

ENRICO LETTA

MOLT O PIÙ DI UN MERCAT O

VELOCITÀ, SICUREZZA, SOLIDARIETÀ

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

Sintesi

PREFAZIONE - MOLTO PIÙ DI UN MERCATO	3
UNA ^{QUINTA} LIBERTÀ PER RAFFORZARE LA RICERCA, L'INNOVAZIONE E L'ISTRUZIONE NEL MERCATO UNICO	19
UN MERCATO UNICO PER FINANZIARE GLI OBIETTIVI STRATEGICI	26
Un'Unione del risparmio e degli investimenti per liberare il potenziale del mercato unico	28
Sfruttare il mercato unico per potenziare gli investimenti pubblici nell'industria verde e digitale	39
Migliorare gli investimenti: economia circolare, appalti pubblici e capacità amministrativa	42
UN MERCATO UNICO PER GIOCARE IN GRANDE: LE DIMENSIONI CONTANO	50
Un mercato unico efficace per le reti e i servizi di comunicazione elettronica	52
Un mercato unico per promuovere politiche energetiche e climatiche efficienti	61
Promuovere la pace e rafforzare la sicurezza: verso un mercato comune per l'industria della difesa	70
Il mercato unico e lo spazio: favorire l'integrazione per l'autonomia strategica	76
Sfruttare il mercato unico per rafforzare la resilienza sanitaria	78
Il mercato unico come catalizzatore per un trasporto continuo e sostenibile nell'UE	83
UN MERCATO UNICO SOSTENIBILE PER TUTTI	90
Libertà di muoversi e libertà di restare	92
Rafforzare la dimensione sociale del mercato unico	101
Liberare il potenziale delle PMI europee	107
Affrontare la frammentazione fiscale per potenziare il mercato unico	111
Un mercato unico per i consumatori	113
UN MERCATO UNICO PER ANDARE VELOCE E LONTANO	120
Migliorare la progettazione delle proposte nel mercato unico	122
Migliorare l'adozione delle regole attraverso un processo decisionale informato	124
Attuare le norme dell'UE con efficacia ed efficienza	127
Rafforzare l'applicazione della legge per sostenere l'integrità del mercato	128
Semplificare le normative per un mercato unico più dinamico	130
IL MERCATO UNICO OLTRE I CONFINI	133
Un mercato unico resistente nel nuovo scenario geopolitico	134
Il commercio come strumento cruciale per proiettare l'influenza del mercato unico	137
Il mercato unico come strumento chiave del processo di allargamento	139
Il ruolo del mercato unico nel rafforzamento della cooperazione economica con i partner strategici	141
CONCLUSIONI - UN INVITO ALL'AZIONE	144
Ringraziamenti	146

Molto più di un mercato

Molto più di un mercato

Il mercato unico è nato in un mondo più piccolo

Il Mercato unico è il prodotto di un'epoca in cui sia l'UE che il mondo erano più "piccoli", più semplici e meno integrati, e molti degli attori chiave di oggi non erano ancora entrati in scena. Quando Jacques Delors concepì e presentò al mondo il Mercato unico europeo nel 1985, l'UE era nota come Comunità europee. Il numero di Stati membri era meno della metà di quello attuale. La Germania era divisa in due e l'Unione Sovietica esisteva ancora. La Cina e l'India insieme costituivano meno del 5% dell'economia globale e l'acronimo BRICS era ancora sconosciuto. All'epoca l'Europa, al pari degli Stati Uniti, era al centro dell'economia mondiale, leader in termini di peso economico e capacità di innovazione, rappresentando un terreno fertile per lo sviluppo e la crescita.

Il mercato unico è stato istituito per rafforzare l'integrazione europea eliminando le barriere commerciali, garantendo una **concorrenza** leale e promuovendo la **cooperazione** e la **solidarietà** tra gli Stati membri. Ha facilitato la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali attraverso l'armonizzazione e il riconoscimento reciproco, rafforzando così la concorrenza e promuovendo l'innovazione. Inoltre, per garantire che tutte le regioni possano beneficiare in egual misura delle opportunità di mercato, sono stati introdotti i fondi di coesione. Questo approccio globale è stato fondamentale per promuovere l'integrazione economica e lo sviluppo in tutta l'UE.

Pensato per il mondo di allora, il Mercato Unico si è rivelato fin dall'inizio un formidabile impulso per l'economia europea, oltre che un potente fattore di attrattiva. Oggi, a più di trent'anni dalla sua nascita, **il Mercato Unico continua a essere una pietra miliare dell'integrazione e dei valori europei**, fungendo da potente catalizzatore per la crescita, la prosperità e la solidarietà. Tuttavia, lo scenario internazionale è profondamente cambiato, evidenziando la **necessità di sviluppare un nuovo mercato unico**.

Il mercato unico è sempre stato intrinsecamente legato agli obiettivi strategici dell'UE. Spesso percepito come un progetto di natura tecnica, è invece intrinsecamente politico. Il suo futuro è legato agli obiettivi strategici dell'UE e quindi al contesto in cui essa agisce. Pertanto, non dovrebbe mai essere considerato un'impresa conclusa, ma piuttosto un **progetto in corso**. Tuttavia, è necessario un impulso immediato per portare il mercato unico al livello del contesto attuale e per prepararlo a un'evoluzione continua in linea con le dinamiche del nostro tempo.

Proprio per la sua natura in continua evoluzione, il Mercato Unico è sempre stato chiamato ad adattarsi all'evoluzione del contesto europeo e globale. Fin dall'elaborazione dell'Atto unico europeo, è stato portato avanti un costante e graduale lavoro di riflessione concettuale, che ha comportato l'elaborazione di relazioni e piani d'azione, in particolare da parte della Commissione europea e dei suoi commissari. Su questa linea, nel 2010 il Rapporto Monti ha fornito una rivalutazione critica e formulato raccomandazioni per il suo rilancio. Il mio rapporto si colloca all'interno di questo continuum, con l'obiettivo di condurre un esame approfondito del futuro del mercato unico dopo una serie di crisi e sfide esterne che ne hanno messo a dura prova la resistenza.

Il nuovo mercato unico per un mondo più grande

L'Europa è cambiata radicalmente da quando è stato lanciato il mercato unico, in gran

parte grazie al suo stesso successo. L'integrazione ha raggiunto livelli elevati in molti settori dell'economia e della società, anche se non in tutti, e l'80% delle legislazioni nazionali è frutto di decisioni

adottate a Bruxelles. Tuttavia, con 27 Stati membri, la diversità e la complessità del sistema giuridico in vigore in Europa sono aumentate in modo significativo, così come i potenziali benefici derivanti dalle economie di scala. Questi sviluppi non ci consentono più di affidarci alla mera convergenza delle legislazioni nazionali e al riconoscimento reciproco, che sono diventati troppo lenti e complessi o semplicemente insufficienti per beneficiare delle economie di scala.

Diversi fattori richiedono un aggiornamento dei punti cardinali del mercato unico, allineandoli alla nuova visione dell'Unione europea sul suo ruolo in un mondo che si è "allargato" e ha subito importanti trasformazioni strutturali.

Il panorama demografico ed economico mondiale è cambiato radicalmente. Negli ultimi tre decenni, la quota dell'UE nell'economia globale è diminuita e la sua rappresentanza tra le maggiori economie mondiali si è nettamente ridotta a favore delle economie asiatiche in crescita. Questa tendenza è in parte determinata dai cambiamenti demografici, con **l'UE che deve far fronte alla contrazione e all'invecchiamento della popolazione**. A differenza della crescita osservata in altre regioni, il tasso di natalità all'interno dell'Unione europea è in allarmante calo, con 3,8 milioni di bambini nati nel 2022, una diminuzione rispetto ai 4,7 milioni di nascite registrate nel 2008. Inoltre, anche senza considerare le economie asiatiche, **il mercato unico dell'UE è in ritardo rispetto a quello statunitense**. Nel 1993, le due aree economiche avevano dimensioni comparabili. Tuttavia, mentre negli Stati Uniti il PIL pro capite è aumentato di quasi il 60% dal 1993 al 2022, in Europa l'incremento è stato inferiore al 30%.

L'ordine internazionale basato sulle regole si trova ad affrontare serie sfide, entrando in una fase segnata dalla rinascita della politica di potenza. L'Unione europea è tradizionalmente impegnata nel multilateralismo, nel libero scambio e nella cooperazione internazionale, principi che hanno costituito la base della sua governance globale e delle sue strategie economiche. Questi valori hanno guidato le interazioni dell'UE sulla scena internazionale, promuovendo un ordine basato sulle regole che è stato al centro del suo ethos fondativo e del suo quadro operativo. Tuttavia, **guerre e conflitti commerciali stanno minando sempre più i principi di un sistema internazionale basato su regole**, ponendo minacce significative alle basi stesse su cui l'UE ha costruito le sue relazioni e politiche esterne. La guerra di Vladimir Putin contro l'Ucraina rappresenta una frattura dopo la quale nulla può rimanere uguale. La nuova postura europea si è concretizzata con la Dichiarazione di Versailles del marzo 2022, seguita poi dalla Dichiarazione di Granada dell'ottobre 2023 e dalla Strategia di sicurezza economica della Commissione europea, recentemente aggiornata.

Il successo dell'Unione europea poggia sui pilastri del libero scambio e dell'apertura. La compromissione di questi ideali minaccia le fondamenta stesse dell'UE. Dobbiamo quindi affrontare il complesso quadro internazionale con l'obiettivo di preservare la pace e sostenere l'ordine internazionale basato sulle regole, garantendo al contempo la sicurezza economica dell'Unione. In questo complesso sforzo, è essenziale continuare a investire nel miglioramento e nella promozione degli standard europei, rafforzando il ruolo del mercato unico come piattaforma solida che sostiene l'innovazione, salvaguarda gli interessi dei consumatori e promuove lo sviluppo sostenibile.

Un'altra dimensione cruciale da affrontare riguarda **il perimetro del mercato unico**. All'inizio tre settori sono stati deliberatamente tenuti fuori dal processo di integrazione, considerati troppo strategici perché il loro funzionamento e la loro regolamentazione si estendessero oltre i confini nazionali: **finanza, comunicazioni elettroniche ed energia**. L'esclusione all'epoca era motivata dalla convinzione che dare priorità al controllo nazionale su questi settori avrebbe servito meglio gli interessi strategici. Tuttavia, i mercati nazionali, inizialmente concepiti per proteggere le industrie nazionali, rappresentano oggi un freno

importante alla crescita e all'innovazione in settori in cui la concorrenza globale e le considerazioni strategiche richiedono un rapido passaggio alla scala europea. Anche all'interno del perimetro originario, il mercato unico necessita di una revisione: in particolare, la **fornitura di servizi** all'interno dell'UE continua a incontrare ostacoli significativi che devono essere affrontati e rimossi per liberare il pieno potenziale del mercato unico.

Per questo mondo più ampio, abbiamo bisogno di un forte impegno politico per dare vita a un nuovo mercato unico. **Questo nuovo quadro deve essere in grado di proteggere le libertà fondamentali, sulla base di condizioni di parità, sostenendo al contempo l'obiettivo di istituire una politica industriale europea dinamica ed efficace.** Per raggiungere questi obiettivi ambiziosi, abbiamo bisogno di velocità, di scala e soprattutto di risorse finanziarie sufficienti.

Uno sforzo collettivo per un nuovo mercato unico: 400 incontri, 65 città europee

Durante il viaggio attraverso l'Europa che ha accompagnato l'elaborazione del Rapporto dal settembre 2023 all'aprile 2024, ho visitato 65 città europee e ho partecipato a più di 400 incontri in cui ho avuto l'opportunità di interagire, seguendo un metodo di ascolto attivo e di discussione aperta, con migliaia di persone in tutto il continente. Il dialogo ha coinvolto **tutti i governi nazionali e le principali istituzioni europee**, oltre a **tutti i gruppi politici del Parlamento europeo**. Allo stesso modo, al di fuori dell'UE, si è discusso con i **Paesi che condividono il mercato unico senza essere membri dell'UE** e con **tutti i Paesi candidati all'adesione**. Le parti sociali - **sindacati, organizzazioni dei datori di lavoro** - e i **gruppi del terzo settore** e della **società civile** sono stati consultati, spesso più volte, sia a Bruxelles che nelle varie capitali nazionali. Inoltre, sono stati organizzati numerosi incontri con i cittadini e dibattiti nelle **università** o all'interno di **think tank**, non solo nelle principali città europee ma anche nelle aree **interne e rurali**.

Questo percorso ha contribuito allo sviluppo di una **riflessione collettiva dinamica sul futuro del mercato unico**. In quanto autore del Rapporto, mi assumo naturalmente la piena responsabilità delle analisi e delle proposte in esso contenute. Tuttavia, per formularle, l'ascolto e l'interazione itinerante in tutta Europa si sono rivelati fondamentali.

Durante questo viaggio, ho anche sperimentato in prima persona il **paradosso più evidente delle infrastrutture dell'UE: l'impossibilità di viaggiare in treno ad alta velocità tra le capitali europee**. In un continente piccolo e densamente popolato come il nostro, che ha anche intrapreso la strada della sostenibilità ambientale, sarebbe stato naturale viaggiare in treno, il mezzo di trasporto verde per eccellenza. Tuttavia, ciò è attualmente impossibile e non sembra destinato a cambiare nel prossimo futuro, dal momento che i piani operativi concreti rimangono solo teorici. Si tratta di una profonda contraddizione, emblematica dei problemi del mercato unico. In effetti, il nostro continente ha sviluppato rapidamente ed efficacemente il sistema ferroviario ad alta velocità, ma ad eccezione dell'asse Parigi-Bruxelles-Amsterdam, esso è rimasto all'interno dei confini nazionali. Non siamo nemmeno riusciti a collegare le tre principali capitali europee: Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo. Nonostante l'alta velocità abbia trasformato il paesaggio economico e sociale interno di molti Paesi europei, migliorando la mobilità e le opportunità di sviluppo, questi benefici non si sono estesi a tutto il mercato unico. Ciò è dovuto agli incentivi fiscali, che sono per lo più nazionali e svantaggiano gli operatori internazionali. L'industria è preparata e ha lanciato diverse iniziative di successo, ma è necessario un approccio europeo alla regolamentazione e agli incentivi fiscali, piuttosto che uno nazionale. I prossimi anni dovranno dare priorità alla **pianificazione, al finanziamento e all'attuazione di un grande piano per collegare le capitali europee con l'alta velocità**. Questo progetto deve diventare uno dei pilastri della transizione equa, verde e digitale. Può mobilitare energie e risorse e, soprattutto, può dare risultati graduali a beneficio non solo delle generazioni future, ma anche di quelle attuali.

Le ispirazioni tratte dal mio viaggio in Europa sono state numerose e motivanti. Tuttavia, tra i molti temi affrontati nei dibattiti europei e nazionali, uno è emerso come predominante ovunque. Si tratta della **questione del sostegno e del finanziamento degli obiettivi che,**

Molto più di un mercato - Velocità, Sicurezza, Solidarietà

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

tutti insieme, abbiamo identificato come centrali per i prossimi anni e che la Commissione europea ha deciso di promuovere.

L'UE sembra aver ormai abbracciato in modo irreversibile. Si tratta di scelte coraggiose e positive che accompagneranno la vita europea per almeno un decennio e saranno vitali per noi e per i futuri cittadini europei. Queste scelte, oltre a offrire notevoli opportunità, comporteranno inevitabilmente anche costi significativi.

In primo luogo, **l'impegno per una transizione verde e digitale equa.** Questa scelta riflette un impegno a lungo termine per trasformare la società e l'economia europea in modo sostenibile ed equo. La prossima legislatura è considerata cruciale per garantire l'attuazione e il successo di questa transizione globale.

In secondo luogo, **la decisione di perseguire l'allargamento.** L'attenzione non si concentra solo sull'obiettivo in sé, ma sull'attenta esecuzione della sua realizzazione. Stabilire una chiara direzione per l'integrazione dei nuovi membri nell'UE rappresenta una delle principali sfide per i prossimi anni.

In terzo luogo, **la necessità di rafforzare la sicurezza dell'UE.** Nel nuovo disordine mondiale, caratterizzato da una profonda e sistemica instabilità, il futuro dell'UE non può prescindere dalla necessità di garantire la sicurezza dei cittadini europei. Ciò implicherà posizioni e decisioni più impegnative nel campo della difesa.

Sembra ormai certo che queste tre principali direzioni strategiche guideranno l'UE nei prossimi anni. **Non si tratta più di stabilire se l'Europa li perseguirà, ma di capire come lo farà.** Questo sarà certamente un dibattito acceso. Ne ho avuto una chiara percezione nei numerosi incontri durante il viaggio, dove le discussioni sono state ovunque costruttive ma piuttosto vivaci. Allo stesso modo, ho avuto anche un'altra netta impressione: per i cittadini europei è chiaro che perseguire questa strada comporterà alti costi collettivi. Pertanto, finché non ci sarà chiarezza e trasparenza su come verranno individuati questi fondi e su chi li pagherà, la preoccupazione tra i cittadini stessi e tra le forze vitali delle nostre società sarà sempre maggiore. Per evitare contraccolpi politici, la questione del sostegno finanziario e della ripartizione dei costi per la transizione, l'allargamento e le nuove frontiere della sicurezza deve trovare risposte chiare, dirette e trasparenti.

La costruzione del mercato unico del futuro sarà una delle condizioni fondamentali per soddisfare queste esigenze di finanziamento. **La mia analisi non va oltre l'ambito del mandato ricevuto dal Consiglio dell'UE e dalla Commissione - sviluppato nell'ambito dell'attuale trio di presidenza belga, spagnola e ungherese del Consiglio dell'UE - e mira a fornire un contributo il più possibile concreto e operativo ai programmi di lavoro di queste istituzioni e alla relazione di Mario Draghi sul futuro della competitività europea.**

Il mercato unico è di tutti noi: ognuno deve svolgere il proprio ruolo

Il mercato unico non è solo un concetto astratto, ma è la pietra angolare del processo di integrazione dell'UE. Per svilupparne uno efficiente, in grado di creare le condizioni per far prosperare l'Europa, è **necessario che tutti - istituzioni dell'UE, Stati membri, imprese, cittadini, lavoratori e società civile - svolgano il proprio ruolo.** L'incapacità di ciascuno di svolgere il proprio ruolo equivale al fallimento dell'intera catena.

L'imminente quadro finanziario pluriennale rappresenta un momento critico per le ambiziose proposte illustrate nel presente rapporto, sfidando tutti gli attori a riaffermare la loro dedizione allo sviluppo di un nuovo mercato unico. La prossima legislatura, dal 2024 al 2029, offre un'opportunità strategica per portare avanti questa visione. Tenendo conto delle nuove tendenze economiche e della concorrenza globale, questo periodo potrebbe

catalizzare **una trasformazione significativa del mercato unico.**

mercato in un vero e proprio "mercato europeo", ponendo le basi per un salto di qualità complessivo del nostro quadro economico integrato.

Una quinta libertà per un nuovo mercato unico

Il quadro del mercato unico, radicato nella definizione delle quattro libertà - la libera circolazione di persone, beni, servizi e capitali - si basa fundamentalmente su principi teorici del XX secolo. Ciò diventa evidente se si considera che questa categorizzazione appare ormai superata, non riuscendo a riflettere le dinamiche in evoluzione di un mercato sempre più plasmato dalla digitalizzazione, dall'innovazione e dalle incertezze legate al cambiamento climatico e al suo impatto sulla società. La distinzione tra beni e servizi è diventata sempre più sfumata, con i servizi spesso integrati nei beni, e non riesce a cogliere gli aspetti intangibili dell'economia digitale e le opportunità e le minacce legate alle tendenze verso l'economia circolare. **L'economia circolare è l'unica possibilità di salvare il pianeta e di cambiare il paradigma della produzione attuale**, e richiederà un solido insieme di competenze, la salvaguardia della proprietà intellettuale e la capacità di convertire questi beni in innovazione e in un'industria fiorente. Le quattro libertà non sono in grado di affrontare il passaggio da un'economia basata sulla proprietà a una nuova, basata sull'accesso e sulla condivisione.

Verso la fine del suo mandato, Jacques Delors ha accennato alla necessità di esplorare una nuova dimensione del mercato unico. Una potenziale via per questa esplorazione è **l'aggiunta di una quinta libertà alle quattro esistenti, per migliorare la ricerca, l'innovazione e l'istruzione nel mercato unico.** La quinta libertà consiste nell'incorporare i motori della ricerca e dell'innovazione al centro del Mercato unico, promuovendo così un ecosistema in cui la diffusione della conoscenza favorisce la vitalità economica, il progresso sociale e l'illuminazione culturale. Nella scorsa legislatura sono stati compiuti progressi significativi in questo ambito con l'approvazione della legge sul mercato digitale, della legge sui servizi digitali, della legge sull'intelligenza artificiale, della legge sui dati e della legge sulla governance dei dati, passi fondamentali verso lo sviluppo di una strategia digitale moderna ed efficace e dell'autonomia tecnologica. La quinta libertà potrebbe venire a completare questo quadro per catalizzare i progressi in settori quali la R&S, l'utilizzo dei dati, le competenze, l'IA, l'informatica quantistica, le biotecnologie, la biorobotica e lo spazio, tra gli altri. Questi settori potrebbero trarre grande beneficio dall'inclusione della quinta libertà all'interno del quadro del mercato unico, **la libertà di indagare, esplorare e creare a beneficio dell'umanità senza confini e limitazioni disciplinari o artificiali.** Ciò è legato alla libertà di contribuire ad affrontare le sfide sociali, come il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità e il loro impatto sul pianeta, sugli esseri umani e sul patrimonio culturale.

Tra i vari settori che potranno beneficiare dell'attuazione della quinta libertà, **spicca il settore sanitario.** La sua importanza critica, sottolineata dalla recente pandemia, lo pone in condizione di sfruttare al meglio questo nuovo quadro che promette di migliorare la cooperazione e di promuovere l'innovazione. L'iniziativa è particolarmente importante perché l'assistenza sanitaria europea ha urgente bisogno di una significativa rivitalizzazione. La crescente dipendenza dell'UE da fornitori esterni per principi attivi di sintesi chimica, componenti e prodotti finiti ha portato a un forte calo della produzione europea, passata dal 53% dei primi anni 2000 a meno del 25% attuale. Inoltre, la migrazione dei talenti europei in cerca di opportunità al di fuori dell'UE sta minando gravemente la capacità di innovazione dell'Unione. Alla luce di questi problemi, insieme ai cambiamenti demografici e alle potenziali crisi future, è indispensabile che l'UE intraprenda un'azione decisiva per promuovere l'integrazione nel settore sanitario e garantire un accesso sostenibile all'assistenza sanitaria per tutti i suoi cittadini.

Un mercato unico per giocare in grande

I cambiamenti demografici e la ristrutturazione dell'economia globale rischiano di compromettere il ruolo complessivo dell'Unione europea nel mondo. Tuttavia, non è affatto certo che questo declino di influenza sia irreversibile. Con adattamenti strategici, abbiamo il potenziale per affrontarlo. L'UE può ancora beneficiare di risorse di grande impatto, ma non sarà sufficiente affidarsi esclusivamente alle capacità esistenti. L'influenza futura dell'Europa dipenderà dalle prestazioni e dalla scalabilità delle sue imprese. Oggi le imprese europee soffrono di un incredibile **deficit dimensionale** rispetto ai loro concorrenti globali, soprattutto Stati Uniti e Cina. Questa disparità ci penalizza in numerosi ambiti: innovazione, produttività, creazione di posti di lavoro e, in ultima analisi, la sicurezza dell'UE stessa. Pertanto, è fondamentale sostenere le grandi imprese dell'UE a diventare più grandi e a competere sulla scena globale. Ciò può consentire la diversificazione delle catene di approvvigionamento, attrarre investimenti esteri, sostenere gli ecosistemi dell'innovazione e proiettare un'immagine forte dell'UE. In definitiva, un'economia fiorente sostenuta da aziende solide mette l'intera Unione nella posizione di negoziare accordi commerciali più favorevoli, definire standard internazionali e affrontare con successo crisi e sfide globali senza precedenti.

Consentire alle imprese dell'UE di crescere all'interno del mercato unico non è solo un imperativo economico, ma anche strategico. Tuttavia, non tutte le imprese e i mercati dell'UE hanno bisogno di dimensioni maggiori. Non dobbiamo imitare modelli coerentemente diversi dal nostro e che non si adattano alla realtà europea. **Il nostro modello, che si basa sul legame essenziale tra grandi e piccole imprese, salvaguardando attivamente la parità di condizioni, deve essere preservato.** Questo modello è una forza fondamentale e la base della nostra economia sociale di mercato. Non si può permettere a nessuna azienda di crescere minando la concorrenza leale, che è alla base della protezione dei consumatori e del progresso economico. Allo stesso tempo, l'attuazione del principio di concorrenza leale non deve portare al dominio dei mercati europei da parte di grandi aziende straniere che beneficiano di regole favorevoli nei loro mercati nazionali.

La mancanza di integrazione nei settori finanziario, energetico e delle comunicazioni elettroniche è una delle ragioni principali del declino della competitività europea. Come già osservato in precedenza, stiamo affrontando le conseguenze delle decisioni prese quando il mondo era "più piccolo" per mantenere un orientamento prevalentemente nazionale in questi settori. **È urgente recuperare e rafforzare la dimensione del mercato unico per i servizi finanziari, l'energia e le comunicazioni elettroniche.** Ciò comporta la creazione di un quadro integrato tra il livello europeo e quello nazionale. Questo modello prevede un approccio a due livelli, con un'autorità centralizzata dell'UE responsabile di garantire la coerenza delle norme che hanno una dimensione di mercato unico, mentre le questioni che per dimensioni o rilevanza rimangono nazionali dovrebbero essere trattate da autorità nazionali indipendenti all'interno di un quadro comune. In questo quadro, ogni entità deve avere un ruolo definito, poiché una solida collaborazione tra i livelli europeo e nazionale garantisce l'efficacia del sistema. **I mercati in questione devono evolvere verso una dimensione europea,** superando i confini nazionali che attualmente impediscono una concorrenza sostanziale con i conglomerati americani, cinesi o indiani. **Individuando quello europeo come mercato rilevante, possiamo finalmente consentire alle forze di mercato di guidare il consolidamento e la crescita di scala,** nel pieno rispetto dei principi, degli obiettivi e delle regole europee.

Diverse decisioni chiave recentemente delineate in documenti ufficiali - tra cui la dichiarazione del Consiglio direttivo della BCE sull'avanzamento dell'Unione dei mercati dei capitali, la dichiarazione dell'Eurogruppo in formato inclusivo sul futuro dell'Unione dei mercati dei capitali e il Libro bianco della Commissione "Come soddisfare le esigenze

dell'Europa in materia di infrastrutture digitali?" - si stanno muovendo in una direzione favorevole, segnalando un crescente consenso. Questa tendenza è evidente anche nelle scelte critiche fatte dalle istituzioni europee in materia di indipendenza energetica e di ristrutturazione del mercato dell'elettricità e del gas.

Per sfruttare appieno i vantaggi del mercato unico nel settore dell'energia, nei prossimi anni sarà necessario un ulteriore salto di qualità nell'**interconnettività** e un massiccio investimento nelle reti infrastrutturali europee, dal potenziamento delle reti di trasporto e distribuzione dell'elettricità alla costruzione di un'infrastruttura dorsale per l'idrogeno. Ciò consentirà di massimizzare il potenziale rinnovabile dell'Europa, di garantire un'energia sicura e più accessibile e di ampliare le scelte di approvvigionamento energetico per l'industria.

In questo contesto, se da un lato l'UE sarà sempre più in grado di produrre internamente l'energia necessaria per la sua crescita, man mano che progredirà verso un futuro a zero emissioni, dall'altro l'economia europea dovrà continuare a importare parte dell'energia dal resto del mondo e quindi dovrà sviluppare strategicamente una **rete di infrastrutture** che la colleghi a partner affidabili, nei Paesi del vicinato a est e a sud e oltre.

Nel Rapporto **vengono individuate delle road map concrete per accelerare l'integrazione nei settori della finanza, dell'energia e delle comunicazioni elettroniche**, con particolare attenzione alla necessità di realizzare progressi entro la prossima legislatura europea (2024-2029). Senza questi risultati essenziali, l'obiettivo della sicurezza economica europea e la creazione di un'efficace politica industriale europea sono fuori portata. Gli insegnamenti tratti dalle recenti crisi sottolineano la necessità impellente di passare dalla deliberazione all'azione decisiva.

Ci sono molti esempi di come le decisioni e le politiche stabilite a livello europeo abbiano determinato le politiche in altre parti del mondo. Gli **standard tecnici in grado di soddisfare le diverse esigenze dei 27 Stati membri si sono dimostrati validi anche per le esigenze di altri Paesi del mondo**. Un mercato unico più forte determinerà standard che diventeranno un riferimento globale, rendendo più facile per le aziende europee fornire beni e servizi al resto del mondo. Un grande mercato europeo contribuirà quindi a rendere il mercato globale più europeo.

Un mercato unico che sostenga la creazione di posti di lavoro e renda più facile fare impresa

Il mercato unico, così come originariamente concepito, era profondamente ancorato a una concezione convenzionale del processo produttivo, che rifletteva il periodo in cui è stato formulato lo sforzo di integrazione. Questo modello di sviluppo possedeva una caratteristica critica e distintiva che è venuta meno negli ultimi decenni: **il mercato unico era un tempo l'unica opzione disponibile per le imprese europee, sia come base produttiva o sede centrale che come mercato primario**. Considerando il contesto globale di quell'epoca, mentre l'esportazione era una strategia praticabile, l'idea di trasferire le attività in un luogo al di fuori del mercato unico era quasi inconcepibile. Al giorno d'oggi, questa alternativa non solo esiste, ma è anche diventata sempre più comune e accettata. Una moltitudine di Paesi in tutto il mondo si offrono oggi come opzioni interessanti per le aziende europee che desiderano delocalizzare le proprie attività, in parte o completamente.

La semplificazione delle normative in vari settori critici per il ciclo di vita di un'azienda gioca un ruolo fondamentale nel luogo in cui le imprese scelgono di fare affari. In particolare, molte località al di fuori dell'Unione Europea hanno ideato percorsi dedicati per accelerare le risposte alle esigenze burocratiche e amministrative, aumentando la loro attrattiva per le imprese. Molti imprenditori con cui ho parlato durante il mio viaggio hanno espresso preoccupazioni su questo tema, sottolineando che le alternative stanno diventando sempre più attraenti rispetto ai **significativi oneri burocratici che le aziende devono affrontare in vari Paesi europei**. Gran parte di questi oneri burocratici sono dovuti alla sovrapposizione di

regolamenti e alle complessità amministrative generate dal complesso sistema di governance multilivello dell'UE. Troppo spesso la **frammentazione del mercato unico, il gold plating e il ring-fencing a livello di implementazione nazionale e regionale**, per non parlare del fatto che le imprese sono state costrette ad accettare le regole del mercato unico.

menzionare l'asimmetria tra territori e sistemi giuridici e fiscali, finiscono per aumentare le difficoltà e moltiplicare gli ostacoli all'attività produttiva.

All'interno della comunità imprenditoriale cresce l'insoddisfazione per la mancanza di una cultura di sostegno e facilitazione delle attività economiche. Troppo spesso, questa insoddisfazione porta alla tentazione di delocalizzare le attività in Paesi al di fuori del mercato unico dell'UE, che ora rappresentano un'alternativa credibile. Questa sfida emergente richiede risposte solide. La Commissione ha compiuto progressi significativi nel campo della tassazione delle imprese, della semplificazione e della riduzione della burocrazia. Le proposte presentate dalla Presidente Von der Leyen rappresentano un impegno importante che deve essere perseguito come priorità assoluta nei prossimi anni. La bussola del nuovo mercato unico deve sottolineare l'importanza cruciale della **proporzionalità e della sussidiarietà**, soprattutto nel contesto del suo quadro normativo.

Il presente Rapporto individua nella semplificazione del quadro normativo il principale ostacolo per il futuro mercato unico. Emerge una proposta fondamentale: riaffermare e abbracciare il metodo Delors della massima armonizzazione unita al riconoscimento reciproco, pienamente sancito dalle sentenze della Corte di Giustizia europea. Questo metodo sottolinea l'importanza fondamentale dei regolamenti come pietra angolare per raggiungere tale armonizzazione nel mercato unico. Il metodo prevede che le **istituzioni dell'UE diano inequivocabilmente la priorità all'uso dei regolamenti nella formulazione di norme vincolanti per il mercato unico**. Quando l'uso delle direttive rimane inevitabile o preferibile, è indispensabile fare due scelte fondamentali per garantirne l'effettiva attuazione. In primo luogo, gli Stati membri devono dimostrare una maggiore disciplina evitando di includere misure che vadano oltre quanto strettamente necessario ai sensi della direttiva. In secondo luogo, si dovrebbe dare una preferenza sistematica all'utilizzo della base giuridica del quadro del mercato unico, in particolare facendo affidamento sull'articolo 114 del Trattato. Questa disposizione sostiene l'armonizzazione esaustiva, fondamentale per mantenere la coerenza tra gli Stati membri, mentre altre disposizioni del Trattato consentono un'armonizzazione minima, permettendo agli Stati membri di adottare misure più severe che possono portare alla frammentazione e influire negativamente sul mercato unico.

Inoltre, un **Codice europeo di diritto commerciale** - illustrato nella seconda parte di questo Rapporto - rappresenterebbe un passo avanti verso un mercato unico più unificato, fornendo alle imprese un 28° regime per operare all'interno del mercato unico. Il Codice affronterebbe e supererebbe direttamente l'attuale mosaico di normative nazionali, agendo come strumento chiave per sbloccare il pieno potenziale della libera circolazione all'interno dell'UE.

Allo stesso tempo, l'importanza di un'**applicazione coerente delle norme del mercato unico** non può essere sopravvalutata. Un'applicazione efficace garantisce che i regolamenti vadano a beneficio di tutti gli Stati membri in modo equo, evitando la frammentazione del mercato e mantenendo condizioni di parità, cruciali per la competitività delle nostre imprese e il dinamismo economico dell'UE.

Certamente, se non si affrontano questi problemi, il rischio di deindustrializzazione del continente - che, come si è detto, non è irreversibile - diventa una minaccia reale. Il Rapporto, sottolineato da un quadro decisamente proattivo, vuole quindi lanciare un appello più ampio all'azione su questo tema. Nell'attuale contesto globale, **l'Europa non può e non deve cedere ad altri il suo ruolo di leader manifatturiero**. All'inizio del secolo e per gran parte del decennio successivo, questo passaggio è stato ampiamente considerato come un'opzione fattibile e persino vantaggiosa. Tuttavia, è ormai evidente che le cose non stanno più così.

La transizione equa, verde e digitale come catalizzatore di un nuovo mercato unico: verso una "Unione del risparmio e degli investimenti".

L'ultima legislatura ha gettato le basi per una transizione equa, verde e digitale introducendo proposte legislative fondamentali. Ora che quasi tutte le norme sono in vigore, l'attenzione deve spostarsi sull'**attuazione**. È essenziale passare dalla progettazione delle politiche all'applicazione pratica, assicurando che queste misure siano perfettamente integrate e rese operative per fornire benefici ambientali tangibili.

Pertanto, uno dei principali obiettivi del nuovo mercato unico deve essere quello di rendere la capacità industriale europea compatibile con gli obiettivi della transizione equa, verde e digitale. A tal fine, nella prossima legislatura, sarà necessario **indirizzare tutte le energie verso il sostegno finanziario della transizione, convogliando verso questo obiettivo tutte le risorse pubbliche e private necessarie** per rendere possibile la trasformazione del sistema produttivo europeo. In questo sforzo, il mercato unico può e deve svolgere un ruolo centrale.

La priorità iniziale dovrebbe essere la mobilitazione del capitale privato, un passo cruciale che pone le basi per un quadro di finanziamento più inclusivo ed efficiente, in quanto è l'area in cui l'UE è più in ritardo. L'Unione Europea ospita ben 33.000 miliardi di euro di risparmi privati, prevalentemente detenuti in valuta e depositi. Questa ricchezza, tuttavia, non viene sfruttata appieno per soddisfare le esigenze strategiche dell'UE. Una tendenza preoccupante è il dirottamento annuale di circa 300 miliardi di euro di risparmi delle famiglie europee dai mercati dell'UE all'estero, principalmente verso l'economia americana, a causa della frammentazione dei nostri mercati finanziari. Questo fenomeno evidenzia una significativa inefficienza nell'uso delle risorse economiche dell'UE che, se reindirizzate efficacemente all'interno delle proprie economie, potrebbero contribuire in modo sostanziale al raggiungimento dei suoi obiettivi strategici. In questo contesto, il **presente Rapporto chiede una trasformazione significativa: la creazione di un'Unione del Risparmio e degli Investimenti**, sviluppata a partire dall'incompleta Unione dei Mercati dei Capitali. Integrando pienamente i servizi finanziari all'interno del mercato unico, l'Unione del Risparmio e degli Investimenti mira non solo a mantenere i risparmi privati europei all'interno dell'UE, ma anche ad attrarre risorse aggiuntive dall'estero.

Il passo successivo consiste nell'affrontare il dibattito sugli aiuti di Stato. Dovremmo sviluppare soluzioni coraggiose e innovative che trovino un equilibrio tra, da un lato, la necessità di mobilitare rapidamente un sostegno pubblico nazionale mirato per l'industria, nella misura in cui affronta in modo proporzionato i fallimenti del mercato, e, dall'altro, la necessità di prevenire la frammentazione del mercato unico. Se da un lato il progressivo allentamento degli aiuti di Stato in risposta alle recenti crisi ha contribuito a limitare gli effetti negativi sull'economia reale e i successivi quadri temporanei hanno introdotto concetti innovativi per cogliere il mutevole contesto internazionale, dall'altro ha prodotto distorsioni della concorrenza. C'è il rischio che nel tempo questo approccio amplifichi le distorsioni della parità di condizioni all'interno del mercato unico a causa della differenza di spazio fiscale a disposizione degli Stati membri. **Un modo per superare questo dilemma potrebbe essere quello di bilanciare un'applicazione più rigorosa degli aiuti di Stato a livello nazionale e la progressiva espansione del sostegno finanziario a livello europeo.** In particolare, si potrebbe prevedere un meccanismo di contribuzione agli aiuti di Stato, che richieda agli Stati membri di destinare una parte dei loro fondi nazionali al finanziamento di iniziative e investimenti paneuropei.

Sbloccare gli investimenti privati e perfezionare il nostro approccio agli aiuti di Stato faciliterà la creazione delle condizioni politiche necessarie per liberare un'altra dimensione critica: gli investimenti pubblici europei. Per attenuare la tensione tra i nuovi approcci industriali e il quadro del mercato unico, la **strategia industriale dell'UE deve adottare un approccio più europeo**, basandosi sul modello IPCEI e sviluppandolo ulteriormente, garantendo al contempo condizioni di parità.

non sia messa a repentaglio da sussidi dannosi. Di fronte alla forte concorrenza globale, l'UE deve intensificare gli sforzi per sviluppare una strategia industriale competitiva in grado di contrastare gli strumenti recentemente adottati da altre potenze globali, come l'*Inflation Reduction Act* statunitense.

È fondamentale stabilire una solida connessione tra la transizione equa, verde e digitale e l'integrazione finanziaria all'interno dei mercati unici. Questo legame è essenziale per rendere fattibile la transizione. **Senza risorse adeguate, i progressi rischiano di bloccarsi.** I costi della transizione sono sistemici e devono essere condivisi collettivamente. Se si scarica l'onere solo su settori specifici, si finisce per ostacolare il processo anziché agevolarlo. Il mancato raggiungimento di questo sforzo collettivo potrebbe portare alla resistenza di vari gruppi - oggi gli agricoltori, domani i lavoratori del settore automobilistico - che ritengono di sostenere in modo sproporzionato i costi della trasformazione senza un sostegno sufficiente. La seconda parte del Rapporto contiene un'illustrazione della proposta chiave per raggiungere questi obiettivi. Questa connessione opera anche in senso inverso, in quanto il finanziamento della transizione equa, verde e digitale può favorire un'ulteriore integrazione all'interno del mercato unico. Il tentativo di creare l'Unione dei mercati dei capitali nell'ultimo decennio non ha avuto successo, tra le altre cause, perché è stato percepito come fine a se stesso. **La vera integrazione dei mercati finanziari in Europa non si realizzerà fino a quando i cittadini e i politici europei non riconosceranno che tale integrazione non è semplicemente vantaggiosa per la finanza in sé, ma è fondamentale per raggiungere obiettivi generali altrimenti irraggiungibili,** come la transizione equa, verde e digitale.

Sostenere strutturalmente la transizione è un obiettivo fondamentale del quadro strategico dell'Unione Europea. Tuttavia, la discussione non deve concentrarsi solo sui costi associati a questa transizione. **È fondamentale riconoscere gli ampi benefici che questa transizione offre ai cittadini, alle imprese e ai lavoratori.** Investire e finanziare questa transizione non è solo una decisione finanziaria; è probabilmente la scelta più strategica che l'UE possa fare per assicurarsi un significativo vantaggio competitivo sulla scena globale, preservando e sviluppando al contempo gli standard sociali di cui l'Europa è orgogliosa. Questo vantaggio diventa particolarmente rilevante data la crescente importanza della sostenibilità nell'ordine globale emergente. Sostenendo strutturalmente la transizione, l'UE rafforza il suo impegno per la prosperità economica a lungo termine e per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità. La Banca europea per gli investimenti è fondamentale a questo proposito, in quanto fornisce finanziamenti e competenze cruciali per i progetti che si allineano a questi obiettivi sostenibili e di trasformazione in tutti gli Stati membri. Inoltre, promuovere una maggiore integrazione all'interno del **mercato degli appalti pubblici** è fondamentale per realizzare gli obiettivi strategici dell'Unione Europea; gli appalti per l'innovazione, soprattutto nelle tecnologie verdi e digitali, potrebbero essere una delle leve più importanti per sostenere le startup, le scale-up e le PMI nello sviluppo di nuovi prodotti e servizi.

In sintesi, c'è bisogno di mobilitatori dell'integrazione finanziaria europea che siano esterni al settore finanziario, concentrandosi su obiettivi che riguardano il futuro dei cittadini piuttosto che la finanza stessa. Sostenere strutturalmente la transizione è, in questo senso, un dovere di sistema. Si tratta di un aspetto cruciale, soprattutto perché senza le risorse private che emergeranno dalla creazione di una forte e autentica Unione del Risparmio e degli Investimenti, sarà estremamente difficile risolvere le divisioni interne agli Stati membri riguardo all'allocazione delle risorse pubbliche nazionali ed europee necessarie a coprire i costi della transizione. In definitiva, ciò consentirebbe a tutti di beneficiare dei relativi vantaggi.

Allargamento: vantaggi e responsabilità

Molto più di un mercato - Velocità, Sicurezza, Solidarietà

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

Una visione strategica simile deve essere applicata anche agli altri due grandi processi che caratterizzeranno l'UE nel prossimo decennio, in particolare l'allargamento e la sfida della sicurezza.

Per quanto riguarda il primo, è essenziale identificare immediatamente i pilastri concettuali della questione. Gli allargamenti del passato sono stati scelte vincenti per l'UE. In particolare, hanno permesso all'Europa di compensare la perdita di peso relativo causata dalla trasformazione del quadro geopolitico e geoeconomico dopo la Guerra Fredda, con l'adesione di nuovi attori. Grazie agli allargamenti, il mercato unico e i suoi benefici sono stati estesi, e questo è stato vero sia per i vecchi che per i nuovi Stati membri. **Un'UE più grande, oggi come ieri, è lo strumento migliore per proteggere gli interessi e la prosperità dell'Europa, sostenere i principi dello Stato di diritto e difendere i cittadini dell'UE dalle minacce esterne.**

Il prossimo allargamento dovrebbe essere affrontato con lo stesso spirito e la stessa visione. **Il dibattito non dovrebbe concentrarsi solo sull'obiettivo dell'allargamento in sé, ma più specificamente sui metodi e sui tempi di tale espansione.** L'interazione tra il mercato unico e l'allargamento solleva questioni complesse che richiedono un'attenta riflessione. È necessario trovare un approccio sfumato, che faciliti l'estensione graduale ma significativa dei benefici del mercato unico ai paesi candidati, salvaguardando al contempo la stabilità delle loro economie e del mercato unico.

Una condizione rimane cruciale: dato che il mercato unico è il fulcro e la forza trainante dell'integrazione europea, lo strumento deve rimanere almeno parzialmente sotto il controllo dei negoziatori di Bruxelles durante il processo di pre-adesione, per evitare che gli attuali Stati membri perdano il loro più potente strumento di contrattazione. In particolare, è essenziale riaffermare in modo inequivocabile che qualsiasi Paese che voglia beneficiare di una sostanziale partecipazione al mercato unico in fase di preadesione deve **aderire pienamente a tutti gli aspetti del primo criterio di Copenaghen**, dimostrando fin dall'inizio un chiaro e incrollabile rispetto per i principi non negoziabili di "**democrazia, stato di diritto, diritti umani e rispetto e tutela delle minoranze**". In un'epoca in cui questi stessi principi sono contestati e il modello democratico europeo è sempre più indebolito dalle minacce esterne e dalle sfide interne, non si possono ammettere ambiguità su questo punto: è all'interno dell'Unione e di ciascuno Stato membro che questi valori fondamentali devono essere pienamente praticati e attivamente difesi. Ogni Paese candidato che voglia impegnarsi per la sua graduale integrazione nel Mercato Unico - o in qualsiasi altra dimensione dell'UE - deve allinearsi pienamente ad essi.

Soprattutto, l'allargamento non deve essere percepito, né dai governi né dai cittadini, come una fine del sostegno alla crescita e alla convergenza - in particolare per i Paesi di più recente adesione - fornito dalla politica di coesione e dalla Politica Agricola Comune. **Le politiche di accompagnamento per gli attuali Stati membri e una riforma della politica di coesione appaiono decisive.** Una politica di coesione efficace - attuata in modo equilibrato in tutta l'UE - è sempre stata e continuerà ad essere una condizione fondamentale per il successo del mercato unico. A questo proposito, la creazione di uno strumento di solidarietà per l'allargamento, dotato di risorse finanziarie per gestire le esternalità e facilitare un processo di allargamento senza intoppi, potrebbe essere uno strumento fondamentale per sostenere il processo.

Promuovere la pace e sostenere lo Stato di diritto: Un mercato comune per l'industria della sicurezza e della difesa

La terza grande direzione strategica per il prossimo decennio, accanto alla transizione e all'allargamento, riguarda la **sfida della sicurezza**. La guerra di aggressione di Vladimir Putin contro l'Ucraina ha alterato il corso della storia e ridisegnato il destino dell'Europa,

scuotendone le fondamenta. L'UE ha immediatamente deciso collettivamente che la componente della sicurezza e della difesa, che storicamente ha avuto un peso minore rispetto ad altre politiche dell'UE ed è stata in gran parte radicata a livello nazionale, deve ora acquisire importanza. La risposta unitaria e decisa deve ora essere sostenuta attraverso la coerenza e la continuità, facendo leva sulla

Il potenziale non sfruttato dell'UE in questo settore. La logica è chiara: la **sicurezza deve essere affrontata in una dimensione globale** e deve influenzare le politiche energetiche così come le politiche finanziarie, le minacce informatiche, le scelte in materia di infrastrutture, connettività, spazio, salute e tecnologia. Ciò si riflette anche nelle Dichiarazioni di Versailles e di Granada e nella Strategia europea di sicurezza economica presentata dalla Commissione europea. Questa definizione estesa e senza precedenti di sicurezza avrà inevitabilmente ripercussioni su tutti gli aspetti dell'economia e della vita dei cittadini. È quindi essenziale trovare un equilibrio con i diritti fondamentali dell'individuo, posizionando l'Europa ancora una volta come leader nella regolamentazione dei nuovi progressi tecnologici.

La nostra capacità industriale nei settori della sicurezza e della difesa deve subire una trasformazione radicale per evitare di ripetere le dinamiche osservate nel periodo 2022-2024. In quel periodo, nel sostenere la resistenza ucraina, gli europei hanno speso somme ingenti, ma circa l'80% di questi fondi sono stati spesi per materiali non europei. Al contrario, gli Stati Uniti hanno acquistato circa l'80% delle attrezzature militari utilizzate per sostenere la guerra in Ucraina direttamente da fornitori americani, una differenza netta che evidenzia la debolezza del nostro approccio. **Sostenere i posti di lavoro e le industrie in Europa**, piuttosto che finanziare lo sviluppo industriale dei nostri partner o rivali, deve essere un obiettivo primario quando si spende denaro pubblico. Inoltre, mai come oggi è urgente sviluppare le nostre capacità industriali per essere autonomi nel settore strategico. Poiché l'applicazione del quadro del mercato unico non è oggi fattibile a causa della natura intrinseca di questo settore, avanzare verso lo sviluppo di un **"mercato comune per l'industria della sicurezza e della difesa"** è fondamentale per dotare l'UE dei mezzi necessari per affrontare le sfide attuali e future in materia di sicurezza.

Allo stesso tempo, la sicurezza deve essere oggetto di scelte coerenti in materia di finanziamento. La continuità con le politiche e le spese del passato non è nemmeno immaginabile. Nuove e ben più gravi minacce devono essere contrastate con risposte inedite e proporzionate. L'Unione Europea sta valutando diverse opzioni di finanziamento innovative per sostenere un mercato unificato della difesa. Per modernizzare le capacità di difesa dell'UE, dobbiamo sviluppare misure e strumenti innovativi che integrino efficacemente le risorse finanziarie pubbliche e private. Questi sforzi, ovviamente, devono essere allineati con l'appartenenza e i corrispondenti impegni di quasi tutti gli Stati membri dell'UE all'Alleanza Atlantica.

Libertà di circolazione e libertà di soggiorno: un nuovo mercato unico per tutti i cittadini europei

Il successo del mercato unico non dipende solo dalla sua competitività e sicurezza, ma anche dalla sua capacità di portare benefici a tutti i cittadini europei e di raccogliere il loro sostegno. Sin dalla sua fondazione, il Mercato unico europeo è stato la pietra angolare di una crescita economica senza precedenti, della convergenza, del progresso sociale e del miglioramento del tenore di vita in tutto il continente. Tuttavia, in mezzo a questi successi, sta emergendo un dibattito sulla distribuzione di questi benefici. In particolare, si sta facendo strada la percezione che i vantaggi del mercato unico vadano ai singoli individui che sono già dotati di mezzi e competenze per sfruttare le opportunità all'interno dell'UE, o alle grandi imprese che possono facilmente espandere le proprie attività in tutti gli Stati membri.

Se non affrontata, questa percezione potrebbe erodere il sostegno dell'opinione pubblica che è fondamentale per il continuo successo del mercato unico. Fin dall'inizio, il Mercato unico europeo è stato concepito con la consapevolezza dei suoi potenziali effetti differenziati su lavoratori, imprese e regioni e con il chiaro obiettivo di affrontarli. Per **questo motivo la**

Molto più di un mercato - Velocità, Sicurezza, Solidarietà

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

politica di coesione è stata istituita come elemento fondamentale del mercato unico, non al di fuori di questo quadro.

Tuttavia, oggi l'UE opera in un ambiente globale radicalmente trasformato, generando nuove sfide distributive che richiedono soluzioni innovative. Collettivamente, circa **135 milioni di persone**, quasi un terzo della popolazione dell'UE, vivono in luoghi che, negli ultimi due decenni, sono lentamente arretrati. **I residenti delle regioni in declino spesso sentono di non avere altre opportunità se non quella di trasferirsi a causa della** mancanza di posti di lavoro, di accesso a un'istruzione di qualità e di servizi adeguati necessari per coltivare uno stile di vita autosufficiente e dignitoso all'interno delle proprie comunità. Allo stesso modo, le PMI che risiedono in queste aree sentono il peso delle normative europee, ma sperimentano benefici limitati dal mercato unico, spesso a causa di modelli di business o capacità non adatti all'espansione all'interno dell'UE.

Per avere successo, il mercato unico deve mantenere le sue promesse di prosperità condivisa. Dobbiamo sforzarci di continuare a garantire la libera circolazione delle persone, ma anche la "libertà di restare". **La libertà di circolazione e la libertà di soggiorno sono due facce della stessa medaglia, due pilastri dell'integrazione europea che si rafforzano a vicenda e che devono essere sviluppati insieme.** Il mercato unico deve dare potere ai cittadini, anziché creare circostanze in cui si sentano costretti a trasferirsi per poter prosperare. I posti di lavoro di alta qualità devono essere disponibili per le persone che desiderano contribuire allo sviluppo delle loro comunità locali. La libera circolazione è un bene prezioso, ma dovrebbe essere una scelta, non una necessità. Come ha detto Jacques Delors, "ogni cittadino dovrebbe essere in grado di controllare il proprio destino". Gli obiettivi del mercato unico dovrebbero essere in linea con la libertà di circolazione e con la libertà di rimanere nella comunità di propria scelta. Servizi di interesse generale (SIG) accessibili, economici e adattabili in tutte le regioni dell'UE sono fondamentali per garantire la libertà di soggiorno e richiedono un **piano d'azione per SIG di alta qualità in Europa**. Inoltre, le imprese dell'economia sociale sono fondamentali per promuovere la prossimità e lo sviluppo sostenibile dei territori.

Di conseguenza, dobbiamo garantire che qualsiasi sviluppo del mercato unico includa **un'autentica dimensione sociale che garantisca la giustizia sociale e la coesione**. Una forte dimensione sociale nel mercato unico dell'UE promuove una prosperità inclusiva, garantendo opportunità eque, **diritti dei lavoratori** e protezione sociale per tutti, contribuendo al contempo alla crescita e alla competitività. Rafforza l'impegno dell'Unione europea per la solidarietà, la **riduzione delle disuguaglianze e la promozione del benessere di tutti i cittadini**, in linea con i valori del Pilastro europeo dei diritti sociali per un'Unione coesa e incentrata sulle persone.

Inoltre, dobbiamo facilitare **una maggiore partecipazione delle piccole e medie imprese al mercato unico**. Altrimenti, è inevitabile che le imprese e gli imprenditori che rappresentano la spina dorsale dell'economia dell'UE vedano il mercato unico come un ostacolo piuttosto che come un'opportunità. Il 28° regime di cui sopra rappresenterebbe una vera e propria svolta per le PMI, consentendo loro di sfruttare appieno il potenziale del mercato unico.

Sottolineando il ruolo cruciale del coinvolgimento dei cittadini, l'istituzione di una **Conferenza permanente dei cittadini - in linea con le aspirazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa** - potrebbe migliorare significativamente l'efficacia e l'inclusività della governance del mercato unico. Tale piattaforma non solo servirebbe come strumento vitale per un dialogo regolare e strutturato, ma garantirebbe anche che il feedback e le intuizioni dei cittadini influenzino direttamente la definizione delle politiche. A sua volta, ciò potrebbe portare a politiche più in sintonia con le diverse realtà dei cittadini europei, migliorando la loro appartenenza al Mercato unico e rafforzando le sue fondamenta sui principi della democrazia partecipativa.

Il modello di crescita unico dell'Europa è stato un potente motore di convergenza economica

negli ultimi decenni. Il mercato unico è senza dubbio il risultato più importante del processo di integrazione europea e il nostro bene più prezioso. Tuttavia, ha il potenziale per offrire benefici ancora più ampi che hanno un impatto profondo sulla vita di tutti gli europei. Una **strategia tempestiva, intelligente e coraggiosa per il futuro del Mercato unico nella prossima legislatura (2024-2029)** - che apra la strada alla trasformazione del Mercato unico in un vero e proprio "Mercato europeo" - potrebbe consolidare ulteriormente il suo ruolo centrale come motore dello sviluppo sostenibile e della crescita economica.

prosperità diffusa nel continente. Potrebbe dare all'Europa unita la leva necessaria per competere efficacemente e prosperare in un mondo in costante e radicale cambiamento.

La struttura della relazione - una visione globale per il futuro del mercato unico

La presente relazione intende contribuire alla riflessione sul futuro del mercato unico con proposte concrete. A tal fine, è suddiviso in due sezioni principali: la prima - presentata in precedenza - delinea la visione politica derivante dai miei viaggi in Europa e dalla successiva riflessione collettiva; la seconda sezione - nelle pagine seguenti - presenta raccomandazioni politiche pratiche ed esplora gli aspetti tecnici in sei capitoli.

Il primo, **"Una quinta libertà per rafforzare la ricerca, l'innovazione e l'istruzione nel mercato unico"**, propone l'introduzione di una "quinta libertà" - incentrata sulla ricerca, l'innovazione, la conoscenza e l'istruzione - per rafforzare le capacità di innovazione del mercato unico nel nuovo panorama globale.

Nella seconda, **"Un mercato unico per finanziare gli obiettivi strategici"**, l'accento è posto su meccanismi innovativi all'interno del mercato unico per mobilitare risorse private e pubbliche e indirizzarle verso il superamento degli attuali gap di investimento e il finanziamento dei nostri obiettivi chiave comuni.

Il mercato unico deve inoltre sostenere lo sviluppo e la crescita delle imprese europee. Il terzo capitolo, **"Un mercato unico per giocare in grande: le dimensioni contano"**, affronta questi temi in modo approfondito, con particolare attenzione ai settori che richiedono un'azione di trasformazione per aumentare le ambizioni del mercato unico.

In prospettiva, dobbiamo migliorare la distribuzione dei benefici dell'integrazione economica. Il quarto capitolo, **"Un mercato unico sostenibile per tutti"**, presenta proposte chiare per migliorare le condizioni per tutti i cittadini, le PMI e le regioni.

Nel quinto, **"Un mercato unico per andare veloce e lontano"**, la relazione presenta un approccio pragmatico per migliorare il quadro normativo e rafforzare gli strumenti di applicazione con l'obiettivo di aumentare la velocità e l'efficienza del mercato unico.

Il rapporto esamina anche la dimensione esterna del mercato unico, concentrandosi in particolare sulla sicurezza economica, sul commercio, sull'allargamento e sulle relazioni con i principali partner strategici. Il sesto capitolo, **"Il mercato unico oltre i confini"**, esplora l'interazione tra le dinamiche interne ed esterne e il potenziale del mercato unico per estendere l'influenza dell'UE sulla scena mondiale.

**Una ^{quinta} libertà per
rafforzare la ricerca,
l'innovazione e l'istruzione
nel mercato unico**

Una ^{quinta} libertà per rafforzare la ricerca, l'innovazione e l'istruzione nel mercato unico

In un'epoca in cui la tecnologia domina sempre più, l'Europa si trova ad affrontare la sfida di tenere il passo con i rapidi progressi globali. Il continente non ha sviluppato un'industria solida o ecosistemi coesivi in grado di cogliere i benefici della nuova ondata di innovazione avanzata. Questo ha portato ad affidarsi a tecnologie esterne, ora vitali per le aziende europee.

La difficoltà dell'Unione Europea di convertire il proprio potenziale di ricerca in industrie europee competitive sui mercati globali deriva da diversi fattori. Una politica tecnologica europea coordinata e completa consentirebbe di effettuare gli ampi investimenti a lungo termine necessari per uno sviluppo tecnologico ambizioso e costoso. **Negli ultimi anni, l'Unione Europea ha implementato in modo efficace una regolamentazione digitale sostanziale, evitando così la potenziale frammentazione** che sarebbe potuta derivare dall'introduzione di regole proprie da parte dei singoli Stati membri e proteggendoci dall'influenza di forze normative esterne. Tuttavia, affidarsi esclusivamente a questa strategia è inadeguato per alimentare il livello di innovazione necessario a realizzare i nostri obiettivi. Attualmente, l'Unione europea dispone di un vasto ma sottoutilizzato bacino di dati, competenze e startup. Senza un pieno utilizzo, c'è il rischio che questa ricchezza di risorse finisca per avvantaggiare altre entità globali meglio posizionate per capitalizzarla, ostacolando la nostra autonomia strategica e la nostra sicurezza economica.

È quindi fondamentale **sfruttare appieno il potenziale delle nostre forze di ricerca e sviluppo e massimizzare le opportunità offerte dal mercato unico**. L'Europa ha l'imperativo urgente di dare priorità alla creazione di basi tecnologiche che promuovano la conoscenza e l'innovazione, dotando gli individui, le imprese e gli Stati membri delle **competenze, delle infrastrutture e degli investimenti** necessari per consentire una prosperità diffusa e una leadership industriale.

Il mercato unico è stato costruito su **quattro libertà fondamentali: la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali**. Questi capisaldi hanno svolto un ruolo centrale nel rafforzare la concorrenza, promuovere la prosperità, cancellare le frontiere e plasmare un'identità europea unificata, facilitando un ambiente in cui le attività economiche e personali potessero fiorire senza i vincoli dei confini nazionali. Tuttavia, di fronte alle sfide e alle opportunità del XXI secolo, queste quattro libertà, pur essendo ancora cruciali, non sono sufficienti per sfruttare appieno il potenziale dell'Unione europea nel regno dell'innovazione globale e dell'economia basata sulla conoscenza. Pertanto, l'**aggiunta di una quinta libertà - sancita dal Titolo XIX del TFUE** - alle precedenti viene qui proposta come un'estensione indispensabile del quadro stabilito.

Questa quinta libertà dovrebbe comprendere diversi settori, tra cui **ricerca, innovazione, dati, competenze, conoscenza e istruzione**. L'integrazione della quinta libertà nel quadro del mercato unico ne rafforza il ruolo di pietra angolare dell'integrazione europea. Trasformerebbe le conoscenze disperse, le frammentazioni e le disparità esistenti in opportunità unificate di **crescita, innovazione e inclusione**. Un ambiente competitivo per la ricerca di frontiera e nuovi modelli di business che favoriscano gli investimenti nelle nuove

tecnologie è essenziale per massimizzare la condivisione dell'interesse pubblico e limitare la concentrazione del valore privato dei dati.

raccolta e profilazione. Pertanto, la quinta libertà non si limita a facilitare la circolazione dei risultati della ricerca e dell'innovazione, ma implica in modo critico **l'inserimento dei motori della ricerca e dell'innovazione al centro del mercato unico**, promuovendo così un ecosistema in cui la diffusione della conoscenza favorisce la vitalità economica, il progresso sociale e l'illuminazione culturale. In questo contesto, l'UE sarà più adatta a posizionarsi non solo come leader globale nella definizione di standard etici per l'innovazione e la diffusione della conoscenza, ma anche **come creatore e artefice di nuove tecnologie** - e dei loro modelli evolutivi - sviluppate e utilizzate nel rispetto della libertà, della privacy, della sicurezza e a beneficio dei più.

L'attuazione della quinta libertà richiede un approccio multiforme che comprenda iniziative politiche, miglioramenti infrastrutturali, strutture collaborative e un impegno costante per promuovere l'innovazione, la scienza aperta e l'alfabetizzazione digitale. Il presente rapporto presenta sia ispirazioni che proposte concrete da esplorare. Tra le sue prime iniziative farò, la prossima Commissione europea dovrebbe sviluppare, in consultazione con tutte le istituzioni dell'UE e gli Stati membri, **un piano d'azione completo e ambizioso per delineare e attuare la quinta libertà**.

La strada da percorrere per la quinta libertà

L'intelligenza collettiva del XXI secolo, che combina le conoscenze e le competenze delle persone, le nuove forme di dati, sfruttando il potere della tecnologia, ha il potenziale inespresso di trasformare il modo in cui comprendiamo e agiamo rispetto al futuro. Per raggiungere questo obiettivo, è fondamentale stimolare l'innovazione e favorire lo sviluppo di **ecosistemi industriali all'avanguardia** in grado di produrre entità di importanza globale all'interno dell'Europa. La creazione di una **solida infrastruttura tecnologica europea** rappresenta una sfida strategica che richiede un cambiamento nella governance. Si tratta di conferire maggiore autorità a una politica industriale collettiva su scala europea, superando i confini nazionali. È indispensabile attuare strategie europee caratterizzate da una visione definitiva e da un coordinamento centralizzato, che siano in grado di attirare ingenti investimenti privati. Senza la presenza di **importanti società tecnologiche europee**, l'Europa continuerà a essere soggetta a minacce alla sicurezza informatica, a campagne di disinformazione e a potenziali scontri militari.

Un pilastro centrale di questa strategia è la creazione di **uno European Knowledge Commons** - una piattaforma digitale centralizzata che fornisce l'accesso alla ricerca finanziata con fondi pubblici, ai set di dati e alle risorse educative. Ciò consente a cittadini, ricercatori e imprese di attingere a un patrimonio di conoscenze per l'innovazione e il progresso della società. Per eliminare gli ostacoli alla condivisione delle conoscenze, l'UE deve **armonizzare i meccanismi di flusso transfrontaliero dei dati**, in particolare i regolamenti sull'interoperabilità e sulla protezione dei dati, e investire in una solida infrastruttura digitale. Ciò facilita il trasferimento sicuro ed efficiente di dati non personali essenziali per la ricerca e l'innovazione all'interno dell'UE, sostenendo lo **sviluppo di spazi di dati europei in settori chiave** - il capitolo sulla salute si concentrerà sullo Spazio europeo dei dati sanitari (EHDS) - per promuovere la condivisione e l'uso dei dati a vantaggio dell'economia e della società, e rafforzando la sicurezza informatica attraverso regolamenti, standard e pratiche che proteggano le infrastrutture critiche e i dati dei cittadini.

Per accelerare l'innovazione, affrontare le sfide sociali e rafforzare la competitività europea, l'UE deve incoraggiare attivamente i **partenariati pubblico-privato** in aree strategiche incentrate sullo scambio di conoscenze e sull'adozione dell'innovazione, con un sostegno mirato **alle PMI e alle start-up**. È necessario un quadro globale per la scienza aperta, che incentivi i ricercatori a rendere il loro lavoro apertamente accessibile, promuovendo al

contempo la condivisione dei dati e la collaborazione. Le dimensioni etiche dell'IA e dell'uso dei big data devono essere al centro di questo quadro per garantire un progresso tecnologico responsabile.

L'espansione di programmi consolidati come le Azioni Marie Skłodowska-Curie è necessaria per aumentare la **mobilità di ricercatori e innovatori**. Ciò arricchisce il panorama della ricerca europea, promuove lo scambio di conoscenze ed è fondamentale per realizzare uno Spazio europeo della ricerca realmente integrato. Il **mantenimento dei talenti** è fondamentale per la resilienza economica, la capacità di innovazione, l'indipendenza strategica e il benessere sociale dell'Europa e dovrebbe essere una delle priorità più urgenti.

I programmi paneuropei dedicati al **miglioramento delle competenze e dell'alfabetizzazione digitale** sono indispensabili per consentire ai cittadini di partecipare pienamente all'economia della conoscenza. Inoltre, l'UE ha un ruolo di leader globale, sostenendo gli standard internazionali per la condivisione della conoscenza, favorendo la collaborazione a livello mondiale e promuovendo i principi della scienza aperta. Per perfezionare e migliorare costantemente l'attuazione della quinta libertà, è necessario stabilire solidi indicatori e meccanismi di monitoraggio. Questi dovrebbero monitorare fattori quali la produzione di innovazione, l'impatto della ricerca, i benefici economici e il benessere della società.

Inoltre, dobbiamo armonizzare e applicare uniformemente le leggi nei vari Stati membri, **semplificare la burocrazia**, ampliare l'uso delle **sandbox normative** e garantire un accesso non discriminatorio a Internet. Questi passi creeranno un ambiente in cui la conoscenza fluisce più liberamente.

Infine, le considerazioni etiche devono essere al centro di tutte le politiche e le iniziative relative alla quinta libertà. Ciò implica il perseguimento di un approccio basato sulla sicurezza della ricerca e l'ulteriore sviluppo di solide linee guida per la **ricerca e l'innovazione responsabili**, per garantire che i progressi tecnologici siano in linea con i valori della società e contribuiscano al bene pubblico. Queste azioni formano una strategia completa e integrata per rendere la quinta libertà una realtà all'interno del mercato unico. Abbracciando l'apertura, la collaborazione e l'innovazione sociale, l'UE darà potere ai suoi cittadini, rafforzerà le sue capacità di ricerca e si assicurerà la posizione di leader mondiale nell'era digitale.

Un mercato unico per aumentare il potenziale dell'UE nel settore della ricerca e dell'innovazione

Il quadro della quinta libertà si allinea a una visione del progresso scientifico guidata dalla curiosità, dalla generazione di idee dal basso verso l'alto, dalla ricerca basata sull'industria e dalle politiche, regolata da meccanismi di revisione paritaria indipendenti e liberi da manipolazioni e influenze esterne. Il risultato sarà **uno Spazio europeo della ricerca più innovativo, inclusivo, competitivo e dinamico**, che porterà progressi a beneficio dell'intero continente.

La quinta libertà si basa sulla **mobilità senza soluzione di continuità dei ricercatori all'interno dell'Unione europea e oltre**. Eliminando le barriere amministrative e legali, promuoviamo un vivace scambio di competenze e apriamo le porte a opportunità di ricerca uniche. Questa mobilità è essenziale per lo sviluppo di una comunità scientifica altamente qualificata e connessa a livello globale.

Un pilastro fondamentale della quinta libertà è il **potenziamento delle nostre infrastrutture di ricerca**. Facilitando l'accesso a laboratori, piattaforme digitali e attrezzature all'avanguardia in tutta Europa, mettiamo la nostra comunità di ricerca nelle condizioni di

affrontare sfide complesse e multidisciplinari, fondamentali per il nostro futuro collettivo. Questo ecosistema interconnesso trascende le singole istituzioni o nazioni. L'UE dovrebbe dare priorità al completamento di una **rete condivisa di risorse computazionali e supercomputer** per consentire ai ricercatori e alle imprese - che soddisfano i requisiti allineati con gli interessi pubblici - di accedere a capacità critiche di calcolo ad alte prestazioni. Tale rete faciliterebbe le scoperte in diversi settori, garantendo la competitività dell'Europa nel panorama globale.

Per realizzare appieno il potenziale della quinta libertà, è fondamentale colmare il **divario di investimenti** nella ricerca e nell'innovazione. Sia il settore pubblico che quello privato devono allineare le loro strategie di finanziamento ai principi della conoscenza aperta per massimizzare l'impatto, condividendo una serie di obiettivi comuni che mirano a superare problemi globali come l'invecchiamento della popolazione e il cambiamento climatico. Questo impegno favorirà la competitività economica e garantirà che i progressi della ricerca vadano a beneficio della società nel suo complesso. Nel perseguire i progressi scientifici, in particolare in campi ad alta intensità di risorse come l'intelligenza artificiale e l'avvento dell'informatica quantistica, l'UE deve dare priorità a progetti transfrontalieri di grande impatto e su larga scala, in grado di trasformare diversi settori, tra cui la sanità, la scienza dei materiali e la sicurezza informatica, consentendo la scoperta di nuovi farmaci, lo sviluppo di materiali avanzati con proprietà personalizzate e il rafforzamento dei metodi di crittografia contro le sofisticate minacce informatiche. Mettendo in comune le competenze e la potenza di calcolo attraverso un approccio collaborativo e investendo nella ricerca e nell'infrastruttura dell'informatica quantistica, l'UE può affrontare le sfide sociali con il potenziale di ottenere risultati rivoluzionari su scala globale, sbloccando nuove opportunità di crescita economica, risolvendo problemi globali e rafforzando la propria leadership scientifica.

La quinta libertà sostiene la **scienza aperta**, garantendo l'accessibilità della ricerca e la collaborazione senza soluzione di continuità tra discipline, settori e confini. Questo scambio aperto di conoscenze abbatte i silos tradizionali, accelerando la scoperta e consentendo ai ricercatori di basarsi sul lavoro degli altri con un'efficienza senza precedenti. Inoltre, sostiene la salvaguardia dell'**autonomia dei ricercatori**, proteggendo il loro diritto a perseguire ricerche guidate dalla curiosità e libere da indebite pressioni politiche o commerciali. In questo ambiente di indagine indipendente, i ricercatori possono esplorare questioni fondamentali e perseguire ipotesi innovative guidate dall'eccellenza scientifica.

La quinta libertà sostiene intrinsecamente forti principi democratici, garantendo a tutti i cittadini l'opportunità di impegnarsi e beneficiare dei progressi scientifici. L'accesso universale alla conoscenza facilita un discorso pubblico informato e **decisioni politiche basate su dati concreti**. Questo potere si estende al regno dell'innovazione, consentendo a tutti, dagli imprenditori alle aziende consolidate, di sfruttare le ultime ricerche per sviluppare soluzioni trasformative.

Dati, intelligenza artificiale e oltre

Un'economia basata sulla conoscenza fa leva sull'informazione e sull'istruzione come principali motori della crescita economica, dell'innovazione e della competitività. Infatti, quando gli individui hanno accesso a un vasto patrimonio di informazioni e prospettive, hanno maggiori probabilità di elaborare soluzioni innovative e creative alle sfide esistenti. La capacità innovativa di un sistema è legata principalmente alla quantità di informazioni e competenze che può infondere nei suoi processi, creando valore.

In questa economia della conoscenza, i dati assumono quindi un ruolo centrale e sono indispensabili per diversi aspetti chiave, grazie al loro valore nel guidare il processo decisionale. Che si tratti di definire le politiche pubbliche, di rispondere alle catastrofi o di potenziare la ricerca, i dati svolgono un ruolo fondamentale nella comprensione di complesse questioni sociali, ambientali ed economiche. **Chi può accedere liberamente a nuove ricerche, a dati sempre più precisi e a tecnologie più efficienti può innovare più rapidamente, migliorare i propri processi e mantenere la competitività sul mercato globale.** La condivisione delle conoscenze tra settori intersecati può anche stimolare l'innovazione trasversale, portando a nuovi progressi e applicazioni. Pertanto, l'essenza della quinta libertà risiede nella sua capacità di sbloccare il potenziale dei dati garantendo

l'accessibilità e la condivisibilità attraverso i confini e i settori all'interno dell'UE. L'eliminazione delle barriere all'accesso ai dati è un potente catalizzatore per l'innovazione, il miglioramento dei servizi pubblici e la crescita economica. Fa progredire la ricerca scientifica innovativa e fornisce alle imprese gli strumenti per competere a livello globale.

La fiducia e la sicurezza sono essenziali in una fiorente economia dei dati. La quinta libertà richiede una solida governance dei dati che salvaguardi i dati personali e faciliti al contempo la libera circolazione dei dati non personali. I regolamenti dell'UE - GDPR, Data Act, Data Governance Act - hanno creato una base di fiducia in cui i cittadini e le imprese condividono con fiducia i dati, favorendo il progresso senza compromettere i diritti o la privacy. La libera circolazione dei dati all'interno del mercato unico richiede **regole e standard di governance adeguati** e può allo stesso tempo incentivare gli usi primari dei dati a livello transfrontaliero e gli usi secondari, come l'utilizzo di dati paneuropei per sviluppare servizi a valore aggiunto sia per i cittadini che per le imprese. In poche parole, questo potrebbe portare a una futura infrastruttura digitale in cui i dati protetti dalla privacy possono essere utilizzati per applicazioni di intelligenza artificiale e servizi pubblici e privati in tutta l'UE. Questo potrebbe essere un motore di integrazione del mercato in tutti i settori (finanza, energia, vendita al dettaglio, telecomunicazioni, sanità, agroalimentare), contribuendo infine al **completamento del mercato unico dei servizi**.

L'accesso ai dati e la potenza di calcolo sono fondamentali per sviluppare soluzioni di IA solide, scalabili e in grado di affrontare sfide sociali complesse, dall'assistenza sanitaria ai cambiamenti climatici. Promuovere la collaborazione transfrontaliera all'interno dell'UE e consentire a ricercatori, imprenditori e istituzioni di lavorare insieme in modo più efficace consentirà all'UE di abbattere i silos tra discipline e settori. Questo spirito di collaborazione è essenziale per affrontare le sfide multiformi che l'IA pone - come sottolineato nel recente Atto europeo sull'IA - e per sfruttarne appieno il potenziale a beneficio della società. Pertanto, la quinta libertà rafforzerebbe la **posizione dell'UE come hub leader per l'innovazione dell'IA, creando un ambiente attraente per i ricercatori, le startup e le aziende consolidate**. Anche se i modelli di IA più potenti sono stati sviluppati al di fuori del nostro continente, l'UE può ancora vincere la gara per sfruttare al meglio le applicazioni dell'IA.

Infine, la quinta libertà sottolinea l'importanza della **trasparenza nello sviluppo e nell'impiego delle tecnologie di IA**. Incoraggia la condivisione delle migliori pratiche, delle linee guida etiche e degli standard di conformità normativa. Questa trasparenza è fondamentale per creare fiducia nei sistemi di IA sia tra il pubblico che tra i politici, garantendo che lo sviluppo dell'IA sia in linea con i valori europei dei diritti umani, della privacy e della democrazia. Promuove un ambiente in cui l'IA etica non è solo un'aspirazione, ma un aspetto fondamentale dell'ecosistema dell'innovazione.

Apprendimento senza confini

Lo **Spazio europeo dell'istruzione** - che promuove la collaborazione tra gli Stati membri dell'Unione europea per costruire sistemi nazionali di istruzione e formazione più resistenti e inclusivi - sarà una dimensione cruciale della quinta libertà.

Nonostante i notevoli sforzi compiuti e il successo del programma Erasmus+ nel promuovere gli scambi culturali e rafforzare la comunità europea, sono ancora troppo pochi gli europei che hanno l'opportunità di studiare in altri Paesi dell'UE o di combinare le offerte di diverse università in un programma comune. Per dare ulteriore impulso alla mobilità transnazionale per l'apprendimento, la Commissione europea ha proposto un progetto di **laurea europea**. Questo progetto deve essere visto come una pietra miliare nella realizzazione della quinta libertà.

Come nuovo tipo di laurea, certificherebbe i programmi educativi congiunti offerti da un gruppo di istituti di istruzione superiore in diversi Paesi europei. Si baserebbe su criteri comuni e offrirebbe maggiori opportunità di studio tra più università in Europa. Una volta che gli Stati membri l'avranno inserita nella legislazione nazionale, eliminerà le barriere

Molto più di un mercato - Velocità, Sicurezza, Solidarietà

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

amministrative e legali che gli istituti di istruzione superiore devono attualmente affrontare quando cercano di mettere insieme programmi di laurea congiunti. Inoltre, nei prossimi anni la laurea europea potrebbe essere ulteriormente estesa per **sviluppare programmi europei per discipline specifiche** (ad esempio ingegneria, formazione degli insegnanti, professioni sanitarie europee, ICT/AI). Nuove opportunità per

nel mercato unico europeo si aprirebbero sia l'apprendimento che la mobilità del lavoro, necessari per colmare le lacune delle competenze e del mercato del lavoro e per sfruttare tutte le sue opportunità.

Le 60 **alleanze tra università europee** oggi esistenti, sostenute dal programma Erasmus+, saranno fondamentali per realizzare questa ambizione. È essenziale che siano sostenute con finanziamenti all'altezza del loro ruolo essenziale nella trasformazione dello spazio europeo dell'istruzione superiore e nell'introduzione di una laurea europea. Un balzo a 10 milioni di euro all'anno per ciascuna alleanza, che culminerebbe in 600 milioni di euro all'anno per l'attuale gamma di 60 alleanze, potrebbe amplificare in modo significativo lo sviluppo di programmi congiunti in una più ampia gamma di discipline. Un tale investimento, con Erasmus+ che si accolla i due terzi di questo aumento dei finanziamenti, integrato da una serie di programmi dell'UE, rappresenta un'integrazione strategica delle risorse europee, nazionali e regionali.

Inoltre, dobbiamo estendere le opportunità di mobilità a tutti gli studenti, democratizzando gli scambi educativi in tutta l'UE. L'esperienza della mobilità dovrebbe essere una componente integrale e obbligatoria dell'istruzione secondaria per tutti gli europei di età inferiore ai 18 anni, nell'ambito di un'**iniziativa "Erasmus per tutti / Erasmus High School"**. Questa iniziativa è stata concepita per livellare le condizioni di partenza, assicurando che la mobilità non sia un privilegio per pochi eletti ma un diritto fondamentale per tutti, promuovendo così un senso di identità e solidarietà europea. Entro il 2030, il nostro obiettivo è quello di normalizzare la mobilità degli studenti delle scuole superiori, sostenuta da sistemi educativi armonizzati, programmi di formazione degli insegnanti potenziati e maggiori finanziamenti dell'UE. Questa strategia non solo coltiva una società più inclusiva, ma getta anche le basi per una continua innovazione e unità all'interno dell'UE.

**Un mercato unico per
finanziare gli obiettivi
strategici**

Un mercato unico per finanziare gli obiettivi strategici

In un'epoca caratterizzata da sfide globali senza precedenti, l'Unione europea e i suoi Stati membri hanno delineato obiettivi molto ambiziosi in tre settori critici: la realizzazione della **transizione equa, verde e digitale**; il proseguimento dell'**allargamento dell'UE** per promuovere un'Europa più grande e più resistente; il **potenziamento delle capacità di difesa** per garantire la pace e la stabilità sia all'interno dei confini europei che a livello internazionale.

Sebbene l'UE abbia fissato con coraggio una serie di obiettivi ambiziosi, rimane aperta una sfida cruciale: il finanziamento di queste aspirazioni.

Il cammino verso una transizione verde, digitale ed equa è frenato più dalle preoccupazioni sui costi - e su chi li sosterrà - che da questioni ideologiche. Anche le discussioni sull'allargamento dell'Unione europea sono legate a barriere finanziarie, poiché la portata delle implicazioni economiche dell'allargamento non è ancora stata affrontata appieno. L'impegno dell'Unione europea a sostenere l'Ucraina durante i conflitti in corso ha portato gli Stati membri ad aumentare i contributi finanziari e gli investimenti; tuttavia, esiste un divario tra gli impegni annunciati dagli organi dell'UE e i fondi effettivamente erogati.

Affrontare questo dilemma dei finanziamenti è essenziale per l'UE per portare avanti le sue aspirazioni e mantenere il suo ruolo di leadership sulla scena mondiale, garantendo che il suo ambizioso programma possa essere trasformato in azioni e risultati tangibili.

La soluzione di questa sfida risiede in **un approccio strategico che sfrutti il potenziale del mercato unico per mobilitare** in modo più efficace **le risorse pubbliche e private**.

Negli ultimi anni, l'UE e i suoi Stati membri non sono riusciti a raggiungere gli obiettivi desiderati, rischiando di minare le fondamenta del mercato unico. È urgente adottare un approccio europeo al finanziamento, che consiste in una combinazione di investimenti privati e pubblici.

L'attenzione iniziale deve essere rivolta alla mobilitazione del capitale privato, un passo cruciale che pone le basi per un quadro di finanziamento più inclusivo ed efficiente, poiché è l'area in cui l'UE è più in ritardo. È in questo contesto che il presente Rapporto sostiene un cambiamento fondamentale: la formazione di un'**Unione del Risparmio e degli Investimenti**, basata sull'incompleta Unione dei Mercati dei Capitali. Grazie alla piena integrazione dei servizi finanziari all'interno del mercato unico, l'Unione del Risparmio e degli Investimenti dovrebbe non solo trattenerne i risparmi privati europei, ma anche attrarre ulteriori risorse dall'estero.

Il passo successivo consiste nell'affrontare il dibattito sugli aiuti di Stato. Dovremmo sviluppare soluzioni coraggiose e innovative che trovino un equilibrio tra, da un lato, la necessità di mobilitare rapidamente un sostegno pubblico nazionale mirato per l'industria, nella misura in cui affronta in modo proporzionato i fallimenti del mercato, e, dall'altro, la necessità di prevenire la frammentazione del mercato unico. Se da un lato il progressivo allentamento degli aiuti di Stato in risposta alle recenti crisi ha contribuito a limitare gli effetti negativi sull'economia reale e i successivi quadri temporanei hanno introdotto concetti innovativi per cogliere il mutevole contesto internazionale, dall'altro ha prodotto distorsioni della concorrenza. C'è il rischio che nel tempo questo approccio amplifichi le distorsioni della

parità di condizioni all'interno del mercato unico a causa della differenza di spazio fiscale a disposizione degli Stati membri. Un modo per superare

Questo dilemma potrebbe essere risolto bilanciando un'applicazione più rigorosa degli aiuti di Stato a livello nazionale e la progressiva espansione del sostegno finanziario a livello europeo. In particolare, si potrebbe prevedere un meccanismo di contribuzione agli aiuti di Stato, che richieda agli Stati membri di destinare una parte dei loro fondi nazionali al finanziamento di iniziative e investimenti paneuropei.

Sbloccare gli investimenti privati e perfezionare il nostro approccio agli aiuti di Stato faciliterà la creazione delle condizioni politiche necessarie per liberare un'altra dimensione critica: gli **investimenti pubblici europei**. Di fronte alla forte concorrenza globale, l'UE deve intensificare gli sforzi per sviluppare una strategia industriale competitiva in grado di contrastare gli strumenti recentemente adottati da altre potenze globali, come l'*Inflation Reduction Act* statunitense.

L'UE non dispone ancora degli strumenti politici adeguati per sviluppare strumenti di strategia industriale come l'IRA, che si basa su regimi di credito d'imposta rapidi e agili. A breve termine, data la mancanza delle condizioni necessarie per istituire strumenti simili, l'attenzione primaria dovrebbe essere rivolta al perfezionamento e al miglioramento del quadro esistente. Tuttavia, a lungo termine, per formulare efficacemente nuove strategie industriali d'impatto, è fondamentale affrontare le divisioni politiche che circondano la capacità fiscale centrale dell'UE.

Un'Unione del Risparmio e degli Investimenti per liberare il potenziale del Mercato Unico

Il rafforzamento dell'integrazione finanziaria all'interno del mercato unico è più di un obiettivo in sé, è diventato un prerequisito per raggiungere gli obiettivi più ampi dell'UE. Di conseguenza, dobbiamo sforzarci di sviluppare un'Unione del Risparmio e degli Investimenti nel quadro del Mercato Unico.

Nonostante sia una delle principali potenze economiche del mondo, la quota dell'UE nelle attività del mercato mondiale dei capitali - tra cui l'emissione di azioni, la capitalizzazione totale del mercato e l'emissione di obbligazioni societarie - non è proporzionale al suo PIL. Questa discrepanza evidenzia la necessità critica di **un mercato finanziario europeo più integrato e solido, in grado di convogliare i risparmi verso le esigenze di investimento**, il che è essenziale per sfruttare appieno il potenziale delle capacità economiche dell'UE e sostenere la sua posizione di potenza economica mondiale di primo piano.

L'Unione Europea ospita ben 33.000 miliardi di euro di risparmi privati, prevalentemente detenuti in conti correnti (34,1%). Questa ricchezza, tuttavia, non viene sfruttata appieno per soddisfare le esigenze strategiche dell'UE; **una tendenza preoccupante è il dirottamento annuale delle risorse europee verso l'economia americana e i gestori patrimoniali statunitensi**. Questo fenomeno sottolinea una significativa inefficienza nell'utilizzo dei risparmi dell'UE che, se reindirizzati efficacemente all'interno delle proprie economie, potrebbero contribuire in modo sostanziale al raggiungimento dei suoi obiettivi strategici.

Per rimediare a questa situazione, è urgente sviluppare un mercato finanziario attraente ed efficiente all'interno dell'UE. Un'Unione del Risparmio e degli Investimenti ben funzionante non solo manterrebbe questi vasti bacini di risparmio privato all'interno dell'Europa, ma renderebbe anche più attraenti gli investimenti nel continente sia per i residenti dell'UE che per gli investitori stranieri. La spinta verso una maggiore integrazione dei mercati finanziari europei è un chiaro imperativo, volto a mobilitare queste risorse per sostenere e alimentare le ambizioni dell'UE. Questo approccio strategico è fondamentale per migliorare il panorama finanziario dell'UE, assicurando che essa possa sfruttare le sue ingenti risorse economiche al massimo delle loro potenzialità, sostenendo così il suo ruolo di protagonista sulla scena mondiale.

Negli ultimi anni, i tentativi di affrontare questo tema sono ruotati attorno al tanto discusso progetto della Capital Market Union. Lanciato nel 2015 e rinnovato con il Piano d'azione 2020, il progetto rappresenta un significativo passo avanti verso l'integrazione dei mercati dei capitali, ma non è riuscito a tradursi in risultati concreti e tangibili sul campo, soprattutto a causa dell'assenza di una forte mobilitazione politica che vada oltre la dimensione intrinseca dei mercati finanziari. Dobbiamo quindi trovare nuovo slancio ed energia politica per intensificare i nostri sforzi comuni e realizzare progressi significativi, verso una più ampia Unione del risparmio e degli investimenti. **L'integrazione finanziaria all'interno del mercato unico rimarrà elusiva a meno che non sia chiaro che tale integrazione non serve solo al settore finanziario in sé**, ma è fondamentale per finanziare obiettivi comuni che altrimenti sarebbero irraggiungibili.

Un mobilitatore politico che fa leva sulle risorse private: il trafigitiofi greefi

La transizione verde e digitale equa si distingue come il catalizzatore più adatto per

un cambiamento trasformativo. La stessa Commissione europea stima che *"per raggiungere gli obiettivi del Green Deal e di RepowerEU saranno necessari investimenti aggiuntivi per oltre 620 miliardi di euro all'anno. La maggior parte di questi investimenti dovrà provenire da finanziamenti privati"*. Un'illustrazione tangibile di questa sfida finanziaria è evidente nelle ambizioni del Net Zero Industry Act (NZIA). La NZIA mira a far sì che l'UE produca almeno il 40% del suo fabbisogno annuo di energia elettrica.

requisiti per le tecnologie pulite strategiche entro il 2030, un obiettivo che richiede investimenti sostanziali.

Tuttavia, esiste un divario di finanziamento non solo per quanto riguarda gli importi, ma anche per quanto riguarda il tipo di finanziamento disponibile. I finanziamenti pubblici non sono sempre i più adatti a soddisfare le esigenze finanziarie del settore, soprattutto quando si tratta di sviluppare nuove tecnologie piuttosto che di investire nel miglioramento delle infrastrutture. Pochi strumenti di finanziamento pubblico si rivolgono ai tre principali vincoli di finanziamento che le start-up di hardware green-tech si trovano ad affrontare: finanziamento azionario per la crescita (R&S, espansione delle attività, assunzione di talenti), finanziamento di progetti per le prime implementazioni del genere e finanziamento del debito per i lanci commerciali senza diluire la proprietà.

L'imperativo di raggiungere gli ambiziosi obiettivi verdi dell'Unione Europea non può essere sopravvalutato, poiché il futuro dell'UE dipende da questo impegno. Le conseguenze di un mancato intervento sono molteplici e comprendono dimensioni ambientali, economiche e geopolitiche. Pertanto, è fondamentale sottolineare che senza un quadro finanziario unificato che incoraggi il flusso di investimenti in settori sostenibili e innovativi dell'economia reale, le ambizioni di una transizione verde, digitale ed equa sono irraggiungibili.

In primo luogo, esiste un'**opportunità** sostanziale **di leadership industriale** nella transizione verso un'economia verde, che l'UE non può perdere. L'Agenzia Internazionale per l'Energia stima che il mercato globale delle principali tecnologie energetiche pulite prodotte in serie avrà un valore di circa 650 miliardi di dollari all'anno entro il 2030, più di tre volte il livello attuale. I posti di lavoro nel settore manifatturiero dell'energia potrebbero più che raddoppiare nello stesso periodo. L'ecosistema net-zero dell'UE valeva oltre 100 miliardi di euro nel 2021, raddoppiando il valore dal 2020.

In secondo luogo, l'**impatto dei cambiamenti climatici** nell'UE è stato più profondo e più rapido del previsto. Gli eventi estremi legati al clima sono aumentati tra il 1980 e il 2022, causando nell'UE 220.000 morti e 650 miliardi di euro di perdite economiche nel periodo, di cui circa 170 miliardi di euro solo negli ultimi 5 anni. Il costo dell'inazione è elevato: entro il 2031-2050, il costo aggiuntivo cumulativo del PIL di un percorso che porta a un peggioramento del riscaldamento globale potrebbe ammontare a 2,4 trilioni di euro nell'UE, rispetto ai costi di un percorso compatibile con l'obiettivo di 1,5°C dell'Accordo di Parigi.

Infine, sono in gioco la credibilità e il **ruolo internazionale dell'UE**. L'Unione ha cercato di guidare i suoi partner verso obiettivi ambientali ambiziosi. Tuttavia, il mancato raggiungimento dei propri obiettivi verdi comprometterebbe gravemente la posizione dell'UE come leader ambientale globale, mettendo a rischio la sua capacità di influenzare la politica e l'azione internazionale sul clima.

Pertanto, **è fondamentale creare un collegamento diretto tra il finanziamento della transizione equa, verde e digitale e lo sviluppo dell'Unione del risparmio e degli investimenti.** Da un lato, il rafforzamento dell'integrazione finanziaria all'interno del mercato unico emerge come una strategia fondamentale per soddisfare le nostre esigenze di investimento che, se non soddisfatte, potrebbero portare a contraccolpi sociali e politici. Dall'altro lato, porre un accento strategico sulla realizzazione di transizioni eque, verdi e digitali può catalizzare lo slancio politico necessario per creare un'ambiziosa Unione del risparmio e degli investimenti. Questo duplice approccio non solo è in linea con i nostri obiettivi strategici, ma rafforza anche il mercato unico come forza dinamica in grado di mobilitare investimenti significativi. In questo modo, sfruttiamo il potere del mercato unico

per affrontare le nostre sfide critiche in materia di finanziamento, avanzando al contempo verso un futuro sostenibile, inclusivo e con poteri digitali.

Cre6tifi6fi ecosistema per l'Europa6fi ifivestmefits

Sono tre le aree strutturali che necessitano di un intervento urgente per creare una fiorente Unione del Risparmio e degli Investimenti all'interno del Mercato Unico: l'**offerta di capitale**, la **domanda di capitale** e il **quadro istituzionale e la struttura di mercato che regolano la circolazione di tale capitale**.

capitale. È indispensabile che qualsiasi pacchetto di riforme consideri tutte e tre le aree insieme. Sono parti integranti di un ecosistema più ampio e quindi non possono essere affrontate in modo isolato. Richiedono un'azione congiunta da parte delle istituzioni europee, degli Stati membri e degli operatori di mercato.

È fondamentale perseguire in parallelo sia le soluzioni tecniche, teoricamente attuabili nel relativo breve periodo, sia gli sforzi strutturali a più lungo termine. Sebbene nella maggior parte dei casi siano affidati a enti e autorità diverse, la loro attuazione combinata è fondamentale per raggiungere l'obiettivo finale a lungo termine. Qui di seguito sono elencati strumenti che potrebbero far parte dell'Unione del Risparmio e degli Investimenti.

Finanziamento da parte degli investitori istituzionali: Gli investitori istituzionali europei e in particolare i fondi pensione sono molto più piccoli e svolgono un ruolo minore rispetto ad altre economie avanzate. Ciò dipende dalla frammentazione nazionale e dai diversi sistemi previdenziali e schemi pensionistici nazionali. **Si propone di creare un prodotto di risparmio a lungo termine dell'UE ad iscrizione automatica.** I sistemi di fondi pensione pubblici obbligatori sono decisioni sociali e politiche degli Stati membri e solo alcuni hanno scelto sistemi che consentono l'accumulo di capitale a lungo termine. Tuttavia, a livello europeo è possibile sviluppare piani di risparmio a lungo termine collettivi e individuali. Il successo di qualsiasi piano di risparmio a lungo termine dipenderà dagli incentivi fiscali concessi dagli Stati membri individualmente, raggruppati attraverso una cooperazione rafforzata o all'unanimità. Sulla base di una valutazione obiettiva dei suoi risultati insoddisfacenti, la **semplificazione e il miglioramento del prodotto pensionistico personale paneuropeo** potrebbero essere un'opzione valida per il futuro. Ciò potrebbe comportare l'introduzione di una clausola di autoiscrizione. Anche la creazione di un prodotto di risparmio sul posto di lavoro potrebbe essere una possibile sede. Tali prodotti finanziari potrebbero assumere la forma di un prodotto di risparmio a lungo termine dell'UE ad iscrizione automatica, valido in tutte le aziende e in tutti i paesi del mercato unico.

Tuttavia, è importante notare che i fondi pensione non sono gli unici investitori istituzionali a lungo termine che possono fare la differenza nello sviluppo del mercato dei capitali. In particolare, le compagnie di assicurazione sono attori importanti: il totale delle attività finanziarie delle compagnie di assicurazione nell'area dell'euro è sostanzialmente maggiore di quello dei fondi pensione. Sebbene i loro modelli di investimento siano diversi, le politiche volte a favorire l'allocazione dei risparmi verso il loro utilizzo più produttivo devono quindi adottare un approccio più ampio, prendendo in considerazione anche le società di assicurazione e l'adeguatezza dei quadri normativi che regolano i loro mandati di investimento. Ad esempio, aumentando la coerenza tra i quadri normativi degli Stati membri (e l'esistenza di tali quadri) per **l'approvazione dei modelli interni per il calcolo dei requisiti patrimoniali dei grandi gruppi assicurativi, si potrebbe contribuire a sbloccare una maggiore quantità di capitale delle compagnie assicurative**, adattando il profilo di rischio a ciascuna impresa del gruppo. Questo obiettivo potrebbe essere raggiunto rafforzando la convergenza della vigilanza e promuovendo la collaborazione tra le autorità nazionali, ad esempio attraverso l'istituzione di team di vigilanza congiunti con le autorità di vigilanza nazionali europee competenti e l'EIOPA. Le banche possono anche svolgere un ruolo di investitori nel capitale delle imprese e il loro quadro di riferimento specifico per i requisiti patrimoniali potrebbe essere rivalutato per renderlo più semplice.

Questi sforzi potrebbero essere completati da alcune misure di accompagnamento, come il **rafforzamento dell'alfabetizzazione finanziaria** e la creazione di un **quadro europeo armonizzato per il riconoscimento degli investitori qualificati**. Una possibile soluzione potrebbe prevedere l'integrazione dell'alfabetizzazione finanziaria nei programmi scolastici. Un quadro a tre livelli di investitori istituzionali, individuali qualificati e al dettaglio, definito in modo coerente in tutta l'UE, aiuterebbe a concentrare gli sforzi per l'integrazione del mercato dei capitali e a promuovere gli investimenti transfrontalieri nel mercato unico.

Incanalare il risparmio al dettaglio nell'economia reale: I risparmi delle famiglie europee hanno raggiunto cifre enormi. La maggior parte di questi risparmi è parcheggiata nei depositi delle banche o investita in fondi comuni di investimento spesso gestiti da grandi fondi internazionali, in particolare statunitensi. L'UE non dispone di uno strumento efficace per convogliare il risparmio al dettaglio nell'economia reale europea. In particolare, le PMI europee faticano di più o pagano prezzi più alti per trovare investimenti in capitale e debito, soprattutto rispetto alle loro controparti statunitensi. Nel 2015, l'UE ha introdotto il

Fondo europeo per gli investimenti a lungo termine (ELTIF) e recentemente rivisto. La riforma è entrata in vigore all'inizio di quest'anno. L'ELTIF è un quadro normativo che mira a garantire ai risparmiatori privati e agli investitori non professionali l'accesso diretto a fondi alternativi, tra cui private equity, fondi di debito privato, fondi infrastrutturali e altri programmi di investimento a lungo termine. La riforma, che comporta semplificazioni per i gestori e i distributori, dovrebbe dare slancio a questo strumento. Finora gli ELTIF hanno avuto poca diffusione, con meno di 100 fondi distribuiti in 8 anni, principalmente in Francia e in Italia. **L'introduzione di uno schema a livello europeo che consenta ai risparmiatori privati di investire in fondi alternativi offre diversi vantaggi:** i) fornisce alle PMI e ad altre attività non quotate in borsa le risorse di cui hanno bisogno, in particolare nei mercati tradizionalmente sottofinanziati in Europa; ii) democratizza gli investimenti, aprendo ai dettaglianti la possibilità di accedere a investimenti in precedenza esclusivi per gli investitori professionali e gli individui con un patrimonio netto elevato; iii) contribuisce alla creazione di un mercato europeo per gli asset alternativi alimentando le risorse dei gestori alternativi europei e contribuendo quindi alla CMU. Tuttavia, è improbabile che questo strumento raggiunga lo status di mercato di massa e offra finanziamenti significativi alle imprese europee senza adeguati incentivi fiscali. L'illiquidità deve essere compensata in qualche modo. **Suggeriamo di lanciare un nuovo schema europeo che potrebbe integrare un incentivo fiscale nazionale con l'ELTIF.** L'importo esatto del beneficio fiscale potrebbe essere lasciato alla discrezione di ogni Stato membro, ma dovrebbe essere sufficientemente attraente. La legislazione europea potrebbe stabilire una soglia minima per l'incentivo per garantirne l'efficacia.

Garanzie del settore pubblico: Proponiamo quindi uno strumento specifico attraverso il quale l'UE possa sostenere il settore bancario nel finanziamento della transizione climatica. L'UE ha già sostenuto gli investimenti privati in passato, con il Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSI, noto anche come Piano Juncker). Nel 2022 l'EFSI è stato sostituito da InvestEU, che ha dimensioni e portata simili (33,7 miliardi di euro in garanzie per sostenere circa 370 miliardi di investimenti privati entro il 2027). Allo stesso tempo, i governi nazionali hanno introdotto schemi di garanzia simili per stimolare gli investimenti privati. **Per sostenere gli investimenti privati sostenibili, l'UE dovrebbe lanciare una specifica Garanzia Verde Europea (EGG).** La Commissione europea e la BEI possono sviluppare il quadro di riferimento e raccogliere le risorse finanziarie per un sistema di garanzie a livello europeo per sostenere l'approdo delle banche a progetti di investimento e imprese verdi. Come per l'EFSI, la BEI valuterebbe le proposte specifiche delle banche commerciali e/o delle istituzioni finanziarie nazionali e concederebbe la garanzia. Con tale garanzia, i finanziatori europei sarebbero in grado di fornire i finanziamenti necessari. Si dovrebbe valutare come estendere la garanzia ai fondi europei di debito privato. Con un moltiplicatore di risorse intorno a 12 (come l'EFSI originale), tra i 25 e i 30 miliardi di garanzie possono sostenere 300-350 miliardi di investimenti. Le banche europee svolgerebbero il ruolo chiave di allocare risorse alle imprese verdi e grazie al GEG sarebbero in grado di neutralizzare il cosiddetto "rischio di transizione verde", che prezza il rischio intrinseco di concedere prestiti alle imprese verdi.

Partenariati pubblico-privato: A fronte di bilanci pubblici limitati, il capitale privato può essere fondamentale per lo sviluppo di nuove infrastrutture verdi (trasporti, energia, ecc.) e digitali. A tal fine è necessario sbloccare la notevole liquidità disponibile tra gli investitori istituzionali, come i fondi pensione e le assicurazioni sulla vita. Gli asset infrastrutturali, associati a quadri normativi adeguati, offrono ai pazienti stabilità di capitale e prevedibilità dei ricavi. **Il mercato europeo del PPP rimane relativamente piccolo. Pertanto, è necessaria una riforma:** Innanzitutto, è necessario passare da modelli interni (comprese le imprese statali) a partenariati pubblico-privati contrattuali e/o istituzionali, principalmente attraverso l'adozione di concessioni e licenze. Inoltre, è necessario rafforzare i quadri normativi per garantire un equilibrio tra economicità per i contribuenti e redditività per gli

investitori e superare un certo pregiudizio nei confronti dei PPP dal punto di vista fiscale. Si dovrebbe ricorrere maggiormente a forme di finanza mista, con tranche in base alla diversa propensione al rischio. Inoltre, si potrebbero utilizzare meccanismi di mitigazione per ridurre i rischi legati alla domanda, in particolare per le infrastrutture di trasporto verdi.

La Commissione dovrebbe proporre un quadro politico completo e sostenerlo con le autorità pubbliche e gli investitori. Solo in questo modo, i fondi pensione e le compagnie di assicurazione europee potrebbero essere ampiamente coinvolti nel finanziamento di nuove infrastrutture. In questo senso, il **quadro normativo per le compagnie di assicurazione e i fondi pensione dovrebbe essere rivisto** per valutare se ci sono cambiamenti da introdurre per facilitare il loro coinvolgimento nei PPP.

Cartolarizzazione: La cartolarizzazione funge da collegamento unico tra il mercato del credito e quello dei capitali. In questo senso, il mercato delle cartolarizzazioni offre un potenziale significativo. L'aumento del suo utilizzo comporta due vantaggi fondamentali: i) ampliare e diversificare il pool di attività disponibili per gli investimenti e ii) sbloccare la capacità di bilancio delle banche per facilitare ulteriori finanziamenti. Inoltre, l'adozione della cartolarizzazione verde, sia attraverso la cartolarizzazione di attività verdi sia indirizzando i proventi della cartolarizzazione verso finanziamenti verdi, promette di contribuire in modo significativo alla transizione verso la sostenibilità. Pertanto, chiediamo riforme del quadro europeo delle cartolarizzazioni per migliorarne l'accessibilità e l'efficacia.

Collegare l'economia reale ai risparmi dei cittadini europei

Affinché i capitali siano impiegati in modo efficiente nel mercato unico, è necessario che vi sia una corrispondente domanda di capitali. A tal fine è necessario sensibilizzare le imprese e gli imprenditori sulla disponibilità di finanziamenti sul mercato dei capitali, nonché attuare norme e regolamenti che ne favoriscano l'utilizzo. Negli ultimi anni, il numero di società che accedono al capitale pubblico è diminuito, poiché il pool di società quotate sui principali mercati azionari regolamentati dell'UE si è ridotto.

Una misura strutturale fondamentale è la creazione di un **unico punto di accesso ai mercati pubblici dei capitali per le società a piccola e media capitalizzazione**. È indispensabile creare una sezione specializzata dei mercati dei capitali dedicata alle società a piccola e media capitalizzazione, con requisiti di quotazione semplificati e proporzionati alla loro età, dimensione e struttura proprietaria, che serva come fase preparatoria prima della transizione al segmento principale. È inoltre fondamentale incoraggiare la collaborazione tra le principali borse dell'UE per mettere in comune i loro segmenti di piccole e medie dimensioni, creando così una porta d'accesso unificata ai mercati pubblici dell'UE per queste società prima che passino al mercato regolamentato della borsa dell'UE prescelta. La concessione all'ESMA della supervisione diretta di questa joint venture snellerà il quadro normativo e di vigilanza di questo punto di accesso unificato alle IPO.

Questa struttura può essere integrata da diverse misure di accompagnamento. In particolare, è fondamentale avviare una campagna di **sensibilizzazione sui vantaggi (e sui rischi) dei mercati dei capitali**. Ciò funge da ponte vitale tra domanda e offerta, coinvolgendo una gamma diversificata di soggetti interessati, quali imprese, banche, investitori professionali e investitori al dettaglio. Inoltre, oltre alla sensibilizzazione degli investitori, è indispensabile dare priorità alla formazione dei consulenti finanziari e degli imprenditori. Un'attenzione particolare dovrebbe essere rivolta alla **promozione di una cultura dell'utilizzo del mercato dei capitali tra le PMI**. Inoltre, è essenziale una strategia chiara per rafforzare il private equity e il venture capital. Mercati dei capitali pubblici solidi richiedono un ecosistema circostante solido, che comprenda mercati dei capitali privati forti - in particolare capitale di rischio e capitale di crescita - per fornire finanziamenti alle aziende durante il loro ciclo di vita.

Favorire la creazione di una Borsa dell'UE per le tecnologie avanzate

Le aziende Deep Tech utilizzano scienze e tecnologie all'avanguardia, come l'intelligenza artificiale, la tecnologia quantistica o la biotecnologia, per offrire nuovi prodotti e servizi che

scatenano una mega-onda di innovazioni.

Le start-up Deep Tech hanno un profilo molto specifico: sono ad alto rischio, con un ritorno sull'investimento a lungo termine e, in caso di successo, aziende ad alto guadagno. Poiché si presentano con un'idea rivoluzionaria

prodotto o servizio, **all'inizio non c'è o c'è poco mercato e non c'è alcuna garanzia di successo**. La Deep Tech è quindi caratterizzata da una percentuale di fallimenti superiore alla media. In alcuni casi, queste aziende devono fornire i loro servizi gratuitamente (ad esempio, Open AI...) o a prezzo ridotto per un certo periodo di tempo per acquisire un maggior numero di utenti e una sufficiente fedeltà dei clienti. Le start-up Deep Tech di successo finiscono per diventare aziende le cui azioni offrono i maggiori guadagni. I nuovi ecosistemi costruiti attorno ad esse contribuiscono all'attuale performance economica degli Stati Uniti e spiegano in gran parte il crescente divario tra USA e UE.

Sono anche ad alta intensità di capitale. In genere, per sviluppare l'idea di un prodotto o di un servizio, si rivolgono a finanziamenti pubblici (nazionali o comunitari) e a Venture Capital per ottenere fondi di pre-semina e di avviamento. Una volta che il loro prodotto o servizio è diventato redditizio, hanno bisogno di raccogliere molto più denaro in fretta per rimanere in testa alla corsa, ad esempio completando rapidamente test clinici su larga scala nel caso delle biotecnologie, assumendo personale per la fase di produzione, coprendo i costi di marketing e di pubbliche relazioni, ecc. Spesso ciò avviene attraverso l'Offerta Pubblica Iniziale (IPO), cioè quando l'azienda vende azioni al pubblico. È il momento in cui i fondatori e il capitale di rischio incassano il loro investimento.

Nella fase di IPO, molte start-up dell'UE devono affrontare i seguenti problemi. In primo luogo, si rendono conto che nessuna Borsa valori nazionale nell'UE è abbastanza grande da raccogliere il capitale di cui hanno bisogno in modo rapido e conveniente rispetto agli Stati Uniti (dove i bacini di capitale a lungo termine sono molto più grandi e dove il NYSE è in concorrenza con il NASDAQ offrendo commissioni di quotazione interessanti). In secondo luogo, vedono che la valutazione del mercato - l'importo che gli investitori pagano al di sopra del "prezzo minimo" fissato per acquistare nuove azioni - nei Paesi dell'UE è molto più bassa rispetto agli Stati Uniti (spesso fino al 40% in meno).

Nell'UE, a causa dei regolamenti di Basilea II, le classi di attività ad alto rischio/alto guadagno con un elevato rischio di liquidità sono in effetti declassate in quanto comportano una "penalità" sotto forma di maggiore capitale richiesto in bilancio per la copertura del rischio di liquidità. Inoltre, le borse valori nazionali nell'UE operano sotto la supervisione delle autorità nazionali, il che rende difficile un'ulteriore integrazione e porta a un eccesso di regolamentazione e a una mancanza di specializzazione. **Le regole e la vigilanza nazionali non sono adatte ai titoli Deep Tech, che vengono gestiti in modo simile alle industrie classiche sulla base di ricavi e profitti**. Il consolidamento in corso tra le borse in Europa può ampliare il bacino di capitali, ma non può porre rimedio ai problemi specifici delle start-up del settore Deep Tech.

Al fine di rafforzare l'autonomia strategica dell'UE e l'agenda della sicurezza economica, l'UE dovrebbe **facilitare la creazione di una Borsa europea delle tecnologie avanzate grazie a regole e supervisione specifiche**. A causa del loro profilo specifico, l'investimento in startup deep-tech non è destinato ai piccoli investitori o al retail banking, ma ai fondi pensione e alle grandi società di gestione patrimoniale. Queste ultime, infatti, possono assumersi un rischio elevato e attendere un ritorno a lungo termine. Ciò significa che per questi investimenti al di sopra di una certa soglia si potrebbe prevedere un regime prudenziale dell'UE diverso (meno avverso al rischio) con una supervisione a livello europeo.

Quadro istituzionale e struttura del mercato

Guidata dai principi del mercato unico, l'Unione Europea ha creato una base giuridica e normativa che facilita la libera circolazione dei capitali e dei servizi finanziari, affidando alle dinamiche di mercato il compito di sfruttare queste nuove opportunità. Tuttavia, non ha prescritto obiettivi strutturali specifici per modellare il panorama competitivo dell'ecosistema,

al fine di rafforzare l'integrazione finanziaria basata sul mercato. Questo approccio ha portato a risultati diversi in vari settori. Da un lato, gli sforzi di integrazione sono talvolta falliti, dando luogo a una frammentazione del mercato protetta da normative nazionali prudenziali o di protezione degli investitori. Questa frammentazione ostacola i potenziali miglioramenti della produttività e l'emergere di entità di mercato significative in grado di offrire servizi e prezzi più competitivi. D'altro canto, alcuni settori hanno visto la formazione di oligopoli o duopoli, come nel caso delle agenzie di rating, dei fornitori di dati, dei pagamenti e dei servizi di revisione. Spesso queste concentrazioni

I mercati finanziari sono dominati da entità il cui mercato primario si trova al di fuori del mercato unico, il che li pone in una posizione di forza. Di conseguenza, l'Unione europea si è trovata sempre più spesso a emanare leggi volte a regolamentare efficacemente queste entità dei mercati finanziari non UE. Questo approccio normativo, pur essendo necessario, ha inavvertitamente innalzato barriere e aumentato le sfide per i nuovi operatori del mercato UE, rendendo la loro comparsa più costosa e ardua.

Nell'attuale architettura di vigilanza finanziaria dell'UE, i regolatori e le autorità di vigilanza nazionali costituiscono il nucleo dell'intero ecosistema. Questa posizione centrale porta spesso alla protezione degli interessi nazionali, compresi i centri finanziari, attraverso misure di vigilanza locali e norme di protezione degli investitori. Sono stati compiuti progressi significativi verso lo sviluppo di un sofisticato Single Rule Book. Tuttavia, le barriere esistenti o le violazioni nel raggiungimento di condizioni di parità sono evidenti attraverso le variazioni nell'intensità della vigilanza nazionale.

Un'iniziativa strutturale cruciale consiste nel **progredire verso una vigilanza più completa e integrata dei mercati finanziari**. Sebbene il rafforzamento delle autorità di regolamentazione e di vigilanza non possa da solo creare l'Unione del Risparmio e degli Investimenti, l'assenza di un quadro solido e standardizzato può ostacolare un'ulteriore integrazione. Stabilire un'unica autorità di vigilanza centralizzata nell'UE in questa fase potrebbe essere prematuro, trascurando potenzialmente i vantaggi della vicinanza ai diversi mercati finanziari ed economie locali all'interno dell'UE. D'altro canto, anche affidarsi esclusivamente alla vigilanza a livello nazionale è inadeguato. Il sistema deve evolversi in modo simile al meccanismo di vigilanza unico del settore bancario, dove il Meccanismo di vigilanza unico (SSM) della BCE supervisiona direttamente le banche più importanti, mentre le autorità di vigilanza nazionali gestiscono quelle meno importanti. Contemporaneamente, un'**Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA) rafforzata, in collaborazione con le autorità nazionali competenti**, potrebbe assumere maggiori responsabilità di vigilanza per i soggetti più importanti in base a criteri quali le dimensioni, le attività transfrontaliere e la loro importanza sistemica, includendo sedi di negoziazione, emittenti, gestori di attività e altri partecipanti ai mercati finanziari.

Considerando gli sforzi precedenti, la progressione verso una vigilanza più integrata nel settore dei valori mobiliari comporta un **graduale rafforzamento dei poteri di vigilanza diretta dell'ESMA, adottando una strategia bottom-up**. Questo approccio apre diverse strade pragmatiche. Una possibilità consiste nel trasferire all'ESMA la vigilanza dei mercati più integrati o degli operatori di mercato più significativi, in particolare quando la vigilanza si dimostra più efficace a livello sovranazionale, come nel caso dei mercati azionari. Un'altra strada prevede che la Commissione europea valuti l'integrazione dei mercati per ogni direttiva o regolamento in corso. Questa valutazione mira a individuare i punti in cui l'efficienza della vigilanza è più vantaggiosa e suggerisce un passaggio di consegne all'ESMA basato sui dati ogni volta che una direttiva o un regolamento viene sottoposto a revisione. Nei casi in cui l'integrazione del mercato è meno evidente, il riconoscimento reciproco e la convergenza delle prassi di vigilanza dovrebbero essere sufficienti a garantire l'efficienza della funzione di vigilanza.

Tale trasferimento di poteri solleva la questione dell'adeguatezza della **governance e dei processi decisionali dell'ESMA**. L'aumento della vigilanza diretta dell'ESMA dovrebbe essere accompagnato da una modifica del sistema di governance. Attualmente, il consiglio delle autorità di vigilanza e il consiglio di amministrazione sono composti da autorità nazionali competenti, più il presidente e alcuni membri senza diritto di voto. Questa composizione non garantisce necessariamente l'efficienza delle decisioni dell'ESMA né assicura il necessario grado di indipendenza, in quanto incorpora gli interessi delle autorità nazionali. Questa struttura di governance può essere un fattore che rende più difficile l'azione in aree sensibili, in particolare per quanto riguarda le azioni di enforcement ai sensi

dell'articolo 17. La revisione obbligatoria delle Autorità di vigilanza europee (ESA) comprende infatti: *"l'imparzialità, l'obiettività e l'autonomia dell'autorità"*. Quando è stata creata la BCE, la scelta è stata quella di aggiungere sei membri "altri" ai governatori delle banche centrali nel consiglio direttivo e nel consiglio generale: i sei membri indipendenti costituiscono il comitato esecutivo della BCE. Una scelta simile dovrebbe essere fatta per le ESA. Il consiglio di amministrazione dovrebbe essere composto da sei persone indipendenti e altamente qualificate, compreso il presidente,

nominati da una maggioranza qualificata del Consiglio e da un parere del Parlamento europeo. Il Consiglio delle autorità di vigilanza dovrebbe essere composto dai capi delle autorità nazionali competenti e dai 6 membri del Consiglio di amministrazione.

Il quadro potrebbe essere completato da alcune misure aggiuntive, come **garantire l'efficienza legislativa e normativa**. Il mercato unico soffre di un uso improprio della gerarchia di norme consentita dal Trattato. La sfiducia tra gli Stati membri porta spesso a un eccesso di dettagli nella legislazione ordinaria, che potrebbero essere affrontati in modo più appropriato attraverso atti delegati o di esecuzione più flessibili. Altre regioni possono quindi adattare il loro quadro giuridico e normativo all'innovazione finanziaria più rapidamente del mercato unico. Tuttavia, gli strumenti legislativi dell'UE offrono il potenziale per creare un ecosistema più competitivo, in linea con gli obiettivi del Trattato. Un approccio potenziale potrebbe consistere nell'incorporare nell'Accordo interistituzionale "Legiferare meglio" l'obbligo per la Commissione e i due colegislatori di considerare, prima di qualsiasi proposta legislativa e discussione relativa all'Unione del risparmio e degli investimenti, gli obiettivi di promozione di un ecosistema autosufficiente, diversificato e competitivo, insieme a un test di competitività che garantisca un equilibrio adeguato tra legislazione ordinaria e atti delegati o di esecuzione, fornendo in tal modo la flessibilità necessaria per consentire risposte competitive rapide all'innovazione all'interno del mercato unico.

Nell'agenda politica dovrebbe essere data priorità anche alla **promozione di una maggiore armonizzazione nell'interpretazione di norme e standard**. L'interpretazione delle norme europee - in particolare delle direttive non immediatamente applicabili, ma anche dei regolamenti - differisce non solo tra i diversi legislatori nazionali, che hanno il compito di recepirle, ma anche da parte dei tribunali nelle controversie. Questo porta a una frammentazione, nonostante un quadro di regole che è o dovrebbe essere unificato a livello europeo.

L'armonizzazione dei regimi di insolvenza è spesso citata, a ragione, come uno strumento per promuovere gli investimenti transfrontalieri e l'accesso al mercato dell'UE, in quanto riduce sostanzialmente i costi amministrativi e legali associati alle procedure di insolvenza. Tuttavia, è urgente intervenire per superare la miopia nazionale.

Sebbene sia difficile integrare tutti gli aspetti dei mercati mobiliari, è possibile concentrarsi su alcune aree, come la compensazione e il regolamento. Nell'UE esistono 18 mercati di compensazione e 21 mercati di regolamento, principalmente di proprietà delle borse nazionali, contro una società per ciascuno dei due mercati degli Stati Uniti, di proprietà reciproca della Depository Trust and Clearing Corporation (DTCC). A giudicare dall'esperienza degli Stati Uniti, dove la concorrenza delle borse è forte, sembra che non vi sia alcuna necessità di concorrenza nei mercati di compensazione e regolamento, a condizione che vi sia un accesso equo e aperto per tutti gli attori, una governance adeguata e sufficienti incentivi all'innovazione. Il consolidamento sembra più facile ora che la piattaforma Target 2 Securities (T2S), gestita dall'Eurosistema, è pienamente operativa e consente regolamenti rapidi. Ciò comporterebbe vantaggi in termini di economie di scala, semplicità e riduzione dei costi. Il consolidamento richiede anche di **affrontare le significative barriere che persistono nel panorama della post-negoziato**, sottolineando l'importanza di migliorare il coordinamento dei regimi delle infrastrutture di post-negoziato, o di lavorare per un regime comune. Nonostante l'istituzione di T2S, molte delle barriere identificate nei due rapporti Giovannini del 2001 e del 2003 continuano a porre ostacoli significativi agli investimenti e alla raccolta di capitali transfrontalieri. In particolare, è fondamentale armonizzare meglio le differenze nelle norme e nelle pratiche relative alle ritenute fiscali e alle transazioni, all'esercizio transfrontaliero dei diritti degli azionisti, come la partecipazione alle assemblee generali, all'effettiva identificazione degli azionisti da parte degli emittenti e alle procedure di insolvenza del mercato.

Sifigle befichm6rks for Europe6fi fifi6fici6l m6rkets

Combinare le emissioni esistenti nell'UE per un'Unione del risparmio e degli investimenti più forte

Un aspetto fondamentale dell'integrazione dell'UE in generale, e dell'integrazione dei mercati finanziari in particolare, è la mancanza di un asset sicuro comune europeo con disponibilità prevedibile e certa. Attualmente, i mercati finanziari dell'UE si basano sulle obbligazioni sovrane nazionali come asset di riferimento, il che significa che le variazioni relative dei valori delle obbligazioni nazionali possono provocare flussi di capitale dirompenti e il deterioramento dei bilanci delle imprese.

Porre le obbligazioni emesse a livello europeo al centro dell'architettura finanziaria dell'UE sarebbe fondamentale per la stabilità e l'integrazione dei mercati finanziari e per rafforzare l'innovazione e la crescita nell'intero mercato interno dell'UE. Nel marzo 2024, per la prima volta sul mercato ci sarà più di 1 miliardo di euro di obbligazioni europee (sovranazionali), emesse dalla Commissione europea, dalla Banca europea per gli investimenti e dal Meccanismo europeo di stabilità/Fondo europeo di stabilità finanziaria. Sono tutti asset a tripla A, interamente garantiti in un modo o nell'altro dagli Stati sovrani europei. Godono di una domanda significativa da parte di investitori globali, tra cui banche centrali, governi e fondi sovrani. Tuttavia, benché queste obbligazioni sovranazionali siano quasi sostitutive, vengono negoziate separatamente, il che ne pregiudica la quotazione, data la relativa mancanza di liquidità derivante da un'emissione ancora limitata e frammentata. Le emissioni a livello dell'UE aumenteranno in modo significativo nel prossimo futuro, con l'attuazione dei programmi adottati dal GNE e dalla BEI.

La piena omogeneità di tali emissioni fornirebbe una garanzia liquida priva di rischio e consentirebbe la diversificazione delle esposizioni. Un tale benchmark comune livellerebbe le condizioni finanziarie tra gli operatori del mercato unico, i cui costi dipendono attualmente da quale titolo sovrano viene utilizzato come riferimento per il loro finanziamento, e faciliterà la determinazione del prezzo di prodotti finanziari rischiosi, necessari per sostenere l'innovazione e il finanziamento delle due transizioni e della sicurezza dell'Europa. La disponibilità diffusa di obbligazioni sovranazionali uniche dell'UE favorirà inoltre la trasmissione della politica monetaria unica e ridurrà i vincoli nell'uso degli strumenti della BCE. Infine, essendo una riserva di valore credibile, incentiverebbero la detenzione di euro da parte delle banche centrali estere, favorendo il ruolo internazionale dell'euro, con implicazioni geostrategiche positive.

Le emissioni esistenti e future delle diverse istituzioni dell'UE potrebbero essere rese completamente omogenee commercializzandole sotto un unico nome, pur continuando a essere sostenute dalle proprie strutture di credito e di capitale. L'emissione potrebbe essere effettuata da una delle istituzioni esistenti per conto delle altre, oppure da un'agenzia europea di nuova creazione che riunisca gli attuali dipartimenti di emissione delle istituzioni europee. La fusione delle emissioni di SURE e NGEU, nonostante le loro diverse strutture di credito, fornisce un esempio concreto e positivo su cui basarsi. I vantaggi del passaggio a un approccio di "emissione unica per tutte le istituzioni dell'UE" potrebbero diventare ancora più visibili se il finanziamento di beni pubblici europei, come le infrastrutture e le attrezzature digitali, energetiche o di difesa, o la ricostruzione dell'Ucraina, avvenisse tramite prestiti da parte delle istituzioni dell'UE. Ciò renderebbe l'offerta di obbligazioni dell'UE non solo più significativa ma anche più costante, facendone il principale strumento di riferimento per la BCE.

Superare le frontiere e aumentare l'efficienza: l'Euro Digitale

Fornendo un'infrastruttura di pagamento paneuropea sicura e conforme alla privacy che
Molto più di un mercato - Velocità, Sicurezza, Solidarietà
Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

offre moneta digitale della banca centrale, l'euro digitale completa l'Unione per gli obiettivi di risparmio e investimento. Poiché i pagamenti stanno diventando sempre più digitali, le **banconote e le monete - che stanno diminuendo nell'uso e sono le uniche forme attuali di moneta della banca centrale con corso legale a disposizione del pubblico - da sole non possono sostenere l'economia dell'UE nell'era digitale.**

Dopo 30 anni dall'istituzione del mercato unico e 25 anni di moneta unica (l'euro), attualmente non esiste un mezzo di pagamento digitale europeo che copra tutti gli Stati membri dell'area dell'euro e che consenta a cittadini e imprese di effettuare transazioni digitali senza soluzione di continuità all'interno e al di là dei confini nazionali. Gli schemi di pagamento internazionali gestiti da soggetti non europei facilitano il 69% di tutte le transazioni digitali nell'area dell'euro, e 13 dei 20 Paesi dell'area dell'euro si affidano interamente a loro per l'assenza di uno schema di pagamento nazionale.

La situazione attuale crea sfide significative per la comodità dei cittadini e delle imprese, mina la resilienza dei nostri sistemi di pagamento e minaccia direttamente le transazioni transfrontaliere nel mercato unico. **Senza una moneta digitale della banca centrale a sostegno del mercato unico europeo, l'ascesa di nuovi attori sistemici globali nel mercato dei pagamenti rischia di emarginare le banche europee, di interrompere le loro relazioni vitali con i clienti e di indebolire la loro competitività complessiva.** L'affidamento a entità estere compromette la resilienza del sistema, esponendolo potenzialmente a manipolazioni e interruzioni al di fuori della portata della regolamentazione europea.

L'euro digitale supererebbe molte di queste carenze, in quanto rappresenta un cambiamento paradigmatico per i pagamenti al dettaglio nell'area dell'euro. Offrirebbe ai cittadini e alle imprese europee la libertà di pagare (e di essere pagati) con un'unica soluzione pubblica, sicura e ampiamente accettata in tutta l'area dell'euro. A differenza dei metodi di pagamento esistenti, coprirebbe tutto, dalle transazioni online agli acquisti nei negozi e ai trasferimenti peer-to-peer, sia online che offline. Costruirebbe una nuova infrastruttura europea in grado di sostenere l'innovazione, in quanto i fornitori privati potrebbero accedervi per innovare e sviluppare nuovi servizi a valore aggiunto per i loro clienti. Inoltre, l'Europa sarebbe in grado di sviluppare e gestire in modo indipendente le soluzioni di pagamento digitale, rafforzando così la propria autonomia strategica. In particolare, grazie all'utilizzo di tecnologie e infrastrutture europee, come le sinergie che si potrebbero creare con i futuri portafogli di identità digitali europei, l'euro digitale garantirebbe che i dati delle transazioni finanziarie rimangano all'interno della giurisdizione dell'UE, rispettando i più alti standard di innovazione e privacy.

Le basi per il successo dell'euro digitale sono già pronte. È imperativo che la BCE e i legislatori europei facciano avanzare rapidamente il progetto. La BCE dovrebbe collaborare con tutte le parti interessate per assicurarsi che la realizzazione tecnica di questo progetto sia vantaggiosa per gli attori esistenti, i consumatori, le istituzioni finanziarie e altri soggetti interessati. Con la proposta della Commissione del giugno 2023 e la fase di preparazione della BCE, l'accelerazione è fondamentale. L'euro digitale deve essere una realtà prima del 2027. I ritardi non faranno altro che aggravare le vulnerabilità del mercato unico e impedire ai cittadini europei di cogliere i vantaggi dell'euro digitale: costi più bassi, maggiore concorrenza e un sistema finanziario più resistente.

Mappa stradale

Entro il 2025

- Lanciare un prodotto di risparmio a lungo termine ad iscrizione automatica in tutta l'UE per stimolare gli investimenti al dettaglio, sfruttando gli incentivi fiscali degli Stati membri e migliorando il prodotto pensionistico personale paneuropeo per una più ampia applicabilità al mercato.
- Armonizzare i quadri normativi degli Stati membri per consentire ai grandi gruppi assicurativi di adattare i requisiti patrimoniali al profilo di rischio specifico di ciascuna entità, liberando così capitale aggiuntivo.
- Per sostenere gli investimenti privati nella sostenibilità, creare una specifica Garanzia Verde Europea (EGG). La Commissione europea e la BEI potrebbero sviluppare il quadro di riferimento e raccogliere le risorse finanziarie per un sistema di garanzie a livello europeo che sostenga l'approdo delle banche a progetti di investimento e imprese verdi.
- Rivedere il quadro delle cartolarizzazioni per semplificare l'utilizzo di questo strumento, fondamentale per diversificare gli investimenti in attività e liberare la capacità di bilancio delle banche. Questo, a sua volta, consentirà alle banche di offrire ulteriori finanziamenti.
- Implementare un unico punto di accesso ai mercati pubblici dei capitali, specificamente progettato per le piccole e medie imprese, per consolidare i loro segmenti di mercato attraverso le principali borse dell'UE, semplificando la loro transizione verso i segmenti del mercato principale sotto la supervisione diretta e semplificata dell'ESMA.

Entro il 2026

- Per incanalare i risparmi dei comuni cittadini verso il finanziamento dell'economia reale, lanciare un nuovo schema europeo che combini lo schema del Fondo europeo a lungo termine (ELTIF) con interessanti incentivi fiscali nazionali.
- Progredire verso una vigilanza coesa e completa dei mercati finanziari adattando un modello simile al meccanismo di vigilanza del settore bancario, in cui un'ESMA rafforzata, in collaborazione con le autorità nazionali competenti, potrebbe assumere maggiori responsabilità di vigilanza per le entità principali.
- Creare un asset sicuro europeo unificato centralizzando le emissioni obbligazionarie a livello europeo sotto un unico nome, garantendo stabilità e omogeneità nel mercato finanziario.

Per tutta la prossima legislatura

- Per finanziare il processo delle infrastrutture verdi e attrarre capitali dai fondi pensione e dalle compagnie di assicurazione, promuovere lo strumento del partenariato pubblico-privato (PPP) rafforzando i quadri normativi e garantendo un equilibrio tra economicità per i contribuenti e redditività per gli investitori.
- Promuovere l'attuazione dell'euro digitale per rafforzare l'autonomia finanziaria dell'UE e migliorare l'infrastruttura dei pagamenti al dettaglio.

Sfruttare il mercato unico per migliorare gli investimenti pubblici verdi e digitali

L'istituzione di un'Unione del Risparmio e degli Investimenti all'interno del Mercato Unico rappresenta un significativo passo avanti nel rafforzamento della capacità dell'Unione Europea di raggiungere i propri obiettivi strategici. Tuttavia, è diventato sempre più chiaro che affidarsi esclusivamente agli investimenti privati non sarà sufficiente a soddisfare l'ampio fabbisogno finanziario dell'UE. In questo scenario, la promozione di un **rapporto complementare tra investimenti pubblici e privati** diventa cruciale per soddisfare le nostre esigenze di finanziamento.

Per realizzare una transizione equa, verde e digitale e proteggere le industrie europee nella corsa ai sussidi che si sta sviluppando, negli ultimi anni l'UE ha sviluppato un approccio industriale notevolmente più attivo. Sfruttando le esenzioni previste dal quadro normativo sugli aiuti di Stato del Trattato, l'Unione ha sviluppato strumenti come i Progetti Importanti di Interesse Comune Europeo (IPCEI), ha apportato modifiche alle norme del Regolamento Generale di Esenzione per Categoria (RGEC), ha creato un quadro di aiuti di Stato più elaborato per la transizione verde e ha flessibilizzato le norme sugli aiuti di Stato attraverso diversi quadri temporanei. Poiché la maggior parte delle esenzioni ancora in vigore è destinata a scadere entro la fine del 2025, l'UE deve ora riflettere su quali elementi debbano essere integrati in modo più permanente in un sistema di governance unificato.

L'aumento sostanziale delle sovvenzioni pubbliche, finanziate principalmente dai bilanci degli Stati membri e, in parte, dall'UE, ha suscitato un dibattito sulla compatibilità di questa nuova strategia industriale europea con il quadro di concorrenza del mercato unico. Un principio fondamentale del mercato unico è quello di promuovere i mercati competitivi garantendo "condizioni di parità" tra gli attori economici dell'UE. Sebbene gli obiettivi comuni dell'UE giustifichino una politica industriale più assertiva di fronte alle crescenti sfide geopolitiche, una strategia fortemente dipendente da sussidi nazionali frammentati potrebbe potenzialmente indebolire l'equilibrio competitivo del mercato unico. Per attenuare la tensione tra i nuovi approcci industriali e il quadro del mercato unico, la **strategia industriale dell'UE deve adottare un approccio più europeo**. Il già citato meccanismo di contribuzione agli aiuti di Stato è un primo passo in questa direzione e, a lungo termine, potrebbe gettare le basi per avviare un'ondata di investimenti pubblici autenticamente europei.

La creazione di un'Unione del Risparmio e degli Investimenti, insieme al perfezionamento del quadro degli aiuti di Stato basato su un meccanismo di contributi, può svolgere un ruolo cruciale nel superare gli ostacoli e le preoccupazioni politiche esistenti. Se attuate congiuntamente, queste riforme chiave potrebbero creare le basi politiche ed economiche essenziali per il futuro.

Cofiditiofi6lità commofi per gli obiettivi di politica pubblica commofi

Inoltre, per garantire un approccio più europeo agli investimenti e alla strategia industriale, è fondamentale un quadro degli aiuti di Stato con **condizioni comuni** per l'erogazione. L'efficacia e l'accettabilità degli strumenti di aiuto di Stato dipende in modo cruciale dall'uso strategico dei fondi pubblici per raggiungere **obiettivi di politica pubblica comuni**. Non devono essere consentiti sprechi o spese dannose.

Esistono diverse opzioni per le condizionalità degli aiuti di Stato, dai "criteri di ammissibilità ex-ante" alle condizionalità relative ai "cambiamenti ex-post" nel comportamento delle

imprese. Il tipo di comportamento mirato dell'impresa può includere l'accesso ai prodotti e ai servizi che ne derivano, l'orientamento delle attività dell'impresa verso obiettivi di politica pubblica, la condivisione degli utili e i requisiti di reinvestimento. Per quanto riguarda gli obiettivi della condizionalità, essi possono riguardare aspetti quali la sicurezza economica, l'ambiente, il benessere umano, i diritti dei lavoratori, nonché il buon governo e l'efficienza energetica.

responsabilità. L'Inflation Reduction Act statunitense, ad esempio, contiene condizionalità sociali e di contenuto locale per le imprese private in cambio di sussidi pubblici. È importante che non siano importanti solo le condizioni inizialmente concordate, ma anche la misura in cui queste vengono successivamente rinegoziate o non seguite, rendendo la **definizione di chiari criteri di condizionalità, il loro monitoraggio e la loro applicazione** una chiave per il successo della politica industriale.

Per raggiungere gli obiettivi strategici dell'Unione Europea, le condizionalità devono essere adattate a queste ambizioni specifiche. Devono essere operative, misurabili, verificabili e prevedere conseguenze in caso di non conformità. I regimi nazionali di aiuti di Stato dovrebbero aderire a un insieme uniforme di condizionalità applicabili in tutti gli Stati membri per evitare il "state-aid shopping", **garantendo così l'integrità del mercato unico**. Alcune condizioni, come i salari, i diritti dei lavoratori e il sostegno alle regioni meno sviluppate, potrebbero essere applicate a diversi tipi di logiche di aiuti di Stato e contribuire a garantire che i progetti di politica industriale sostengano la convergenza e la concorrenza leale all'interno dell'UE.

Il governo CommoFi per incrementare l'efficacia dell'imp6to 6fid

L'adozione di un insieme unificato di condizionalità dovrebbe essere accompagnata da una struttura di governance in grado di identificare, sviluppare, attuare e valutare efficacemente i progetti di aiuto di Stato. Questo quadro dovrebbe mirare a **ridurre le disparità esistenti tra gli Stati membri** in termini di capacità amministrative e tecniche, facilitando così l'evoluzione di un approccio agli investimenti autenticamente europeo. Promuovendo l'impegno collaborativo di diversi **oggetti pubblici e privati**, questo quadro può anche attenuare le potenziali sfide di coordinamento o di agglomerazione, che rappresentano ostacoli significativi all'innovazione e alla creazione di un panorama industriale europeo competitivo.

Il nuovo quadro di governance degli aiuti di Stato deve essere flessibile, in grado di soddisfare le diverse esigenze in base agli **obiettivi di politica pubblica** e ai livelli di maturità delle tecnologie o dei prodotti. Per i settori in cui l'attenzione si concentra sul finanziamento delle tecnologie esistenti, come la sicurezza economica, i meccanismi di governance devono privilegiare l'utilizzo efficiente delle risorse pubbliche e la valutazione delle misure rispetto agli obiettivi prefissati. Al contrario, nei settori che richiedono innovazione e sviluppo di tecnologie dirompenti, come la politica climatica ed energetica, l'UE potrebbe trarre vantaggio dall'adozione di **modelli di governance che consentano processi più iterativi e collaborativi**. Questi modelli, ispirati a quelli della DARPA e dell'ARPA-E statunitensi, consentono ai progetti di adattarsi in modo più flessibile alle sfide e di integrare nuove informazioni, aumentando così il loro potenziale di successo. La governance dovrebbe incorporare sia una guida dall'alto verso il basso sia l'identificazione di progetti dal basso verso l'alto attraverso bandi aperti, garantendo il sostegno a iniziative allineate con la politica industriale.

Per molte delle ambizioni di politica industriale dell'UE, il **modello IPCEI potrebbe fungere da modello**, in quanto incorpora già un approccio comparativamente europeo alla definizione delle politiche. In primo luogo, gli IPCEI devono contribuire agli obiettivi dell'UE. In secondo luogo, tali progetti devono dimostrare la loro capacità di superare importanti fallimenti del mercato o del sistema o di affrontare sfide sociali fondamentali. In terzo luogo, gli IPCEI devono coinvolgere aziende situate in diversi Stati membri e dare a tutti gli Stati membri l'opportunità di partecipare. Infine, tali progetti devono generare effetti positivi di ricaduta al di là dei Paesi partecipanti, adottando un approccio di catena del valore. L'approccio IPCEI potrebbe essere ulteriormente sviluppato e generalizzato in una politica industriale dell'UE. A tal fine, l'attuale comunicazione IPCEI - basata sull'articolo 107 (3) (b)

del TCEI - potrebbe essere ulteriormente sviluppata e generalizzata in una politica industriale dell'UE. 107 (3) (b) TFUE - deve essere rivista per tenere conto di una serie di logiche più ampie per l'uso degli aiuti di Stato rispetto a quelle attualmente contemplate dalla comunicazione. A seconda dell'obiettivo concreto di politica industriale, gli aiuti di Stato concessi nell'ambito di questa disciplina potrebbero andare oltre l'innovazione "di livello mondiale" e coprire livelli di maturità superiori al primo sviluppo industriale. La comunicazione IPCEI riveduta potrebbe stabilire modelli di governance coerenti adattati a obiettivi politici specifici e garantire un monitoraggio e una valutazione adeguati delle misure di aiuto di Stato adottate.

L'UE e gli Stati membri devono collaborare per snellire i processi relativi agli aiuti di Stato e promuovere lo sviluppo delle capacità, semplificando l'attuale panorama degli aiuti di Stato, che è vario e complesso. La riduzione degli oneri amministrativi per le imprese, l'armonizzazione delle norme sugli aiuti di Stato e l'accelerazione della valutazione delle misure di aiuto di Stato renderanno **più facile per tutti, ma in particolare per le PMI, l'accesso al sostegno**. Il miglioramento delle procedure di autorizzazione, come proposto dal Net Zero Industrial Act (NZIA), faciliterà ulteriormente lo sviluppo dei progetti di politica industriale dell'UE. Inoltre, **affrontare le disparità nelle capacità tecniche e amministrative tra gli Stati membri e le loro imprese** è essenziale per garantire condizioni di parità all'interno del mercato unico. Ciò richiede investimenti nella formazione e la creazione di forum per la condivisione delle migliori pratiche e l'identificazione di progetti promettenti in tutta l'Unione.

Migliorare gli investimenti: economia circolare, appalti pubblici e capacità amministrativa

L'aumento degli investimenti pubblici e privati è fondamentale per portare avanti i nostri obiettivi strategici, ma da solo non è sufficiente. Un impiego più efficiente e d'impatto di questi fondi è altrettanto cruciale. Ci sono tre elementi fondamentali che devono essere integrati nel nostro approccio per migliorare il modo in cui il denaro viene speso e per amplificarne l'impatto.

In primo luogo, dobbiamo incorporare i principi **dell'economia circolare** nel mercato unico. Ciò significa non solo riconoscere, ma anche incorporare attivamente le pratiche e le innovazioni sostenibili nel nostro quadro economico. È necessario un mercato unico circolare, che sostenga la sostenibilità ambientale e al tempo stesso promuova la crescita economica, favorendo modelli di business e comportamenti innovativi dei consumatori.

In secondo luogo, è imperativo sfruttare meglio le pratiche di **approvvigionamento pubblico**. Adottando strategie di approvvigionamento non solo trasparenti e competitive, ma anche sostenibili, possiamo garantire che la spesa pubblica si allinei e sostenga attivamente i nostri obiettivi più ampi. Questa mossa strategica può sfruttare il potere del mercato per incoraggiare cambiamenti economici più ampi verso l'innovazione e la sostenibilità.

Infine, il rafforzamento delle **capacità amministrative** non può essere sopravvalutato. Il successo dell'attuazione delle ambiziose strategie dell'UE dipende dalle capacità delle nostre organizzazioni del settore pubblico. Le misure volte a rafforzare la capacità delle amministrazioni nazionali sono essenziali per garantire l'efficacia e la responsabilità dell'impiego delle risorse pubbliche.

Un mercato circolare di sifgle: la sust6ifi6bilità è un pilastro fondamentale.

L'economia circolare si basa sul mantenimento di un elevato valore dei prodotti e dei materiali, prolungandone la durata di vita all'interno dell'economia ed eliminando l'uso di materiali non necessari. Pertanto, pone l'accento sull'efficienza e sull'innovazione nell'utilizzo dei materiali, aprendo la strada allo sviluppo di nuovi modelli di business sia nel settore manifatturiero che in quello dei servizi. Sostituendo il modello economico lineare prevalente di "estrarre-fare-usare-gettare", l'economia circolare affronta i fattori alla base del cambiamento climatico e attenua i rischi associati alla dipendenza da regimi autoritari, catene di approvvigionamento fragili e mercati delle materie prime volatili.

Data la sua notevole dipendenza dalle risorse primarie, **l'Unione Europea, come continente, deve dare priorità al passaggio a un modello di economia circolare**. Nonostante le imprese dell'UE svolgano un ruolo sostanziale nell'ambito dell'economia circolare - come dimostra il 32% delle imprese tecnologiche dell'economia circolare che sono europee, come evidenziato nella recente tabella di marcia della DG RTD - la **maggior parte del potenziale europeo non è ancora sfruttato**. Secondo gli indicatori del quadro di monitoraggio dell'economia circolare di Eurostat, la crescita in termini di investimenti, creazione di posti di lavoro e valore aggiunto lordo nei settori dell'economia circolare è stata relativamente modesta negli ultimi 15 anni. Tuttavia, la Banca Mondiale ha recentemente valutato che il mercato europeo della rigenerazione, attualmente valutato a 31 miliardi di euro, potrebbe crescere fino a 100 miliardi di euro entro il 2030, creando 0,5 milioni di nuovi posti di lavoro e risparmiando 21 megatonnellate di emissioni di CO₂.

Se l'approccio dell'economia circolare non viene inserito a fondo nel quadro del mercato unico, l'Unione europea rischia di perdere una parte significativa del valore derivante dai

nuovi investimenti pubblici e privati. **L'assenza dei principi dell'economia circolare nelle strategie di investimento e nelle pratiche operative del mercato unico perpetuerebbe un modello economico lineare, intrinsecamente insostenibile e inefficiente.** Uno scenario del genere non solo comprometterebbe gli sforzi per il raggiungimento di

sostenibilità ambientale e resilienza economica, ma anche di diminuire il potenziale ritorno sugli investimenti, non sfruttando il valore dell'intero ciclo di vita delle risorse e dei prodotti. L'integrazione di approcci all'economia circolare è quindi fondamentale per garantire che gli investimenti fatti oggi non diventino opportunità mancate di domani, ma aprano invece la strada a un'Europa sostenibile, innovativa ed economicamente solida.

L'Unione europea deve abbracciare la visione di **creare gradualmente un mercato unico circolare** in cui la crescita economica e il benessere non dipendano più da un uso insostenibile delle risorse naturali e da pericolose dipendenze. In questo senso, l'Unione Europea ha il compito fondamentale di guidare iniziative che favoriscano non solo la sostenibilità ambientale, ma anche la crescita economica all'interno del suo mercato unico.

La base per il raggiungimento di questo obiettivo consiste nel garantire **condizioni di parità per i materiali, i prodotti e i servizi circolari**, integrate dalla fornitura di informazioni affidabili attraverso i passaporti digitali dei prodotti. Una priorità fondamentale deve essere l'attuazione diligente del regolamento sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili, in particolare dei criteri di circolarità specifici per i prodotti. Si tratta di un aspetto cruciale per l'integrazione dei prodotti sostenibili nel mercato europeo, in quanto la progettazione dei prodotti svolge un ruolo fondamentale nell'estendere i cicli di vita dei prodotti, nel migliorare l'efficienza energetica e delle risorse e nel facilitare il riciclaggio sicuro delle materie prime.

Inoltre, l'UE deve **amplificare l'accesso ai materiali circolari** stimolando la domanda di materiali riciclati di alta qualità. Ciò implica la definizione di requisiti per il contenuto riciclato in settori critici, come dimostrano il nuovo regolamento sulle batterie e l'imminente revisione della legislazione sugli imballaggi in plastica. Queste iniziative non solo presentano significative opportunità economiche, come dimostra il previsto investimento di 8 miliardi di euro da parte dei produttori europei di materie plastiche nel riciclaggio chimico entro il 2030, ma sottolineano anche il potenziale dei materiali riciclati di alta qualità per guidare l'innovazione e gli investimenti nell'economia circolare.

Stabilire **criteri di cessazione della qualifica di rifiuto a livello europeo per vari flussi di materiali** è essenziale per garantire la certezza del diritto per le materie prime secondarie e per promuovere gli investimenti e l'innovazione. Nei casi in cui l'applicazione tempestiva di criteri a livello europeo potrebbe risultare difficoltosa, il riconoscimento reciproco degli status nazionali di cessazione della qualifica di rifiuto potrebbe rappresentare una soluzione provvisoria, a condizione che mantenga un elevato livello di protezione ambientale. Inoltre, l'armonizzazione delle classificazioni dei rifiuti tra gli Stati membri è fondamentale per ottenere economie di scala nel recupero dei materiali, e richiede un'attenzione particolare alla standardizzazione delle definizioni dei rifiuti, dei sottoprodotti e delle classificazioni delle spedizioni di rifiuti.

Il sostegno finanziario dei programmi dell'UE, come il Fondo per l'innovazione dell'UE e i programmi di finanziamento della Banca europea per gli investimenti, è indispensabile per consentire investimenti nell'economia circolare su scala industriale. Questi investimenti spesso richiedono finanziamenti consistenti, che possono essere difficili da ottenere nel mercato attuale. Inoltre, fare leva sugli appalti pubblici per stimolare la domanda di materiali, prodotti e servizi circolari può essere uno strumento potente, come evidenziato nella prossima sezione del Rapporto.

Un altro elemento cruciale è l'uso strategico della **biomassa** per applicazioni di alto valore, come materiali e prodotti chimici in grado di sostituire le materie prime fossili o critiche. Questo approccio dovrebbe essere sostenuto dal finanziamento della R&S per le tecnologie innovative e dall'integrazione dei materiali biobased negli obiettivi di contenuto riciclato.

Affrontare le sfide e le opportunità del settore idrico è un imperativo per l'Unione europea. Il **settore idrico** non solo è alla base del modello sociale dell'UE, garantendo il benessere dei cittadini attraverso i **Servizi di interesse generale (SIG)**, ma contribuisce anche in modo significativo all'economia, generando 107 miliardi di euro di valore aggiunto e sostenendo 1,7 milioni di posti di lavoro in circa 80.000 imprese. Tuttavia, il settore si trova ad affrontare ostacoli sostanziali, come il cambiamento climatico, la scarsità di risorse e una pronunciata frammentazione che ostacola lo sviluppo equo e la manutenzione delle infrastrutture idriche. Questa frammentazione spesso lascia le piccole

Le aziende di servizi pubblici faticano a sostenere progetti finanziariamente sostenibili, aggravando le disparità nella qualità del servizio e nella conservazione dell'ambiente nei vari Stati membri. Di conseguenza, lo stress idrico colpisce ogni anno circa il 20% del territorio europeo e il 30% della sua popolazione, una situazione aggravata dall'invecchiamento delle infrastrutture, dalla variabilità della disponibilità idrica indotta dal clima e dai problemi di inquinamento, tra cui la contaminazione chimica da PFAS. In risposta a queste sfide, sarebbe utile lo sviluppo di un **nuovo quadro idrico europeo**. Inoltre, incoraggiare l'aggregazione degli operatori idrici potrebbe promuovere la formazione di entità più grandi in grado di effettuare investimenti infrastrutturali sostanziali, affrontando le disparità di accesso e qualità dovute alla natura frammentata del settore.

Infine, l'UE deve continuare a **sostenere lo sviluppo di standard per la progettazione di prodotti circolari** attraverso una collaborazione attiva con le organizzazioni europee di standardizzazione. Tali standard sono indispensabili per estendere la durata di vita dei prodotti, migliorare la qualità dei materiali riciclati e garantire la sostenibilità in diverse applicazioni. Stabilendo standard solidi, l'UE non solo rafforzerà la fiducia nel Mercato Unico Circolare, ma incoraggerà anche l'integrazione dei materiali riciclati nei processi produttivi, rafforzando così la leadership europea nella circolarità. Standard solidi devono essere applicati ai beni prodotti interamente in Europa, ma anche ai beni fabbricati a partire da materie prime o da altri prodotti semilavorati che entrano nel mercato unico da paesi extraeuropei.

Un mercato degli appalti pubblici più europeo e più fiducioso e più strategico

Gli appalti pubblici rappresentano uno strumento fondamentale per l'erogazione di fondi pubblici all'interno dell'Unione europea e fungono da importante catalizzatore dell'attività economica. Rappresentando il 14% del PIL dell'UE ed essendo una componente fondamentale del mercato unico, gli appalti pubblici sono cruciali per la realizzazione degli obiettivi strategici dell'Unione europea. In particolare, sono fondamentali per migliorare la produttività, la resilienza e la sostenibilità dell'economia dell'UE, oltre a garantire la sicurezza degli approvvigionamenti. Per sfruttare appieno il potenziale degli appalti pubblici è necessario un mercato completamente integrato all'interno dell'UE.

Nonostante gli sforzi e le azioni concertate della Commissione europea, la Corte dei conti europea (CCE) ha recentemente concluso che la **concorrenza per gli appalti pubblici è diminuita nel mercato unico dell'UE nell'ultimo decennio (2011-2021)**. Le analisi della CCE hanno anche rivelato che, sebbene le riforme del 2014 abbiano gettato una solida base, sono necessarie ulteriori misure per sfruttare appieno il potenziale del mercato degli appalti pubblici dell'UE. Tra queste, la semplificazione dei processi, il rafforzamento della partecipazione delle PMI e un maggiore allineamento degli appalti agli obiettivi strategici.

La durata dell'aggiudicazione dei contratti è notevolmente aumentata nell'ultimo decennio: il tempo che intercorre tra l'inizio del processo decisionale e l'aggiudicazione del contratto, escludendo il periodo per i ricorsi contro le decisioni di aggiudicazione, è passato da una media di 62,5 giorni nel 2011 a

96,4 giorni nel 2021. Nel complesso, i dati non indicano un aumento significativo della partecipazione delle PMI agli appalti pubblici, sebbene il livello di partecipazione vari ampiamente tra gli Stati membri. La pratica di aggiudicare gli appalti principalmente sulla base dell'offerta più bassa continua a predominare in tutti gli Stati membri: nel 2021, in otto Stati membri le aggiudicazioni effettuate a favore dell'offerta più bassa hanno superato l'80% di tutte le aggiudicazioni. Questo non favorisce la qualità e, cosa ancora più preoccupante, impedisce lo sviluppo di catene di fornitura locali strategiche in grado di competere con beni e servizi a basso costo provenienti da Paesi con bassi salari e standard sociali molto più bassi.

Per affrontare le sfide del mercato degli appalti pubblici e promuovere una maggiore integrazione, è indispensabile che tutte le istituzioni dell'UE trovino un terreno comune nell'**attuazione delle raccomandazioni formulate dalla Corte dei conti europea**, che hanno già ricevuto l'appoggio della Commissione europea.

Commissione europea. Questo consenso è fondamentale per dare il via a riforme significative che mirano a rendere gli appalti pubblici più efficaci e allineati con gli obiettivi generali.

Uno dei primi passi verso questo obiettivo è quello di **razionalizzare e chiarire gli obiettivi degli appalti pubblici**. Stabilendo una serie di obiettivi più piccoli e precisi, chiari e misurabili, l'UE può facilitare la realizzazione efficiente dei risultati desiderati.

Un'altra area critica da migliorare è la **gestione dei dati sugli appalti pubblici**. Il miglioramento della qualità e dell'accessibilità di questi dati comporta lo sviluppo e il rafforzamento dello Spazio dati sugli appalti pubblici. Questa iniziativa mira ad unire i dati europei e nazionali sugli appalti, migliorando così la trasparenza a livello generale. Apre le opportunità di approvvigionamento per le PMI e garantisce che la spesa pubblica raggiunga un valore migliore.

Inoltre, è essenziale aggiornare gli strumenti della Commissione europea per monitorare la concorrenza negli appalti pubblici. Affinando le metodologie e le tecnologie per l'analisi di mercato e incorporando dati analitici avanzati e intelligenza artificiale, l'UE può promuovere un ambiente di appalti più competitivo, trasparente ed equo.

Per promuovere un mercato dinamico e innovativo, è necessario affrontare le cause alla base della mancanza di concorrenza. Ciò comporta lo snellimento dei processi amministrativi per alleggerire gli oneri, l'affinamento dei criteri di selezione per appalti efficaci e il potenziamento delle capacità amministrative. La condivisione delle migliori pratiche in tutta l'UE e la semplificazione delle procedure di appalto transfrontaliere attraverso la centralizzazione e l'uso dell'intelligenza artificiale per superare le barriere linguistiche miglioreranno significativamente l'accessibilità del mercato. Inoltre, rendere gli appalti più attraenti per le PMI è essenziale per promuovere una più ampia partecipazione e guidare l'innovazione nel settore.

Inoltre, il mercato degli appalti pubblici dovrebbe essere sfruttato come strumento chiave per **promuovere il valore sociale, rafforzare il capitale sociale e allinearsi alle ambizioni dell'UE per le trasformazioni verdi e digitali**. Dare priorità a questi aspetti garantisce che la spesa pubblica contribuisca positivamente al raggiungimento di questi obiettivi. È essenziale garantire che i regolamenti sugli appalti sostengano piuttosto che ostacolare la fornitura di servizi sociali di alta qualità e a prezzi accessibili, trovando un equilibrio tra la conformità e la facilitazione del progresso sociale e ambientale.

Inoltre, gli appalti pubblici devono essere sfruttati per sostenere una **"strada maestra" per lo sviluppo**. Ciò significa concentrarsi su politiche e pratiche che non si limitino ai requisiti minimi in termini di salari e condizioni di lavoro. Un approccio di questo tipo allinea la spesa pubblica a un'agenda più ampia di progresso sociale e inclusione economica.

L'affidamento al criterio di aggiudicazione del prezzo più basso come approccio predefinito negli appalti pubblici merita un esame critico. Sebbene apparentemente efficace dal punto di vista dei costi, questa pratica spesso compromette il vero potenziale della spesa pubblica - ad esempio quando si tratta di fornire prodotti sicuri e protetti a beneficio del pubblico - e più in generale il potenziale di creazione di valore aggiunto europeo. L'eccessivo affidamento sull'offerta più economica può portare a sacrificare la qualità, la sostenibilità, l'innovazione e il valore sociale. In ultima analisi, questo può portare a servizi non ottimali, a inefficienze a lungo termine e all'incapacità di raggiungere obiettivi sociali e ambientali più ampi, come il mantenimento degli ecosistemi locali e delle catene di approvvigionamento critiche in Europa. È necessario un cambiamento di mentalità, passando dal prezzo più basso come unico fattore determinante a un approccio più olistico basato sul rapporto qualità-prezzo, in cui fattori come la qualità, i costi del ciclo di vita e i più

ampi benefici sociali e ambientali siano tenuti in pari considerazione. Per fare un paragone, la Commissione europea utilizza di norma una media ponderata del 70% per la qualità (che può includere tutti gli aspetti sopra menzionati) e del 30% per il costo. Inoltre, nella gara pubblica per i supercomputer europei, il Tribunale dell'UE ha confermato che il valore aggiunto dell'UE e la sicurezza dell'approvvigionamento sono criteri aggiuntivi legittimi.

La normativa sugli appalti pubblici deve garantire che i contratti favoriscano la creazione di **posti di lavoro di alta qualità, caratterizzati da salari e condizioni equi e sostenuti da contratti collettivi**. Per sostenere gli standard sociali e ambientali, è necessaria una verifica più rigorosa degli operatori economici. Ciò include azioni come il rifiuto di offerte insolitamente basse, l'esclusione delle aziende non conformi dalle gare d'appalto, la conduzione di ispezioni in loco. A questo proposito, è indispensabile **regolamentare le pratiche di subappalto per prevenire lo sfruttamento e gli abusi**. Catene di subappalto non controllate possono portare all'erosione degli standard lavorativi, al dumping sociale e a minare la concorrenza leale. Inoltre, possono portare alla violazione degli obblighi in materia di salute e sicurezza. La questione è particolarmente rilevante nel settore delle costruzioni, dove il subappalto rappresenta quasi il 40% di tutte le attività.

Un'azione alternativa che potrebbe essere intrapresa è l'avvio di una piattaforma permanente di matchmaking online per eventuali appalti congiunti dei 27 Stati membri dell'UE. Gli appalti pubblici, che rappresentano una parte significativa del PIL dell'UE, sono uno strumento formidabile per stimolare l'innovazione tra le start-up e le scale-up europee, ma nonostante i numerosi tentativi ripetuti il loro potenziale rimane in gran parte inutilizzato.

Come già detto, dobbiamo assicurarci di sviluppare una cultura **del partenariato pubblico-privato**. Ciò richiede, ad esempio, l'adozione di strumenti quali concessioni e licenze e il rafforzamento dei quadri normativi per garantire un equilibrio tra economicità per i contribuenti e redditività per gli investitori e implica il superamento di un certo pregiudizio nei confronti dei PPP dal punto di vista fiscale.

Gli appalti per l'innovazione, soprattutto nelle tecnologie verdi e digitali, potrebbero essere una delle leve più importanti per sostenere le startup, le scale-up e le PMI nello sviluppo di nuovi prodotti e servizi. La Commissione europea ha sostenuto gli appalti per l'innovazione per molto tempo, ma l'eccessiva dipendenza dal prezzo come criterio di aggiudicazione più importante è probabilmente la ragione principale del suo scarso successo finora. In secondo luogo, gli acquirenti pubblici sono spesso vincolati a sistemi legacy, che offrono scarsa interoperabilità con le nuove soluzioni innovative. In terzo luogo, per le PMI e le startup è estremamente complicato partecipare alle gare d'appalto pubbliche, soprattutto quando queste sono organizzate in mercati in cui non operano direttamente e hanno una conoscenza non ottimale delle normative e dei requisiti amministrativi locali.

Per sfruttare il potenziale degli appalti per l'innovazione, oltre ad ampliare l'importanza di altri criteri di aggiudicazione oltre al prezzo, gli acquirenti pubblici dovrebbero essere indirizzati a richiedere prodotti basati su standard comuni e interoperabili. Inoltre, nel mercato unico si deve evitare che i singoli Stati membri si appropriino delle norme europee in materia di appalti. Si dovrebbe prendere in considerazione **l'opzione di trasformare il quadro normativo dell'UE in un regolamento, limitando così la discrezionalità della frammentazione nazionale**. Le gare d'appalto digitali dovrebbero essere applicate di default, sulla base di credenziali standard e verificabili digitalmente, una possibilità ora aperta dal Portafoglio UE. Ciò faciliterà l'accesso alle gare d'appalto pubbliche a operatori di diverse dimensioni in tutta l'Unione europea. **La Commissione valuterà anche la possibilità di fissare una quota minima di appalti per l'innovazione che gli Stati membri dovranno attuare**. Infine, per facilitare il rispetto delle norme sugli appalti, gli Stati membri dovrebbero considerare l'istituzione di sandbox dedicate agli appalti per l'innovazione, attraverso le quali gli offerenti possano essere supportati per rispettare meglio i criteri degli appalti.

Infine, gli appalti pubblici sono una politica chiave per la promozione dell'**economia sociale e delle imprese sociali**, come sottolineato nella Raccomandazione del Consiglio del 27 novembre 2023. Di conseguenza, è necessario adottare ulteriori iniziative, sulla base di quelle definite nel Piano d'azione per l'economia sociale 2021. L'obiettivo è aumentare in

modo significativo l'impatto e la presenza sul mercato dell'economia sociale e delle imprese sociali, riconoscendo il loro prezioso contributo al benessere sociale ed economico.

Strengthening public administration capacity for greater impact

Le amministrazioni pubbliche sono il vettore che convoglia la maggior parte dei fondi dell'UE verso i cittadini e le imprese. Rafforzare la loro capacità di attuare le politiche dell'UE, implementare la legislazione dell'UE e gestire in modo efficiente i fondi dell'UE è un altro fattore essenziale per rafforzare il mercato unico stesso.

Uno dei principali ostacoli che gli Stati membri incontrano nell'attuazione è la carenza di capacità tecnica e amministrativa delle pubbliche amministrazioni (PA). **Negli ultimi anni, le amministrazioni pubbliche hanno dovuto affrontare questioni sempre più complesse e impegnative**, in particolare la pandemia e la guerra in Ucraina, subendo al contempo trasformazioni significative, tra cui l'adattamento alla transizione digitale e verde. I vincoli di bilancio, a partire dalla crisi finanziaria del 2007-2008, hanno ostacolato in modo significativo gli sforzi di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche e la loro capacità di assumere e mantenere personale qualificato, incidendo negativamente sulla loro capacità di svolgere compiti sempre più complessi. Di conseguenza, molti atti legislativi dell'UE sono stati attuati in modo parziale o inadeguato e non uniforme in tutta l'Unione.

Le amministrazioni pubbliche inadeguate possono quindi rappresentare dei colli di bottiglia per l'effettiva realizzazione di iniziative volte a potenziare le attività transfrontaliere, a scalare i CGO e, in ultima analisi, a mettere le imprese dell'UE nelle condizioni di sfruttare il mercato unico e quindi di competere a livello globale.

Tuttavia, gli Stati membri da soli faticano a riformare e rafforzare le proprie amministrazioni pubbliche. Per migliorare la capacità amministrativa degli Stati membri sono necessarie azioni positive dell'UE, come lo strumento di sostegno tecnico (STI). Attraverso questo strumento, la Commissione fornisce agli Stati membri competenze su misura per sostenere la riforma e la modernizzazione delle amministrazioni pubbliche a livello nazionale, regionale e locale. Questo sostegno contribuisce a rafforzare le loro competenze e capacità, consentendo loro di appropriarsi dell'attuazione della legislazione e delle priorità dell'UE, a beneficio del mercato unico.

L'UE dovrebbe inoltre istituire un nuovo strumento per un Patto per il rafforzamento della cooperazione e delle competenze delle amministrazioni europee (PEACE). Questo strumento dovrebbe mirare a promuovere sia gli investimenti che le riforme delle amministrazioni pubbliche. Potrebbe fornire sostegno a singoli individui o a un gruppo di amministrazioni pubbliche con problemi simili o ambizioni simili. Lo strumento dovrebbe avere un budget che consenta alla Commissione di fornire competenze agli Stati membri, su loro richiesta, specificamente per migliorare il funzionamento delle loro amministrazioni pubbliche.

La progettazione e l'attuazione di riforme e schemi per digitalizzare le amministrazioni pubbliche, modernizzarne la gestione, migliorare le competenze dei dipendenti pubblici e attrarre nuovi dipendenti con le competenze necessarie sarà una caratteristica essenziale di questo strumento, considerando la rapida evoluzione delle transizioni digitali e verdi. Lo strumento potrebbe anche diventare lo strumento per attuare alcune delle azioni delineate nella comunicazione sul potenziamento dello spazio amministrativo europeo.

È importante che lo strumento PEACE incoraggi la cooperazione e lo scambio di buone pratiche tra le pubbliche amministrazioni, nella progettazione e nell'attuazione di riforme e programmi. Questa cooperazione dovrebbe mirare a facilitare le interazioni transfrontaliere senza soluzione di continuità tra le amministrazioni pubbliche, garantendo ai cittadini e alle imprese un'esperienza agevole nell'accesso ai servizi e nello sviluppo delle attività in tutta Europa.

Lo strumento dovrebbe inoltre includere strumenti per **seguire le amministrazioni beneficiarie in merito a ciascuna riforma sostenuta, al fine di garantire che i risultati siano raggiunti e mantenuti nel tempo**. A tal proposito, in accordo con gli Stati membri interessati, lo strumento potrebbe finanziare

- gestiti direttamente dalla Commissione - per gli investimenti iniziali nello sviluppo delle amministrazioni pubbliche, soprattutto in relazione a riforme e progetti di successo con dimensioni transfrontaliere.

Questo nuovo strumento aiuterà anche le amministrazioni pubbliche degli Stati membri a **far fronte a futuri shock**. Come è emerso negli ultimi anni, la maggior parte degli shock riguarderà il lato dell'offerta - COVID, guerra, mancanza di componenti essenziali - contro i quali l'azione delle Pubbliche Amministrazioni è essenziale. Le amministrazioni pubbliche potranno utilizzare lo strumento per trovare soluzioni per riparare le catene del valore interrotte nel proprio Paese o nella propria regione, collaborando con altre PA in diverse parti d'Europa.

L'obiettivo finale di questa politica dovrebbe essere quello di migliorare non solo l'efficienza delle amministrazioni pubbliche, ma anche la qualità dei servizi forniti ai cittadini e alle imprese. Il compito di gestire la STI e la PEACE dovrebbe ricevere un forte sostegno politico attraverso l'istituzione di un Commissario dedicato esclusivamente al sostegno delle Pubbliche Amministrazioni nazionali e regionali in Europa e nelle sue regioni. L'obiettivo finale deve essere la creazione di un'agenzia europea dedicata a questo sforzo.

**Un mercato unico per
giocare in grande: la
scala è importante**

Un mercato unico per giocare in grande:

La scala conta

I cambiamenti demografici e l'evoluzione dei modelli economici stanno gradualmente riducendo l'influenza dell'Unione europea sulla scena mondiale. Con un adeguamento delle politiche strategiche, l'UE ha il potenziale per contrastare queste tendenze e confermare la sua posizione di attore globale centrale. L'Unione europea possiede sia la capacità che l'imperativo di impegnarsi con le altre potenze globali su un piano di parità e di **affermare un ruolo di leadership a livello internazionale**. In caso contrario, potrebbero essere messi a repentaglio gli stessi principi e obiettivi che l'UE cerca di promuovere e proteggere a livello mondiale.

L'UE può ancora contare su elementi di forza che le consentono di muoversi da una posizione di leadership globale. Nella Relazione annuale sul mercato unico e la competitività 2024, la Commissione ha affrontato per la prima volta queste due dimensioni in modo congiunto, riconoscendo che: *"l'UE dispone di risorse molto forti su cui basarsi: ingegneri altamente qualificati, eccellenza nella ricerca, infrastrutture di qualità, una solida base manifatturiera, un forte settore dei servizi, un vantaggio competitivo nello sviluppo di tecnologie pulite, computer ad alte prestazioni, tecnologie quantistiche e digitali trasformative"*.

Nel complesso panorama globale di oggi, non sarà sufficiente fare affidamento sui nostri punti di forza. La futura influenza dell'Unione europea dipende dalle prestazioni e dalla scalabilità delle nostre imprese. Come illustrato nella prima parte di questo rapporto, le imprese dell'UE sono attualmente in ritardo rispetto alle loro controparti globali, in particolare quelle statunitensi e cinesi. **Questo divario ha implicazioni critiche per l'innovazione, la produttività, la creazione di posti di lavoro e, in ultima analisi, per la sicurezza dell'UE.**

La crescita delle imprese dell'UE all'interno del mercato unico è essenziale per mantenere e rafforzare il nostro ruolo internazionale. Questa strategia rafforzerà l'autonomia strategica, il potere economico e l'influenza politica globale dell'UE. Grazie alla **scalata**, le nostre imprese diversificano le catene di approvvigionamento, promuovono gli standard europei in tutto il mondo e migliorano la loro competitività globale. Il loro successo attirerà gli investimenti esteri, promuoverà gli ecosistemi dell'innovazione e darà un'immagine forte dell'UE. In definitiva, un'economia fiorente alimentata da aziende potenti consente all'UE di negoziare accordi commerciali favorevoli, definire standard internazionali e affrontare efficacemente le sfide globali.

Consentire alle imprese dell'UE di crescere all'interno del mercato unico non è solo un imperativo economico, ma anche strategico. Tuttavia, **non tutte le imprese e i mercati dell'UE hanno bisogno di dimensioni maggiori**. Non dobbiamo scimmiettare modelli che si discostano nettamente dal nostro e che non si adattano alla realtà europea. Il nostro modello, che si basa sul **legame vitale tra grandi e piccole imprese**, deve essere preservato. Questo modello è un punto di forza fondamentale e la base della nostra economia sociale di mercato. Allo stesso modo, dobbiamo proteggere attivamente la parità di condizioni all'interno del mercato unico. Non si può permettere a nessuna azienda di crescere minando la concorrenza leale, che è il fondamento della protezione dei consumatori e del progresso economico.

L'UE non dovrebbe usare la politica di concorrenza per progettare uno specifico risultato di mercato. Il nostro obiettivo deve essere quello di garantire che le nostre regole rimangano efficaci in un mercato in rapida evoluzione. La recente revisione della comunicazione sulla

definizione di mercato sottolinea l'ambiente interconnesso e globalizzato in cui operano le imprese: i mercati sono spesso globali e i cambiamenti strutturali dell'economia globale devono essere presi in considerazione nelle definizioni di mercato.

Tuttavia, le imprese dell'UE che operano in settori strategici globali hanno bisogno delle dimensioni e della portata di un mercato europeo pienamente integrato. I mercati nazionali, un tempo concepiti per proteggere le industrie nazionali, ora agiscono come un tetto, ostacolando il loro potenziale di crescita.

Ciò riguarda in primo luogo la **finanza** - affrontata nella sezione precedente di questo Rapporto -, l'**energia** e le **comunicazioni elettroniche**, in quanto fattori chiave di qualsiasi **politica industriale** e settori strategici che devono svolgere un ruolo maggiore nella promozione degli interessi dell'UE. Tre decenni fa, quando fu istituito il mercato unico, questi settori furono intenzionalmente esclusi dal suo ambito di applicazione, ritenuti troppo strategici per essere integrati oltre il livello nazionale. Tuttavia, la prospettiva che un tempo privilegiava il controllo nazionale si sta ora rivelando un ostacolo alla crescita e alla competitività di questi settori a livello europeo e globale.

Considerazioni simili possono essere fatte per quanto riguarda il nostro approccio comune alla **difesa**. Le inefficienze del nostro frammentato complesso militare-industriale stanno diventando sempre più evidenti, soprattutto di fronte a minacce dirette alla sicurezza come quella che osserviamo oggi ai confini dell'Unione. Particolare attenzione deve essere dedicata anche all'industria **spaziale**, un settore cruciale per lo sviluppo del mercato unico.

L'integrazione di una dimensione europea nel **settore sanitario** è diventata fondamentale per garantire l'accesso e la sostenibilità ai cittadini dell'UE, soprattutto considerando i cambiamenti demografici e la possibilità di crisi future. Senza un approccio unitario alla salute, l'Europa rischia di perdere le preziose conoscenze acquisite con l'esperienza delle pandemie.

Infine, il settore **dei trasporti** è un esempio emblematico di come una maggiore integrazione europea sia fondamentale per liberare il pieno potenziale del mercato unico.

La scelta che ci troviamo ad affrontare è chiara: abbracciare la scalata strategica e una più profonda integrazione per rimanere un leader globale, o rischiare l'emarginazione in un mondo definito dalla concorrenza e da dinamiche di potere mutevoli. Per difendere i nostri valori, salvaguardare i nostri interessi e garantire il futuro dei nostri cittadini, l'UE deve promuovere un mercato unico in cui le imprese possano prosperare, i settori strategici siano potenziati e l'integrazione europea sia al servizio delle nostre ambizioni globali.

Un mercato unico efficace per le reti di comunicazione elettronica e i servizi

Le comunicazioni elettroniche rappresentano uno dei settori in cui le politiche di liberalizzazione, sostenute da una regolamentazione favorevole alla concorrenza a livello europeo, hanno funzionato meglio: i nuovi operatori hanno sfidato i vecchi operatori storici; i prezzi al dettaglio sono diminuiti; il passaggio alla rete in fibra ottica è progredito e l'evoluzione dalle reti 3G a quelle 5G sta procedendo, anche se lentamente. Tuttavia, c'è ancora molta strada da fare per raggiungere gli obiettivi della Bussola UE 2030 in modo coerente e per rispondere adeguatamente alle esigenze di connettività, a causa delle differenze significative tra gli Stati membri e del notevole divario negli investimenti. Permangono importanti disparità tra i vari Paesi membri in termini di investimenti, organizzazione, industria e sviluppo del mercato, nonché in termini di copertura territoriale della banda ultralarga.

La frammentazione residua delle norme e dei settori a livello nazionale ostacola un passo finale cruciale verso un mercato unico delle comunicazioni elettroniche.

Nonostante l'attuazione del "regolamento sul mercato unico delle telecomunicazioni", che ha introdotto il "paradigma dell'Internet aperto" nell'acquis comunitario, l'UE comprende ancora 27 mercati nazionali delle comunicazioni elettroniche distinti. Questa perdurante frammentazione ostacola la scala e la crescita degli operatori paneuropei, limitando la loro capacità di investire, innovare e competere con le loro controparti globali. L'entità della disparità è notevole: un operatore europeo medio serve solo 5 milioni di abbonati rispetto ai 107 milioni degli Stati Uniti e ai 467 milioni della Cina. Inoltre, un confronto con le controparti globali in termini di investimenti nelle telecomunicazioni mostra livelli pro capite corretti per il PIL di 104 euro in Europa nel 2021 rispetto ai 260 euro del Giappone, ai 150 euro degli Stati Uniti e ai 110 euro della Cina.

Il persistente calo dei ricavi caratterizza le tendenze a lungo termine, con solo lievi miglioramenti nei servizi di rete fissa all'interno di mercati nazionali limitati. La sostenibilità economica dell'intero settore delle comunicazioni elettroniche dell'UE è a rischio se non si interviene immediatamente, con costi a carico di lavoratori e cittadini.

Vi sono diverse criticità. Se da un lato si riconosce che la regolamentazione europea pro-concorrenziale ha portato, nel corso degli anni, maggiori benefici agli utenti finali in termini di (prezzo di) accesso ai servizi (rispetto, ad esempio, agli Stati Uniti), dall'altro molti operatori del settore lamentano un eccessivo ingresso di operatori nel mercato, favorito da un approccio di liberalizzazione e regolamentazione che può aver generato forti incentivi per un "ingresso eccessivo" da parte di operatori di piccole dimensioni e focalizzati sul territorio e, di conseguenza, equilibri di mercato insostenibili con bassi incentivi agli investimenti innovativi. **Oggi, in un mercato europeo con più di 100 operatori, mantenere l'attenzione solo sulla regolamentazione a favore degli entranti sarebbe deleterio per un passaggio tecnologico verso reti avanzate che richiedono investimenti massicci.**

Nei mercati della telefonia mobile, dove l'accesso non è regolamentato, un approccio antitrust incentrato sull'ingresso nel mercato nella valutazione delle fusioni ha portato allo stesso risultato. Inoltre, le politiche in materia di spettro, relative alle frequenze utilizzate per i servizi TLC mobili e per quelli fisso-mobili, sono ancora frammentate. Mentre l'uso delle bande è armonizzato a livello europeo, l'assegnazione dello spettro segue ancora le regole nazionali, per quanto riguarda la tempistica, la capacità e la distribuzione dello spettro tra gli operatori e i criteri di assegnazione (compresi i requisiti di copertura). Anche le norme sui livelli di emissione elettromagnetica e le politiche relative alle infrastrutture delle torri sono

frammentate. Ciò impedisce la creazione di un mercato unico dello spettro e di operatori paneuropei di dimensioni elevate, riducendo gli investimenti e i benefici per gli utenti finali. Due possibili azioni per affrontare questi problemi nel breve e medio termine sono garantire la convergenza dei limiti di esposizione sulla base della Raccomandazione CE del 1999 sui livelli massimi di esposizione ai campi elettromagnetici (che deve essere rivista regolarmente per tenere conto delle esigenze dei consumatori).

tenendo conto delle evidenze scientifiche e delle linee guida internazionali in evoluzione), e l'adozione di una posizione unificata dell'Unione Europea sulle prossime decisioni relative alla banda superiore a 6 GHz.

Infine, un'altra questione critica riguarda l'evoluzione dei mercati digitali globali più ampi e dell'architettura di Internet, e il conseguente rapporto sbilanciato tra TLC e grandi piattaforme online. Mentre la normativa continuava a presupporre la prevalenza degli operatori di TLC nel mondo digitale, altri attori - come le grandi piattaforme online - stavano assumendo il ruolo di gatekeeper nell'accesso ai servizi online e quindi di driver della domanda. In altre parole, la regolamentazione settoriale esistente ha introdotto significative asimmetrie normative tra gli operatori di TLC e i grandi gatekeeper in molti mercati emergenti rilevanti. I nuovi regolamenti sui servizi e sul mercato digitali (DSA e DMA) hanno iniziato ad affrontare efficacemente questo squilibrio.

Nel panorama globale, le tecnologie digitali guidano la produttività industriale e il benessere dei cittadini. Un settore delle comunicazioni elettroniche sano e sicuro è fondamentale per la transizione verde, l'innovazione e la resilienza dell'Unione, soprattutto in termini di sicurezza informatica. Una sostenibilità economica instabile degli operatori può peggiorare il futuro benessere dei consumatori a causa della minore qualità dei servizi, della sicurezza e della distribuzione non uniforme dell'accesso alla rete, oltre a ostacolare la digitalizzazione delle industrie e dei servizi, con conseguente riduzione della crescita e della competitività per l'intera Europa e per ciascun mercato nazionale.

La Commissione europea ha recentemente pubblicato un Libro bianco sul tema "Come soddisfare le esigenze dell'Europa in materia di infrastrutture digitali?". Questo documento è importante: illustra le tendenze economiche e tecnologiche e apre la strada a un profondo ripensamento dei principali motori dei mercati delle comunicazioni elettroniche (obiettivi, architetture, R&S e quadro normativo). Lo scenario descritto nel Libro Bianco è dettagliato e fornisce lo sfondo su cui l'Europa deve procedere per rafforzare il suo settore delle comunicazioni elettroniche.

La creazione di reti e servizi di comunicazione elettronica efficaci può contribuire a risolvere molte delle attuali carenze in modo coerente con i valori europei, i diritti dei cittadini e i principi dell'economia di mercato. Il processo per arrivare a questo risultato è complesso ed è preferibile un approccio progressivo: deve essere srotolato lungo alcune questioni chiave.

I cofisumatori europei sono al centro dell'attenzione

Il benessere dei consumatori in termini di prezzo, scelta e qualità è sempre stato al centro del quadro normativo delle telecomunicazioni in Europa; il processo di liberalizzazione avvenuto con la direttiva sulla "piena concorrenza" nel 1996 ha fissato gli obiettivi di promozione della concorrenza e di protezione dei consumatori come pietre miliari per le autorità nazionali di regolamentazione.

Il quadro normativo e la crescente concorrenza nei mercati hanno prodotto un ampio aumento del benessere dei consumatori: i prezzi sono diminuiti, i servizi sono cresciuti sia in termini di quantità che di qualità, grazie alle innovazioni tecnologiche che consentono un migliore utilizzo delle infrastrutture fisiche esistenti per le reti fisse e a diverse generazioni di tecnologie di trasmissione per le reti mobili.

Questo continuo miglioramento della qualità dei servizi sta rallentando, poiché è necessario un nuovo ciclo di investimenti per fornire reti ad altissima capacità (VHCN) e reti 5G. **I consumatori europei rischiano di perdere i vantaggi che hanno ottenuto in termini di un'ampia gamma di servizi aggiornati e di alta qualità se l'industria non realizza gli**

investimenti necessari. Un approccio dinamico al benessere dei consumatori implica innanzitutto la possibilità di scegliere e di beneficiare di innovazioni tecnologiche e servizi avanzati.

Inoltre, l'attuazione ritardata e diversificata dei principi del Codice europeo delle comunicazioni elettroniche da parte delle autorità nazionali di regolamentazione ha creato sottili ostacoli.

all'interno del mercato unico delle comunicazioni elettroniche. Pur non avendo un impatto diretto sui consumatori nel breve periodo, queste disparità ostacolano una concorrenza effettiva nel mercato europeo. Inoltre, spalancano la porta ai concorrenti di altri mercati, in particolare ai fornitori di piattaforme di servizi digitali, che potrebbero non essere soggetti alle normative sulle telecomunicazioni derivanti dagli obblighi di servizio pubblico o a standard simili di protezione dei consumatori.

Il perseguimento di un mercato unico delle comunicazioni elettroniche realmente integrato dal punto di vista della tutela dei consumatori richiede la massima armonizzazione delle norme di tutela dei consumatori a livello europeo, evitando un approccio frammentato a livello nazionale. Garantire l'applicazione uniforme di queste tutele nell'intero mercato unico non è solo fondamentale per salvaguardare l'uguaglianza dei diritti dei consumatori, ma è anche essenziale per il funzionamento e la crescita del settore delle telecomunicazioni senza soluzione di continuità, pur mantenendo la giurisdizione a livello locale/nazionale per rispettare le preferenze e le circostanze locali dei consumatori. Questa applicazione uniforme sostiene gli obiettivi più ampi del mercato unico, promuovendo la connettività e l'adozione di reti ad altissima capacità, l'innovazione, la competitività e il benessere dei consumatori in tutti gli Stati membri. Tuttavia, nell'ambiente digitale, la tutela dei consumatori europei non è garantita solo dalle norme, ma anche da un mercato unico efficace, sostenuto da operatori forti e da una concorrenza vigorosa. È attraverso questo approccio globale e unificato che l'Unione europea può realizzare appieno i vantaggi di una società digitale e connessa, rafforzando i principi di equità, accesso e pari opportunità per tutti i suoi cittadini.

Ifir6struttura servizi 6fid per rilanciare il settore

I cambiamenti tecnologici e l'innovazione dei servizi stanno determinando una tendenza al disaccoppiamento della fornitura di servizi e infrastrutture.

Esistono già operatori all'ingrosso che si occupano solo di infrastrutture passive, in un percorso che porta al paradigma dell'host neutrale, e in generale la concorrenza è più forte nella fornitura di servizi che nello sviluppo di infrastrutture.

L'istituzione di un mercato unico delle comunicazioni elettroniche deve tenere conto di questa evoluzione e deve essere adattabile alle diverse situazioni ed esigenze: la fornitura di infrastrutture ha naturalmente confini geografici all'interno dell'Unione e degli Stati membri, mentre la fornitura di servizi è potenzialmente illimitata e i clienti e gli utenti commerciali europei stanno già sperimentando un ampio utilizzo di servizi forniti da operatori esterni all'Unione.

I livelli di concorrenza sono già diversi tra la fornitura di infrastrutture e di servizi, con una concorrenza più vivace nei mercati dei servizi di telecomunicazione.

La fornitura di infrastrutture ha uno stretto legame con i territori e con le regole amministrative nazionali: è in corso uno sforzo di armonizzazione minima di queste regole - il Gigabit Infrastructure Act è l'ultimo atto legislativo europeo in questa direzione - ma è improbabile che le differenze siano completamente superate.

Infatti, sebbene gli operatori possano attualmente espandere la propria presenza all'interno dell'UE senza dover affrontare ostacoli frontaliere alla libera circolazione di beni, servizi, persone o capitali, i modelli di business e le strutture produttive richieste oggi dalle telecomunicazioni rendono l'espansione internazionale indiscriminata poco attraente, in quanto gli operatori richiedono, per la loro redditività commerciale, un'adozione minima nelle aree in cui hanno installato le loro reti.

La costruzione e la manutenzione di infrastrutture, come torri o reti in fibra ottica, richiede investimenti adeguati alla geografia, alla densità di popolazione e alle esigenze tecnologiche locali. Questa diversità richiede implementazioni personalizzate per ogni area geografica e non ci sono

l'espansione internazionale consente di ottenere risparmi significativi. I prezzi, le offerte, i contratti e i servizi ai clienti rispondono alle diverse preferenze dei clienti in termini di potere d'acquisto, dettate anche da fattori culturali.

Da questo punto di vista, i rendimenti attesi sugli investimenti nei diversi mercati geografici variano a seconda delle strutture di mercato esistenti, delle condizioni competitive e delle dinamiche. Questi fattori hanno un impatto maggiore sulle decisioni di espansione geografica rispetto alle possibili economie di scala.

La fornitura di servizi, invece, ha bisogno di un mercato più ampio possibile per acquisire una dimensione competitiva e, pertanto, è necessario avere un quadro normativo comune.

Oggi i servizi digitali europei sono praticamente inesistenti. L'Europa deve promuovere un ambiente favorevole all'innovazione digitale, ridurre la dipendenza dai servizi digitali dei Paesi terzi e garantire che questi siano più adatti alle preferenze dei cittadini europei.

Tecnologie come il 5G (6G in futuro), l'Internet degli oggetti, il web3.0, l'edge-cloud computing o l'intelligenza artificiale creeranno opportunità economiche completamente nuove. Naturalmente, la diffusione di queste tecnologie si basa sulle reti, che forniranno nuove capacità come una maggiore potenza di calcolo o diversi livelli di latenza. Attualmente vi sono alcune aree chiave in cui gli operatori ritengono che sia necessario investire per consolidare le reti del futuro, come: l'edge-cloud computing per un'elaborazione efficiente vicino agli utenti; le tecnologie a bassa latenza come il 5G e la fibra; le reti programmabili attraverso API globali e standardizzate.

In questo modo, le future reti di comunicazione elettronica saranno più efficienti e flessibili per soddisfare le mutevoli esigenze dei cittadini e dell'industria nell'UE e faciliteranno lo sviluppo di servizi paneuropei grazie alla virtualizzazione che queste tecnologie consentono, sempre supportate da adeguate infrastrutture di accesso.

Un ulteriore sviluppo per fornire all'Europa la piattaforma di innovazione per i futuri servizi digitali richiede operatori con un'impronta paneuropea e l'esistenza di un vero mercato unico delle comunicazioni elettroniche, recuperando e approfondendo i principi che ne hanno decretato il successo.

Verso 6 veri e propri Sifigle M6rket for electrofiic commufiic6tiofis: cofisolid6tiofi

I dati indicano che i mercati delle telecomunicazioni operano prevalentemente a livello nazionale, con una pluralità di operatori che offrono servizi di comunicazione di base caratterizzati da bassi livelli di diversificazione. Di conseguenza, la creazione di valore insufficiente avviene all'interno di questi mercati nazionali, deprimendo gli investimenti in reti avanzate che sono essenziali per un panorama economico competitivo. Alla luce di questo scenario, **la semplice creazione di un mercato unico non produrrebbe un risultato significativamente diverso se non facilitasse la crescita degli operatori.** Tale crescita è indispensabile per realizzare economie di scala e di scopo, consentendo la riduzione dei costi e promuovendo l'innovazione.

L'obiettivo primario è quello di facilitare la crescita e l'attrattiva degli investimenti per gli operatori europei. Poiché i mercati rimangono ancora principalmente nazionali, il consolidamento transfrontaliero potrebbe coinvolgere i mercati nazionali, assicurando il **rispetto del diritto della concorrenza.** Questo deve essere visto come un passo avanti nello sviluppo di operatori transfrontalieri di dimensione europea. La **creazione di un mercato unico delle comunicazioni elettroniche con operatori europei in grado di**

Molto più di un mercato - Velocità, Sicurezza, Solidarietà

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

svolgere un ruolo globale è un obiettivo che non contrasta con l'obiettivo di mantenere i mercati aperti e competitivi. L'entità degli investimenti necessari nelle nuove tecnologie (ad esempio edge/cloud, 6G, AI) implica che si debba tenere in debita considerazione la necessità di alcuni

livello di consolidamento all'interno dei mercati nazionali o alleanze strategiche tra gli operatori del mercato, compresa la condivisione pro-concorrenziale degli investimenti negli elementi chiave della rete.

Una politica industriale per il settore delle telecomunicazioni deve gestire questo processo per mitigare le conseguenze impreviste e indesiderate della sovraccapacità e dei rendimenti decrescenti, nonché dei cambiamenti tecnologici e delle fusioni e acquisizioni. Ciò include politiche attive del lavoro e misure di riqualificazione.

Ufficio governativo: Sifigle M6rket, Sifigle Regul6tory Authority

Un approccio progressivo è fondamentale per eliminare gli ostacoli amministrativi e normativi tra i mercati nazionali. Questo è essenziale per creare un mercato unico in cui le imprese prosperino e gli operatori paneuropei possano crescere.

Mentre le iniziative di regolamentazione sono costantemente aumentate di numero, l'attuazione e la supervisione degli Stati membri da parte degli enti normativi nazionali mantengono caratteristiche nazionali specifiche. Questa divergenza ostacola l'obiettivo a lungo termine di un vero mercato unico. Nei mercati nazionali persistono differenze per quanto riguarda le procedure standard, gli obblighi di conformità, i processi amministrativi e i costi, che contribuiscono a creare barriere sottili e frammentazione.

Dal punto di vista dei consumatori, ciò ha portato a offerte conservative, con un modello competitivo basato sulla riduzione dei prezzi e senza la concorrenza di riferimento derivante dal confronto con altri mercati nazionali.

Dal punto di vista industriale, la frammentazione delle modalità di attuazione delle norme comuni in ciascun mercato nazionale ostacola la capacità degli operatori di penetrare in altri mercati dell'UE e di acquisire la dimensione di mercato di massa necessaria per sviluppare servizi innovativi e una gamma di attività paneuropee.

Il percorso verso un vero mercato unico europeo consiste nell'evoluzione dell'attuale modello normativo, basato su una cooperazione relativamente lasca tra i regolatori nazionali, verso un approccio a due livelli, con un'autorità di regolamentazione a livello UE responsabile di garantire la coerenza delle norme nel mercato unico, comprese quelle sulla neutralità della rete e sul roaming, e direttamente responsabile dei servizi transfrontalieri, come i servizi di rete centrale, le reti aziendali e i cavi terrestri e sottomarini che collegano più di un Paese. Le **questioni locali**, come i servizi domestici, le reti locali e la protezione dei consumatori, dovrebbero rimanere di competenza di autorità di regolamentazione nazionali indipendenti.

Il consolidamento e l'armonizzazione delle pratiche normative porrebbero le basi per diversi obiettivi chiave: la garanzia di servizi di comunicazione della massima qualità e più accessibili in tutta l'UE, investimenti significativi in tutti i livelli dell'infrastruttura di comunicazione e un sostegno sostenuto all'innovazione attraverso investimenti nella ricerca e nello sviluppo delle telecomunicazioni. Allo stesso tempo, mantiene una forte dimensione locale, garantendo che l'accesso alle reti e ai servizi da parte dei cittadini sia protetto a livello nazionale.

L'architettura normativa risultante dovrebbe garantire lo stesso quadro normativo in tutti i mercati digitali e può basarsi su altri esempi già esistenti, come l'Eurosistema per le banche centrali o, *mutatis mutandis*, la recente disposizione della legge sull'IA per un Ufficio europeo per l'IA, integrato dalle autorità degli Stati membri. Un altro esempio pertinente può essere tratto dal sistema previsto dalla legge sui servizi digitali, con alcuni poteri pertinenti alla Commissione europea per le piattaforme online molto grandi e una rete di coordinatori dei

servizi digitali negli Stati membri.

Uno spettro di radio più unificato per un mercato del segnale efficace

Esistono elementi chiave del quadro normativo che hanno ostacolato lo sviluppo spontaneo di un mercato unico delle comunicazioni elettroniche e l'emergere di operatori paneuropei sani o almeno multipaese.

La politica dello spettro radio deve essere molto più unificata per avere un mercato unico efficace. Sebbene si tratti di una questione critica per gli Stati membri, legata anche ad aree di interesse nazionale come, ad esempio, la difesa nazionale, è di fondamentale importanza per il settore industriale europeo mantenere la leadership tecnologica e l'eccellenza dello stato dell'arte che ancora conserva, nonostante la difficile sostenibilità economica sostenuta dagli operatori di telecomunicazioni in Europa.

Le telecomunicazioni mobili svolgono un ruolo fondamentale e la loro fornitura dipende in modo decisivo dalla disponibilità di spettro radio. **Tuttavia, l'assenza di armonizzazione delle norme che regolano l'assegnazione dello spettro a livello nazionale compromette la capacità degli operatori mobili di offrire servizi paneuropei.** Di conseguenza, i cittadini e le imprese europee sono privati dell'opportunità di accedere a connettività e servizi innovativi e di alta qualità.

L'Europa ha abbandonato la sua leadership nel settore delle telecomunicazioni all'inizio degli anni 2000, quando vantava alcune delle aziende di telecomunicazioni più grandi e solide. In quel periodo, con l'avvento del 3G, gli europei hanno goduto di una tecnologia all'avanguardia e di una connettività di prim'ordine, rendendo il settore prospero. Guardando ai prossimi 5-10 anni, diverse tendenze intersettoriali generali sono pronte a prendere slancio, tra cui l'elettrificazione, la transizione ecologica, lo sviluppo di una catena di approvvigionamento resiliente e il miglioramento dell'efficienza attraverso l'automazione. **Fondamentale per la piena realizzazione di queste trasformazioni sarà la diffusione della connettività mobile 5G/6G, aumentata dall'intelligenza artificiale (AI) e dalle soluzioni cloud.**

Il 5G annuncia l'alba di una nuova era nella tecnologia delle comunicazioni, che promette di rivoluzionare radicalmente il panorama economico e sociale. I benefici di una piena diffusione del 5G in Europa sono stimati in oltre 250 miliardi di euro aggregati in una serie di settori verticali e servizi pubblici.

Le generazioni successive di reti mobili, come il 6G, rappresenteranno un'evoluzione senza soluzione di continuità rispetto alla quinta generazione, senza che siano previste interruzioni significative per il futuro delle comunicazioni mobili.

Tuttavia, l'attuale ritardo nella diffusione del 5G nell'Unione Europea solleva notevoli preoccupazioni, con conseguenze che vanno ben oltre il settore delle telecomunicazioni in sé, perché un ritardo nell'introduzione avrà un impatto negativo diffuso su tutti i settori dell'economia.

L'Europa deve sfruttare i punti di forza di un mercato delle telecomunicazioni unificato e dare priorità all'incentivazione degli investimenti necessari per colmare il crescente divario di investimenti nella connettività. È necessario prendere decisioni politiche coerenti a livello europeo, in particolare per quanto riguarda il quadro normativo più ampio, essenziale per sostenere lo sviluppo del 5G.

L'Unione Europea si trova in un momento cruciale per quanto riguarda la regolamentazione e il progresso di tecnologie fondamentali per il panorama digitale e delle telecomunicazioni.

Nell'ambito dell'assegnazione dello spettro per i servizi di telecomunicazione mobile

internazionale (IMT), l'interesse strategico dell'Europa consiste nel salvaguardare la propria leadership nello sviluppo e nella standardizzazione del 5G. Ciò è particolarmente importante nel momento in cui si discute alla Conferenza mondiale delle radiocomunicazioni sull'assegnazione della banda superiore a 6 GHz (6425-7125 MHz) ai servizi IMT. L'assegnazione di questa banda per l'uso IMT è fondamentale per facilitare lo sviluppo ad alte prestazioni e di qualità dei servizi 5G che, a loro volta, getteranno le basi per le tecnologie 6G. Questo approccio non solo preserva il vantaggio tecnologico dell'Europa, ma assicura anche

il suo continuo contributo agli standard globali delle telecomunicazioni. Chi stabilisce gli standard domina il mercato. Alla luce di ciò, è essenziale che gli stakeholder europei influenzino in modo significativo lo sviluppo e la standardizzazione delle tecnologie emergenti, soprattutto per quanto riguarda il 6G. A tal fine, uno sforzo unificato per mettere insieme le risorse e le competenze europee è fondamentale per assicurarsi un ruolo di leadership nel processo di standardizzazione, garantendo che l'UE continui a essere all'avanguardia in questa frontiera tecnologica critica.

Infine, la progettazione e l'attuazione delle aste per l'assegnazione dello spettro richiedono un'attenta considerazione. Le aste devono essere strutturate con prezzi di riserva bassi (o canoni annuali) e basate su formati e regole d'asta collaudati. Un aspetto critico di questo approccio consiste nel garantire la non discriminazione nei confronti dei nuovi operatori del mercato e nello stabilire condizioni di licenza a lungo termine. **Sebbene gli Stati membri debbano mantenere la propria autorità sulle risorse nazionali, è evidente la necessità di criteri armonizzati nella gestione dell'allocazione dello spettro radio.** L'obiettivo dovrebbe essere quello di migliorare la fornitura di servizi all'avanguardia ai consumatori, alle imprese e alle industrie europee, piuttosto che dare la priorità alla generazione di entrate attraverso le aste. L'evidenza storica suggerisce che gli elevati costi delle aste possono impedire investimenti tempestivi nello sviluppo delle reti, evidenziando l'importanza di un approccio equilibrato e strategico alla gestione dello spettro.

L'ottimizzazione degli attuali diritti d'uso nazionali, ad esempio nelle bande 3,4-3,6 GHz, è un processo complesso che richiede un'attenta valutazione. L'Unione Europea potrebbe invece adottare una strategia molto più lungimirante e favorevole al mercato unico per snellire i regolamenti sulla gestione dello spettro in relazione alle imminenti decisioni politiche sulla banda di frequenza superiore a 6 GHz. Questo approccio si concentrerebbe sulla designazione della banda per i servizi di telecomunicazione mobile internazionale (IMT) e sui criteri di assegnazione dei diritti d'uso. La fattibilità di questo approccio è rafforzata dall'attuale stato di disponibilità della banda superiore a 6 GHz, relativamente libera da precedenti assegnazioni, che offre quindi una tabula rasa per lo sviluppo delle politiche.

La regolamentazione del mercato delle telecomunicazioni: la fiutritività 6fid di servizi specifici

Il 25 novembre 2015 l'UE ha adottato il regolamento 2015/2120, noto come regolamento sul mercato unico delle telecomunicazioni (TSM). Il regolamento TSM ha cercato di fornire norme armonizzate per la neutralità della rete all'interno dell'UE e ha sancito per la prima volta il principio della neutralità della rete nel diritto dell'UE.

Il regolamento TSM mira a garantire una "Internet aperta" imponendo agli operatori di telecomunicazioni di trattare tutto il traffico Internet allo stesso modo. Il regolamento è da considerarsi una vera e propria pietra miliare nella protezione dei consumatori e dei fornitori di servizi digitali dalla discriminazione da parte degli operatori di telecomunicazioni, ma dopo alcuni anni dalla sua adozione potrebbe richiedere un'attenta valutazione alla luce dei cambiamenti tecnologici che si sono verificati nella tecnologia di rete, laddove molteplici attori influenzano l'esperienza Internet degli utenti finali e il network slicing consente di ottimizzare la connettività. Il network slicing è una caratteristica importante per le applicazioni di robotica e AI, come la guida autonoma.

Si teme che i casi d'uso innovativi possano essere considerati non conformi. Se questo accade in uno Stato membro, potrebbe innescare un effetto domino; oppure potrebbe portare un servizio a essere conforme in uno Stato membro ma non in un altro.

Nel breve periodo, una soluzione sarebbe che la Commissione europea fornisse agli

operatori una guida aggiuntiva sotto forma di raccomandazione su come sviluppare e distribuire casi d'uso basati sulla differenziazione, in particolare quelli basati sullo slicing della rete 5G, per dare agli operatori una maggiore flessibilità e chiarezza quando distribuiscono servizi in aree molto diverse, quali

automazione industriale, rendering di oggetti 3D in mondi virtuali o sicurezza stradale. **A lungo termine si raccomanda una revisione più completa e significativa delle norme sull'Open Internet, con l'obiettivo di mantenere Internet aperto e la piena libertà di scelta dell'utente, ma allo stesso tempo di consentire di sfruttare appieno i vantaggi delle nuove tecnologie di rete che faranno ampio uso dell'intelligenza artificiale per offrire la migliore esperienza all'utente in diversi scenari.**

Al centro del dibattito pubblico: la cybersicurezza e la sovranità digitale.

Al centro dell'interesse pubblico comune vi sono due elementi fondamentali: la **sicurezza informatica e la sovranità digitale**. Nel panorama europeo manca attualmente un approccio armonizzato alle intercettazioni legali, il che rende necessaria una revisione approfondita per esplorare i percorsi verso una maggiore armonizzazione, il tutto salvaguardando la sicurezza nazionale. Un quadro armonizzato potrebbe snellire notevolmente le reti e le operazioni in tutta Europa, senza compromettere la sicurezza. In particolare, la disparità nella gestione dei costi del supporto delle forze dell'ordine nei diversi Paesi rappresenta una sfida; in molti casi, l'onere finanziario ricade direttamente sugli operatori. L'istituzione di regole comuni per il recupero dei costi potrebbe alleggerire in modo significativo l'onere finanziario degli operatori e ridurre le barriere all'interno dei mercati nazionali, migliorando così la cooperazione e l'efficienza nell'assistenza alle forze dell'ordine in tutta l'UE, soprattutto nelle situazioni in cui emergono problemi dovuti alle differenze tra i tipi e le sedi dei fornitori.

L'evoluzione delle comunicazioni elettroniche è stata profondamente intrecciata con le preoccupazioni per la sicurezza nazionale. Il libro bianco della Commissione europea sottolinea l'importanza di gestire la catena di fornitura affidandosi a fornitori affidabili. La direttiva NIS2 fornisce un quadro comune per la gestione dei rischi di sicurezza informatica e la segnalazione degli incidenti. Tuttavia, l'imposizione di requisiti di sicurezza nazionali aggiuntivi molto diversi, come nel caso della segnalazione degli incidenti, erode i benefici del mercato unico aumentando i costi e creando incertezza per le imprese. Per risolvere questo problema, è indispensabile garantire che questi requisiti siano in linea con il quadro legislativo europeo generale, adottando misure aggiuntive solo quando assolutamente necessario. **L'attuale frammentazione degli standard di sicurezza ostacola lo sviluppo di solide capacità di sicurezza, in quanto impedisce agli operatori di rete di sfruttare architetture di rete centralizzate che potrebbero beneficiare di economie di scala.** Per migliorare la resilienza dell'infrastruttura di rete all'interno del mercato unico digitale è necessario uno sforzo concertato per armonizzare i requisiti di sicurezza e promuovere la collaborazione con gli operatori del settore. Questo approccio consentirebbe di elaborare norme nazionali su misura che soddisfino sia gli obiettivi delle autorità pubbliche sia l'efficienza operativa degli operatori privati.

Una preoccupazione significativa per la sicurezza europea è rappresentata dalle infrastrutture che supportano i flussi di comunicazione elettronica intra-UE e internazionali, in particolare le infrastrutture di cavi sottomarini. Il Libro bianco della Commissione europea sulla gestione delle esigenze dell'Europa in materia di infrastrutture digitali segna un passo avanti verso un sostegno unificato ai progetti strategici di interesse europeo nel settore dei cavi. La proposta di continuare a includerli nel Meccanismo per collegare l'Europa, con una rivalutazione della governance e dei meccanismi di finanziamento di tali iniziative, dovrebbe essere sostenuta.

Mappa stradale

Entro il 2024

- Facilitare la crescita e l'attrattiva degli investimenti per gli operatori europei verso un approccio paneuropeo incentrato sul mercato unico europeo come mercato di riferimento.
- Consolidare il Gigabit Infrastructure Act per eliminare gli oneri amministrativi che ostacolano la diffusione delle reti.
- Fornire ulteriori indicazioni sulle norme di neutralità della rete per tenere conto di casi d'uso innovativi come la suddivisione della rete 5G.

Entro il 2025

- Eliminare gli ostacoli amministrativi e normativi, assicurando un quadro normativo unificato in tutta l'UE verso un'unica Autorità di regolamentazione e un approccio a due livelli con le ANR esistenti.
- Sviluppare un approccio basato sui principi per promuovere l'innovazione e i servizi specializzati, proteggendo al contempo i principi dell'Internet aperto.

Entro il 2026

- Eliminare gli ostacoli normativi alle operazioni transfrontaliere attraverso un quadro generale comune per la sovranità digitale europea e per la sicurezza informatica europea.

Entro il 2027

- Unificare la politica dello spettro radio per sostenere l'effettivo sviluppo di un mercato unico delle comunicazioni elettroniche, concentrandosi sulla diffusione del 5G e sulle tecnologie future.

Entro il 2029

- Banda di frequenza superiore a 6 GHz per l'IMT, con un quadro comune per l'assegnazione e la messa all'asta.

Un mercato unico per promuovere politiche energetiche e climatiche efficienti

L'energia non era uno dei settori in prima linea quando il progetto del mercato unico è stato lanciato nel 1992. Come ha osservato il Rapporto Monti nel 2011, *"il settore dell'energia è uno degli ultimi arrivati nel mercato unico". Il 2012 non sarà il 20° anniversario del mercato unico dell'energia. Piuttosto segnerà solo l'inizio del consolidamento di un mercato comune dell'energia*". Tuttavia, nel corso degli anni, l'integrazione del mercato dell'energia è progredita in modo significativo, diventando una delle pietre miliari del mercato unico dell'UE. **Oggi il mercato unico dell'energia può essere la migliore risorsa dell'Europa per garantire il suo successo in un nuovo ordine globale.**

Uscita da una crisi energetica di una gravità senza precedenti, l'Europa deve affrontare sfide di notevole portata e urgenza, in un panorama energetico geopolitico radicalmente nuovo. Con l'intensificarsi della competizione globale per la supremazia nelle tecnologie pulite, l'UE non può permettersi di perdere tempo. Deve trasferire il senso di urgenza e l'azione decisiva dimostrata durante le recenti crisi alle sue operazioni quotidiane, realizzando cambiamenti in tutto il suo sistema energetico e completando rapidamente progetti concreti.

L'invasione militare russa dell'Ucraina ha rappresentato un momento decisivo per il panorama energetico europeo. Ha alterato relazioni commerciali di lunga data e ridisegnato le dinamiche geopolitiche dell'approvvigionamento e del commercio di energia. All'interno del mercato unico, la direzione dei flussi commerciali di gas ha subito una trasformazione sostanziale: l'offerta si è diversificata dalla Russia e l'UE fa ora maggiore affidamento sui mercati del gas naturale liquefatto (GNL), che sono ampiamente influenzati dagli Stati Uniti in termini di offerta e dalla Cina in termini di domanda e sono più volatili. Al di là dei confini europei, le principali economie globali e quelle emergenti stanno accelerando la loro transizione energetica e intensificando gli investimenti nelle tecnologie pulite, aumentando così la pressione sugli ecosistemi industriali europei.

La gravità senza precedenti della crisi ha portato l'integrazione del mercato energetico dell'UE vicino al punto di rottura. Alcuni Stati membri hanno pensato di introdurre, o hanno effettivamente introdotto, restrizioni temporanee all'esportazione di gas, per preservare la sicurezza dell'approvvigionamento per i clienti domestici. I governi si sono precipitati nei Paesi esportatori di gas per assicurarsi forniture critiche di gas da fonti affidabili, facendo concorrenza con offerte più alte. Hanno introdotto regimi di tassazione e sussidi nazionali per contenere l'aumento dei prezzi e alleviare l'onere per le famiglie e le imprese. La struttura del mercato dell'elettricità è stata a lungo al centro di un acceso dibattito, in quanto possibile causa della crisi dei prezzi dell'energia,

Eppure, il mercato unico ha resistito alla pressione. Anzi, è stato una leva potente per garantire la capacità dell'Europa di attraversare con successo la crisi. Ha dimostrato efficacemente la sua forza. Il mercato dell'elettricità è riuscito a evitare blackout o carenze di fornitura. Anche il mercato del gas, nonostante l'interruzione senza precedenti delle forniture, ha funzionato in modo abbastanza efficiente. L'allocazione del gas tra i mercati è stata gestita in modo efficace, senza bisogno di intricate negoziazioni tra gli Stati membri sull'assegnazione dei volumi o di decisioni politiche sul razionamento per i consumatori domestici. I segnali di prezzo hanno svolto un ruolo fondamentale, inducendo una riduzione della domanda e un cambiamento nel comportamento dei consumatori. Hanno catalizzato ulteriori investimenti nelle infrastrutture dei terminali GNL e nella modernizzazione dei sistemi di trasporto del gas.

Nel complesso, la risposta dell'Europa alla crisi energetica del 2022 è stata più efficace e

unitaria rispetto a qualsiasi altra crisi energetica precedente, dapprima grazie a un maggiore coordinamento centrale delle politiche energetiche nazionali, ad esempio attraverso il regolamento sullo stoccaggio del maggio 2022 e il regolamento sulla riduzione coordinata della domanda del luglio 2022, e successivamente grazie a una risposta comune a livello di UE, utilizzando regolamenti di emergenza, con interventi sia nel mercato dell'elettricità che in quello del gas, e

regole comuni sull'accelerazione delle autorizzazioni per le energie rinnovabili. In meno di un anno di negoziati è stata concordata anche una riforma del disegno del mercato dell'elettricità.

Nonostante la risposta unitaria, oggi c'è il rischio concreto di perdere lo slancio dell'integrazione dei mercati, con un possibile arretramento all'orizzonte. Gli effetti della crisi permangono, riflettendosi in diverse misure nazionali che rischiano di mettere a repentaglio la coesione del mercato unico. Inoltre, il settore industriale è sempre più preoccupato che l'eredità della crisi, la complessità normativa e la frammentazione possano portare alla deindustrializzazione.

È vero che i costi dell'energia in Europa rimangono più alti di quelli dei suoi principali concorrenti. Durante la crisi energetica, l'UE, come altre regioni che si affidano all'importazione di gas fossile (Regno Unito, Giappone, Corea del Sud) ha assistito a una tendenza all'aumento dei differenziali di prezzo con altre parti del mondo. I prezzi del gas erano da 3 a 6 volte superiori a quelli degli Stati Uniti, rispetto a 2-3 volte in passato, e sono ancora oggi significativamente più alti. I prezzi al dettaglio industriali dell'elettricità nell'UE sono quasi 2 volte superiori a quelli statunitensi e stanno diventando progressivamente più alti di quelli cinesi. Questa situazione persisterà fino a quando il prezzo marginale sarà determinato prevalentemente da fonti di elettricità rinnovabili e a basso contenuto di carbonio piuttosto che dal gas. La limitata autosufficienza energetica del continente aumenta anche la sua vulnerabilità agli shock improvvisi dei prezzi. Nel 2021, la dipendenza dell'UE dalle importazioni di energia era elevata: 91,7% per il petrolio, 83,4% per il gas e 37,5% per i combustibili fossili solidi, che contribuiscono a un tasso di dipendenza energetica complessiva di circa il 55,5%. Solo nel 2022, la fattura dell'Europa per l'importazione di combustibili fossili ammontava a 640 miliardi di euro, circa il 4,1% del suo PIL. Nel 2023, anche in presenza di prezzi più bassi, la spesa rimarrà vicina al 2,4% del PIL dell'UE.

Inoltre, la crisi ha esacerbato la divergenza tra i prezzi dell'elettricità negli Stati membri. Questo crea problemi alle aziende ad alta intensità energetica, alle industrie a valle, alle industrie delle tecnologie pulite e alle PMI in diverse regioni europee.

Il settore manifatturiero deve inoltre affrontare la sfida di integrare, in questo difficile contesto, tecnologie e processi puliti, spesso costosi o non ancora disponibili in quantità sufficienti. Anche nei settori in cui l'Europa detiene un vantaggio tradizionale, come l'eolico offshore, i produttori europei si trovano ora ad affrontare forti pressioni competitive in una corsa globale alla supremazia tecnologica. Le emergenti dipendenze dai combustibili nucleari e dai materiali critici rappresentano un'ulteriore minaccia alla fattibilità della transizione pulita, rendendo l'economia europea vulnerabile alle pressioni esterne.

Ancora una volta, è il **mercato unico che può fornire le leve e il peso economico per affrontare efficacemente le sfide dell'Europa.** Nessun singolo Stato membro può competere con gli Stati Uniti sui prezzi del gas o del petrolio, essendo questi ultimi il maggior produttore mondiale di combustibili fossili. Né l'Europa può replicare alcuni vantaggi che l'economia statale cinese può sfruttare. Ma l'UE dispone di un mercato energetico su scala continentale unito da un quadro normativo moderno e sofisticato che non ha eguali al mondo. **Senza mettere in discussione il diritto di ciascuno Stato membro di scegliere il proprio mix energetico, un passo decisivo verso l'integrazione del mercato e un'azione comune possono garantire un sistema energetico più sicuro, accessibile e sostenibile al servizio di una base industriale moderna.** Nel campo dell'energia, come in altri settori, un mercato unico dinamico significa maggiore libertà per le imprese di rimanere in Europa e per i lavoratori di prosperare grazie a **posti di lavoro di alta qualità.**

Più l'UE avanza verso un sistema energetico decarbonizzato, maggiore è la necessità di integrazione del mercato. I benefici dell'integrazione, in termini assoluti, crescono con

l'aumento delle rinnovabili nel sistema, rafforzando il valore della sua flessibilità e della sua resilienza complessiva. In primo luogo, i **mercati integrati su scala continentale assicurano la diffusione di nuova generazione di energia pulita nel modo più rapido ed efficiente possibile**. Le fonti di energia rinnovabile variano nei loro modelli di generazione e nel loro potenziale in Europa. Inoltre, i modelli di domanda variano in tutta Europa. Lo scambio transfrontaliero di energia elettrica senza soluzione di continuità permette di installare

un numero sostanzialmente inferiore di turbine e moduli solari, in quanto possono essere collocati rispettivamente nelle posizioni più ventose e più soleggiate. In secondo luogo, dato che l'Europa punta a un sistema energetico composto per il 70% da fonti rinnovabili variabili entro il 2030, **mercati ben interconnessi** sono fondamentali per ridurre al minimo i costi associati allo sviluppo della rete, allo stoccaggio, alle soluzioni di flessibilità o alle centrali elettriche a gas di riserva. L'interconnettività riduce i rischi per gli investitori e incoraggia l'afflusso di capitali privati. Inoltre, i mercati integrati consentono di mitigare l'impatto di shock esterni che colpiscono selettivamente uno o più Paesi. Se il sistema di uno Stato membro è sotto pressione, può importare l'elettricità in eccesso a un costo inferiore da un altro Stato membro, garantendo così la sicurezza energetica e la stabilità economica. Infine, un mercato unico continentale amplia le scelte dei consumatori e fornisce un ambiente ideale per la fioritura dell'industria delle tecnologie pulite, promuovendo l'innovazione nelle tecnologie pulite e nelle soluzioni digitali per il settore energetico.

Sfruttando il suo mercato unico, l'Europa può fare dei suoi diversi sistemi energetici un vantaggio competitivo. Per farlo, è necessario raccogliere la volontà politica di compiere alcuni passi decisivi in settori chiave.

Il potenziale del mercato transfrontaliero dell'energia elettrica nell'Unione europea

La riduzione dei costi dell'elettricità per le famiglie e l'industria è la prima priorità.

A tal fine, l'Europa deve accelerare la diffusione delle energie rinnovabili a basso costo e di altre forme di generazione a bassa emissione di carbonio. Il mercato integrato dell'elettricità a livello europeo è fondamentale per la transizione dell'Europa verso un sistema energetico privo di emissioni di carbonio. Si tratta di un quadro unico che non hanno né gli Stati Uniti, con il loro mosaico di mercati regolamentati e non regolamentati e con una rete elettrica invecchiata, né la Cina, che si basa su mercati regionali distinti. L'Europa deve sfruttare tutto il potenziale dei mercati elettrici integrati e competitivi per servire un consumo di elettricità in crescita e integrare una quota di generazione da fonti rinnovabili in rapido aumento.

Sebbene il quadro di riferimento per la progettazione del mercato, recentemente riformato, sia ora adatto allo scopo, lo sfruttamento del pieno potenziale del mercato integrato per la produzione e il commercio di energia pulita in modo economicamente vantaggioso dipende da un prerequisito cruciale: il **rafforzamento della fiducia reciproca tra gli Stati membri**.

Ogni Paese deve avere fiducia nella propria capacità di ricevere forniture energetiche dai Paesi vicini in qualsiasi momento. Ciò richiede lo sviluppo di nuovi strumenti o procedure per ancorare la fiducia negli accordi istituzionali e garantire che all'interno del mercato unico i benefici condivisi siano bilanciati con i costi condivisi.

Tradizionalmente, gli investimenti nella generazione sono stati sostenuti da strumenti nazionali come il Contract for Difference, mentre gli investimenti nella trasmissione si sono basati sull'allocazione dei costi specifici per progetto in funzione dei benefici calcolati. Sarebbe necessario un maggiore allineamento regionale di tali approcci e la condivisione dei costi per la costruzione della trasmissione in modo diverso rispetto al passato, coinvolgendo eventualmente anche gli investitori nella generazione.

In effetti, con l'avanzare dell'Europa, deve aumentare l'importanza dei progetti eolici offshore ibridi, che si estendono oltre i confini nazionali, come nei **mari del Nord, nel Mar Baltico e nel Mediterraneo**, anche per l'energia solare. Questo cambiamento richiede un approccio collettivo per determinare le dimensioni ottimali dei nuovi progetti su larga scala, considerando i loro notevoli costi iniziali a livello nazionale a fronte dei loro benefici più ampi.

Affrontare le questioni di distribuzione transfrontaliera, stabilire metodologie chiare per gli operatori dei sistemi di trasmissione per valutare i costi e i benefici dei progetti offshore, compresi i benefici esterni, e rafforzare il ruolo delle autorità pubbliche nella pianificazione e/o nella supervisione degli sforzi di pianificazione di altri sono passi essenziali. Questo approccio contribuirà a mitigare i conflitti tra gli Stati membri e a massimizzare le opportunità di collaborazione.

Il fondamento di un mercato unico dell'elettricità è l'interconnettività. La legislazione dell'UE impone ai gestori di rete di garantire la disponibilità di almeno il 70% della capacità di interconnessione.

per lo scambio di energia elettrica con i paesi vicini entro la fine del 2025 - un obiettivo che molti Stati membri non sono attualmente in grado di raggiungere. Un maggiore impegno per eliminare le barriere all'interconnessione è fondamentale per migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento, aumentare la flessibilità e mitigare la volatilità dei prezzi.

Inoltre, la cooperazione transfrontaliera è fondamentale per ridurre i costi associati all'acquisto di flessibilità e alla risposta alla domanda in tutto il mercato unico. **Questa cooperazione faciliterebbe l'integrazione delle energie rinnovabili**, riducendo in ultima analisi i costi di sistema e le bollette dei consumatori. Attualmente, la maggior parte degli schemi per l'acquisto di flessibilità o di CfD per le nuove energie rinnovabili o per l'elettricità a basse emissioni di carbonio sono limitati agli operatori nazionali. L'introduzione di schemi per l'acquisto di flessibilità transfrontaliera o l'organizzazione di aste congiunte tra un gruppo di Stati membri per l'assegnazione di nuova capacità di energia da fonti rinnovabili, potrebbe ridurre significativamente i costi e migliorare l'efficienza dei flussi transfrontalieri di elettricità. Si potrebbe prendere in considerazione la possibilità di ottimizzare sempre più le procedure di gestione del sistema a livello regionale. L'accesso transfrontaliero ai Contratti per differenza per la generazione installata nel territorio di un altro Stato membro potrebbe contribuire a offrire prezzi competitivi per una quota dell'attuale domanda di energia dell'industria ad alta intensità energetica, riducendo così lo spazio per approcci nazionali concorrenti.

Infine, è necessario un rapido accordo sulla direttiva sulla tassazione dell'energia per fornire i giusti incentivi alle energie rinnovabili in tutto il mercato unico.

Il ruolo cruciale delle strutture ad energia elettrica nel mercato delle sigarette

Per promuovere un mercato unico che sostenga una transizione energetica pulita, è indispensabile che le imprese abbiano la libertà di accedere all'energia quando e dove necessario, a prezzi accessibili e prevedibili.

Il raggiungimento di questo livello di accessibilità e flessibilità dipende da una solida rete di infrastrutture che copra l'intero continente. Nei prossimi anni, l'Europa dovrà ridisegnare le proprie infrastrutture fisiche per garantire una connettività continua tra i diversi segmenti del mercato unico, per i settori dell'elettricità, dell'idrogeno, della cattura e dello stoccaggio del carbonio. Gli investimenti necessari per il rafforzamento delle reti elettriche di trasporto e di distribuzione sono notevoli: le proiezioni della Commissione europea stimano la necessità di 584 miliardi di euro entro il 2030.

Per la costruzione di reti moderne su scala continentale, l'Europa ha bisogno di un processo di pianificazione e fornitura più sincronizzato tra i vari settori energetici e i confini nazionali. La cooperazione regionale all'interno del mercato unico è fondamentale per questo sforzo, come dimostra il successo della Cooperazione energetica dei mari del Nord. Attualmente, quattro gruppi regionali di alto livello, istituiti nell'ambito del regolamento TEN-E, svolgono un ruolo fondamentale nell'individuare, monitorare e accelerare i principali progetti di infrastrutture per l'elettricità e il gas di portata regionale e nel promuovere iniziative di integrazione del mercato. Con l'ampliamento delle loro competenze all'idrogeno e alle energie rinnovabili, questi gruppi hanno il potenziale per guidare azioni significative se si impegnano più attivamente a livello politico. L'istituzione di una presidenza a rotazione e la convocazione almeno una volta all'anno a livello ministeriale ne aumenterebbero l'efficacia nel supervisionare l'esecuzione dei progetti, nel favorire l'approvvigionamento comune di attrezzature e materiali e nel facilitare il processo di autorizzazione dei progetti transfrontalieri.

La rapida realizzazione di progetti eolici offshore e delle relative connessioni alla rete, il rafforzamento delle reti elettriche e la creazione di una rete dorsale europea dell'idrogeno che colleghi consumatori e produttori in tutta Europa sono probabilmente i passi più importanti che l'Europa deve compiere per riuscire nel suo percorso di decarbonizzazione. **Richiedono una nuova alleanza tra gli Stati membri coinvolti nei progetti e un forte sostegno a livello europeo.**

Tuttavia, gli attuali finanziamenti dell'UE per le infrastrutture transfrontaliere, basati principalmente sul quadro TEN-E e sul Meccanismo per collegare l'Europa (CEF) per l'energia, non sono sufficienti. Il

Lo strumento per la ripresa e la resilienza (RRF) ha agevolato prevalentemente gli investimenti nazionali. Un fondo infrastrutturale transfrontaliero dedicato aiuterebbe ad attivare gli investimenti pubblici anche negli Stati membri che non dispongono di un adeguato spazio fiscale autonomo e nei casi in cui i fondi di mercato non possono da soli finanziare i progetti per la loro portata o il loro rischio. Per il prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP), il budget per il CEF deve essere aumentato in modo significativo e le sue procedure devono essere semplificate. Per garantire che l'infrastruttura sia scalata in modo ottimale e conveniente, è necessaria una maggiore pianificazione integrata tra i settori dell'idrogeno, dell'elettricità e dell'anidride carbonica. Questo approccio è essenziale per evitare investimenti inefficienti e lo spreco di risorse.

Infine, per attirare l'ingente quantità di capitale privato necessario per questi progetti è necessario **sviluppare nuovi strumenti finanziari in grado di fare leva sui mercati dei capitali**. Infatti, imputare tutti gli investimenti necessari alle tariffe pagate dai consumatori sarà socialmente e politicamente difficile. L'utilizzo di strumenti come i Green Bond può essere una soluzione auspicabile. L'Europa è di gran lunga il primo mercato per l'utilizzo di fonti di finanziamento verdi. Secondo i dati della Climate Bonds Initiative, l'Europa ha emesso più di mille miliardi di green bond, circa la metà del totale globale. La grande maggioranza degli Stati membri dell'UE ha emesso obbligazioni verdi. Oggi, circa una su dieci delle obbligazioni emesse nell'UE è verde. A partire dal 1° agosto 2023, la Commissione ha emesso 44,2 miliardi di euro di obbligazioni verdi dell'UE di prossima generazione: una quota significativa della NextGenerationEU sarà finanziata dall'emissione di obbligazioni verdi della NextGenerationEU, rendendo la **Commissione il più grande emittente di obbligazioni verdi al mondo**.

Si potrebbe aumentare la quota di obbligazioni UE per l'energia verde per finanziare i fondi UE per l'energia e il clima.

Efficacia la resilienza del mercato dell'energia Single Market

Nei prossimi anni, due minacce principali per il mercato unico dell'energia in Europa saranno l'eccessiva volatilità dei prezzi dell'energia, determinata dalle fluttuazioni del mercato globale del petrolio e del gas, e l'eccessiva dipendenza da singoli fornitori per le tecnologie pulite o i materiali critici.

Traendo insegnamento dall'ultima crisi energetica, è necessaria una revisione più sistematica del quadro di sicurezza dell'approvvigionamento di gas, per tenere conto delle nuove realtà del mercato del GNL e promuovere una maggiore solidarietà in caso di crisi. Questa revisione deve includere anche il ruolo dei futuri gas puliti, come l'idrogeno.

Inoltre, gli investimenti per la sicurezza dell'approvvigionamento, come la costruzione di riserve strategiche o il rafforzamento delle infrastrutture, possono essere molto costosi in determinate circostanze. Questo può portare a discussioni interminabili e difficili e persino a controversie tra gli Stati membri. Per evitare nuove tensioni, lo sviluppo di un **approccio coordinato tra i Paesi vicini** - bilanciando i costi e i benefici degli investimenti per la sicurezza dell'approvvigionamento che vanno a beneficio di più Paesi - garantirà un dimensionamento ottimale degli investimenti e impedirà la frammentazione del mercato dovuta ad azioni unilaterali.

Parallelamente, mentre l'Europa si concentra sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas e petrolio, deve orientarsi verso le tecnologie pulite e i minerali critici essenziali per la transizione verde, riconoscendo i rischi significativi di nuove dipendenze che ne derivano.

Per costruire un sistema energetico più pulito, digitalizzato e decentralizzato - caratterizzato da una miriade di impianti di energia rinnovabile, come parchi eolici offshore e onshore e

pannelli solari, nonché da reti e contatori avanzati per la trasmissione di dati critici - il rischio di sabotaggio o di trasferimento non autorizzato di dati deve essere affrontato seriamente. Ciò richiede non solo un'applicazione rigorosa del quadro esistente per la sicurezza delle infrastrutture energetiche critiche, ma anche che le **misure di cybersicurezza** siano sempre e rigorosamente incorporate negli appalti per le nuove infrastrutture o gli impianti di generazione. **L'UE dovrebbe inoltre garantire un'efficace attuazione delle norme sul controllo degli investimenti diretti esteri in infrastrutture strategiche.**

settori, per garantire che gli investimenti di Paesi terzi in infrastrutture o beni energetici chiave non costituiscano in futuro un rischio per la sicurezza pubblica o l'ordine pubblico.

La Commissione europea e l'Agenzia internazionale per l'energia hanno evidenziato la significativa concentrazione nelle catene di valore di diversi materiali critici, tra cui litio, cobalto, silicio, gallio e germanio, che rappresenta un potenziale collo di bottiglia per la transizione dell'Europa verso un sistema energetico più pulito. **La legge sulle materie prime critiche rappresenta un passo fondamentale per riconoscere e mitigare i rischi di questo scenario.** Introduce misure cruciali volte a facilitare la diversificazione, a stimolare l'estrazione di materie prime critiche in Europa, a potenziare gli sforzi di riciclaggio e a promuovere partenariati globali. L'attuazione tempestiva è essenziale. Tuttavia, le strategie assertive adottate dalla Cina e da altri attori globali minacciano di minare questi tentativi di diversificazione, complicando ulteriormente la situazione dell'Europa. È fondamentale intensificare gli sforzi in questo settore ed esplorare ulteriori strategie.

Questo è il tipo di mercato in cui l'Europa potrebbe effettivamente sfruttare il suo potere d'acquisto collettivo attraverso un meccanismo di acquisto congiunto di materiali critici. In questo modo, l'Europa sarebbe un partner più credibile e forte per i fornitori e potrebbe anche utilizzare i risultati degli acquisti congiunti per creare riserve strategiche di materiali critici fondamentali a vantaggio di tutti i membri del mercato unico.

Inoltre, è necessario ampliare l'impegno con i fornitori affidabili a livello globale, sviluppando offerte e incentivi convincenti. Il rafforzamento dei partenariati con gli Stati Uniti e altri Paesi importatori aumenterà l'effetto leva e l'attrattiva, rafforzando la posizione dell'Europa nel mercato globale dei materiali critici.

Aggiungere velocità e semplicità al mercato efiergy Sifigle M6rket

L'Europa ha l'urgente necessità di accelerare la sua trasformazione verde per raggiungere gli obiettivi del 2030 e l'obiettivo generale della neutralità climatica. Ciò implica un'applicazione più ampia e rapida delle tecnologie pulite in tutto il suo panorama industriale, compresi i settori difficili da abbattere e un'espansione della produzione di tecnologie pulite. Tuttavia, la crisi energetica ha provocato battute d'arresto nelle industrie ad alta intensità energetica come l'alluminio, il cemento, l'acciaio, le raffinerie e i prodotti chimici. Questi settori sono spinti a passare a soluzioni energetiche pulite e ad adottare nuovi modelli di business, ma devono affrontare le incertezze legate ai costi delle tecnologie di decarbonizzazione, all'accesso ai capitali e alla disponibilità tempestiva e scalabile di queste tecnologie. Anche le PMI devono affrontare sfide specifiche nel tracciare i loro percorsi di decarbonizzazione.

L'industria chiede all'UE la creazione di un ecosistema di supporto che faciliti l'adozione dell'innovazione e riduca il "premio verde" - il costo aggiuntivo associato alle tecnologie verdi rispetto a quelle convenzionali - stabilendo così un forte "business case" per la transizione all'energia pulita.

Per questo compito, la velocità è fondamentale. Ciò significa, da un lato, ridurre significativamente il tempo necessario alle imprese europee per accedere ai fondi e agli incentivi per lo sviluppo delle tecnologie pulite e, dall'altro, il tempo necessario agli innovatori delle tecnologie pulite per immettere sul mercato tecnologie all'avanguardia e ancora mature.

Sebbene il quadro normativo dell'UE differisca dall'IRA statunitense, che utilizza principalmente incentivi fiscali, l'UE può aspirare a replicarne la semplicità e la rapidità di esecuzione. Le procedure per accedere ai fondi o agli aiuti di Stato dell'UE, come gli Important Projects of Common European Interest (IPCEI), possono richiedere diversi mesi.

Inoltre, oltre ai canali di finanziamento nazionali, sono disponibili diversi fondi europei per l'energia e il clima, che devono essere coordinati e armonizzati per raggiungere efficacemente gli obiettivi politici. La complessità di

La navigazione tra queste opzioni lascia spesso le aziende private disorientate, in difficoltà nell'individuare il percorso più vantaggioso per i loro progetti.

L'istituzione di un'unica entità esecutiva per la gestione dei programmi di finanziamento e dei sistemi di incentivazione dell'UE per l'energia pulita apporterebbe notevoli benefici alle imprese e alle parti interessate. Questa entità esecutiva potrebbe anche essere scelta come fornitore di supporto tecnico dalla Commissione nell'esecuzione di progetti relativi al clima nell'ambito dello Strumento di supporto tecnico (STI). Basandosi sull'esperienza dell'attuale Agenzia esecutiva europea per il clima, le infrastrutture e l'ambiente (CINEA), l'UE potrebbe creare un'**Agenzia per la fornitura di energia pulita**. Questa agenzia potrebbe avere quattro responsabilità principali: fungere da agenzia esecutiva per la Banca europea dell'idrogeno e supervisionare i progetti pilota di sviluppo del mercato nei settori emergenti delle tecnologie pulite, a partire dall'idrogeno, e delle materie prime; assistere nella realizzazione di infrastrutture transfrontaliere integrate attraverso finanziamenti a fondo perduto e contribuire alla pianificazione e alla programmazione a livello UE; supervisionare i programmi di incentivazione per la diffusione su larga scala delle tecnologie pulite, in particolare nel settore industriale; fungere da sportello unico per le imprese e le parti interessate, offrendo accesso ai programmi di certificazione, consulenza personalizzata sulle fonti di finanziamento e assistenza nelle procedure di autorizzazione. La Clean Energy Delivery Agency sarebbe il primo interlocutore per l'industria, i promotori di progetti e i governi nazionali e locali alla ricerca di soluzioni per sostenere i loro progetti.

L'Agenzia potrebbe fornire dati armonizzati in tutta l'UE, assistere nella pianificazione energetica globale (compresi i piani nazionali per l'energia e il clima) e offrire supporto tecnico e un forum per lo scambio di conoscenze.

Inoltre, occorre prestare maggiore attenzione all'incentivazione della domanda di tecnologie pulite da parte dell'industria. Gli strumenti finanziari che sostengono le spese operative hanno dimostrato la loro efficacia nell'accelerare lo sviluppo del mercato e l'adozione di soluzioni energetiche pulite. La creazione di un Fondo per la diffusione dell'energia pulita per facilitare gli investimenti in tecnologie all'avanguardia, necessarie per raggiungere lo zero netto, sarebbe una mossa strategica. Questo fondo sarebbe complementare al Fondo per l'innovazione, che assegna risorse a progetti in tecnologie altamente innovative.

La stabilità del quadro normativo introdotto con l'agenda Fit for 55 e un'attenzione sistematica alla semplicità delle misure di attuazione e alla semplificazione degli obblighi di rendicontazione ridurrebbero l'incertezza e la burocrazia per le imprese, in particolare per le PMI.

È inoltre necessario un nuovo e più forte sforzo per ridurre la frammentazione degli standard e dei requisiti di qualità dei prodotti. La Commissione ha già individuato i settori prioritari per la standardizzazione, a partire dai cavi e dai componenti di rete, ma altri dovrebbero seguire in uno sforzo di standardizzazione più intenso.

Un mercato unico sostenibile per i prodotti privi di carbonio dipende dalla resilienza e dalla competitività delle catene di approvvigionamento delle tecnologie pulite. Le industrie europee delle tecnologie pulite si trovano ad affrontare una situazione di disparità a livello globale. **L'Unione Europea deve adottare politiche proattive di de-risking e sostenere lo sviluppo della produzione di tecnologie pulite.** Il Net Zero Industry Act (NZIA) rappresenta un passo avanti fondamentale, ma la sua attuazione deve essere completa. L'applicazione dei criteri di prequalificazione e di resilienza dovrebbe andare oltre l'attuale ambito di applicazione. Ogni procedura competitiva europea, dalla costruzione di infrastrutture alla produzione di energia rinnovabile, deve incorporare criteri rigorosi di resilienza e sostenibilità.

Inoltre, la Banca europea per gli investimenti (BEI) potrebbe estendere l'applicazione dei modelli di credit enhancement, già sperimentati nel settore eolico, ad altri ambiti industriali. Iniziative condotte dall'UE per promuovere la collaborazione e il coordinamento tra le industrie.

Gli attori della catena del valore, come le alleanze industriali, sono essenziali per ridurre il time-to-market delle tecnologie innovative. Queste misure sono fondamentali perché l'Europa possa affrontare le sfide della dipendenza e posizionarsi come leader nell'industria globale delle tecnologie pulite.

Diplomazia dell'energia - sfruttare il potenziale dell'Europa

Il mercato unico è anche una risorsa per una politica energetica esterna credibile dell'UE. Per favorire la diversificazione energetica, rafforzare la resilienza della catena di approvvigionamento e promuovere la sostenibilità, l'UE deve ripensare e riorientare la propria diplomazia energetica verso vecchi e nuovi attori strategici, dall'Ucraina e il vicinato orientale al bacino del Mediterraneo, all'Africa e al Golfo.

L'UE dovrebbe impegnarsi in una cooperazione reciprocamente vantaggiosa con partner energetici affidabili, basata sulla sicurezza delle forniture energetiche e sulle tecnologie pulite. Un ritorno alla collaborazione nelle infrastrutture energetiche transfrontaliere su larga scala può essere la carta da giocare per stabilire relazioni positive e a prova di futuro con questi partner. Ad esempio, progetti che rafforzino l'interconnessione dei gasdotti dal Nord Africa verso l'Italia, l'Austria e la Germania e la migliorino per renderli pronti per l'idrogeno, o la costruzione di nuove interconnessioni di elettricità verde dai Paesi della sponda orientale del Mediterraneo verso i Paesi dell'UE o attraverso il Mar Nero verso la Romania, l'Ungheria e oltre, possono entrambi contribuire alla transizione verde e agli obiettivi di stabilizzazione politica.

In vista dell'espansione dell'UE a più di 30 Stati membri, sarebbe utile offrire ai Paesi candidati - in particolare a Ucraina, Moldova e Georgia - un accesso precoce e graduale al mercato unico dell'energia. Questo approccio richiede un maggiore sostegno per l'adozione dell'acquis, la creazione di capacità amministrative e il miglioramento delle interconnessioni fisiche, sfruttando al contempo il loro potenziale di produzione di energia a basse emissioni di carbonio.

L'Africa ha il potenziale per diventare una centrale energetica globale. I Paesi africani sono sempre più corteggiati da altri attori globali interessati a investire nelle loro risorse naturali e a esportare tecnologie rinnovabili o nucleari. L'UE deve presentare un'opzione alternativa convincente. Utilizzando la sua esperienza nell'integrazione dei mercati, il suo approccio di giusta transizione e la sua forza industriale nelle tecnologie pulite, **l'UE può offrire ai Paesi africani un partenariato per la transizione e la decarbonizzazione basato su una maggiore attenzione alla creazione di valore per le comunità locali e incentrato sull'accesso all'energia, sulla diversificazione dai combustibili fossili e sullo sviluppo di una produzione verde a complemento dell'estrazione delle risorse minerarie.**

Con il progredire della transizione, la natura e il volume del commercio energetico sono destinati a spostarsi dalle materie prime alle tecnologie. La capacità di esportare e commercializzare queste tecnologie sarà un fattore critico di successo, non solo per i ricavi generati dalle vendite, ma soprattutto per stabilire relazioni di servizio continuative per la manutenzione o l'aggiornamento di queste tecnologie. Dare priorità all'esportazione di tecnologie pulite prodotte in Europa e garantire condizioni di parità nel commercio globale deve essere al centro della strategia di diplomazia energetica dell'UE.

L'Europa è destinata a rimanere un continente favorevole alle importazioni nei prossimi decenni. Tuttavia, i regolamenti dell'UE sul settore energetico, che stabiliscono standard e requisiti per il funzionamento efficiente del mercato dell'UE e del commercio transfrontaliero - come i criteri per l'idrogeno rinnovabile prodotto da elettricità rinnovabile - sono spesso considerati dai partner europei come eccessivamente complessi e protezionistici, anche

quando non è così. Il potenziale impatto negativo di queste percezioni non deve essere trascurato. È fondamentale intensificare gli sforzi per chiarire ai nostri partner lo scopo della legislazione sul mercato unico e per facilitare l'accesso ai sistemi di certificazione volontaria che possono semplificare l'adesione ai regolamenti dell'UE.

Con il **Meccanismo di Aggiustamento delle Frontiere per il Carbonio (Carbon Border Adjustment Mechanism, CBAM)** che entrerà in vigore nel 2026, un'ampia iniziativa per spiegarne gli obiettivi e il funzionamento ai partner extra-UE è essenziale per prevenire

attriti e controversie. Il CBAM sarà uno strumento fondamentale per salvaguardare l'industria e altri settori dell'Unione Europea dalla rilocalizzazione delle emissioni di carbonio e dal dumping ambientale. La possibilità di internalizzare le emissioni di gas serra nel prezzo pagato lungo la catena del valore consente di stabilire nuovamente una concorrenza leale con altre aree geografiche con politiche verdi meno ambiziose, garantendo condizioni di parità per le imprese all'interno del mercato unico. Questa fase pilota è fondamentale per disegnare la prossima fase della regolamentazione del CBAM e quindi deve essere valutata attentamente. In questa valutazione occorre considerare attentamente i rischi di perdita involontaria di competitività per l'industria europea. La questione dei "settori complessi" deve essere affrontata e risolta, altrimenti c'è il chiaro rischio di contrastare gli sforzi ambientali dell'UE.

Mappa stradale

Entro il 2025

- Implementare una metodologia transfrontaliera di allocazione dei costi-benefici per i progetti eolici offshore e sviluppare schemi comuni per l'aggiudicazione di aste di flessibilità e di energia rinnovabile a livello transfrontaliero.
- Rafforzare la collaborazione regionale e dare ai gruppi regionali di alto livello un indirizzo più politico.
- Introdurre rigorosi standard di cybersicurezza come criterio vincolante per l'acquisto di nuove infrastrutture energetiche.
- Eseguire una revisione sistematica del quadro di sicurezza dell'approvvigionamento di gas.
- Preparare l'entrata in funzione del CBAM nel 2026 e rivederne la portata.

Entro il 2027

- Rafforzare il bilancio del CEF-Energia, semplificarne le procedure e promuovere una maggiore pianificazione integrata.
- Istituire un'Agenzia per la fornitura di energia pulita per centralizzare la fornitura di supporto tecnico, gestire i programmi di finanziamento e fungere da sportello unico per le parti interessate.
- Incentivare la domanda di tecnologie pulite attraverso strumenti finanziari e un fondo per la diffusione dell'energia pulita per facilitare gli investimenti nelle tecnologie per l'azzeramento delle emissioni.

Entro il 2029

- Sviluppare nuovi strumenti finanziari come i Green Bond per attrarre capitali privati per i progetti infrastrutturali.

Per tutta la prossima legislatura

- Consolidare i dialoghi sull'energia con partner affidabili nei Paesi vicini e in Africa, anche attraverso progetti infrastrutturali di reciproco interesse.

Promuovere la pace e rafforzare la sicurezza: verso un mercato comune per l'industria della difesa

L'Unione europea è un faro di pace, fermamente impegnata a promuovere la costruzione attiva della pace e la cooperazione. Questi principi sono stati a lungo il fondamento della nostra strategia, essenziali per plasmare il ruolo dell'UE sulla scena globale. Anche quando ci troviamo a navigare nelle complessità di un ambiente di sicurezza sempre più difficile, il nostro impegno verso questi ideali rimane incrollabile. Riconoscendo le realtà del mondo di oggi, è anche fondamentale non sottovalutare la necessità di un approccio solido alla sicurezza. Rafforzare la nostra sicurezza non è in contraddizione con i nostri obiettivi di pace; anzi, garantisce che l'UE possa continuare a promuovere e mantenere efficacemente la pace di fronte alle incertezze globali. L'industria della difesa è quindi fondamentale per raggiungere questi obiettivi.

Nonostante alcuni progressi compiuti negli ultimi anni, il perseguimento di una politica di difesa comune rimane in gran parte nelle fasi iniziali. **Solo con la guerra in Ucraina le conseguenze della rinuncia dell'Europa alle proprie responsabilità in materia di difesa sono diventate evidenti**, mettendo in luce due grandi sfide che vanno oltre l'attuale scenario di crisi.

Nel breve termine, abbiamo difficoltà a rispettare i nostri impegni per la fornitura di munizioni all'Ucraina, fondamentali per gli sforzi di difesa. Il divario tra gli impegni e gli stanziamenti delle istituzioni europee rimane molto ampio: 144 miliardi di euro impegnati contro 77 miliardi di euro stanziati. A medio termine, abbiamo difficoltà a raggiungere un consenso sulle strategie e sulle risorse necessarie per garantire la difesa dell'Europa e la sicurezza dei suoi cittadini, nonostante il fatto che la nostra spesa militare potrebbe essere considerevole se messa in comune. Nel 2022, gli europei stanzieranno circa 240 miliardi di euro per la difesa, quasi eguagliando la spesa cinese di 275 miliardi di euro e superando di tre volte quella russa, pari al 12% del totale mondiale.

Deficit Integrati: Un ostacolo centrale se l'Europa Defice

Diversi fattori contribuiscono alle sfide che la difesa europea deve affrontare. Il principale è la significativa carenza di investimenti da parte dei Paesi europei negli ultimi tre decenni, in particolare per quanto riguarda le attrezzature militari e la tecnologia di difesa. Ciò ha comportato una limitata capacità di produzione di armi, che ha portato a una forte dipendenza dalle importazioni e dall'acquisto di prodotti fuori serie. **Di tutto l'equipaggiamento militare inviato dai Paesi europei all'Ucraina dall'inizio del conflitto, il 78% è stato acquistato da produttori extra-UE.**

La frammentazione della domanda, determinata dalle commesse pubbliche nazionali a un'industria in gran parte nazionale, aggrava questo problema. Questa frammentazione è evidente anche nella divisione della base industriale e tecnologica della difesa (DITB) in Europa, che porta a inutili duplicazioni di attrezzature. **Unitamente alla scarsità di investimenti, questa frammentazione impedisce la realizzazione di potenziali economie di scala che potrebbero derivare dall'unione degli sforzi di produzione di attrezzature per la difesa tra le aziende europee.** Se paragonata al DITB americano e a quelli delle industrie della difesa emergenti come la Corea del Sud, la Turchia, l'Iran o la Cina, la mancanza di integrazione nell'industria della difesa europea ne riduce significativamente la competitività. Questo rappresenta un handicap importante e costoso che mette a rischio la sicurezza europea.

Inoltre, le variazioni nelle tempistiche delle gare d'appalto e la partecipazione minima di **Molto più di un mercato - Velocità, Sicurezza, Solidarietà**

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

aziende straniere con la prevalenza di un approccio di "mercato vincolato" negli appalti pubblici evidenziano ulteriori sfide all'integrazione. La mancanza di sincronizzazione dei bilanci, le considerazioni di politica industriale della difesa nazionale o la carenza di competenze nazionali all'interno delle agenzie di approvvigionamento e acquisizione possono limitare l'uropeizzazione delle catene di fornitura. La base nazionale per l'organizzazione

I DITB limitano la visibilità che le aziende hanno dei subappaltatori e dei fornitori in Europa, ostacolando ulteriormente l'integrazione e la collaborazione nel settore della difesa del continente.

Infine, per affrontare efficacemente questi problemi e rafforzare il ruolo dell'UE nella promozione della pace globale, è urgente **allineare gli sforzi di sviluppo delle capacità dell'UE e della NATO per evitare duplicazioni e massimizzare il potenziale collettivo di difesa.**

Una strategia di Industri61 per promuovere la cooperazione

Nel luglio 2022, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione di uno strumento per migliorare l'industria europea della difesa attraverso acquisizioni congiunte, l'Atto a sostegno della produzione di munizioni (ASAP), ha formulato una diagnosi chiara: *"in assenza di coordinamento e cooperazione, l'aumento degli investimenti può esacerbare la frammentazione del settore europeo della difesa, limitare il potenziale di cooperazione durante il ciclo di vita delle attrezzature, aumentare le dipendenze esterne e compromettere l'interoperabilità"*. Mentre la guerra in Ucraina spinge gli Stati europei a considerare la possibilità di ri-nazionalizzare le proprie capacità di difesa a causa di un significativo aumento delle spese militari in tutta Europa, **è essenziale riconoscere che la spinta all'europeizzazione in questo settore è guidata dal riconoscimento che nessuna singola nazione europea può difendersi o promuovere la pace in modo indipendente.**

Nella Strategia industriale di difesa europea (SADE) presentata all'inizio di marzo 2024, la Commissione europea e l'Alto rappresentante hanno fatto un'osservazione simile. Spiegano che *"anche gli Stati membri con i maggiori bilanci per la difesa hanno sempre più difficoltà a investire individualmente ai livelli richiesti, esponendo l'UE a lacune industriali e di capacità sempre più ampie e a crescenti dipendenze strategiche"*. **L'EDIS propone un kit di strumenti per coordinare meglio e rafforzare la cooperazione tra le industrie europee.** Suggerisce misure per sostenere la domanda collettiva degli Stati membri, assicurare la prontezza dell'industria in caso di crisi o conflitto, garantire la disponibilità di attrezzature e la sicurezza delle forniture, sviluppare mezzi finanziari per sostenere l'industria e promuovere una cultura industriale più reattiva.

La strategia afferma che *"per aumentare la prontezza dell'industria europea della difesa, gli Stati membri devono investire di più, meglio insieme e in Europa"*. Uno degli obiettivi dichiarati è *"acquistare in collaborazione almeno il 40% delle attrezzature per la difesa entro il 2030"*, garantire che entro la stessa scadenza *"il valore del commercio di difesa all'interno dell'UE rappresenti almeno il 35% del valore del mercato della difesa dell'Unione"* e che almeno il 50% dei bilanci degli Stati membri per le attrezzature sia dedicato alle acquisizioni europee (60% entro il 2035). Il raggiungimento di tale ambizione non sarà possibile senza una migliore integrazione del mercato europeo della difesa, **ma permangono ostacoli significativi.**

Un Mercato Commo61 per il defefice 6s 6 cruci61 f6ctor per promuovere il pe6ce

Il raggiungimento di un mercato unificato della difesa richiede l'integrazione di domanda e offerta, il che significa che le capacità industriali e le politiche di difesa devono essere allineate. **Abbiamo bisogno di un'armonizzazione completa dei regolamenti sulle attività di difesa, di una pianificazione strategica e di maggiori incentivi per la cooperazione aziendale.** L'integrazione delle aziende europee del settore della difesa è impegnativa senza una convergenza politica, ma è assolutamente necessaria. Per avere

successo in queste industrie sono fondamentali le grandi economie di scala. I **modelli di Airbus e MBDA**, pur essendo di natura diversa, offrono spunti interessanti e buone pratiche per l'approccio industriale militare europeo. Tuttavia, persistono numerosi ostacoli.

Una sfida primaria è rappresentata dal deficit di fiducia tra gli Stati membri, come la preoccupazione che, in caso di necessità, le attrezzature non siano disponibili o che un Paese europeo possa rifiutarsi di fornirle. Questa situazione è esacerbata dalle limitate capacità produttive e dalle scorte dell'Europa, che favoriscono

strategie nazionali divergenti: investire in capacità nazionali autonome che portano a ridondanze, oppure scegliere di "comprare l'America" per avere la certezza del sostegno statunitense. Questo crea un circolo vizioso in cui l'integrazione europea manca di fiducia, scoraggiando a sua volta un'ulteriore collaborazione europea.

Un altro problema deriva dalle diverse politiche di difesa degli Stati membri, con obiettivi, interessi e pratiche di pianificazione strategica differenti. I Paesi che non dispongono di un'industria nazionale della difesa, ma che desiderano partecipare a programmi di cooperazione, cercano naturalmente di ottenere ritorni equi, sia attraverso benefici tecnologici e industriali che attraverso il recupero degli investimenti. Sebbene queste richieste appaiano legittime, spesso si traducono in compromessi che ostacolano la cooperazione, prolungano la durata dei programmi, ritardano la consegna delle attrezzature e riducono la competitività dei prodotti finali.

Questa situazione sottolinea **l'importanza degli incentivi**, rendendo difficile la cooperazione programma per programma senza garantire che le attrezzature rispondano a esigenze specifiche. La percezione degli europei è che un mercato comune della difesa avvantaggi i Paesi con una base industriale consolidata rispetto a quelli che dipendono dalle importazioni. Tuttavia, idealmente, **il mercato unico dovrebbe rafforzare le capacità di difesa europee**, immaginate come un mercato comune che garantisce a tutti i membri l'accesso alle capacità militari necessarie per la difesa dei propri cittadini e la promozione della pace globale.

Inoltre, **un mercato più unificato o aperto potrebbe offrire ai produttori europei di difesa una visione più chiara delle esigenze future e la garanzia di ordini europei a lungo termine per giustificare gli investimenti**. La disponibilità di capacità industriale è fondamentale, ma gli acquisti off-the-shelf offrono soluzioni più rapide e meno vincolanti rispetto agli impegni pluriennali e alle competenze ingegneristiche specializzate necessarie per la produzione nazionale di attrezzature militari. Dobbiamo intensificare gli sforzi per promuovere l'integrazione all'interno del settore, rafforzando così le nostre capacità collettive.

Un gr6du6o 6ppro6ch per t6ckle ifitegr6tiofi ch6llefigge

Per realizzare un mercato europeo della difesa coeso, è essenziale un approccio graduale all'abbattimento delle barriere di integrazione. Il mercato europeo della difesa, in gran parte caratterizzato da mercati nazionali e frammentazione nonostante le collaborazioni bilaterali o multilaterali esistenti, non ha ancora abbracciato pienamente un mercato comune. Nonostante gli europei riconoscano ampiamente i limiti dello stato attuale, l'integrazione del mercato rimane limitata. **Un obiettivo critico del mercato comune è quello di sviluppare una base industriale e tecnologica della Difesa** che sia il più agile possibile, assicurando ordini regolari e garantiti, mantenendo le capacità esistenti e offrendo un ampio spettro di capacità produttive sia per il tempo di pace che per le situazioni di crisi. La produzione di equipaggiamenti militari richiede anche l'esistenza o lo sviluppo di un ecosistema industriale e di difesa in grado di creare catene di fornitura attorno a integratori di sistemi e a una rete di PMI e medie imprese. In assenza di questa infrastruttura, il rischio di interruzioni della catena di fornitura è elevato, rendendo più appetibili gli acquisti off-the-shelf per garantire le capacità militari.

È fondamentale migliorare gli acquisti di attrezzature in Europa concentrandosi sui fornitori nazionali. Questo approccio garantisce ai produttori un volume di ordini prevedibile, favorendo la stabilità a medio termine. Esiste il timore che una maggiore concorrenza all'interno di un settore della difesa europeo più cooperativo e integrato possa portare a una perdita di quote di mercato. Dare priorità ai fornitori europei attenua questo

rischio, considerando la notevole dipendenza da fonti extra-UE dall'inizio del conflitto in Ucraina. Questo orientamento rafforza la domanda europea di attrezzature di produzione nazionale, favorendo la creazione di operatori europei in grado di competere con i giganti mondiali della difesa. Inoltre, facilita un migliore accesso al mercato per le PMI, la spina dorsale dell'innovazione nel settore.

Per sfruttare appieno il potenziale delle piccole e medie imprese innovative occorrerà una migliore comprensione e una strutturazione più coerente del panorama frammentato e in rapida evoluzione delle PMI e delle startup, nonché processi agili che consentano a questi attori di integrarsi pienamente nella catena del valore della difesa dell'UE. Questo risultato potrebbe essere raggiunto, ad esempio, **rafforzando i legami tra gli attori più piccoli e i grandi committenti**, in un quadro che potrebbe essere vantaggioso per entrambi. A questo proposito, se da un lato gli strumenti dell'UE dovrebbero consentire un migliore accesso al capitale di rischio e agli incubatori per le startup e le PMI innovative, dall'altro i grandi committenti potrebbero essere incentivati a integrare e guidare progressivamente questi ultimi, per aiutarli a scalare. Un'efficace integrazione degli attori innovativi più piccoli nel DTIB europeo è anche un elemento essenziale nell'ambito dell'obiettivo più ampio di garantire un'efficace fertilizzazione incrociata e sinergie tra il settore della difesa e quello civile, soprattutto quando si tratta di sviluppare sistemi e tecnologie a doppio uso, in cui gli Stati membri hanno già forti capacità industriali, utili per creare dinamiche di spin-in e spin-out in campi come l'AI, la quantistica, il cloud e l'automazione.

Per gli Stati membri, questo approccio garantirebbe l'accesso a un'industria della difesa forte, resiliente e diversificata, promuovendo una concorrenza che stimoli la scelta, la competitività e l'innovazione efficiente in termini di costi. Sfruttando le complementarità tra le capacità di produzione di equipaggiamenti militari e di difesa dei Paesi europei si potrebbe anche contribuire a colmare le lacune di capacità attraverso la cooperazione o gli ordini congiunti, generando sinergie e sostenendo progetti di interesse comune.

La progressiva europeizzazione della catena di approvvigionamento della difesa è fondamentale, poiché molte piccole imprese hanno cessato di produrre componenti militari. Un mercato comune ha il potenziale per incoraggiare la loro cooperazione o addirittura portare a fusioni europee, creando imprese medie più forti e innovative. Può anche migliorare l'accesso ai mercati nazionali della difesa, aumentando l'apertura in modo più efficace rispetto al passato. Il proposto **Defence Industrial Readiness Board** deve sostenere questi cambiamenti, facilitando la produzione e riducendo i colli di bottiglia attraverso l'armonizzazione dei regolamenti e la minimizzazione delle barriere amministrative, doganali e fiscali.

L'integrazione del mercato e delle capacità industriali e militari della difesa non offre solo benefici strategici, ma anche vantaggi economici e industriali fondamentali. Nonostante le sfide, l'industria della difesa europea rimane un attore industriale cruciale, spesso alla guida di innovazioni dirompenti in vari settori. Il rafforzamento della difesa europea, quindi, è fondamentale non solo per la sovranità, ma anche per la sicurezza economica, la reindustrializzazione e la competitività globale del continente, rendendo il DTIB un attore essenziale nella transizione digitale ed energetica.

Riconoscere **il ruolo indispensabile della cooperazione con i partner strategici, in particolare il Regno Unito, gli Stati Uniti e gli altri alleati della NATO**, rimane fondamentale per sostenere l'ecosistema della difesa in generale e promuovere la pace, ma è ora che l'UE realizzi il proprio potenziale e migliori le proprie capacità collettive.

Fidificare il percorso dell'Europa verso la difesa integrata

In un rapporto pubblicato dal Parlamento europeo, il costo associato alla frammentazione dei mercati della difesa in Europa è stato stimato in oltre 100 miliardi di euro all'anno. Questa cifra evidenzia i potenziali benefici finanziari che potrebbero derivare dalla creazione di un mercato comune della difesa. Tuttavia, il raggiungimento di una base industriale e tecnologica di difesa europea completa, agile, innovativa e in grado di coprire l'intero spettro di capacità necessarie a **garantire la sicurezza europea richiederà notevoli investimenti finanziari**.

Molto più di un mercato - Velocità, Sicurezza, Solidarietà

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

L'ultima Strategia industriale di difesa europea delinea l'impegno a sostenere gli investimenti degli Stati membri e dell'industria europea della difesa nello sviluppo e nell'introduzione sul mercato di tecnologie e capacità di difesa all'avanguardia. La nuova

Il programma europeo per l'industria della difesa mira a stanziare 1,5 miliardi di euro dal bilancio dell'UE per gli anni dal 2025 al 2027. Tuttavia, la richiesta di risorse supera di gran lunga questo stanziamento. Le discussioni sulla natura specifica di questo sostegno continuano, evidenziando la necessità critica di un'azione rapida e decisiva per identificare e implementare soluzioni efficaci. Riconoscendo questa urgenza, gli **Stati membri e le istituzioni dell'UE devono prendere in considerazione una serie di meccanismi di finanziamento innovativi** per sostenere le iniziative di difesa collettiva.

Per quanto riguarda gli investimenti pubblici, un sostanziale sostegno diretto attraverso il bilancio dell'UE, finalizzato a finanziare e/o cofinanziare la ricerca congiunta, lo sviluppo e l'approvvigionamento di un insieme ben definito di progetti critici di interesse comune, rimane fondamentale per l'integrazione del mercato industriale europeo. A questo proposito, **un unico strumento che copra il ciclo di vita della capacità, dalla fase di progettazione all'acquisizione congiunta fino al supporto in servizio, fornirebbe agli Stati membri un notevole incentivo**. Promuovendo un approccio di pianificazione a lungo termine - grazie alla definizione anticipata di requisiti comuni - questo quadro contribuirebbe in modo significativo a ridurre i rischi della produzione iniziale, a ridurre i costi non ricorrenti e a incoraggiare gli Stati membri a impegnarsi per il prodotto finale, con la possibile maggiore garanzia di un flusso costante di ordini per il DITB europeo. In questo contesto, lo sviluppo e l'acquisizione congiunta possono incrementare significativamente le economie di scala e tradursi in una riduzione del prezzo per unità, incoraggiando così un numero sempre maggiore di Stati membri - compresi quelli privi di una base industriale significativa nel settore della difesa - a dipendere meno dalle acquisizioni off-the-shelf da Paesi terzi.

Nelle conclusioni del Consiglio europeo del marzo 2024, i leader dell'UE hanno segnalato l'intenzione decisiva di facilitare il finanziamento della difesa a livello europeo: *"il Consiglio europeo invita il Consiglio e la Commissione a esplorare tutte le opzioni per mobilitare i finanziamenti e a riferire entro giugno"*. In questo quadro, si **sta facendo strada anche un intenso dibattito sul tema degli Eurobond per la difesa**. Nonostante la sensibilità politica che circonda questa opzione, essa ha il potenziale di mobilitare rapidamente risorse significative da un lato e di promuovere lo sviluppo di progetti di collaborazione dall'altro, facilitando così una transizione graduale verso un mercato unificato. Alla luce di queste considerazioni, tale approccio dovrebbe intrinsecamente comportare alcune condizioni. Per alleviare le legittime preoccupazioni nei confronti di questo obbligo finanziario condiviso, è essenziale associare questo approccio a chiari piani di rimborso alla fine del periodo. Ciò include la definizione di strategie valide per aumentare le risorse finanziarie dell'UE.

Un'ulteriore strategia che vale la pena considerare è l'utilizzo del **Meccanismo europeo di stabilità (MES)**. In risposta alla pandemia COVID-19, il MES ha introdotto il Pandemic Crisis Support, una linea di credito dedicata per aiutare i Paesi membri del MES a coprire le spese sanitarie legate alla crisi. Un'iniziativa parallela potrebbe istituire **una linea di credito specializzata per le spese di difesa nazionale**. Analogamente al sostegno per le crisi pandemiche, questa linea di credito per la difesa potrebbe fornire prestiti fino al 2% del PIL di un paese membro a tassi d'interesse eccezionalmente favorevoli, specificamente destinati alle spese per la difesa e la sicurezza. L'unico criterio per accedere a questa linea di credito sarebbe un impegno formale da parte dello Stato membro richiedente a destinare i fondi esclusivamente agli sforzi di difesa nazionale. Questo impegno verrebbe articolato in un piano dettagliato da sottoporre all'approvazione del MES. Una volta approvato, gli Stati membri potrebbero attingere alla linea di credito, prelevando fondi fino all'importo concordato, secondo i termini delineati nel loro piano individuale.

Il Consiglio europeo del marzo 2024 ha inoltre invitato la Banca europea per gli investimenti *"ad adattare la sua politica di prestiti all'industria della difesa e la sua attuale definizione di beni a duplice uso, salvaguardando la sua capacità di finanziamento"*. A seguito di questa indicazione politica, il Presidente Nadia Calviño ha presentato il Piano d'azione per l'industria

della sicurezza e della difesa del Gruppo BEI, con l'obiettivo di rafforzare gli strumenti di finanziamento dell'UE per l'industria della difesa. Il piano mira a **potenziare significativamente la BEI per sostenere le attività legate alla difesa al di là dell'attuale ambito dei progetti a duplice uso**. Ciò richiederà una profonda revisione delle definizioni di progetti a duplice uso, dell'elenco delle attività escluse e delle politiche di finanziamento della BEI nei confronti dell'industria della difesa,

insieme ad altre misure. Il potenziamento della Banca europea per gli investimenti rappresenta un primo passo fondamentale e un potente strumento per colmare il nostro divario di investimenti nella difesa e migliorare le capacità militari comuni dell'UE.

Inoltre, **anche le strategie di mercato che promuovono gli investimenti privati svolgono un ruolo cruciale.** Attualmente, le aziende del settore della difesa incontrano notevoli difficoltà nell'accedere a capitali e finanziamenti e ai servizi finanziari essenziali forniti da banche e investitori. Questa situazione mette ulteriormente a rischio la capacità dell'Europa di sviluppare una base militare e industriale solida e duratura. Molte PMI, di fronte a questi ostacoli, scelgono di cessare la produzione nel settore della difesa. Di conseguenza, è imperativo considerare un finanziamento innovativo come mezzo per mobilitare e incoraggiare gli investimenti privati. Ciò potrebbe comportare la garanzia di una parte dei rischi legati al progetto finanziato, l'offerta di garanzie per i prestiti o la certezza di futuri appalti pubblici.

Il nostro fabbisogno di fondi per la difesa comune è notevole e per raggiungere i nostri obiettivi strategici critici abbiamo bisogno di soluzioni rapide ed efficaci. L'Unione europea può affrontare adeguatamente le intricate sfide della modernizzazione delle sue capacità di difesa solo esplorando diversi meccanismi di finanziamento e integrando **risorse pubbliche e private.** La presente strategia evidenzia un approccio globale volto a potenziare la spesa dell'UE per la difesa, **combinando il sostegno istituzionale con gli incentivi del mercato.** La creazione di una base industriale e tecnologica di difesa europea solida e resistente è fondamentale per mettere l'UE nelle condizioni di raggiungere i suoi obiettivi strategici e promuovere un ecosistema globale di pace.

Il mercato unico e lo spazio: promuovere l'integrazione per l'autonomia strategica

Riflessioni simili sono necessarie e applicabili a un altro settore critico, particolarmente importante per il nostro futuro: lo spazio.

Storicamente, le **attività spaziali in Europa hanno seguito solo parzialmente l'approccio del mercato unico**. Spinte dalla natura intrinsecamente istituzionale e politica del settore, le attività spaziali si basano sul sostegno pubblico. Inoltre, la decisione dell'Europa di promuovere uno sviluppo equilibrato delle competenze spaziali tra tutti gli Stati membri ha portato a una distribuzione strategica dei finanziamenti istituzionali nel continente. Questo approccio, noto come **"geo-ritorno"** - una politica fondamentale dell'Agenzia spaziale europea (ESA) - garantisce che gli investimenti degli Stati membri siano proporzionalmente ricambiati attraverso contratti alle loro industrie nazionali.

Nella fase di sviluppo delle competenze e delle capacità, questo modello si è dimostrato vincente, elevando l'Europa tra i protagonisti mondiali e consentendo la crescita di una forte industria spaziale europea. Tuttavia, la maggior parte delle risorse industriali è concentrata in pochi Paesi e aziende che hanno la capacità di costruire, lanciare e gestire grandi sistemi spaziali. **Questo modello non è più adeguato all'attuale economia spaziale globale e competitiva.**

A partire da oltre un decennio fa, il settore spaziale ha subito una profonda trasformazione con l'integrazione dello spazio nella società e nell'economia, utilizzando le infrastrutture e i dati spaziali per fornire servizi ai cittadini. Sebbene rappresenti ancora una piccola frazione dell'economia globale, la crescita e il potenziale di profitto dell'economia spaziale hanno attirato un numero crescente di attori, sia istituzionali che privati. Di conseguenza, l'Europa ha visto un importante aumento di nuovi attori industriali e istituzionali, che ha portato a molteplici canali di sostegno pubblico al settore e a molteplici regolamenti e leggi spaziali nazionali. Allo stesso tempo, essendo tradizionalmente "avversa al rischio" e priva di strumenti finanziari attraenti, **gli investimenti privati europei nel settore spaziale continuano a essere sostanzialmente inferiori a quelli delle principali potenze spaziali**, in particolare gli Stati Uniti.

La frammentazione degli attori istituzionali a livello europeo, la mancanza di regole comuni e di capitali privati a sostegno delle nuove imprese spaziali, ostacolano la crescita e la competitività del settore nella nuova economia spaziale.

Più di recente, la consapevolezza degli effetti della globalizzazione, i nuovi scenari geopolitici e il riequilibrio della politica estera statunitense verso l'Asia hanno reso prioritaria l'autonomia strategica e la sicurezza delle attività spaziali, evidenziando **il ruolo dello spazio nella difesa e nella sicurezza**. L'uso di infrastrutture spaziali civili e commerciali per scopi di difesa è ormai un dato di fatto, come dimostra l'utilizzo del sistema Starlink nella guerra ucraina. Tuttavia, in Europa, gli investimenti in beni spaziali per la difesa sono significativamente inferiori a quelli destinati a scopi civili, il che si traduce in una dimensione di "difesa spaziale" relativamente poco sviluppata.

Un settore spaziale dinamico, capace di prosperare nella dura competizione globale e di fornire gli strumenti adeguati per l'autonomia strategica e la sicurezza dell'Europa, è essenziale per il futuro dell'Europa. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario rivedere l'approccio attuale, caratterizzato dalla frammentazione degli attori istituzionali e delle regole, da una distribuzione ponderata dei finanziamenti in Europa per l'intero spettro di attività e da strumenti finanziari insufficienti per stimolare

l'apporto di capitale privato.

Il futuro per l'industria dello sp6ce in Europa

Il settore spaziale comprende un'ampia gamma di attività, che vanno dalla pura R&S e dai grandi programmi istituzionali alle iniziative commerciali e a una crescente attenzione per le attività di difesa e sicurezza, con capacità industriali distribuite in modo disomogeneo nell'UE. **Un approccio "unico" non sarebbe sufficiente:** anche se l'attuale diversità dei metodi ha i suoi meriti, sono necessari miglioramenti e armonizzazioni.

L'opportunità di creare un'unica agenzia europea per lo spazio, portando l'ESA all'interno del perimetro delle istituzioni dell'UE, è diventata ancora più remota dopo l'istituzione dell'Agenzia per il programma spaziale dell'UE (EUSPA) e la Brexit - il Regno Unito è uno dei principali contribuenti dell'ESA - tuttavia la **chiarezza e la complementarità dei ruoli e delle responsabilità dell'ESA e dell'EUSPA sono essenziali.**

È inoltre necessario stabilire una **maggiore coerenza e coordinamento delle norme applicate alle attività spaziali da tutti gli attori istituzionali europei del settore,** attraverso la prossima legge spaziale dell'UE. Il nuovo quadro giuridico dovrebbe includere anche disposizioni relative all'applicazione delle regole del mercato unico, modulate per segmenti, dove e quando può aver luogo una vera concorrenza.

In questo contesto, **l'ESA dovrebbe anche prendere in considerazione la possibilità di rivedere l'ambito di applicazione del metodo del geo-ritorno,** limitandone l'uso principalmente ai programmi di R&S, scientifici e di altro tipo che non hanno ancora un mercato commerciale e competitivo.

Infine, **anche le proposte per una maggiore integrazione dei mercati finanziari e per il potenziamento degli appalti pubblici presentate in questo rapporto sono fondamentali per stimolare l'economia spaziale.** La creazione di strumenti istituzionali complementari, come fondi di investimento, anchor tenancy e procedure di appalto ad hoc e più leggere, è essenziale per stimolare la crescita di ecosistemi industriali nuovi e innovativi.

Questo nuovo approccio, pur mantenendo il necessario sostegno istituzionale alle attività spaziali, offrirebbe condizioni di parità all'intero spettro dell'industria spaziale europea, indipendentemente dal quadro istituzionale delle loro attività. Inoltre, aumenterebbe l'accesso agli appalti nazionali e ai finanziamenti privati per tutte le industrie europee, stimolando la crescita del mercato europeo e migliorando la competitività del settore nel mercato globale.

Sfruttare il mercato unico per rafforzare la resilienza della sanità

La pandemia COVID-19 ha rappresentato un momento di svolta per le politiche sanitarie globali ed europee. Ha messo in luce l'urgente necessità di una cooperazione multilaterale di fronte a gravi minacce per la salute. Ha dimostrato che investire nella salute non è solo un imperativo morale, ma è fondamentale per la stabilità economica e la resilienza politica degli Stati membri. La pandemia ha anche dimostrato, con tragica chiarezza, che le malattie virali rare possono ancora provocare catastrofi, mettendo a nudo l'inadeguatezza dei tradizionali modelli sanitari preventivi di fronte alle emergenze.

La preparazione non è negoziabile. Deve essere costruita su protocolli rapidi, semplici e non burocratici, gestiti da una catena di comando efficiente.

Tuttavia, **l'Europa rischia di sprecare le lezioni faticosamente acquisite dalla pandemia se non adotta un approccio più unitario alla salute.** Le malattie infettive non conoscono confini, poiché le scelte fatte (o trascurate) in uno Stato membro si ripercuotono in tutta l'Unione. L'attuazione della nuova legislazione derivante dalla COVID-19 sta procedendo relativamente bene, anche se resta ancora molto da fare per rendere sicure le catene di approvvigionamento. L'Organizzazione Mondiale della Sanità avverte che la "malattia X" è inevitabile. Non ne conosciamo la forma o il momento in cui colpirà, ma solo il fatto che lo farà e potrebbe essere molto più devastante della COVID-19.

Per **garantire una maggiore uguaglianza nell'accesso all'assistenza sanitaria e la sostenibilità per i cittadini dell'UE** di fronte alle tendenze demografiche e alle potenziali crisi future, abbiamo bisogno di una maggiore integrazione del mercato unico. Ad oggi, **non esiste un vero e proprio mercato unico dei farmaci. Alcune autorizzazioni all'immissione in commercio di farmaci sono ancora concesse a livello nazionale.** Le notevoli disparità di spesa tra gli Stati membri si traducono in un accesso diseguale alla diagnosi e al trattamento, un problema esacerbato dalla migrazione sanitaria e dalla fuga dei cervelli. Inoltre, nonostante gli sforzi dell'UE, persistono differenze strutturali nella capacità di risposta alle epidemie, nell'accesso alle cure, nell'assistenza primaria e nell'aspettativa di vita.

È necessario continuare ad agire con urgenza per affrontare il contesto globale. La dipendenza dell'UE da fornitori esterni di principi attivi di sintesi chimica, componenti e prodotti finiti sta aumentando rapidamente. La produzione europea di principi attivi è crollata dal 53% dei primi anni 2000 a meno del 25% di oggi. I nuovi attori globali stanno riducendo ulteriormente le capacità europee di R&S e produzione. **La crescente fuga di talenti europei alla ricerca di opportunità nei Paesi terzi sta minando in modo significativo la capacità di innovazione dell'Unione Europea. Di conseguenza, il mercato unico deve dare priorità al potenziamento delle capacità produttive e all'autosufficienza nelle materie prime e in alcuni tipi di farmaci, vaccini e antibiotici.**

Per preservare la competitività dell'Europa nelle politiche industriali, di sviluppo e di ricerca in campo farmaceutico, salvaguardando l'accesso ai farmaci per i suoi cittadini, **dobbiamo agire con urgenza**, basandoci sui passi già compiuti con la Strategia farmaceutica per l'Europa. Uno strumento flessibile e di facile attuazione è fondamentale per contrastare gli spostamenti sfavorevoli del mercato internazionale, in particolare quelli che riguardano i brevetti e l'attrattiva della produzione. Inoltre, il mercato unico deve garantire la formazione di capitale umano ad alto valore aggiunto in tutti gli Stati membri, assicurando la continua attrattiva delle professioni sanitarie.

Per rilanciare la leadership europea nel campo della salute, l'Unione europea deve fissare nuovi e coraggiosi obiettivi che mobilitino la volontà politica, l'innovazione scientifica e gli investimenti strategici. Ispirandoci al successo del piano europeo per sconfiggere il cancro, dobbiamo **affrontare** con urgenza **tre sfide cruciali per il nostro futuro: la salute mentale, la resistenza antimicrobica (AMR) e le malattie neurodegenerative.**

La resistenza antimicrobica è la nuova emergenza globale in crescita e richiede un'azione congiunta continua in Europa e nel mondo. In Europa, dobbiamo stimolare la R&S sugli antibiotici attraverso una combinazione di incentivi di tipo push e pull per promuovere una rapida disponibilità. Gli esperti della comunità medico-scientifica concordano sul fatto che è essenziale un approccio multiforme. Incentivi di tipo "pull" di dimensioni adeguate guiderebbero lo sviluppo a partire dagli studi clinici di Fase 2 o 3, mentre gli incentivi "push" sono fondamentali per le prime fasi di scoperta dei farmaci e per i primi studi clinici.

Oltre alle politiche di sostegno alla ricerca sui nuovi antibiotici e alla lotta alla resistenza, dobbiamo dare priorità alla vaccinazione dei cittadini europei come strumento fondamentale per la prevenzione di virus e malattie, soprattutto tra i pazienti fragili, i bambini e gli anziani. È sempre più urgente l'attuazione di un passaporto vaccinale europeo, almeno per standardizzare e tracciare le vaccinazioni raccomandate dall'OMS.

L'invecchiamento della popolazione e la stretta fiscale rappresentano sfide significative per il sistema sanitario dell'UE, con un impatto sia sulla domanda che sull'offerta di servizi sanitari. C'è sempre più bisogno di **strutture per l'assistenza a lungo termine, di servizi di assistenza domiciliare e di professionisti sanitari specializzati formati per affrontare le esigenze specifiche dei pazienti anziani**. L'invecchiamento della popolazione non riguarda solo i pazienti, ma anche il personale sanitario. Man mano che gli operatori sanitari vanno in pensione, emergono carenze nei ruoli sanitari critici, aggravando la pressione sul sistema. La crisi della COVID-19 ha scatenato un picco di attenzione sui problemi della salute, ma dopo la pandemia la riduzione della spesa pubblica per i servizi sanitari sta portando a tagli nei servizi, a tempi di attesa più lunghi per le cure e a un accesso ridotto a trattamenti nuovi e potenzialmente più costosi. I budget limitati possono anche soffocare l'innovazione nel settore sanitario, riducendo i fondi per la ricerca e lo sviluppo. Questo rallenta il progresso dei trattamenti medici e dei metodi di erogazione dell'assistenza sanitaria, con un impatto sui risultati dei pazienti. È dimostrato che i vincoli fiscali e le assicurazioni sanitarie stanno reagendo all'impennata dei costi dell'assistenza sanitaria limitando gli investimenti in screening avanzati e misure preventive, che invece sono economicamente vantaggiose nel lungo periodo. Si tratta di un risultato poco chiaro: meno investimenti in queste aree possono portare a un aumento dei costi sanitari nel lungo periodo, poiché le patologie prevenibili non vengono trattate.

Affrontare queste sfide solo a livello nazionale è una risposta non ottimale. I cittadini dell'UE si aspettano che l'Europa affronti le grandi sfide del futuro dell'assistenza sanitaria. Misure politiche globali richiedono la giusta combinazione di azioni a livello europeo e nazionale. Per garantire la sostenibilità dei sistemi sanitari e le strategie di promozione dell'invecchiamento in buona salute e di prevenzione delle malattie croniche, è necessario esplorare una combinazione innovativa di meccanismi di finanziamento a livello europeo e nazionale. Ciò include **investimenti in infrastrutture sanitarie avanzate di prossimità e in centri di screening** che potrebbero essere sostenuti dai fondi di coesione nelle aree a basso reddito e meno popolate, nonché incentivi per attrarre e trattenere gli operatori sanitari. **Un fattore decisivo per garantire la sostenibilità del settore sanitario è la tecnologia.** Sfruttando la tecnologia e l'innovazione sanitaria, accelerando la digitalizzazione dei sistemi sanitari, l'uso dell'IA, della robotica, della telemedicina e delle biotecnologie, investendo nella genomica avanzata, si può migliorare notevolmente l'efficienza e l'efficacia della prestazione sanitaria. Il bilancio dell'UE e quello nazionale devono dare priorità agli investimenti e alla diffusione di tecnologie sanitarie avanzate. Gli appalti per l'innovazione attraverso le gare pubbliche svolgono un ruolo importante, insieme a un ambiente normativo favorevole all'innovazione che faciliti l'introduzione di nuove tecnologie sanitarie.

Accesso ai farmaci

Molto più di un mercato - Velocità, Sicurezza, Solidarietà

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

Attualmente, la maggior parte dei farmaci è autorizzata a livello centrale dalla Commissione Europea sulla base delle raccomandazioni dell'Agenzia Europea dei Medicinali (EMA). La procedura centralizzata è obbligatoria per alcune categorie di indicazioni e facoltativa per altre. In pratica, la stragrande maggioranza dei nuovi farmaci innovativi utilizza la procedura centralizzata. Tuttavia, una procedura centralizzata a livello SEE

l'autorizzazione all'immissione in commercio non garantisce la parità di accesso ai pazienti in tutta l'UE. È noto che i pazienti degli Stati membri con una popolazione più piccola e un PIL pro capite più basso hanno un accesso ai farmaci minore e più tardivo rispetto ai pazienti degli Stati membri più grandi e più ricchi.

Il programma PRIME dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA), concepito per sostenere i farmaci che rispondono a esigenze mediche insoddisfatte, presenta un'opportunità di miglioramento. Allineando il PRIME più strettamente alla Breakthrough Designation della FDA, e includendo il **fast-tracking all'interno del nuovo processo europeo di Health Technology Assessment (HTA)**, possiamo accelerare la revisione e l'approvazione dei farmaci innovativi. Questa iniziativa non solo accelererebbe l'accesso a trattamenti cruciali, ma riaffermerebbe anche l'impegno dell'UE nei confronti dell'innovazione sanitaria e dell'assistenza ai pazienti.

Studio clinico

Il mercato unico può essere uno strumento utile per **snellire il processo di sperimentazione clinica**, rendendo così l'UE un mercato più interessante per i produttori. Le sperimentazioni cliniche sono la parte più costosa e lunga del processo di sviluppo dei farmaci. Un quadro normativo efficace per la conduzione delle sperimentazioni cliniche è essenziale per la competitività degli aspetti più innovativi del settore farmaceutico dell'UE. Le sperimentazioni in più Paesi o in tutta l'UE sono un fattore importante per consentire agli sviluppatori di farmaci dell'UE di raggiungere una scala sufficiente per competere con gli Stati Uniti e altri concorrenti. Le **differenze normative tra gli Stati membri rappresentano una sfida significativa a questo proposito**. Gli standard divergenti applicati dai comitati etici dei vari Stati membri rallentano le valutazioni delle domande di approvazione delle sperimentazioni multinazionali e rendono il processo più costoso e oneroso. Inoltre, le reti di siti di sperimentazione clinica nei vari Stati membri sono insufficienti, il che ostacola l'effetto della conduzione delle sperimentazioni.

Le recenti iniziative sviluppate dalla Commissione europea affrontano direttamente le problematiche del mercato unico per aumentare l'**attrattiva dell'UE per la conduzione di sperimentazioni cliniche**. Questi passi positivi dovrebbero essere seguiti da ulteriori iniziative per migliorare l'armonizzazione e l'efficienza normativa e accelerare i processi.

È fondamentale monitorare regolarmente la legislazione in materia di sperimentazione clinica negli Stati membri **per individuare le incongruenze e promuovere l'allineamento**. Promuovere le collaborazioni tra le organizzazioni di ricerca, l'industria farmaceutica e le istituzioni accademiche è fondamentale per semplificare i processi di autorizzazione e approvazione regolatoria, poiché questa collaborazione accelererà l'innovazione e velocizzerà il percorso verso il mercato dei nuovi trattamenti. L'UE dovrebbe incoraggiare attivamente la formazione di professionisti farmaceutici altamente qualificati e promuovere la mobilità dei ricercatori e il riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali nella regione. Il **quinto** quadro di **libertà** proposto in questo Rapporto offrirà nuove opportunità da esplorare.

Inoltre, è essenziale sostenere la creazione di **reti transnazionali tra grandi ospedali di ricerca**, come il modello fornito dal progetto ECHoS. Queste reti offriranno una piattaforma unificata per diverse aree di ricerca, semplificando il coordinamento transfrontaliero. Inoltre, la creazione di un sistema di monitoraggio che integri le metriche esistenti fornirà un quadro completo dell'impatto economico delle sperimentazioni cliniche. Questo sistema dovrebbe tracciare gli investimenti diretti, la creazione di posti di lavoro, i risparmi del sistema sanitario e i miglioramenti complessivi della salute della popolazione.

Infine, sono fondamentali le campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che

sottolineano l'importanza delle sperimentazioni cliniche, i loro benefici per i pazienti e l'uso responsabile dei dati sanitari. Queste campagne dovrebbero aumentare la comprensione del pubblico e **promuovere la fiducia nel processo di ricerca**.

Spazio europeo dei dati sanitari

Nell'ambito dell'utilizzo dei dati e dell'innovazione sanitaria, lo Spazio europeo dei dati sanitari (European Health Data Space, EHDS) rappresenta un'iniziativa fondamentale dell'Unione europea per sfruttare il vantaggio competitivo del continente nella R&S sanitaria. L'UE beneficia dei suoi Sistemi Sanitari Nazionali (NHS), che accumulano una vasta gamma di dati sanitari e sociali di alta qualità. Questo tesoro di informazioni è indispensabile per far progredire la R&S e migliorare la pianificazione sanitaria, come evidenziato nel capitolo sulla quinta libertà.

L'EHDS è un passo lodevole verso la massimizzazione del potenziale dei dati sanitari. Tuttavia, affinché possa raggiungere il suo pieno impatto, si raccomandano alcune misure. È urgente armonizzare i processi per le domande e le richieste di accesso ai dati sanitari, assicurando un meccanismo snello ed efficiente per i ricercatori. In secondo luogo, è necessario un esame critico e un ulteriore chiarimento della clausola di opt-out per l'uso dei dati secondari. Inoltre, è fondamentale sviluppare e raccomandare termini contrattuali modello non vincolanti per i dati sanitari elettronici riservati e protetti, in quanto l'EHDS richiede alle aziende di condividere dati protetti da diritti di proprietà intellettuale e segreti commerciali, con garanzie che devono essere definite dagli organismi di accesso ai dati sanitari. Inoltre, potrebbe essere utile delineare i requisiti minimi che i titolari dei dati devono soddisfare per quanto riguarda le disposizioni sui dataset e le loro caratteristiche.

L'EHDS sarà anche un passo fondamentale per sfruttare i vantaggi del mercato unico. Le cartelle cliniche e le prescrizioni elettroniche diventeranno interoperabili e disponibili all'interno e all'esterno dell'UE. Con le nuove regole, i cittadini avranno accesso immediato e semplice ai loro dati sanitari digitali ovunque si trovino nell'UE. Gli operatori sanitari potranno accedere alle cartelle cliniche di un paziente se necessario per un trattamento in un altro Stato membro, consentendo di prendere decisioni basate su dati concreti, nel pieno rispetto delle norme UE sulla protezione dei dati. I riassunti dei pazienti e i servizi di prescrizione elettronica esistono in due terzi degli Stati membri, ma solo in pochi Paesi è possibile inviarli o riceverli oltre confine e 11 Paesi utilizzano ancora stampe cartacee per le prescrizioni. Ora che il processo legislativo è stato completato, le sfide dell'attuazione non devono essere sottovalutate. La Commissione e gli Stati membri non devono lesinare gli sforzi affinché i benefici della nuova legislazione adottata siano disponibili ai cittadini e agli operatori sanitari senza ritardi.

Approvvigionamento congiunto

L'esperienza dell'acquisto congiunto di vaccini durante la pandemia COVID-19 dimostra una strategia che potrebbe essere **replicata per alcuni altri farmaci**. Questo approccio consentirebbe di condurre negoziati su larga scala, garantendo risultati efficaci e competitivi.

Quando ci sono le condizioni giuste, l'approvvigionamento congiunto può essere un potente strumento per facilitare l'**accesso ai farmaci innovativi e orfani per tutti gli Stati membri**. Inoltre, fornisce ai Paesi più piccoli un quadro strutturato per le collaborazioni tra più Paesi nell'approvvigionamento di farmaci orfani e innovativi. Affinché questo meccanismo raggiunga il suo pieno potenziale, dovrebbe essere istituito un innovativo Fondo europeo di garanzia, specificamente concepito per aiutare i Paesi più piccoli a superare il limitato potere contrattuale dovuto ai minori volumi di approvvigionamento.

Malattie zoonose

Negli ultimi anni, la visione olistica di "One Health" ha acquisito sempre più importanza. Questo concetto riconosce la necessità di un approccio integrato e interdisciplinare alla salute.

L'Organizzazione mondiale per la salute animale (OAM) stima che circa il 60% degli agenti patogeni per l'uomo abbia origine negli animali e che il 75% delle malattie animali emergenti possa essere trasmesso all'uomo. Inoltre, l'80% degli agenti patogeni potenzialmente utilizzabili come armi bioterroristiche sono anche di origine animale.

origine animale. Ciò sottolinea l'importanza di comprendere e controllare le malattie negli animali domestici e selvatici per prevenire in modo proattivo le infezioni nell'uomo. Di conseguenza, la tutela della salute e del benessere degli animali salvaguarda direttamente la sicurezza alimentare e previene le malattie di origine alimentare.

Alla luce di questi fattori, l'Unione Europea riconosce pienamente l'importanza dell'approccio One Health. Dobbiamo rafforzare ulteriormente questo approccio attraverso azioni programmatiche concrete, a lungo termine e stabili. EU4Health e i programmi di contromisure mediche pianificati dall'autorità per la preparazione e la risposta alle emergenze sanitarie (HERA) rappresentano senza dubbio un contributo significativo alle politiche di preparazione europee.

Per affrontare in modo proattivo le potenziali ricadute, abbiamo bisogno di una capacità di ricerca integrata che si concentri sui nuovi virus sia negli animali selvatici che in quelli importati. Inoltre, abbiamo bisogno di controlli più severi sui flussi di ingresso commerciali, abbandonando gli approcci frammentati e burocratici che spesso prevalgono tra i singoli Stati.

Insieme al Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC), **potremmo potenziare il ruolo dell'EFSA nella ricerca, nel controllo e nella sorveglianza delle zoonosi.** Sarebbe necessaria una maggiore integrazione all'interno di una rete di centri di ricerca europei e una piena collaborazione con il WOHA.

Sostanze di Hum6fi origifi (SoHo)

Il mercato unico può anche affrontare le attuali barriere sulla donazione volontaria e gratuita (VUD) di sostanze di origine umana (SoHO). La VUD è in linea con il principio etico sancito dalla Carta europea dei diritti fondamentali, che vieta la commercializzazione del corpo umano. Sebbene siano consentiti il rimborso delle spese e l'indennizzo per il mancato guadagno, la definizione di tale indennizzo rimane incoerente tra gli Stati membri.

Un recente accordo politico tra il Consiglio e il Parlamento su una proposta di regolamento mira a sostituire le direttive esistenti (2002/98/CE per il sangue e i suoi componenti e 2004/23/CE per i tessuti e le cellule). **Questo accordo porterà a una maggiore convergenza delle norme sulla VUD, garantendo la coerenza in tutta l'UE.** Il nuovo regolamento europeo rappresenterebbe un significativo passo avanti, rafforzando il principio della neutralità finanziaria delle donazioni e sostenendo il valore dell'altruismo, affrontando al contempo le limitazioni presenti nelle direttive precedenti. Tuttavia, rimangono due sfide importanti: La dipendenza del 40% dell'Europa dal plasma americano, una vulnerabilità messa in luce dalla pandemia COVID-19, e la carenza di plasma e plasmaderivati, determinata dal mercato, che i piccoli Paesi devono affrontare a causa della concentrazione dell'industria su volumi maggiori.

Inspirandoci al successo dei modelli di collaborazione per i farmaci orfani e innovativi, potremmo incentivare meccanismi simili tra gli Stati membri, in cui le nazioni più grandi con maggiori volumi e capacità industriali diventano hub per la lavorazione del sangue e del plasma. Questa strategia non solo risolverebbe le carenze nei Paesi più piccoli, ma stimolerebbe anche le donazioni in tutta Europa, mitigando in parte il deficit complessivo di plasma.

Il mercato unico come catalizzatore per un trasporto continuo e sostenibile nell'UE

Il settore dei trasporti è uno dei pilastri fondamentali che consentono la libera circolazione di persone, beni e servizi nel mercato unico europeo. Riducendo le barriere geografiche e logistiche, contribuisce direttamente all'integrazione economica e alla competitività dell'UE. Il miglioramento delle reti di trasporto contribuisce alla coesione sociale garantendo una maggiore accessibilità alle aree remote e rurali, consentendo ai cittadini e alle imprese locali di sperimentare i vantaggi del mercato unico, colmando così il divario tra le diverse regioni dell'UE e promuovendo un senso di unità europea. Inoltre, lo **sviluppo strategico del settore dei trasporti è indispensabile per l'ambizioso programma di transizione dell'UE verso un'economia verde**.

Tuttavia, un vero mercato unico nel settore dei trasporti rimane un obiettivo importante da raggiungere. A tal fine è necessario che l'UE istituisca una **rete transeuropea dei trasporti realmente integrata**, che comprenda le principali ferrovie, le vie navigabili interne, le rotte marittime a corto raggio e le strade che collegano i nodi urbani, i porti, gli aeroporti e i terminali, nonché che elimini le inefficienti e inutili barriere residue tra i modi di trasporto e i sistemi nazionali, anche affrontando gli ostacoli normativi e tecnici esistenti.

Per promuovere gli investimenti e l'integrazione, l'UE potrebbe fissare obiettivi significativi in questo settore. La **creazione di una rete ferroviaria paneuropea ad alta velocità (HSR) completa, che colleghi senza soluzione di continuità tutte le capitali e i principali centri urbani dell'UE**, rappresenterebbe un'opportunità senza precedenti per rivoluzionare gli spostamenti in Europa e catalizzare l'integrazione dell'UE. Allo stesso modo, l'UE dovrebbe consentire ai veicoli elettrici di viaggiare senza soluzione di continuità tra tutte le capitali europee, garantendo un'infrastruttura di ricarica completa lungo i percorsi di collegamento.

Inoltre, le istituzioni europee devono opporsi fermamente a qualsiasi tentativo di limitare la libertà di circolazione tra gli Stati membri. Ciò include restrizioni tecniche sulle rotte e sul trasporto stradale, nonché qualsiasi sospensione dell'Accordo **di Schengen**. La data per l'eliminazione dei controlli alle frontiere terrestri interne tra Bulgaria, Romania e altri Paesi Schengen deve essere fissata nel 2024.

Il perseguimento di una maggiore integrazione nel settore dei trasporti non deve compromettere gli standard sociali. Il rafforzamento dei controlli transnazionali è essenziale per applicare fedelmente le norme sul distacco dei lavoratori. Le proposte di potenziamento dell'Autorità europea del lavoro (ELA) illustrate nella presente relazione sono fondamentali per questo sforzo. Rafforzando l'ELA, garantiamo la **tutela delle condizioni di lavoro**, trovando un equilibrio tra sviluppo economico e salvaguardia dei diritti sociali all'interno del quadro politico dell'UE.

Sviluppo della rete TEN-T

Per colmare le lacune e le strozzature infrastrutturali rimanenti, il regolamento TEN-T stabilisce le scadenze per la costruzione delle reti principali, estese e complete rispettivamente entro il 2030, 2040 e 2050. Tuttavia, c'è un rischio crescente che gli Stati membri non riescano a raggiungere gli obiettivi del 2030. Le differenze tra le modalità di trasporto sono evidenti: mentre la rete stradale nell'ambito della TEN-T è in gran parte completata, la rete ferroviaria rimane molto frammentata, soprattutto per quanto riguarda l'alta velocità. Inoltre, vi è una notevole carenza di connessioni multimodali, in particolare nel collegamento delle reti ferroviarie e stradali con porti e aeroporti.

Molto più di un mercato - Velocità, Sicurezza, Solidarietà

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

Il fabbisogno di investimenti associati alla realizzazione della rete centrale TEN-T entro il 2030 è stimato in circa 500 miliardi di euro, con una parte significativa ancora priva di risorse finanziarie sufficienti. Il Meccanismo per collegare l'Europa (CEF), **il principale meccanismo di finanziamento dell'UE per le reti TEN-T.**

I progetti TEN-T dovrebbero andare oltre la struttura e gli obiettivi attuali, per essere ridefiniti come un fondo europeo in grado di rispondere alle principali esigenze di investimento e alle nuove sfide che l'Europa dovrà sempre più affrontare nei prossimi anni: la rete del futuro dovrebbe garantire la resilienza delle infrastrutture ad alto rischio a causa dei cambiamenti climatici e costruire infrastrutture in grado di soddisfare le esigenze di mobilità militare. Inoltre, oltre al sostegno finanziario dell'UE, il completamento e l'ammodernamento della TEN-T necessitano di contributi sostanziali da altre fonti, come i bilanci nazionali degli Stati membri, nonché da istituzioni finanziarie e investitori. La collaborazione tra questi soggetti è essenziale per garantire lo sviluppo di progetti di infrastrutture di trasporto e per migliorare l'efficienza e la sostenibilità complessiva della rete. Insieme alle proposte sull'integrazione finanziaria presentate in precedenza in questo rapporto, una regolamentazione settoriale del trasporto ferroviario più prevedibile, stabile e trasparente, che fornisca incentivi adeguati all'efficienza, potrebbe offrire diverse opportunità per soddisfare le esigenze di finanziamento nel settore delle infrastrutture, allineandosi anche alle migliori pratiche normative di altri settori infrastrutturali ad alta intensità di capitale, come quello dell'energia. Il modello Regulatory Asset Based (RAB), infatti, si è già dimostrato adatto ad attrarre investitori privati nel finanziamento delle infrastrutture.

Allo stesso tempo, i gravi impatti della guerra di aggressione russa in Ucraina hanno sottolineato che **il mercato unico e la rete di trasporto dell'UE non possono essere considerati in modo isolato quando si tratta di politica dell'Unione.** Nel contesto più ampio dello sviluppo della TEN-T, l'attenzione dovrebbe quindi concentrarsi anche sulla creazione di una base per la connettività tra l'UE, l'Ucraina e la Moldavia. La priorità dovrebbe essere quella di migliorare ulteriormente la capacità ai principali valichi di frontiera, nonché di integrare i sistemi ferroviari ucraini nell'Unione europea, adottando lo scartamento standard europeo sulle tratte ferroviarie prioritarie. Un risultato molto positivo sarebbe la realizzazione delle prime sezioni di questa infrastruttura interoperabile entro il 2030.

Efih6ficifig r6il tr6fisport per 6 sust6ifi6ble 6fid resiliefit future

Il miglioramento del settore ferroviario è essenziale per la vitalità del mercato unico. Svolge una funzione centrale nell'unire l'Unione europea, nel promuovere la decarbonizzazione dei trasporti e nell'aumentare in modo significativo la produttività delle imprese. Il ruolo impareggiabile della ferrovia nella mobilità civile e della difesa, in quanto spina dorsale storicamente collaudata per la movimentazione efficiente dei beni, ne sottolinea il valore strategico. Si distingue per la capacità di spostare tempestivamente grandi volumi di attrezzature e persone su varie distanze, offrendo una soluzione ecologica grazie alle tecnologie di trazione acciaio-acciaio e di recupero dell'energia. Questa efficienza sottolinea la necessità di sincronizzare i sistemi ferroviari in tutta Europa per raggiungere efficacemente gli obiettivi di mobilità civile e di difesa, compreso il potenziale finanziamento dai bilanci della difesa per mantenere questa infrastruttura cruciale.

Tuttavia, lo **Spazio ferroviario europeo unico non si è ancora pienamente concretizzato.** L'apertura del mercato ferroviario, iniziata 25 anni fa, è stata ostacolata dalla frammentazione dei mercati e delle infrastrutture, dalla persistenza di monopoli legali e di fatto e da formidabili barriere tecniche.

Per affrontare queste sfide e sfruttare appieno il potenziale del settore ferroviario, è fondamentale garantire la diffusione dei principali fattori abilitanti digitali della ferrovia, come il Sistema europeo di gestione del traffico ferroviario (ERTMS), l'accoppiamento automatico digitale (DAC) e la gestione digitale della capacità (DCM). Una governance centralizzata a livello europeo e il coordinamento della migrazione e dell'implementazione di questi strumenti digitali chiave sono fondamentali per raggiungere gli obiettivi di trasferimento modale previsti dal Green Deal. La complessità delle interrelazioni tra questi sistemi, unita ai

costi e alle risorse significative necessarie per la loro integrazione, sottolinea la necessità di un approccio coesivo di gestione dei sistemi.

L'ERTMS, in quanto pietra miliare per migliorare l'interoperabilità e la sicurezza della rete ferroviaria dell'UE, è particolarmente critico. Nonostante sia un elemento chiave per migliorare le operazioni transfrontaliere e nazionali, la sua diffusione ha dovuto affrontare notevoli sfide, tra cui la lentezza dei progressi e la frammentarietà dell'attuazione. Con l'ERTMS distribuito solo su una frazione della rete centrale TEN-T, accelerarne la diffusione è essenziale per realizzare un sistema ferroviario europeo realmente integrato. Oltre all'ERTMS, la diffusione del DAC e del DCM promette di rivoluzionare l'efficienza del trasporto merci su rotaia e la gestione della capacità, con investimenti sostanziali da parte dell'UE, degli Stati membri e degli investitori privati per sostenerne l'attuazione.

In diversi Stati membri, gli operatori ad accesso libero devono ancora affrontare ostacoli, tra cui quelli legati all'accesso al materiale rotabile, alla biglietteria, agli impianti di servizio ferroviario e agli elevati canoni di accesso ai binari. La diffusione dell'ERTMS è stata disomogenea, con conseguenti problemi di accesso al materiale rotabile adeguatamente attrezzato, mentre le norme nazionali continuano a ostacolare l'interoperabilità. La rapida diffusione dell'ERTMS, insieme al DAC e al DCM, deve rimanere una priorità assoluta per l'UE; la Commissione europea e l'Agenzia dell'Unione europea per le ferrovie dovrebbero monitorare attentamente gli sviluppi per garantire che le normative nazionali non creino ulteriori ostacoli all'utilizzo del materiale rotabile ad alta velocità in tutta Europa. Inoltre, gli organismi di regolamentazione dovrebbero controllare la gestione del materiale rotabile in esubero da parte degli operatori storici per evitare di soffocare la concorrenza.

Per facilitare l'accesso dei nuovi operatori alle strutture di servizio e garantire una concorrenza leale nel settore ferroviario, in particolare per quanto riguarda la vendita di biglietti, è urgente la necessità di un **quadro di servizi di informazione, biglietteria e pagamento integrato e multimodale a livello europeo**. In questo campo, sono ancora in corso progressi significativi nello sviluppo di iniziative settoriali interoperabili e non discriminatorie, mentre manca ancora un ambiente normativo favorevole a tali servizi.

Per raggiungere una logistica a zero emissioni per i settori industriali europei, i servizi di trasporto ferroviario devono essere messi in grado di sfruttare appieno il loro potenziale. A tal fine, la capacità dell'infrastruttura ferroviaria deve essere aumentata e la pianificazione dei siti industriali deve essere progettata includendo collegamenti ferroviari adeguati e sufficienti. Sarà inoltre strategico per la ferrovia accedere all'idrogeno verde e ad altri carburanti sostenibili, oltre alla tecnologia delle batterie.

La creazione di una rete ferroviaria ad alta velocità (HSR) completa e paneuropea, che colleghi senza soluzione di continuità tutte le capitali e i principali centri urbani dell'UE, rappresenterebbe un'opportunità senza precedenti per rivoluzionare i viaggi in Europa e catalizzare l'integrazione dell'UE. Collegando in modo ambizioso le città più importanti del continente, questo progetto è destinato a elevare in modo significativo il ruolo della ferrovia nel trasporto passeggeri a lunga distanza, con l'obiettivo di conquistare oltre il 50% della quota di mercato. Questa iniziativa non è solo un progresso nelle infrastrutture di trasporto, ma rappresenta un passo fondamentale verso la creazione di un'Europa più connessa, accessibile e unificata. La sua realizzazione sarà una pietra miliare nel percorso dell'UE verso una maggiore connettività, crescita economica e sostenibilità ambientale, sottolineando la sua profonda importanza per il futuro dell'Unione Europea.

Un settore ro6d tr6fisport più ifitegr6tato

Il mercato unico del trasporto stradale non è ancora pienamente realizzato, in quanto alcuni settori specifici del trasporto merci su strada e del trasporto passeggeri su strada non sono ancora aperti alla piena concorrenza degli operatori dei diversi Stati membri. Di conseguenza, **la libertà degli operatori stradali di fornire servizi è limitata e i cittadini non possono godere dei vantaggi di un mercato unico più integrato.**

Molto più di un mercato - Velocità, Sicurezza, Solidarietà

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

Per quanto riguarda i servizi di trasporto passeggeri, la liberalizzazione dei collegamenti regolari con autobus e pullman su lunghe distanze rimane incompleta. Pertanto, i fornitori stranieri di servizi di trasporto passeggeri non possono competere con gli operatori nazionali su base paritaria. L'UE dovrebbe valutare lo stato di avanzamento della revisione della Direttiva sui servizi di trasporto passeggeri in autobus e pullman.

Servizi per liberalizzare il settore dei collegamenti regolari con autobus e pullman su lunghe distanze.

Ostacoli significativi impediscono inoltre ai fornitori di servizi di noleggio di autovetture di operare su larga scala oltre i confini nazionali. **A causa della diversa tassazione dei veicoli nei Paesi dell'UE, i fornitori di tali servizi non consentono di noleggiare un veicolo immatricolato in un Paese in un altro Paese.** Se un veicolo noleggiato attraversa un confine interno, il fornitore di servizi interessato lo riporta nel Paese d'origine a sue spese. L'UE deve eliminare le barriere esistenti, ad esempio istituendo un sistema che consenta un periodo più lungo di utilizzo del veicolo nel secondo Paese senza la necessità di immatricolarlo, al fine di rendere il noleggio transfrontaliero più interessante.

Un'altra questione riguarda le **infrastrutture per i veicoli a zero emissioni**. Mentre le infrastrutture di ricarica pubbliche per i veicoli elettrici si stanno sviluppando, nella maggior parte dell'UE non esistono attualmente infrastrutture di questo tipo per i veicoli pesanti. Le stazioni di rifornimento di idrogeno sono ancora più scarse. Senza adeguati investimenti in infrastrutture pubbliche per carburanti alternativi per i veicoli pesanti in tutti gli Stati membri dell'UE, la decarbonizzazione delle flotte commerciali è a rischio. L'industria, i fornitori di energia, gli operatori di rete e i responsabili politici devono collaborare per garantire lo sviluppo di infrastrutture paneuropee.

Più in generale, investire nella manutenzione delle autostrade e delle infrastrutture stradali è essenziale per diversi motivi. In primo luogo, contribuisce a garantire la sicurezza di conducenti e passeggeri. Quando le strade sono ben tenute, è meno probabile che presentino buche, crepe o altri difetti che possono causare incidenti. In secondo luogo, una corretta manutenzione può allungare la vita delle strade, con un risparmio economico a lungo termine. In terzo luogo, strade ben tenute migliorano l'efficienza del carburante e riducono le emissioni, a tutto vantaggio dell'ambiente. Infine, una buona infrastruttura stradale può promuovere la crescita economica facilitando il trasporto di beni e servizi da parte delle imprese.

Stre6mlifiifig UE 6ir tr6fisport

La gestione del traffico aereo nell'UE è frammentata da spazi aerei nazionali, gestiti da fornitori di servizi di navigazione aerea (ANSP) monopolistici, spesso di proprietà dello Stato, finanziati dagli utenti dello spazio aereo e quindi, in ultima analisi, dai passeggeri delle compagnie aeree. I fornitori di servizi in regime di monopolio non sono incentivati a modernizzare la loro tecnologia e a cooperare a livello transfrontaliero e le azioni sindacali dei controllori del traffico aereo da loro impiegati possono avere un impatto negativo significativo - in termini di ritardi, costi ed emissioni - sulle prestazioni dell'intera rete europea. Il traffico aereo in Europa continua a soffrire di livelli persistentemente elevati di ritardi e cancellazioni, che interessano milioni di passeggeri. Allo stesso tempo, a causa di una navigazione inefficiente, viene bruciato circa il 10% di carburante in più del necessario.

La proposta della Commissione europea di adottare la riforma del Cielo unico europeo (SES2+) è un primo passo fondamentale, ma per affrontare appieno questi problemi urgenti sarà necessaria una gamma più ampia di azioni. È necessario un controllo efficiente degli ANSP da parte delle Autorità nazionali di vigilanza (ANS) e della Commissione europea, nonché incentivi efficaci per modernizzare la tecnologia e favorire le rotte di volo più rispettose dell'ambiente. Altrimenti, la gestione del traffico aereo nell'UE diventerà complessivamente più costosa e meno ecologica.

Considerando che gli Stati membri, compresi quelli militari, sono riluttanti - tranne in casi molto specifici - ad autorizzare la fornitura di servizi da parte di un altro Stato nel loro spazio aereo, la cooperazione nella fornitura di servizi tra Stati membri deve essere fortemente

incentivata. Ciò potrebbe includere un sistema di prestazioni o un sostegno per la creazione di sistemi comuni, come è stato tentato dalla Finlandia e dall'Estonia, che potrebbero diventare la migliore prassi.

Eficienza EU Meritme trasporti

Il trasporto marittimo è un vettore fondamentale per il commercio. Contribuisce a circa il 75% del commercio estero dell'UE in termini di volume ed è responsabile di quasi il 30% degli scambi di merci tra gli Stati membri dell'UE. Inoltre, le operazioni di trasporto marittimo a corto raggio (trasporto marittimo tra i porti dell'UE) svolgono un **ruolo strategico nel salvaguardare la connettività di isole, regioni marittime periferiche e remote**. I porti europei rimangono un'infrastruttura critica, che funge da porta d'accesso al mercato unico.

Tuttavia, l'industria marittima dell'UE non è in grado di beneficiare appieno del mercato unico del trasporto marittimo a corto raggio perché il traffico marittimo tra i Paesi dell'UE rimane internazionale. Le merci che circolano tra i Paesi dell'UE sono sottoposte a procedure doganali e ad ogni scalo portuale è richiesto un oneroso sistema di rendicontazione non armonizzato. Sebbene il Regolamento (UE) 2019/1239, che istituisce uno sportello unico marittimo europeo (EMSWe), semplificherà gli obblighi di rendicontazione una volta pienamente attuato, sono necessari notevoli sforzi prima della data di applicazione del 2025. L'EMSWe migliorerà anche l'integrazione del trasporto marittimo nella più ampia catena logistica.

Inoltre, è essenziale una valutazione approfondita dei nuovi requisiti ambientali, come l'integrazione del trasporto marittimo nel Sistema di scambio delle quote di emissione (ETS) e nel Meccanismo di aggiustamento delle frontiere del carbonio (CBAM), come illustrato anche nel capitolo sull'energia. **È fondamentale per l'UE evitare che tali misure provochino inavvertitamente un trasferimento modale verso il trasporto su strada o verso porti non UE con standard ambientali inferiori, in quanto ciò contrasterebbe gli sforzi ambientali dell'UE.**

Inoltre, la definizione rivista di trasporto intermodale deve incorporare i benefici realizzati nei Paesi terzi, tra cui Svizzera, Regno Unito, Norvegia e Paesi balcanici. Per garantire l'inclusione di questi benefici è necessario un meccanismo affidabile, semplice e certificabile.

Avanzamento della mobilità urbana sostenibile

La mobilità urbana è un nodo cruciale dell'ecosistema dei trasporti europei, in quanto rappresenta sia l'origine che il punto di arrivo degli spostamenti nel continente. Con oltre il 70% della popolazione europea che risiede in contesti urbani, **le città emergono come centri vitali per le attività economiche e sociali**. L'efficienza e l'accessibilità dei sistemi di trasporto urbano influenzano in modo significativo la percezione complessiva che il pubblico ha dell'infrastruttura di trasporto dell'UE. Tuttavia, queste aree urbane devono affrontare sfide sostanziali per migliorare il loro quadro di mobilità, in particolare per quanto riguarda la sicurezza, la congestione e la sostenibilità ambientale.

I Piani Urbani di Mobilità Sostenibile (PUM) sono stati uno strumento utile per affrontare queste sfide. I PUM sono stati concepiti per promuovere un approccio olistico alla pianificazione del trasporto urbano, integrando obiettivi economici, sociali e ambientali. Tuttavia, l'adozione dei SUMP negli Stati membri è stata incoerente: molte aree urbane non dispongono di un piano e, tra quelle che hanno implementato i SUMP, la qualità varia notevolmente. Per rimediare a questa situazione, la Commissione europea ha emanato una Raccomandazione sui SUMP per incoraggiare gli Stati membri a sostenere le loro città nello sviluppo e nell'esecuzione di questi piani, con l'obiettivo di raggiungere uno standard più elevato di mobilità urbana.

In linea con la promozione di ecosistemi urbani sostenibili, vi è una pressante necessità di

una più ampia adozione di soluzioni di mobilità sostenibile. **Queste includono modalità di trasporto attivo, come andare in bicicletta e a piedi, sistemi di trasporto collettivo e pubblico e opzioni di mobilità condivisa. La promozione della mobilità attiva, in particolare, può significativamente**

migliorare la vivibilità e l'attrattiva delle città. Dare seguito alla **Dichiarazione europea della bicicletta** potrebbe dare un impulso sostanziale alla mobilità attiva. L'industria ciclistica in Europa, rinomata per la sua innovazione e leadership globale, è composta da oltre 1.000 PMI e sostiene circa 1 milione di posti di lavoro, con un potenziale di ulteriore crescita.

Tuttavia, persistono delle sfide, in particolare per quanto riguarda le norme di accesso ai veicoli urbani (UVAR), soprattutto in relazione alle zone a basse emissioni. Attualmente, mancano informazioni accessibili su queste norme per i conducenti, soprattutto quelli provenienti da altri Paesi. Per garantire la conformità e facilitare la mobilità, è assolutamente necessario disporre di soluzioni digitali standardizzate ed efficaci che forniscano informazioni chiare e complete sulle norme UVAR. **La diffusione di nuovi strumenti digitali servirebbe non solo a migliorare l'accessibilità e la sostenibilità della mobilità urbana, ma anche a mantenere l'integrità e l'inclusività del mercato unico.**

Un mercato unico per tutti

Un mercato unico sostenibile per tutti

Per decenni, il Mercato unico europeo è stato la pietra miliare di una crescita economica senza precedenti, del progresso sociale e del miglioramento del tenore di vita in tutto il continente. Ha agito da catalizzatore per la convergenza tra gli Stati membri, promuovendo un ambiente in cui l'innovazione prospera, le economie fioriscono e i cittadini godono di una più ampia gamma di opportunità. Come riconosciuto di recente dal Fondo Monetario Internazionale, il modello di crescita europeo è stato un potente motore di convergenza economica negli ultimi decenni.

Tuttavia, in mezzo a questi successi, sta emergendo un dibattito sulla distribuzione di questi benefici, come verrà sottolineato nelle prossime pagine di questa sezione. In particolare, **si sta facendo strada l'idea che i vantaggi del mercato unico vadano soprattutto ai singoli individui che sono già dotati di mezzi e competenze per sfruttare le opportunità transfrontaliere, o alle grandi imprese che possono facilmente espandere le proprie attività in tutti gli Stati membri.** Ad esempio, promuovendo la concorrenza, il mercato unico stimola l'innovazione, che va indirettamente a vantaggio delle persone altamente qualificate: le imprese sono incoraggiate a investire in ricerca e sviluppo, creando una domanda di competenze in settori all'avanguardia. Inoltre, la conoscenza delle lingue straniere è essenziale per sfruttare appieno le opportunità di istruzione e di lavoro nel mercato unico. La situazione per le imprese è simile: le grandi aziende sono generalmente in una posizione migliore rispetto alle PMI per cogliere tutti i vantaggi del mercato unico. Dispongono delle risorse e delle infrastrutture necessarie per sfruttare le riduzioni dei costi di produzione, razionalizzare la distribuzione transfrontaliera, superare le barriere e accedere facilmente all'enorme base di consumatori. Inoltre, i marchi affermati e le grandi aziende dispongono già di ampie reti di fornitori, partner e clienti; il mercato unico può amplificare questi effetti di rete, consolidando ulteriormente la loro posizione di mercato.

Se non affrontata, questa percezione potrebbe erodere il sostegno pubblico e politico che è fondamentale per il continuo successo del mercato unico. Fin dall'inizio, il Mercato unico europeo è stato concepito con la consapevolezza dei suoi potenziali effetti differenziati su lavoratori, imprese e regioni e con il chiaro obiettivo di affrontarli. Per questo motivo **la politica di coesione è stata istituita come elemento fondamentale del mercato unico, non al di fuori di questo quadro.**

Tuttavia, oggi l'UE opera in un ambiente globale radicalmente trasformato, generando nuove sfide distributive che richiedono soluzioni innovative. La crisi di Covid-19 ha avuto impatti disomogenei tra settori, territori e gruppi socio-economici. L'impatto dell'interruzione delle catene globali del valore varia notevolmente tra le economie locali dell'UE. Le transizioni verdi e digitali avranno un impatto diverso sulle regioni e sui settori economici dell'UE. I costi dell'inflazione ricadono in modo sproporzionato sulle famiglie e sulle imprese che già devono affrontare difficoltà economiche. Inoltre, la ristrutturazione in corso della politica industriale comporta il rischio di ampliare involontariamente le disuguaglianze regionali all'interno dell'Unione.

Come evidenziato dal recente rapporto del gruppo di alto livello sul futuro della politica di coesione, *"nel 2023, più di 60 milioni di cittadini dell'UE vivranno in regioni con un PIL pro capite inferiore a quello del 2000. Altri 75 milioni vivono in regioni con una crescita prossima allo zero. Complessivamente, circa 135 milioni di persone, quasi un terzo della popolazione dell'UE, vivono in luoghi che, negli ultimi due decenni, sono rimasti lentamente indietro"*. **I residenti delle regioni in declino spesso sentono di non avere altre opportunità se non quella di trasferirsi a causa della** mancanza di posti di lavoro, di accesso a un'istruzione di

qualità e di servizi adeguati necessari per coltivare uno stile di vita autosufficiente e dignitoso all'interno delle proprie comunità. Allo stesso modo, le PMI che risiedono in queste aree sentono il peso delle normative europee, ma sperimentano benefici limitati dal mercato unico, spesso a causa di modelli di business o capacità poco adatti all'espansione transfrontaliera.

Secondo Eurobarometro, un'ampia e stabile maggioranza di europei (61%) afferma che l'appartenenza all'UE è vantaggiosa e che i loro Paesi hanno tratto beneficio dall'essere membri dell'UE (72%). Tuttavia, **quasi un cittadino europeo su due ritiene che le cose nell'UE stiano andando nella direzione sbagliata**, mentre solo uno su tre le vede andare nella direzione giusta. In sedici Paesi, gli intervistati che ritengono che le cose stiano andando nella direzione sbagliata sono la maggioranza. In effetti, le difficoltà socio-economiche continuano a influenzare la vita quotidiana degli europei: Il 73% ritiene che il proprio tenore di vita diminuirà nel corso del prossimo anno e il 47% afferma di aver già assistito a una riduzione. Oltre un terzo degli europei (37%) ha difficoltà a pagare le bollette, a volte o per la maggior parte del tempo. Non è un caso che i cittadini dell'UE considerino la lotta alla povertà e all'esclusione sociale e la salute pubblica come le questioni cruciali a cui il Parlamento europeo dovrebbe dare priorità nella prossima legislatura, seguite dalla lotta al cambiamento climatico e dal sostegno all'economia.

Per **mantenere le sue promesse di prosperità condivisa**, il mercato unico deve rispondere a diverse esigenze vitali che si rafforzano a vicenda nell'affrontare queste sfide.

Dobbiamo continuare a garantire la libera circolazione delle persone, ma anche la "**libertà di restare**". Il mercato unico deve dare potere ai cittadini piuttosto che creare circostanze in cui si sentano costretti a trasferirsi per poter prosperare. Le opportunità devono essere disponibili per gli individui che desiderano contribuire allo sviluppo delle loro comunità locali. La libera circolazione è un bene prezioso, ma dovrebbe essere una scelta, non una necessità. Come ha detto Jacques Delors in un'intervista del 2012, "ogni cittadino dovrebbe essere in grado di controllare il proprio destino". Gli obiettivi del mercato unico dovrebbero essere in linea con la libertà di circolazione e con la libertà di rimanere nella comunità di propria scelta.

Dobbiamo garantire che qualsiasi sviluppo del mercato unico includa un'**autentica dimensione sociale che assicuri giustizia e coesione sociale**, poiché il mercato unico è un potente motore per la crescita e la prosperità, ma può anche essere fonte di disuguaglianza e povertà se i suoi benefici non sono ampiamente condivisi o, peggio, se porta a una corsa al ribasso negli standard sociali. Una forte dimensione sociale nel mercato unico dell'UE promuove una prosperità inclusiva, garantendo opportunità eque, diritti dei lavoratori e protezione sociale per tutti, contribuendo al contempo alla crescita.

Se da un lato, come discusso nei capitoli precedenti, l'UE deve "giocare in grande", dall'altro dobbiamo facilitare **una maggiore partecipazione delle piccole e medie imprese (PMI) al mercato unico**. Altrimenti, è inevitabile che le imprese e gli imprenditori che rappresentano la spina dorsale dell'economia dell'UE vedano il mercato unico come un ostacolo piuttosto che come un'opportunità. Le PMI impiegano quasi due terzi della forza lavoro dell'UE e rappresentano poco più della metà del suo valore aggiunto. Tuttavia, molte PMI si trovano ad affrontare ostacoli quali procedure burocratiche complesse, elevati oneri amministrativi e mancanza di informazioni e servizi di supporto. Semplificare le procedure, fornire orientamenti personalizzati e rendere le informazioni più facilmente accessibili contribuirebbe a dare alle PMI la possibilità di prosperare nel mercato unico.

Inoltre, nonostante i recenti passi avanti, **la frammentazione fiscale rimane un ostacolo importante per le imprese dell'UE e in particolare per le PMI**. Un migliore allineamento attraverso un quadro fiscale europeo armonizzato è fondamentale per facilitare la libera circolazione di lavoratori, beni e servizi e per sostenere la crescita e gli investimenti privati. Inoltre, la lotta alla pianificazione fiscale aggressiva, all'elusione e all'evasione fiscale è essenziale per garantire un mercato unico che funzioni per tutti e il finanziamento continuo di beni pubblici fondamentali dell'UE e di strumenti sociali adeguati.

Infine, il **rafforzamento delle norme di tutela dei consumatori** è fondamentale per

costruire un mercato unico che funzioni per tutti. Il rafforzamento di queste misure non solo garantisce un accesso equo a beni e servizi in tutti gli Stati membri, ma favorisce anche un ambiente competitivo a vantaggio sia dei consumatori che delle imprese. Mentre l'UE continua ad adattarsi alle mutevoli preferenze dei consumatori e alle sfide economiche, una solida protezione garantirà la resilienza e l'integrità del mercato unico, assicurando che esso rimanga una pietra miliare della prosperità e dell'innovazione europea.

Libertà di movimento e libertà di soggiorno

Il mercato unico è un potente motore di crescita e convergenza tra i territori, in quanto incoraggia il commercio e gli investimenti transfrontalieri. Inoltre, dà ai cittadini dell'UE il diritto di vivere e lavorare ovunque nell'Unione, aprendo un'ampia gamma di opportunità di lavoro. Il diritto alla libera circolazione ha portato molti benefici a coloro che lo hanno esercitato e all'UE nel suo complesso, consentendo la libera circolazione della manodopera da luoghi con un alto tasso di disoccupazione a luoghi in cui la manodopera è necessaria. La libera circolazione promuove il dialogo interculturale e rafforza l'identità europea. Inoltre, la mobilità del lavoro è un canale importante per gestire gli effetti degli shock asimmetrici all'interno dell'Unione monetaria. Per tutti questi motivi, l'aumento della mobilità del lavoro all'interno dell'UE è sempre stato promosso come uno sviluppo positivo per l'Unione. Tuttavia, poiché nell'ultimo decennio la mobilità all'interno dell'UE è aumentata e si è concentrata in alcune regioni, è indispensabile affrontare le sfide sociali, economiche e politiche che si pongono agli Stati membri di origine e alle loro regioni più svantaggiate.

Sin dai tempi di Delors, vi è un ampio consenso **sul fatto che gli sforzi per approfondire o espandere il mercato unico debbano essere accompagnati da azioni a livello UE per prevenire i maggiori squilibri economici e sociali. Oltre all'acquis sociale, lo strumento principale a tal fine è la politica di coesione dell'UE.** La politica di coesione, così come la conosciamo oggi, è stata lanciata nel 1988 per sostenere il progetto "Obiettivo 92" di completamento del mercato unico. Il legame tra il mercato unico e la politica di coesione era molto chiaro all'epoca: i fondi dell'UE erano destinati ad aiutare le regioni e i paesi meno sviluppati ad adattarsi all'eliminazione delle barriere di mercato. Questo sostegno all'"adeguamento del mercato" è ancora importante. Diventerà particolarmente importante in vista dei futuri allargamenti dell'UE. I fondi della politica di coesione dell'UE saranno necessari per aiutare le regioni più colpite dall'ingresso dei nuovi Stati membri - in particolare i confini orientali e sudorientali - e per facilitare un'agevole integrazione dei Paesi candidati nel mercato unico.

Tuttavia, il mercato unico si trova oggi ad affrontare sfide molto diverse da quelle che hanno portato alla riforma della politica di coesione del 1988. Una serie di trasformazioni strutturali - cambiamenti nell'economia globale, nel clima, nelle transizioni digitali e demografiche - ha portato all'emergere di nuove divergenze territoriali. Un fenomeno particolarmente preoccupante è quello delle **regioni bloccate nelle "trappole dello sviluppo"** - come identificato in un recente rapporto pubblicato dalla Commissione europea "La geografia del malcontento dell'UE e la trappola dello sviluppo regionale" - che sperimentano lunghi periodi di crescita bassa o negativa, deboli aumenti di produttività e scarsa creazione di occupazione o addirittura perdita di posti di lavoro. Bloccate nelle trappole dello sviluppo, queste regioni non sono in grado di raccogliere i benefici del mercato unico. Molte di esse si trovano in Stati membri a reddito medio o addirittura alto, e quindi non sono tra i principali beneficiari dei fondi di coesione dell'UE. La mancanza di opportunità economiche in queste regioni è spesso aggravata dalla mancanza di accesso ai servizi di interesse generale, come i servizi sanitari e di istruzione o le infrastrutture di base. Ciò crea un circolo vizioso, limitando le opportunità economiche e aumentando i rischi di povertà ed esclusione sociale.

Ad aggravare la questione, **l'attuale narrazione del mercato unico non risuona con i cittadini che vivono in queste aree.** Quando pensiamo alla libertà di circolazione, la vediamo spesso soprattutto come un'opportunità, ma questo trascura le significative barriere reali alla mobilità che molti di loro devono affrontare, come l'età, la mancanza di competenze, gli obblighi di solidarietà intergenerazionale, la proprietà di una casa o il legame affettivo e gli effetti della "fuga dei cervelli". Piuttosto che gli effetti positivi, le persone che vivono in queste aree spesso vedono solo gli effetti negativi della libertà di movimento.

Qualsiasi sforzo di revisione del mercato unico è destinato a fallire se non affronta adeguatamente le esigenze e le sfide dei residenti di queste regioni in declino. Sebbene l'UE non possa garantire l'assoluta parità di standard di vita e di opportunità economiche

Nell'Unione, si dovrebbe fare di più per aiutare tutti i territori e i cittadini a cogliere i benefici dell'integrazione dei mercati, ovunque essi vivano. La **politica di coesione dell'UE dovrebbe svolgere un ruolo cruciale in questo senso, ma non dovrebbe essere l'unico strumento**; sono molti i fattori che spiegano la mancanza di crescita e dinamismo in alcuni territori dell'UE e non tutti sono sotto il controllo delle autorità regionali e locali. Occorre prestare particolare attenzione alle implicazioni territoriali degli interventi nazionali.

Inoltre, l'UE dovrebbe essere più proattiva nel sostenere la **cooperazione politica transfrontaliera**. Il mercato unico non è un insieme di mercati nazionali, ma un'area integrata in cui imprese, consumatori, lavoratori o ricercatori sono profondamente interconnessi. Tuttavia, i programmi della politica di coesione tendono ad avere un forte "pregiudizio nazionale/regionale" e non sfruttano appieno i vantaggi del collegamento con altri luoghi al di là dei confini nazionali. Ad esempio, nel campo delle innovazioni tecnologiche, alcuni studi dimostrano che i legami con le regioni più avanzate sono molto importanti per le regioni meno sviluppate, in quanto forniscono l'accesso a capacità complementari che sono collegate alle capacità esistenti nella regione e consentono loro di diversificarsi in nuove tecnologie. Tuttavia, la cooperazione interregionale in materia di innovazione è molto limitata e si svolge principalmente all'interno dei confini nazionali.

Particolare enfasi dovrebbe essere data alla **riduzione delle barriere transfrontaliere**. Nonostante il mercato unico e Schengen, esistono ancora importanti ostacoli legali e amministrativi transfrontalieri che impediscono alle persone provenienti dalle regioni di confine di cercare lavoro o fornire servizi nelle regioni vicine. Numerose regioni di confine sono economicamente svantaggiate a causa della loro distanza geografica dalla capitale. Gli sforzi per mitigare l'"effetto frontiera" consentirebbero ai cittadini residenti in queste aree di trarre maggiori benefici dal mercato unico senza dover ricorrere alla delocalizzazione.

È inoltre importante riconoscere e affrontare gli effetti negativi che alcune politiche del mercato unico possono avere su alcuni territori. In particolare, la libertà di circolazione consente ai cittadini dell'UE di vivere e lavorare ovunque nell'Unione, ma ha anche un rovescio della medaglia: un numero significativo di lavoratori altamente qualificati o di giovani lascia alcune regioni e paesi per cercare opportunità di lavoro e di istruzione altrove, dando luogo a un fenomeno spesso definito "**fuga di cervelli**". In combinazione con le tendenze demografiche, ciò determina un forte calo della popolazione in età lavorativa in alcune regioni, ostacolando in ultima analisi la loro capacità economica, creando nuovi problemi e dando adito a ulteriori risentimenti da parte dell'UE. **È necessario spezzare questo circolo vizioso sostenendo questi territori nei loro sforzi per trattenere e attrarre la popolazione in età lavorativa.** La Commissione ha istituito un nuovo meccanismo UE dedicato, il Talent Booster Mechanism, per aiutare le regioni che si trovano nella "trappola dello sviluppo dei talenti". Inoltre, è fondamentale istituire programmi specifici per incoraggiare o facilitare il ritorno degli immigrati dell'UE nei loro Paesi d'origine. Ciò potrebbe assumere la forma di sovvenzioni per sostenere le piccole imprese create da cittadini dell'UE che ritornano nel loro Paese d'origine o di sovvenzioni specifiche per sostenere il ritorno dei ricercatori nel loro Paese d'origine. Tali programmi potrebbero essere attuati nell'ambito delle disposizioni esistenti in materia di cooperazione transfrontaliera, come i già citati programmi Interreg o l'iniziativa delle università europee.

Gli effetti della "fuga dei cervelli" sono diversi in ogni territorio. In alcuni Paesi non comporta tassi di migrazione netta negativi, in quanto è compensata dall'afflusso di cittadini in età lavorativa di altri Paesi dell'UE o di Paesi terzi. Tuttavia, poiché i cittadini con istruzione terziaria hanno maggiori probabilità di trasferirsi rispetto a quelli senza istruzione terziaria, il profilo delle competenze della forza lavoro ne risulta deteriorato. In altri Paesi si è verificata una perdita di popolazione. In una recente comunicazione, la Commissione identifica 82 regioni in 16 Stati membri (che rappresentano quasi il 30% della popolazione dell'UE) che stanno affrontando un forte calo della popolazione in età lavorativa e rischiano

quindi di cadere nella "trappola dello sviluppo dei talenti".

All'altro estremo dello spettro, gli agglomerati urbani che ricevono flussi migratori (esterni e interni) sono prosperi, ma tendono anche ad affrontare una serie specifica di problemi legati a

congestione. **Un problema importante è l'accessibilità economica degli alloggi, che mette a repentaglio la libertà di soggiorno anche nelle aree di accoglienza, non solo in quelle soggette a spopolamento.** Molte città e regioni dell'UE devono far fronte a una grave carenza di alloggi a prezzi accessibili. La situazione è particolarmente preoccupante negli agglomerati urbani. Nel 2022, il 10,6% della popolazione delle città dell'UE viveva in una famiglia in cui il costo totale dell'alloggio rappresentava più del 40% del reddito disponibile. La coorte più colpita è quella dei giovani della classe media e bassa che non possono permettersi di acquistare una casa e subiscono affitti molto alti, avendo un accesso limitato o nullo agli alloggi sociali. Sebbene la politica abitativa sia di competenza degli Stati membri, l'UE dispone di una serie di strumenti e politiche che hanno un impatto diretto o indiretto sui mercati abitativi in tutta l'Unione. È necessario rivedere queste diverse norme e strumenti dell'UE per assicurarsi che incentivino sistemi abitativi socialmente inclusivi e sostenibili piuttosto che esacerbare l'attuale crisi abitativa.

Di conseguenza, la prossima Commissione europea dovrebbe **nominare un vicepresidente all'interno del prossimo Collegio, responsabile della "libertà di soggiorno"**. Il suo portafoglio dovrebbe necessariamente includere, ma non solo, la politica di coesione, i servizi di interesse generale e il sostegno alle PMI. Solo un vicepresidente potrebbe infatti garantire la coerenza delle politiche nei vari settori attualmente sparsi tra i vari commissari del Collegio.

Strefigtheifiig supporto per le declifie ecofiomiche regiofis ifi o st6gfi6tiofi

Negli ultimi decenni si è assistito a un impressionante processo di recupero all'interno dell'Unione: il PIL pro capite degli Stati membri che hanno aderito all'UE dal 2004 è passato da circa il 52% della media dell'UE nel 2004 a quasi l'80% nel 2023. Tuttavia, ciò è stato accompagnato da una **crescente concentrazione territoriale della crescita e delle opportunità di lavoro nei grandi agglomerati urbani e nelle regioni delle capitali**, con il risultato di lasciare indietro molte aree periferiche e rurali. Inoltre, mentre i Paesi dell'Europa centrale e orientale hanno mostrato un notevole dinamismo, molte parti dell'Europa occidentale hanno vissuto lunghi periodi di stagnazione o declino economico. Oggi, un terzo della popolazione dell'UE vive in regioni in cui il PIL pro capite è cresciuto meno dello 0,5% all'anno dall'inizio del secolo.

È assolutamente necessario un maggiore coinvolgimento dell'UE per aiutare queste regioni a sfuggire alla trappola. **I cittadini che vivono nelle regioni trappola dello sviluppo hanno osservato l'impressionante processo di recupero delle regioni meno sviluppate e il dinamismo delle città capitali, e si percepiscono come i perdenti del processo di integrazione europea.** Inoltre, il mancato sviluppo di queste regioni rappresenta una perdita economica per l'intero mercato unico. È stato calcolato che il 78% del PIL dell'UE ha origine al di fuori dei grandi centri urbani.

Per costruire una strategia di successo, è necessario affidarsi **ai governi regionali e locali che hanno una profonda conoscenza dei punti di forza e di debolezza specifici del loro territorio.** Le autorità subnazionali sono anche in grado di evitare le carenze di coordinamento tra i diversi livelli di governo e di impegnarsi con gli attori privati locali. Tutto ciò fa sì che la politica di coesione dell'UE, con la sua peculiare governance di partenariato su base regionale, sia lo strumento comunitario più adatto per affrontare questo problema. Come sottolineato dal rapporto del gruppo di alto livello sul futuro della politica di coesione dell'UE, ciò richiede di considerare i problemi della coesione in Europa da una prospettiva diversa. Tradizionalmente, la politica di coesione dell'UE ha adottato un approccio statico, aiutando le regioni più povere a recuperare il ritardo. Questo approccio statico deve essere integrato da una **logica più dinamica, che impedisca alle regioni di precipitare verso il**

basso in termini economici.

La politica di coesione dell'UE non può da sola invertire la situazione delle aree meno sviluppate. Molti dei fattori economici e sociali determinanti a livello regionale sono influenzati dalle politiche nazionali.

In molti Paesi, queste politiche non hanno tenuto conto del loro impatto territoriale e, in pratica, hanno favorito la concentrazione delle attività economiche nelle capitali nazionali e nei principali centri urbani. Trascurare ulteriormente la dimensione territoriale delle politiche interne può consumare gradualmente il sostegno pubblico all'integrazione nell'UE. Pertanto, **gli squilibri territoriali interni eccessivi dovrebbero essere visti come una minaccia simile agli squilibri macroeconomici eccessivi.**

Partendo dal riconoscimento delle sfide affrontate dalle regioni in stagnazione o in declino, la politica di coesione dell'UE deve fornire un maggiore sostegno per ridinamizzare le regioni in difficoltà. Questo sostegno deve avvenire non solo sotto forma di investimenti finanziari, ma anche attraverso una consistente assistenza tecnica, finalizzata a rivitalizzare queste aree. Promuovendo le capacità locali e sfruttando le risorse uniche di ciascuna regione, l'UE può contribuire a stimolare l'attività economica, creare posti di lavoro e ridurre le disparità socio-economiche. Questo approccio riconosce il valore intrinseco di ogni regione e il potenziale di crescita al di fuori dei centri urbani tradizionali, promuovendo una forma di sviluppo più equilibrata e inclusiva in tutta l'Unione. Pertanto, **l'identificazione e la mobilitazione delle risorse dello sviluppo endogeno dovrebbero essere alla base di un nuovo approccio per le politiche territoriali sia nazionali che europee.** La libertà di restare poggia su queste basi.

Inoltre, per garantire un approccio globale e sostenibile alla soluzione degli squilibri territoriali interni, **è fondamentale impegnarsi in un monitoraggio regolare di queste disparità. Questo deve essere integrato nel quadro del semestre europeo.** In questo modo, l'UE può garantire che il suo più ampio quadro di governance economica contribuisca attivamente a ridurre gli squilibri territoriali, promuovendo un'economia europea più coesa e resiliente. L'integrazione strategica delle considerazioni territoriali nel Semestre europeo non solo migliora l'efficacia della politica di coesione dell'UE, ma rafforza anche l'impegno a raggiungere una crescita equa in tutti gli Stati membri.

Reinforcig ifiter-regiofi6l 6fid ifiter-st6te cooper6tiofi

Gli elevati livelli di interdipendenza e integrazione nel mercato unico implicano che molte sfide, dalla riduzione degli squilibri economici al rafforzamento della resilienza delle catene del valore o alla decarbonizzazione dell'economia, non possono più essere affrontate pienamente dai singoli Paesi o regioni. Eppure oggi la politica di coesione dell'UE è strutturata in programmi specifici per Paese o per regione: solo il 3% di tutti i fondi di coesione dell'UE sono assegnati a "Interreg", il programma dedicato al sostegno dei progetti di cooperazione territoriale. Di conseguenza, gli investimenti si concentrano su aree del territorio nazionale o regionale, trascurando le opportunità di cooperazione al di là della copertura geografica del programma. Lo stesso accade con lo Strumento per il recupero e la resilienza (RRF): mentre la maggior parte dei Piani nazionali di recupero e resilienza (NRRP) include misure che contribuiscono a progetti multi-paese, la maggior parte dei fondi dell'RRF sostiene investimenti nazionali e regionali. **In futuro, l'UE dovrà sostenere maggiormente i progetti di cooperazione transfrontaliera tra attori pubblici e privati.**

Un'area chiave per la cooperazione territoriale è l'interoperabilità dei servizi pubblici digitali. Nonostante l'esistenza di diverse iniziative dell'UE per sostenere lo sviluppo di servizi digitali interoperabili, nella pratica l'interoperabilità tra le amministrazioni pubbliche digitali dell'UE è limitata. Ciò rappresenta un limite importante alla libera circolazione di beni, servizi e capitali, poiché le procedure amministrative onerose possono creare ostacoli significativi, soprattutto per le PMI. Secondo un rapporto del Centro comune di ricerca, la piena interoperabilità potrebbe incrementare il PIL dell'UE dello 0,4% e aumentare del 15% il numero di cittadini che utilizzano i servizi pubblici online. Inoltre, aiuterebbe i cittadini a risparmiare fino a 24 milioni di ore all'anno - con un risparmio monetario di 543 milioni di

euro - e le imprese fino a 30 miliardi di ore all'anno - con un risparmio economico di 568 miliardi di euro. L'UE ha recentemente adottato l'Atto per l'Europa interoperabile che stabilisce una nuova struttura di governance dell'UE e varie misure.

promuovere e sostenere soluzioni di interoperabilità tra le pubbliche amministrazioni. È fondamentale assicurare un'attuazione efficace di questo nuovo regolamento per garantire l'interoperabilità dei servizi pubblici digitali nel mercato unico.

Eliminare gli ostacoli transfrontalieri

Le regioni frontaliere interne dell'UE coprono il 40% del territorio dell'Unione, rappresentano il 30% della popolazione e producono il 30% del PIL dell'UE. Nonostante il mercato unico e Schengen, esistono ancora importanti ostacoli giuridici e amministrativi transfrontalieri che pongono sfide significative alla vita quotidiana degli individui che vivono nelle regioni di confine. Una valutazione del 2018 ha stimato che **la rimozione del 20% degli ostacoli aumenterebbe il PIL del 2% e creerebbe oltre un milione di posti di lavoro nelle regioni transfrontaliere**. La riduzione degli ostacoli alle frontiere consentirebbe inoltre ai cittadini che vivono in queste aree di accedere a servizi di interesse generale come trasporti, ospedali e università delle regioni limitrofe. Inoltre, **dobbiamo evitare che le disfunzioni del sistema Schengen mettano a rischio il mercato unico**.

Molte regioni di confine e molti Paesi dell'Unione hanno sviluppato strutture istituzionali per facilitare la fornitura di servizi transfrontalieri e l'integrazione dei mercati del lavoro. **Un esempio è la "Grande Regione"** (o Grande Région), una macroregione che comprende diverse regioni confinanti in Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo. La "Grande Regione" si estende su una superficie di 65 km² e ospita 11,6 milioni di abitanti provenienti da quattro Paesi diversi: Belgio (Federazione Vallonia-Bruxelles e Ostbelgien), Granducato di Lussemburgo, Francia (Lorena e Grand Est) e Germania (Saar e Renania-Palatinato). L'area è caratterizzata da una cooperazione istituzionale forte e di lunga data, iniziata nel 1969. Dal 1995 ha un organo permanente, il Vertice della Grande Regione, che è composto dagli esecutivi dei territori membri della Grande Regione e stabilisce le linee strategiche della cooperazione. Esistono altri organi che forniscono consulenza o supporto al Vertice (ad esempio, il Segretariato del Vertice della Grande Regione, il Consiglio parlamentare interregionale, il Comitato economico e sociale della Grande Regione). Oltre a queste strutture istituzionali generali, esistono strutture specifiche che forniscono supporto alle persone in cerca di lavoro dall'altra parte del confine e facilitano la cooperazione tra le autorità pubbliche. Ad esempio, l'Accordo quadro sulla formazione professionale transfrontaliera nella "Grande Regione" garantisce la mobilità transfrontaliera nell'ambito dei programmi di formazione professionale iniziale e continua. La Task Force Frontaliers (TFF 3.0) mira ad aiutare i lavoratori frontaliere (le loro famiglie e gli studenti) e i datori di lavoro a risolvere i problemi legali e amministrativi legati alle situazioni transfrontaliere.

Non tutte le aree transfrontaliere presentano lo stesso livello di organizzazione istituzionale della "Grande Regione". In generale, il livello di istituzionalizzazione è più forte in Europa occidentale e meno sviluppato in Europa centrale e orientale, dove la tradizione di collaborazione transfrontaliera è minore. Di conseguenza, il numero di lavoratori transfrontalieri è significativo nelle aree di confine occidentali con forti legami istituzionali (il 23% del totale dei lavoratori transfrontalieri dell'UE si trova nella "Grande Regione" e il 25% nella regione dell'Alto Reno e delle Alpi), ma è molto più basso in altre aree di confine con minori legami istituzionali, come la regione Centroe (Austria, Slovacchia, Cechia) o la regione Triborder (Germania, Polonia, Cechia), che rappresentano rispettivamente il 5% e il 12% dei lavoratori transfrontalieri. In questo contesto, **il modello di cooperazione nordica è un esempio lampante di come la collaborazione transfrontaliera profondamente radicata possa portare a significativi benefici socio-economici**. Questo modello, sottolineato dal lavoro del Consiglio nordico e del Consiglio dei ministri nordici, mira a rendere la regione nordica la più sostenibile e integrata del mondo entro il 2030. L'UE deve incentivare e sostenere lo sviluppo di strutture istituzionali permanenti in queste altre aree di confine, prendendo ad esempio il caso della "Grande Regione".

Inoltre, va notato che molti ostacoli transfrontalieri sono causati da incoerenze tra le legislazioni nazionali e non possono essere superati attraverso il

cooperazione delle autorità pubbliche locali e regionali. La rimozione di questi ostacoli richiede un **approccio proattivo da parte delle autorità nazionali**. Nel 2018 la Commissione ha proposto la creazione di un meccanismo transfrontaliero europeo (ECBM), un meccanismo volontario che consentirebbe l'applicazione delle leggi di uno Stato membro confinante nel caso in cui le diverse legislazioni nazionali costituiscano un ostacolo alla realizzazione di un progetto comune. Questa proposta è stata respinta dal Consiglio e, dopo alcuni anni di impasse, nel dicembre 2023 la Commissione ha presentato una proposta modificata che risponde alle preoccupazioni giuridiche del Consiglio. La nuova proposta non consente di applicare le leggi di un altro Paese per risolvere le questioni transfrontaliere, ma include varie misure per facilitare la cooperazione tra gli Stati membri, come la creazione obbligatoria di punti nazionali di coordinamento transfrontaliero (CBCB) in tutti gli Stati membri, con l'obbligo di valutare qualsiasi richiesta presentata dai soggetti interessati alle frontiere in merito a potenziali ostacoli o la possibilità di creare uno Strumento di facilitazione transfrontaliera, una procedura unica per risolvere gli ostacoli amministrativi e legali nelle regioni transfrontaliere.

Infine, il telelavoro può migliorare la qualità della vita e creare nuove opportunità di lavoro per i lavoratori transfrontalieri. Con il COVID-19, la percentuale di occupati nell'UE che lavorano abitualmente da casa è passata dal 5% al 12%. Anche se questa percentuale è diminuita dopo il 2020, il numero di persone che lavorano a volte da casa è ora più alto rispetto a prima della COVID, poiché molti datori di lavoro si sono adattati a una maggiore richiesta di condizioni di lavoro più flessibili. Tuttavia, non esiste uno specifico status giuridico dell'UE che regoli i dipendenti che lavorano a distanza da un altro Paese dell'Unione. Di conseguenza, il telelavoro per i lavoratori transfrontalieri è difficile e soggetto a notevoli ostacoli legali, e la percentuale di persone che telelavorano è inferiore tra i lavoratori transfrontalieri rispetto a quella del gruppo totale dei lavoratori dipendenti dell'UE. L'UE dovrebbe considerare l'introduzione di un regime speciale per i "lavoratori transfrontalieri digitali".

Strefigtheifiifig digit6l ififr6strutture 6fid competenze

L'economia digitale è uno strumento fondamentale per liberare il pieno potenziale del mercato unico e garantire la libertà di soggiorno a individui e imprese, facilitando l'accesso alle opportunità senza la necessità di un trasferimento fisico o di un movimento transfrontaliero. Promette di ridefinire i modelli di crescita economica, svincolando la mobilità sociale da quella geografica e garantendo così che la prosperità economica dell'Europa sia inclusiva, a beneficio di tutti i cittadini indipendentemente dalle loro scelte di mobilità.

L'impatto trasformativo dell'economia digitale è già visibile nel panorama imprenditoriale, in particolare per le PMI. Il digitale consente ai rivenditori locali di avventurarsi nei mercati di tutta Europa e oltre, offrendo alle PMI nuove piattaforme per scalare e raggiungere una visibilità globale.

Tuttavia, secondo Eurostat, nel 2021 **poco più di un quarto della popolazione dell'UE di età compresa tra i 16 e i 74 anni ha dichiarato di possedere competenze digitali complessive superiori al livello base**. Questa percentuale è ancora più bassa nelle zone rurali, dove solo uno su cinque ha competenze digitali superiori alle basi. Inoltre, **l'8,5% dei cittadini dell'UE non ha accesso a Internet e, per di più, il 2,4% dei cittadini dell'UE non può permettersi una connessione a Internet**, una quota che sale al 20% e oltre in alcuni Paesi dell'Europa centrale e orientale.

In futuro, la trasformazione digitale dell'economia europea e il rafforzamento delle comunità locali come motori della crescita economica richiedono **investimenti significativi in infrastrutture e competenze digitali**. Il fondamento di un'economia moderna e innovativa,

accessibile a tutti, è la connettività ad alta velocità, affidabile e sicura, sostenuta da fonti energetiche sostenibili e da solide competenze digitali. Gli sforzi di collaborazione tra i governi, l'Unione Europea e il settore privato sono essenziali per costruire una rete digitale resiliente, accelerare la digitalizzazione dei servizi pubblici e garantire che tutti abbiano competenze digitali di base.

A livello europeo, **il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (Cedefop) svolge un ruolo fondamentale** nel sostenere gli sforzi dell'UE per adattare la propria forza lavoro alle esigenze di un panorama industriale in rapida evoluzione, comprese le competenze digitali. Ad esempio, la formazione professionale sta assistendo a progressi tecnologici che aprono la strada a nuove forme di istruzione tecnica e modificano l'erogazione dei contenuti educativi. Lo sviluppo di corsi online, aumentati dalla personalizzazione e dall'accessibilità un tempo esclusiva della formazione in presenza, democratizza l'apprendimento. Questa evoluzione dell'istruzione facilita una connessione più stretta tra le istituzioni europee e i talenti globali, contribuendo a creare una forza lavoro più interconnessa e qualificata.

In conclusione, l'economia digitale non è solo un elemento chiave per un'UE più competitiva, ma anche per un'UE più inclusiva. La **digitalizzazione offre un potenziale senza precedenti per promuovere la "libertà di restare"**, per garantire che ogni europeo abbia l'opportunità di prosperare, indipendentemente dal luogo in cui sceglie di vivere.

Ifivestifig ifi servizi di gefier6l ifiterest

I servizi di interesse generale (SIG) sono un pilastro essenziale del modello sociale europeo e di un'economia sociale di mercato. Essi contribuiscono alla protezione e all'inclusione sociale e rafforzano la capacità degli individui di godere dei loro diritti fondamentali e della libertà di partecipare pienamente alla vita sociale, economica e politica. L'articolo 14 del TFUE, il Protocollo n. 26 sui SIG e l'articolo 36 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE stabiliscono una base coerente che consente alle autorità competenti di garantire che i cittadini di tutta l'Unione possano beneficiare di SIG di alta qualità.

Inoltre, il Pilastro europeo dei diritti sociali dedica i principi da 16 a 20 ai servizi di interesse generale, che vanno dall'assistenza sanitaria all'alloggio, e il principio 20 in particolare all'accesso universale ai servizi essenziali - tra cui l'acqua, i servizi igienici, l'energia, i trasporti, i servizi finanziari e le comunicazioni digitali - per soddisfare i bisogni umani fondamentali di vivere e partecipare alla società. Questa richiesta di accesso universale è coerente con il quadro dell'Unione sui servizi di interesse economico generale. Tuttavia, **le lacune nella fornitura di servizi universali a livello dell'UE impediscono a un certo numero di cittadini dell'Unione di accedere effettivamente al mercato unico**: barriere significative legate a queste diverse dimensioni, come il basso reddito, l'età avanzata, le disabilità, le disuguaglianze territoriali, la mancanza di infrastrutture e la segregazione spaziale, rendono ancora difficile per alcune persone nell'UE l'accesso ai servizi essenziali. Il recente Rapporto sull'accesso ai servizi essenziali nell'UE ha rilevato che, mentre la maggior parte della popolazione dell'UE ha accesso ai servizi essenziali, le persone a rischio di povertà o esclusione sociale incontrano le maggiori barriere nell'accesso a tali servizi, in particolare all'energia.

È necessario garantire la parità di trattamento e promuovere l'accesso universale. Ciò potrebbe essere fatto rendendo possibile ai fornitori di servizi di interesse generale garantire una copertura territoriale completa a prezzi accessibili, per promuovere la coesione sociale e territoriale nell'UE. Ciò è particolarmente importante per le aree rurali, le regioni ultraperiferiche, le isole, le montagne o le aree scarsamente popolate che spesso incontrano difficoltà nell'accesso ai servizi a causa della lontananza dai mercati principali o dei maggiori costi di connessione. Inoltre, è necessario stabilire regole chiare che consentano la trasparenza nella determinazione dei costi di fornitura dei servizi, al fine di consentire ai clienti, in particolare a quelli vulnerabili, di beneficiare di servizi a prezzi ragionevoli.

La risposta dell'UE alle varie crisi che l'Europa ha affrontato di recente, dalla pandemia alla dipendenza energetica, indica che è possibile un cambiamento di paradigma in diverse

politiche comunitarie, con una nuova attenzione alla solidarietà. **Servizi di interesse generale accessibili, economici e di qualità, in grado di adattarsi allo sviluppo tecnologico e sociale e che coprano tutte le regioni dell'UE, dai centri urbani alle zone rurali, sono il presupposto fondamentale per consentire ai cittadini di esercitare la propria libertà di soggiorno.**

Solo un approccio strutturato e un investimento costante nei Servizi di interesse generale possono garantire che questa libertà sia pienamente esercitata e che tutti i territori siano dotati di solide infrastrutture fisiche e sociali che diano a tutti i tipi di cittadini e attori economici e sociali la possibilità di esercitare un'autentica libertà di scelta su dove vivere, lavorare e fare affari in Europa. La mancanza di un approccio strutturale fa sì che ci si rivolga ai Servizi di interesse generale solo in caso di fallimento del mercato o quando si affronta una crisi, scoprendo improvvisamente che alcuni territori o interi settori non sono in grado di funzionare a causa di decenni di sottoinvestimenti e conseguente fuga di cervelli e infrastrutture. **I Servizi di Interesse Generale devono avere il valore e i mezzi adeguati per svolgere un ruolo vitale all'interno del Mercato Unico a livello permanente** e non come "male necessario" o "ultima spiaggia" di fronte a un fallimento del mercato o a una crisi senza precedenti che richiede un intervento pubblico.

Per sfruttare appieno il ruolo organico e abilitante dei Servizi di interesse generale (SIG), è essenziale allineare la legislazione primaria, come l'articolo 14 e il protocollo 26 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), con la legislazione secondaria. L'articolo 14 del TFUE, il Protocollo n. 26 del TFUE e l'articolo 36 della Carta dell'Unione europea stabiliscono un solido quadro giuridico per la fornitura di SIG accessibili e di alta qualità. **Piuttosto che richiedere una nuova legislazione primaria, l'attenzione dovrebbe essere rivolta a migliorare l'incorporazione di questi principi nella legislazione secondaria a livello europeo e a garantire il loro effettivo recepimento a livello nazionale, regionale e locale.** Questo approccio, in linea con il principio di sussidiarietà delineato dall'articolo 14 del TFUE e dal Protocollo n. 26 del TFUE, è essenziale per evitare un'inutile frammentazione delle politiche che riguardano i SIG.

Se l'UE continuerà a portare avanti solo approcci frammentari ai SIG attraverso la legislazione settoriale, mancherà una visione coerente e olistica dei SIG. Ciò sta attualmente portando all'emergere di una crescente giurisprudenza della Corte di giustizia europea relativa ai SIG, in cui i tribunali sono chiamati a colmare le lacune lasciate dal legislatore su diversi aspetti al centro della definizione e delle attività dei fornitori di servizi di interesse generale. Questo porta a un'ulteriore frammentazione, all'incertezza e contribuisce alla creazione di una lacuna giuridica. **Un primo passo verso una maggiore coerenza sarebbe la creazione di un Piano d'azione per i SIG di alta qualità in Europa.**

Settifiq up 6fi EU T6sk Force ofi housifiq 6fford6bility

L'accesso ad alloggi a prezzi accessibili è diventato un problema significativo in molti Stati membri e ciò rappresenta una chiara minaccia sia per la libertà di circolazione che per la "libertà di soggiorno" nelle aree che hanno attratto più investimenti e talenti. **Pur non essendo di competenza dell'UE, la questione degli alloggi rappresenta un rischio per il buon funzionamento del mercato unico.**

Tra il 2010 e il 2023, gli affitti delle abitazioni sono aumentati del 22,1% in Europa e i prezzi delle case del 48,9%. Questa tendenza non riguarda solo i gruppi più vulnerabili, ma anche molte famiglie e cittadini a medio reddito. I dati sopra riportati sono le medie dell'UE e non riflettono gli aumenti sbalorditivi in alcune aree urbane. Nel 2022, il 10,6% della popolazione delle città dell'UE viveva in una famiglia in cui il costo totale dell'alloggio rappresentava più del 40% del reddito disponibile e molte grandi città dell'UE stanno soffrendo una vera e propria "crisi abitativa". **I fattori alla base di questa crisi abitativa sono molteplici e variano da una città all'altra.** L'aumento dei costi di costruzione e dei tassi ipotecari ha causato una sostanziale diminuzione della costruzione di alloggi e ha reso più difficile l'accesso alla proprietà della casa. In alcune città, gli affitti degli alloggi sono aumentati in modo significativo a causa dell'elevata domanda di alloggi a breve termine. Ci sono anche segnali che indicano che negli ultimi anni gli investitori sono stati sempre più attivi sui

mercati immobiliari urbani, utilizzando gli alloggi come veicolo di ricchezza e investimento, piuttosto che considerarli un bene sociale.

Sebbene la politica abitativa rimanga di competenza degli Stati membri, **l'UE deve riconoscere l'urgente necessità di una risposta coordinata per affrontare la grave carenza di alloggi.**

di alloggi adeguati e a prezzi accessibili, nonché l'aumento dei costi degli alloggi nei suoi territori. Per cominciare, è necessario rivedere la progettazione e l'applicazione di tutti i regolamenti, i fondi e le politiche dell'UE che hanno un effetto diretto o indiretto sui mercati abitativi nazionali. Esistono diversi flussi di finanziamento dell'UE che sostengono la ristrutturazione degli edifici, ma non sempre sono di facile accesso e non tutti prevedono una chiara condizionalità sociale. Inoltre, la **definizione di "alloggio sociale" contenuta nella decisione sui servizi di interesse economico generale (2012/21/UE) è troppo ristretta** e ciò limita la capacità delle autorità pubbliche di espandere le proprie politiche abitative pubbliche.

Inoltre, l'UE deve esaminare con maggiore attenzione la situazione dei mercati immobiliari nazionali e locali. **A questo scopo dovrebbe essere istituita una task force dell'UE sull'accessibilità degli alloggi.** La task force raccoglierebbe informazioni sulla situazione delle diverse città e dei mercati immobiliari nazionali dell'UE e promuoverebbe lo scambio di esperienze su come affrontare la crisi abitativa.

Rafforzare la dimensione sociale del mercato unico

Il mercato unico è un potente motore di crescita e prosperità, ma può anche essere fonte di disuguaglianza e povertà se i suoi benefici non sono ampiamente condivisi o, peggio, se porta a una corsa al ribasso degli standard sociali. **L'ulteriore sviluppo del mercato unico potrà avere successo solo se includerà un'autentica dimensione sociale che garantisca giustizia e coesione sociale.** Come ha osservato Jacques Delors nel 2016, *"se le politiche europee mettono a rischio la coesione e sacrificano gli standard sociali, il progetto europeo non ha alcuna possibilità di ottenere il sostegno dei cittadini europei"*. Questa legislatura ha segnato progressi significativi nella dimensione sociale dell'UE, grazie soprattutto all'**Agenda sociale di Porto** e al **piano SURE**, che hanno introdotto nuovi principi e strumenti per affrontare la disoccupazione e le disuguaglianze.

Una forte dimensione sociale nel mercato unico dell'UE promuove una prosperità inclusiva, garantendo opportunità eque, diritti dei lavoratori e protezione sociale per tutti, contribuendo al contempo alla crescita e alla competitività. Rafforza l'impegno dell'Unione europea per la solidarietà, la riduzione delle disuguaglianze e la promozione del benessere di tutti i cittadini, in linea con i valori del Pilastro europeo dei diritti sociali per un'Unione coesa e incentrata sulle persone.

Tuttavia, esiste una tensione intrinseca tra i risultati di un mercato unico ben funzionante, che generalmente aumenta il benessere generale pubblico e privato, e l'Agenda sociale, che mira a non lasciare indietro nessuno. Pur promuovendo la crescita economica, il mercato unico può aver contribuito inavvertitamente ad allargare il divario di ricchezza, con le componenti più ricche che sperimentano una maggiore prosperità a spese di quelle meno abbienti. Potrebbe anche aver contribuito a una maggiore privatizzazione dei servizi sociali, con una maggiore attenzione al profitto piuttosto che alla qualità del servizio e al benessere dei lavoratori e dei beneficiari. L'impatto del mercato unico sull'aumento delle disuguaglianze e della potenziale dispersione sottolinea la **necessità di sistemi di protezione sociale più solidi e di politiche mirate per affrontare le disuguaglianze sociali e garantire uno sviluppo economico inclusivo.**

Affinché il mercato unico abbia veramente successo e sia socialmente sostenibile, è necessario raggiungere tre obiettivi chiave: 1) estendere i benefici del lavoro a un maggior numero di persone; 2) evitare una corsa al ribasso; 3) preservare e consolidare l'economia di mercato europea.

Per raggiungere questi obiettivi, **è essenziale garantire che l'approfondimento del mercato unico non sia solo un esercizio tecnocratico, ma una visione condivisa in tutto il continente.** Ciò richiede uno stretto coinvolgimento delle parti interessate, a partire dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei sindacati che rappresentano milioni di imprese e lavoratori in tutta Europa.

Al centro del modello sociale europeo, lanciato da Jacques Delors con il dialogo di Val Duchesse nel 1985, c'era l'impegno a un solido dialogo sociale. Negli ultimi anni, l'essenza di questi dialoghi è diminuita, tanto che alcuni vedono il dialogo sociale, i sindacati e le organizzazioni dei datori di lavoro come reliquie del passato. Al contrario, la necessità di meccanismi di coordinamento e negoziazione tra datori di lavoro e lavoratori deve aumentare se vogliamo essere efficaci nel sostenere le imprese e offrire posti di lavoro di qualità. **Il dialogo sociale e la contrattazione collettiva rimangono strumenti unici per i governi e le parti sociali per trovare soluzioni adeguate ed eque.** Inoltre, è essenziale riconoscere il ruolo delle parti sociali nell'affrontare le sfide odierne, come il cambiamento climatico e la digitalizzazione, nel contesto del rilancio del mercato interno dell'UE. Inoltre, la promozione di condizioni di lavoro giuste ed eque nel contesto del cambiamento dei modelli

lavorativi è essenziale per garantire che le transizioni siano ampiamente condivise e accettate. Il rinnovato impegno a rafforzare il dialogo sociale a livello dell'UE, incarnato dal rilancio del Vertice di Val Duchesse guidato da Ursula von der Leyen nel suo discorso SOTEU 2023, è un cambiamento gradito. Come dimostra il lavoro analitico della **Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro**

per sfruttare al meglio questo strumento, le norme che regolano il mercato unico devono lasciare spazio alla contrattazione collettiva e alle strutture di rappresentanza locale e incoraggiare (o almeno non scoraggiare) l'auto-organizzazione dei lavoratori e dei datori di lavoro.

La direttiva UE sui salari minimi adeguati nell'Unione europea, la raccomandazione del Consiglio sul rafforzamento del dialogo sociale nell'UE e il futuro patto per il dialogo sociale europeo incarnano il rinnovato impegno dell'Unione europea nei confronti del dialogo sociale e della contrattazione collettiva. Garantire un'ambiziosa trasposizione di questi testi nelle legislazioni nazionali e, cosa ancora più importante, nelle prassi nazionali ed europee è fondamentale per assicurare che il mercato unico vada a beneficio di molti e non di pochi. Ma si potrebbe fare di più, ad esempio **fornire un quadro per estendere la rappresentanza dei lavoratori nei consigli di amministrazione sulla base dei vari esempi già presenti in diversi Paesi.**

Aprire i vantaggi della mobilità portuale a un numero maggiore di persone.

La libera circolazione delle persone è una delle quattro libertà alla base del mercato unico. Questo principio offre ai cittadini la possibilità di vivere, lavorare e studiare in altri Stati membri, favorendo una maggiore integrazione, il dinamismo economico e la crescita individuale. L'opinione pubblica è fortemente favorevole alla libera circolazione, con una netta maggioranza di cittadini che ne riconosce i vantaggi: oltre il 55% dei cittadini ritiene che il diritto alla libera circolazione sia positivo per l'integrazione europea, per i mercati del lavoro e per gli individui in generale, mentre l'84% dei cittadini ritiene che sia positivo per l'economia del proprio Paese. **La mobilità all'interno dell'UE consente alle persone di "vivere l'Europa", aprendo le porte a prospettive più ampie nel campo dell'istruzione, dell'occupazione e dello stile di vita, oltre a fornire opportunità di sviluppo delle competenze.**

Tuttavia, la libera circolazione delle persone è stata e rimane la meno sviluppata delle quattro libertà. **La mobilità non è un fine in sé, ma un'opportunità che rimane in gran parte limitata a una minoranza di cittadini dell'UE.**

Per garantire che i benefici della mobilità siano disponibili a un numero maggiore di persone, è necessario intervenire in diversi ambiti.

In primo luogo, **è essenziale ridurre gli ostacoli alla mobilità professionale.** In tutta l'UE sono 5.400 le professioni soggette a regolamentazione, che coprono circa il 22% della forza lavoro europea. In molti casi, tale regolamentazione è importante per garantire la fornitura di servizi di alta qualità e affidabili. In altri casi, la necessità di una regolamentazione è meno chiara e può fungere da barriera all'ingresso per proteggere gli addetti ai lavori. Non esiste uno schema coerente di regolamentazione in tutta l'UE: alcune professioni sono regolamentate in alcuni Stati membri ma non in altri (ad esempio, avvocati, medici e infermieri sono autorizzati in tutti i Paesi, mentre le guide turistiche sono autorizzate solo in alcuni Stati membri).

9 Stati membri) e i requisiti imposti alle persone che desiderano esercitare la professione. L'abilitazione professionale garantisce salari più alti agli addetti ai lavori, ma porta a una riduzione dell'occupazione e costituisce un ostacolo importante alla mobilità in termini di mercato unico. L'estensione del sistema di riconoscimento automatico delle qualifiche professionali e la revisione della necessità e della portata della regolamentazione professionale faciliterebbero la mobilità e contribuirebbero a rispondere alla persistente carenza di manodopera. A questo proposito, è essenziale sostenere una migliore mappatura della domanda e dell'offerta di forza lavoro. Una misurazione più precisa e completa delle

carenze e delle eccedenze di manodopera a livello regionale e settoriale, l'anticipazione delle tendenze del mercato del lavoro e una migliore informazione e corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro per gli individui e i datori di lavoro favoriranno l'aumento della mobilità lavorativa intraeuropea, contribuiranno a mitigare gli squilibri della forza lavoro e a calibrare meglio la necessità di competenze e talenti esterni.

Di fronte alle sfide comuni della **carenza di competenze e di manodopera**, un tema decisivo per il futuro del mercato interno, l'Unione Europea ha saputo mostrarsi reattiva con

l'adozione di una raccomandazione sui conti individuali di formazione nel 2022 e la decisione di dedicare l'Anno europeo 2023 alle competenze, ma occorre ancora intensificare gli sforzi per aiutare i disoccupati a trovare un'occupazione, così come le persone più lontane dal mercato del lavoro, in particolare i giovani e gli anziani. Dobbiamo porre maggiore enfasi sulle competenze di base, con l'obiettivo di far salire l'UE di oltre 20 punti entro la prossima classifica PISA dell'OCSE. Anche se si tratta di una competenza nazionale, portare il tema a livello europeo permetterebbe di evidenziare le migliori pratiche, coordinare gli sforzi e, tra l'altro, sostenere meglio la "libertà di restare" in Europa (in particolare per i nostri ricercatori), rafforzando la crescita e l'innovazione nei territori. Inoltre, come sottolineato nel quinto capitolo sulla libertà, è necessario **semplificare il riconoscimento dei titoli accademici e introdurre una laurea europea**.

Anche la **semplificazione delle procedure è di fondamentale importanza**. La digitalizzazione ha un immenso potenziale per promuovere una mobilità equa e semplificare il rispetto delle norme sul distacco dei lavoratori. Il passaggio a un unico formato elettronico per le dichiarazioni ridurrebbe l'onere amministrativo per le imprese, nel rispetto dei diritti dei lavoratori. La Commissione ha avviato procedure di infrazione contro diversi Stati membri per aver introdotto obblighi di notifica ingiustificati e sproporzionati, e si sta lavorando per creare un unico modulo elettronico comune per queste dichiarazioni. Questo modulo può anche contribuire a **ridurre gli oneri amministrativi che i datori di lavoro devono sostenere per esercitare i loro diritti nel mercato interno**. Per semplificare ulteriormente le procedure di distacco per i datori di lavoro e le amministrazioni nazionali, le due notifiche (PDA 1 e dichiarazione di distacco), attualmente richieste dalla legislazione europea per ogni distacco, potrebbero essere fuse in un'unica notifica.

Inoltre, il **miglioramento del coordinamento della sicurezza sociale** deve diventare una priorità fondamentale nell'agenda politica dell'UE. Nel 2021, circa 235 milioni di persone in Europa erano in possesso di una tessera europea di assicurazione malattia, che li aiuta a ottenere l'assistenza medica di cui hanno bisogno quando si trovano all'estero. Inoltre, sono state pagate 6 milioni di pensioni a pensionati che vivono in un altro Paese. Inoltre, le amministrazioni nazionali hanno ricevuto 3,6 milioni di richieste di prova della copertura previdenziale in situazioni transfrontaliere, come il distacco in un altro Stato membro. Tuttavia, per molte aziende e persone, l'onere amministrativo necessario per garantire la piena portabilità dei diritti previdenziali rimane gravoso. È necessario completare la **piena attuazione dello scambio elettronico di informazioni di sicurezza sociale da parte di tutti gli Stati membri**. Inoltre, gli Stati membri dovrebbero **continuare a impegnarsi nelle attività pilota ESSPASS** per introdurre soluzioni digitali per la verifica dei diritti previdenziali dei cittadini in altri Paesi dell'UE - tra cui i documenti portatili, compresa la **tessera europea di assicurazione malattia** - come parte del più ampio programma dell'UE sull'interoperabilità e del quadro dell'identità digitale europea. L'obiettivo finale dovrebbe essere quello di rilanciare le proposte per l'introduzione di un numero di sicurezza sociale europeo, iniziando dalle categorie professionali che ne hanno più bisogno, come i camionisti e altri lavoratori altamente mobili. Ciò contribuirà anche a limitare il dumping sociale e a combattere gli abusi.

Dobbiamo affrontare i cambiamenti dei modelli di lavoro e le nuove esigenze. Come sottolineato in precedenza, i **lavoratori transfrontalieri, i nomadi digitali e i lavoratori stagionali all'interno dell'UE** rappresentano gruppi cruciali che trarrebbero grande beneficio da nuove iniziative, che consentirebbero di razionalizzare i programmi e le risorse in modo più efficiente e mirato. Per quanto riguarda l'**iniziativa "Pool di talenti dell'UE"**, l'eliminazione degli ostacoli al reclutamento esterno di cittadini qualificati di Paesi terzi è fondamentale per il suo successo. Facilitare l'integrazione di questi lavoratori nei mercati del lavoro dell'UE è di fondamentale importanza. È inoltre necessario rafforzare i **meccanismi di sostegno per i cittadini dell'UE che ritornano nei loro Paesi d'origine dopo aver**

lavorato all'estero, poiché alcune regioni faticano a trattenere i talenti qualificati. Il Fondo di coesione e un'azione mirata della rete europea dei servizi per l'impiego potrebbero svolgere un ruolo fondamentale in questo senso.

Infine, occorre prestare maggiore attenzione al **miglioramento dell'accesso alle informazioni**. Occorre inoltre prestare maggiore attenzione a fornire informazioni chiare sulle modalità di applicazione della sicurezza sociale dei cittadini.

diritti. L'Autorità europea del lavoro svolge già un ruolo fondamentale in questo ambito. Tuttavia, si dovrebbero esplorare ulteriori iniziative e stanziare risorse per garantire che le autorità nazionali, anche in collaborazione con le parti sociali, forniscano ai cittadini l'accesso alle informazioni necessarie per esercitare i loro diritti di mobilità nell'UE. Tali sforzi contribuirebbero anche a una migliore attuazione e applicazione delle norme da parte delle autorità competenti.

Evita il 6 r6ce al fondo

Uno degli aspetti negativi della libera circolazione è che può essere utilizzata per minare o eludere le norme e i regolamenti sul lavoro esistenti, al fine di ottenere un vantaggio competitivo sulle aziende *in buona fede*. La libera circolazione può anche essere utilizzata dai lavoratori per trarre indebitamente vantaggio dai vari sistemi di previdenza sociale ai quali versano e richiedono prestazioni alle quali non hanno diritto.

Garantire condizioni di parità, contrastare il dumping sociale e ridurre il rischio di abusi sono elementi fondamentali per il buon funzionamento del mercato unico. Nel corso degli anni, l'UE ha attuato un'importante serie di strumenti per affrontare questi rischi, ma si può fare di più per migliorare l'attuazione e tenere il passo con un mondo del lavoro in continua evoluzione. La direttiva riveduta sul distacco dei lavoratori mira a promuovere il principio della parità di retribuzione a parità di lavoro, ma la sua attuazione varia da uno Stato membro all'altro. Per il futuro è necessario prendere in considerazione diverse azioni.

Rafforzare l'Autorità europea del lavoro. L'Autorità europea del lavoro (ELA) ha svolto un ruolo fondamentale nel garantire l'applicazione delle norme UE per assicurare condizioni di parità. Il rapporto "Fair Mobility in the EU and the role of the European Labour Authority", commissionato durante la Presidenza belga del Consiglio dell'UE, ha fornito una valutazione completa delle funzioni e dell'efficacia dell'ELA, evidenziandone i risultati significativi, individuando diverse aree di miglioramento e formulando raccomandazioni per aumentarne l'impatto, che devono essere approvate da tutte le istituzioni dell'UE. Queste includono il coinvolgimento più frequente delle parti sociali nelle ispezioni concertate e congiunte (ICC), l'estensione dell'organizzazione delle ICC senza una causa alla base del loro effetto preventivo, l'organizzazione di corsi di formazione per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle attività del sistema, lo snellimento delle procedure per ridurre gli oneri amministrativi e la garanzia di un supporto legale più accessibile per le ICC. Una revisione periodica a livello UE e un'analisi comparativa delle risorse degli ispettorati nazionali in tutta l'Unione europea aiuterebbero a colmare le lacune delle capacità delle autorità nazionali competenti nell'affrontare le frodi e il lavoro sommerso in tutta l'Unione.

Chiarire il quadro giuridico per il distacco di cittadini di Paesi terzi, compresi quelli che lavorano attraverso agenzie temporanee o reclutati tramite intermediari. I cittadini di Paesi terzi sono esposti a una maggiore vulnerabilità alle frodi sociali, anche a causa della mancanza di un quadro giuridico chiaro a livello europeo che colleghi il diritto del lavoro a quello della migrazione. La comprensione e l'esame delle lacune legislative e di applicazione della legge per quanto riguarda i cittadini di Paesi terzi distaccati, anche con il supporto dell'ELA, evidenzierà la necessità di possibili interventi legislativi e iniziative comuni di applicazione della legge a livello UE.

Un migliore coordinamento della sicurezza sociale, come discusso in precedenza, sarà inoltre essenziale per evitare il rischio di abusi, consentendo alle istituzioni nazionali di sicurezza sociale di scambiare regolarmente informazioni e di verificare l'accuratezza delle informazioni fornite.

Occorre prestare particolare attenzione per evitare una corsa al ribasso in materia di **salute e sicurezza sul lavoro**. Secondo gli ultimi dati disponibili di Eurostat, nel 2021 nell'UE si

sono verificati 3.347 infortuni mortali e 2.88 milioni di infortuni non mortali che hanno causato almeno quattro giorni di calendario di assenza dal lavoro. Più di un quinto (22,5%) di tutti gli infortuni mortali sul lavoro nell'UE si è verificato nel settore delle costruzioni. Si tratta di un costo inaccettabile, troppo spesso dovuto a negligenza, scarsi investimenti e avidità piuttosto che a un evento sfortunato. **L'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (EU-OSHA) svolge un ruolo fondamentale in questo contesto**, sostenendo

ambienti di lavoro più sicuri in tutta l'UE e sostenere l'attuazione delle migliori pratiche in materia di sicurezza e salute sul lavoro.

È essenziale una solida raccolta e analisi dei dati. Le autorità nazionali ed europee devono dare priorità alla raccolta di statistiche dettagliate, in particolare sulla frequenza e la gravità degli incidenti che coinvolgono i lavoratori distaccati e mobili. Questi dati disaggregati sono essenziali per progettare interventi mirati e politiche di sicurezza basate su dati concreti. Anche il settore pubblico ha la responsabilità di usare la propria influenza. I progetti edilizi finanziati con fondi pubblici dovrebbero fungere da modelli di eccellenza nella sicurezza. Linee guida rigorose per gli appalti devono dare priorità agli appaltatori con record di sicurezza esemplari e richiedere il rispetto dei più elevati standard di salute e sicurezza sul lavoro. È inoltre essenziale includere clausole di responsabilità sociale che garantiscano il rispetto dei diritti dei lavoratori, il coinvolgimento dei sindacati e la tutela dei contratti collettivi.

Inoltre, le **politiche per la salute e la sicurezza sul lavoro devono evolversi per affrontare questioni che hanno ricevuto meno attenzione, come la salute mentale, compresi stress e burnout, e i rischi associati al cambiamento climatico.** Le linee guida recentemente sviluppate dall'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro sono un buon primo passo, che dovrebbe essere seguito da norme più vincolanti nei prossimi anni. L'emergere delle piattaforme digitali ha dato vita a nuovi modelli di organizzazione del lavoro e di esternalizzazione. È indispensabile che queste piattaforme riconoscano i propri obblighi nei confronti dei lavoratori, garantendo salari equi, misure di sicurezza e tutele sociali, tra cui congedi per malattia e copertura assicurativa.

Le persistenti discriminazioni subite da gruppi specifici, a causa del genere, della disabilità, dell'etnia o di altri fattori, ostacolano la loro piena partecipazione al nostro mercato unico e minano la promessa di opportunità per tutti. Ciò richiede azioni mirate, finanziamenti rinnovati e un monitoraggio meticoloso per **smantellare le barriere sistemiche.**

Mentre ci concentriamo sul rafforzamento del tessuto sociale del mercato unico e cerchiamo di affrontare la crescente carenza di manodopera, è essenziale riconoscere il ruolo dei partenariati esterni e della cooperazione internazionale nel raggiungimento di questi obiettivi. **La Fondazione europea per la formazione professionale (ETF)** esemplifica questo approccio assistendo le regioni limitrofe e i Paesi dell'Asia centrale nello sviluppo dei loro sistemi di istruzione, formazione e mercato del lavoro. Questa collaborazione non solo estende la portata dei valori e degli standard europei, ma prepara anche il terreno per una relazione socioeconomica più integrata e coesa tra l'UE e i suoi vicini, riflettendo il nostro impegno per una comunità globale prospera, stabile e ben istruita.

Preservare e rafforzare il mercato unico e promuovere la crescita del mercato sociale europeo

Per approfondire il mercato unico, dobbiamo "giocare in grande", come sottolineato nelle sezioni precedenti. Ma questo non deve andare a scapito di quelle organizzazioni che mettono al primo posto gli obiettivi sociali e ambientali e reinvestono la maggior parte dei loro profitti nell'organizzazione. Nell'UE esistono 2,8 milioni di imprese dell'economia sociale, che danno lavoro a 13,6 milioni di persone e forniscono soluzioni alle sfide principali delle nostre società. Esse coprono un'ampia gamma di settori, attività e modelli organizzativi, dai servizi di assistenza al riciclaggio, dalle cooperative alle imprese sociali. Dovrebbero essere in grado di partecipare al mercato unico su un piano di parità con gli altri concorrenti più tradizionali. Creare il giusto ambiente per la prosperità dell'economia sociale non solo porterà alla creazione di ulteriori posti di lavoro nel settore, ma contribuirà anche a rafforzare la dimensione sociale del mercato unico.

Le imprese dell'economia sociale sono fondamentali per promuovere la prossimità e

Molto più di un mercato - Velocità, Sicurezza, Solidarietà

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

lo sviluppo sostenibile dei territori, incarnando l'essenza di un'economia incentrata sulle persone e profondamente radicata nelle comunità locali. I loro stretti legami con le regioni in cui operano consentono di comprendere in modo unico le esigenze locali, promuovendo l'innovazione nelle pratiche sociali e ambientali che risuonano con gli obiettivi di sviluppo territoriale. Questo radicamento locale non solo migliora il tessuto sociale delle comunità, ma promuove anche ecosistemi territoriali resilienti e sostenibili,

garantire che la crescita e il progresso promossi dall'economia sociale siano inclusivi e vantaggiosi per tutti.

L'**Agenda sociale di Porto** ha identificato i settori chiave in cui potrebbe essere necessario un ulteriore perfezionamento del mercato unico per creare le giuste condizioni di funzionamento dell'economia sociale. La selezione di questi settori, compreso quello delle norme sugli aiuti di Stato, è stata confermata dalla raccomandazione del Consiglio sullo sviluppo di condizioni quadro per l'economia sociale, adottata nel novembre 2023.

Per realizzare il pieno potenziale dell'economia sociale, è necessario prendere in considerazione diverse misure politiche. In primo luogo, dobbiamo facilitare l'**accesso ai finanziamenti per gli attori dell'economia sociale** durante tutto il loro ciclo di vita. Ciò potrebbe includere l'adattamento del regolamento generale di esenzione per categoria (GBER) per gli aiuti di Stato alle imprese sociali e la rivalutazione delle norme sugli aiuti per l'assunzione di lavoratori svantaggiati.

In secondo luogo, in linea con le azioni prioritarie del Piano d'azione per l'economia sociale, lo sviluppo di un **approccio e di una definizione a livello europeo del finanziamento dell'impatto sociale**, compresi gli strumenti finanziari e le etichette pertinenti, incoraggerebbe gli investimenti privati in iniziative con un focus sociale.

In terzo luogo, come evidenziato nella Raccomandazione del Consiglio, gli **appalti pubblici** sono uno strumento potente per sostenere le imprese sociali. Le azioni delineate nel Piano d'azione 2021 dovrebbero essere accelerate, con un'attenzione particolare all'uso strategico degli appalti pubblici per sostenere l'economia sociale, possibilmente includendo gare d'appalto congiunte tra imprese tradizionali e imprese dell'economia sociale.

Liberare il potenziale delle PMI europee

La forza economica dell'Unione europea poggia sulle spalle dei suoi milioni di piccole e medie imprese (PMI). Occupando circa due terzi della forza lavoro dell'UE e rappresentando un po' più della metà del suo valore aggiunto, esse svolgono un ruolo vitale in ogni settore economico. Le **PMI sono catalizzatori di innovazione e affrontano questioni urgenti come il cambiamento climatico, l'efficienza delle risorse e la coesione sociale, diffondendo le loro soluzioni in tutta Europa**. Profondamente radicate nel tessuto socioeconomico europeo, creano due terzi di tutti i posti di lavoro, offrono opportunità di formazione in tutte le regioni e a tutti i livelli di competenza (compresi quelli tradizionalmente non serviti) e contribuiscono al benessere della società, in particolare nelle aree remote. Il legame tra le PMI e la vita dei cittadini europei è innegabile: come si legge nella Strategia per le PMI della Commissione europea per un'Europa sostenibile e digitale, *"ogni cittadino europeo conosce qualcuno che è un imprenditore o lavora per un imprenditore"*.

Il mercato unico dovrebbe essere il luogo naturale per le PMI per crescere, prosperare e innovare. Tuttavia, spesso non è così. Un'ampia gamma di barriere e la mancanza di integrazione impediscono alle PMI di accedere ad altri mercati dell'UE e di beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico. Tutte le imprese dell'UE segnalano ostacoli normativi e pratici all'attività commerciale o all'espansione all'interno del mercato unico e al di fuori di esso, ma gli ostacoli attuali colpiscono in modo sproporzionato le PMI. Ad esempio, solo il 17% delle PMI del settore manifatturiero esporta in altri Stati membri, una percentuale sorprendentemente bassa. Come evidenziato dalla comunicazione sugli ostacoli al mercato unico, la conformità normativa, gli standard, l'etichettatura e i requisiti amministrativi mettono a dura prova le limitate risorse finanziarie e umane delle PMI rispetto alle aziende più grandi; in settori come i servizi alle imprese, i costi di conformità per le PMI possono raggiungere i 10.000 euro.

Di conseguenza, molte PMI possono percepire il mercato unico solo come un onere o come una fonte di maggiore pressione competitiva, e non come una fonte di opportunità, perché queste sono fuori dalla loro portata. Anche la definizione stessa di PMI può essere percepita come restrittiva da molte imprese e dovrebbe essere aggiornata per riflettere il panorama economico del XXI secolo. Allo stesso modo, riconoscere le Mid-cap in modo distinto dalle grandi società nei regolamenti dell'UE consentirà standard più adeguati, favorendo la loro crescita e la loro equa partecipazione al mercato unico, soprattutto durante le crisi.

Tuttavia, la minaccia che alcune PMI possono avvertire non proviene dal mercato unico in sé, ma dalla sua frammentazione: **un mercato unico efficiente può avvantaggiare sia le PMI attive nel loro mercato locale che quelle disposte a varcare i confini**.

Negli ultimi anni, le imprese europee hanno espresso a gran voce i loro timori riguardo alle barriere del mercato unico. Nel novembre 2023, il **73% dei membri del Parlamento europeo delle imprese ha dichiarato che il mercato unico non è sufficientemente integrato per consentire alla propria azienda di operare e competere liberamente**; i principali ostacoli sono rappresentati dalle diverse pratiche contrattuali/legali, dalle diverse norme nazionali sui servizi, dall'inaccessibilità alle informazioni su norme e requisiti, dal costo della regolamentazione e dalle diverse norme nazionali sui prodotti.

Il mercato unico non può non rispondere a queste preoccupazioni. **È fondamentale semplificare drasticamente le attività commerciali nel mercato unico, soprattutto per le PMI**. L'intero progetto di integrazione europea è a rischio se la maggior parte delle imprese europee non può beneficiare efficacemente del mercato unico: è una questione di produttività e di sostegno politico.

Un codice europeo di busifiess l6w per 6 semplici Sifigle M6rket

Per gli imprenditori e le PMI che cercano di navigare nel mercato unico, il panorama del diritto commerciale presenta una complessità scoraggiante che comporta costi considerevoli. Gli imprenditori

Le imprese che desiderano aprire un'attività, sia a livello nazionale che transfrontaliero, si trovano costrette a costituirsi come entità francese, tedesca o italiana a causa dell'assenza di un quadro societario europeo adatto alle PMI. Inoltre, le loro opzioni di finanziamento sono prevalentemente nazionali. Se desiderano commercializzare i loro prodotti in un altro Stato membro, devono aderire agli adattamenti delle direttive sulla protezione dei consumatori di quel Paese ed essere disciplinati dalla sua legislazione nazionale. Inoltre, nonostante i recenti progressi, il quadro giuridico per affrontare le imprese in difficoltà continua a variare da una giurisdizione all'altra.

Nell'indagine sul mercato unico di Eurochambres 2024, il 68% degli intervistati ha ritenuto che le diverse pratiche contrattuali/legali all'interno del mercato unico costituiscano un ostacolo "significativo". Sebbene le grandi aziende dispongano delle risorse necessarie per superare gli ostacoli burocratici del mercato unico, impiegando consulenti, team legali e specialisti per affrontare le normative più complesse, questo vantaggio comporta un notevole investimento in termini di tempo e di costi. **Per le PMI, tuttavia, questi ostacoli possono rivelarsi insormontabili.** Non disponendo del capitale finanziario e umano delle loro controparti più grandi, queste imprese più piccole sono di fatto escluse dal pieno accesso al potenziale del mercato unico, ostacolando la loro crescita e soffocando il dinamismo generale dell'economia europea.

Affrontare questo problema non è semplicemente una questione di equità, ma ha profonde implicazioni economiche. Snellendo i processi normativi e riducendo la complessità, possiamo ottenere un significativo risparmio di tempo e di risorse per tutte le aziende dell'UE, ma in particolare per le grandi imprese, aumentandone la produttività e la competitività nei confronti dei rivali extra-UE. Tuttavia, **la vera svolta sta nell'impatto sulle PMI. Per loro, lo smantellamento di queste barriere rappresenta un'opportunità per sfruttare finalmente tutto il potenziale del mercato unico, un'opportunità attualmente molto al di fuori della loro portata.** Ciò scatenerrebbe un'ondata di crescita e innovazione delle PMI, che avrebbe un effetto di trasformazione sull'economia europea, con un impatto significativo sulla coesione territoriale. Al di fuori delle grandi aree urbane, dove le PMI dominano il paesaggio, questo nuovo accesso infonderebbe nuova vita alle economie e alle comunità locali.

Un Codice europeo di diritto commerciale rappresenterebbe un passo avanti verso un mercato unico più unificato, fornendo alle imprese un 28° regime per operare all'interno del mercato unico. Affronterebbe direttamente l'attuale mosaico di normative nazionali, agendo come chiave per sbloccare il pieno potenziale della libera circolazione all'interno dell'UE. Riconoscendone i potenziali vantaggi, la Commissione europea ha esplorato attivamente la codificazione del diritto commerciale dell'UE, riscontrando un ampio sostegno al concetto tra gli Stati membri. Un codice di diritto commerciale può aumentare la competitività e l'attrattiva, come dimostrano numerosi esempi stranieri. Ad esempio, il Codice commerciale uniforme (UCC) negli Stati Uniti ha facilitato la creazione di un mercato di dimensioni critiche. Analogamente, l'Organizzazione per l'Armonizzazione del Diritto Commerciale in Africa (OHADA) è ampiamente riconosciuta come una leva per la crescita del commercio e degli investimenti.

Un primo passo consiste nella codificazione sistematica del quadro giuridico esistente. Tuttavia, la mera codificazione delle leggi esistenti non sarà sufficiente per realizzare un mercato europeo realmente integrato. È essenziale integrare il processo di codificazione con elementi innovativi e nuovi strumenti europei progettati per soddisfare le esigenze delle imprese europee. Tali innovazioni devono includere la creazione di una Società Europea Semplificata per fornire una struttura giuridica più adattabile alle imprese. Il suo ambito di applicazione può essere ampliato per includere le seguenti aree del diritto, ove applicabili: diritto commerciale generale, diritto del mercato, diritto del commercio elettronico, diritto societario, diritto dei titoli, diritto dell'esecuzione, diritto dell'insolvenza, diritto bancario, diritto

dei mercati finanziari, diritto della proprietà intellettuale, diritto del lavoro e diritto tributario.

Nei casi in cui l'UE ha competenza esclusiva, è fondamentale che il Codice sostituisca le leggi nazionali per risolvere l'attuale sovrapposizione. In altre aree, il Codice integrerà le leggi nazionali con nuovi strumenti che le imprese potranno scegliere di utilizzare: le imprese dovranno conformarsi al Codice e alle sue disposizioni.

Codice, ma saranno liberi di scegliere se utilizzare o meno un nuovo strumento europeo e di confrontarlo con le leggi nazionali esistenti. Pertanto, **un Codice europeo delle imprese fornirebbe agli operatori economici un 28° regime per favorire la loro europeizzazione**, rendendo il mercato unico l'orizzonte naturale per lo sviluppo delle imprese. Il prossimo Vicepresidente responsabile della libertà di soggiorno dovrà dare priorità alla creazione di un Codice europeo delle imprese.

La creazione di un codice commerciale europeo è un progetto a lungo termine, ma nel frattempo è possibile adottare una serie di misure per ridurre la complessità del mercato unico. Due aree in cui è particolarmente necessario intervenire sono i servizi e la fiscalità. Il settore dei servizi è una delle parti più importanti dell'economia europea, ma è anche una delle più pesantemente regolamentate. Ciò rende difficile per le imprese fornire servizi a livello transfrontaliero e può scoraggiarle dall'entrare nel mercato unico. La fiscalità è un altro settore in cui la complessità costituisce un ostacolo importante al commercio e agli investimenti transfrontalieri. I diversi sistemi fiscali in vigore in ogni Stato membro dell'UE rendono difficile e costoso per le imprese operare in più Paesi.

Inoltre, la necessità di **semplificare le procedure amministrative e di ridurre la burocrazia** sarà discussa più avanti nel presente Rapporto. Tuttavia, vale la pena sottolineare ancora una volta la sua importanza in questa sezione, poiché le procedure amministrative sono particolarmente onerose per le PMI, che non hanno la capacità e il personale per affrontare le procedure spesso complicate richieste dalla legislazione europea.

Accelerare il mercato dei servizi di Sifigle

Dato che la maggior parte delle PMI dell'UE opera nel settore dei servizi, un'ulteriore integrazione in questo ambito è fondamentale. Ciò richiede un rinnovato impegno per eliminare gli ostacoli di lunga data. Secondo una ricerca della Commissione europea, **circa il 60% degli ostacoli al mercato unico dei servizi individuati nel 2002 persiste ancora oggi**, a distanza di oltre 20 anni.

Inoltre, le economie moderne sono costruite su una rete complessa in cui **servizi e beni sono inseparabili**: quasi il 40% del valore creato all'interno del settore manifatturiero dell'UE è alimentato direttamente dai servizi. Affrontare le barriere all'interno del mercato dei servizi non solo favorisce i servizi, ma crea un effetto a catena che moltiplica i benefici per il settore dei beni.

La Direttiva sui servizi del 2006 rappresenta un'iniziativa fondamentale volta a promuovere un mercato unico dei servizi realmente integrato all'interno dell'Unione europea. La portata della direttiva è ampia e comprende una parte sostanziale dell'attività economica dell'UE. Tuttavia, nonostante i significativi passi avanti, le barriere rimangono profondamente radicate, impedendo il pieno potenziale della direttiva e ostacolando il funzionamento senza attriti del mercato unico dei servizi.

Recenti relazioni della Commissione europea dipingono un quadro preoccupante: i progressi nello smantellamento di queste barriere sono rallentati in modo preoccupante. L'accelerazione delle riforme è essenziale per superare gli ostacoli normativi e amministrativi che i fornitori di servizi incontrano attraverso i confini dell'UE. Se non affrontiamo queste sfide, non potremo godere di tutti i vantaggi economici previsti dal mercato unico.

L'attuazione precoce della direttiva ha indubbiamente favorito l'integrazione del mercato unico. Questo slancio iniziale, tuttavia, si è notevolmente affievolito a partire dal 2010. Per il bene della visione del mercato unico, è indispensabile un rinnovato senso di determinazione da parte di tutte le parti interessate.

Per ottenere un progresso significativo, è necessario affrontare i tipi specifici di restrizioni che persistono nel quadro della direttiva sui servizi. Queste barriere comprendono pratiche discriminatorie basate sulla nazionalità o sul luogo di residenza, restrizioni che limitano i fornitori di servizi a operare all'interno di un singolo Stato membro, l'utilizzo di test protezionistici sulle necessità economiche, processi autorizzativi influenzati da un radicato coinvolgimento dei concorrenti, e

ostacoli alla fornitura temporanea di servizi transfrontalieri. L'indagine completa della Commissione per il 2021 illustra il panorama settoriale delle restrizioni, evidenziando alcune aree di progresso ma anche confermando un ritmo di riforma complessivamente lento.

Particolare attenzione dovrebbe essere rivolta al **settore del commercio al dettaglio**, dove la volontà politica di una maggiore integrazione è scarsa e il protezionismo localizzato ostacola l'ingresso nel mercato, inibisce la concorrenza e quindi danneggia i nuovi potenziali produttori e consumatori. Un esame meticoloso dei contesti normativi e l'applicazione rigorosa di valutazioni di proporzionalità sono fondamentali per eliminare le restrizioni indebite in questo settore. Allo stesso modo, è estremamente importante affrontare la questione dei servizi di costruzione e installazione nell'ambito della direttiva sui servizi. L'assenza di armonizzazione delle norme sul **distacco dei lavoratori** e la frammentazione degli oneri amministrativi imposti dagli Stati membri minano direttamente la tanto agognata libertà di fornire servizi. È necessario un intervento coordinato a livello europeo per snellire e semplificare questi processi.

Riflettendo sui precedenti sforzi per far progredire l'integrazione dei servizi all'interno del mercato unico, si scopre che una strategia specifica per il settore può portare a risultati più significativi. Gli ampi tentativi di integrazione del mercato sono stati spesso ostacolati dalla mancanza di sostegno politico e dalla resistenza delle parti interessate. **L'adattamento delle politiche alle dinamiche uniche dei singoli settori dei servizi emerge come una strada più efficace per superare queste sfide.**

Questo approccio consente di identificare con precisione le barriere all'integrazione, distinguendo gli impedimenti tecnici da quelli radicati nella mancanza di volontà politica. Per gli ostacoli tecnici, la promozione dello scambio di buone pratiche e l'assistenza tecnica agli Stati membri da parte della Commissione europea sono passi essenziali. Quando la barriera principale è rappresentata da un deficit di volontà politica, la Commissione deve far valere la propria autorità, ricorrendo se necessario a infrazioni procedurali, per far avanzare l'integrazione. L'adozione di questa duplice strategia consente all'Unione Europea di affrontare la complessità dell'integrazione del settore dei servizi in modo più efficace, garantendo che gli ostacoli tecnici e politici siano affrontati con misure specifiche e di impatto. Ciò non solo accelera i progressi verso un mercato unico unificato e dinamico, ma rafforza anche i valori fondamentali di solidarietà, cooperazione e progresso che sono alla base del progetto europeo.

Anche nei settori coperti da direttive specifiche, persistono barriere che creano attriti all'interno del mercato unico. Ad esempio, nel campo della revisione legale dei conti, le divergenze tra le normative nazionali in materia di massimali di responsabilità comportano ostacoli significativi. Il fatto che alcuni Stati membri impongano un importo massimo per la responsabilità finanziaria dei revisori, mentre altri non lo fanno, illustra come le incoerenze tra i quadri nazionali possano perturbare il buon funzionamento del mercato unico, scoraggiando la fornitura di servizi transfrontalieri e distorcendo la concorrenza, creando al contempo disparità irragionevoli nelle responsabilità professionali che ostacolano lo sviluppo delle organizzazioni più piccole. Affrontare queste disparità è fondamentale per realizzare un mercato unico più integrato e senza soluzione di continuità.

In conclusione, è necessario un approccio su più fronti. Gli Stati membri devono impegnarsi nuovamente e con urgenza ad abbattere le barriere. La fornitura di servizi transfrontalieri deve essere snellita attraverso **procedure semplificate**, riaffermando al contempo che la direttiva sui servizi non prevale e non deve prevalere sulle disposizioni della direttiva sul distacco dei lavoratori. Gli Stati membri devono impegnarsi attivamente nell'apprendimento reciproco per identificare e adottare **le migliori pratiche** di liberalizzazione. Superando queste sfide, l'UE può liberare un mercato dei servizi fiorente e integrato, alimentando il progresso economico, la competitività e le infinite opportunità per le imprese e i consumatori.

Affrontare la frammentazione fiscale per potenziare il mercato unico

La frammentazione fiscale è un altro grande ostacolo che le imprese dell'UE e le PMI in particolare devono affrontare. Come sottolineato nella comunicazione "Il mercato unico a 30 anni", il mercato unico dell'UE richiede l'abbattimento degli ostacoli all'attività commerciale transfrontaliera, compresi quelli legati agli oneri amministrativi associati alla coesistenza di 27 sistemi fiscali diversi. Un migliore allineamento attraverso un quadro fiscale europeo armonizzato è fondamentale per facilitare la libera circolazione di lavoratori, beni e servizi e per sostenere la crescita e gli investimenti privati. Sulla spinta della forte iniziativa del Parlamento europeo e della Conferenza sul futuro dell'Europa, la Commissione ha presentato numerose proposte legislative in materia fiscale. Negli ultimi anni sono stati compiuti progressi significativi. **Per rafforzare il mercato unico, le priorità politiche future devono includere il completamento dei progetti in corso e l'adozione decisiva di riforme sistemiche.** Queste riforme dovrebbero mirare a creare condizioni di parità e ad evitare una dannosa concorrenza fiscale, promuovendo al contempo la produttività e sostenendo il modello di economia sociale di mercato dell'UE.

Per affrontare la complessità degli adempimenti fiscali, che rimangono un costo significativo e un ostacolo importante per le PMI, l'UE deve essere determinata a creare un nuovo insieme unico di norme per determinare la **base imponibile delle imprese**, con quadri differenziati per i grandi gruppi di società e per le PMI. Inoltre, devono essere eliminate le barriere fiscali negli investimenti transfrontalieri, per quanto riguarda le **ritenute** sui dividendi delle azioni e sugli interessi delle obbligazioni pagate a investitori residenti all'estero. Ciò garantirà un ambiente fiscale più uniforme, semplificando le attuali complessità e riducendo la concorrenza fiscale interna all'UE.

M6kifig progresso sei il h6rmofiis6tiofi di ifidirect t6x6tiofi

Per quanto riguarda l'imposizione indiretta, i Trattati assegnano esplicitamente all'Unione il compito di adottare le disposizioni necessarie per evitare che le imposte nazionali legate a beni e servizi ostacolino eventualmente la loro libera circolazione.

Per quanto riguarda il sistema dell'imposta sul valore aggiunto (IVA), l'armonizzazione procede, seppur lentamente, da quasi quattro decenni. Dopo anni di negoziati, le norme che regolano le aliquote IVA per beni e servizi sono state infine riviste per garantire che, pur avendo gli Stati membri la flessibilità necessaria per far sì che i loro sistemi IVA riflettano le scelte politiche nazionali, venga mantenuta la coerenza rispetto alle priorità comuni europee. Ciononostante, le disposizioni in materia di IVA nell'UE possono ancora essere onerose per le imprese, in particolare per le PMI, le imprese di piccole dimensioni e le altre imprese con operazioni transfrontaliere.

Le iniziative legislative in corso nel settore dell'IVA devono essere portate a termine per affrontare le sfide poste dall'economia delle piattaforme, modernizzare il sistema dell'IVA e migliorarne la funzionalità per le imprese, in particolare per le microimprese. Inoltre, è **fondamentale affrontare le frodi**: secondo le relazioni della Commissione sul divario dell'IVA, esse rappresentano ancora una perdita di entrate per gli Stati membri di quasi 100 miliardi di euro all'anno. L'IVA è anche la base per una risorsa propria dell'UE.

In questo contesto, è certamente necessario assicurare una cooperazione ancora più stretta tra gli Stati membri e intensificare gli sforzi per garantire una **semplice conformità alle norme IVA per le imprese**. Inoltre, il settore del turismo, intrinsecamente legato a una dimensione transfrontaliera, attende da anni una revisione delle norme IVA applicabili alle

attività delle agenzie di viaggio, al trasporto passeggeri e al regime di esenzione IVA per i viaggiatori extra-UE.

Per incoraggiare le donazioni di beneficenza, l'UE dovrebbe considerare una maggiore armonizzazione delle opzioni di neutralizzazione dell'IVA per le donazioni in tutto il mercato unico. Sebbene la normativa UE sull'IVA consenta agli Stati membri di stabilire criteri di sgravio, la partecipazione rimane incoerente.

Nel settore delle accise, il margine di miglioramento è ancora più ampio. Gli operatori economici coinvolti nella vendita a distanza di prodotti soggetti ad accisa nell'UE lamentano la presenza di barriere altamente ostacolanti, che colpiscono in modo sproporzionato le PMI, come i piccoli produttori di vino. Inoltre, la direttiva che disciplina le **accise sui prodotti energetici** ha ormai più di 20 anni e non tiene conto dei significativi sviluppi del mercato dell'energia né degli obiettivi climatici che sono ora così importanti nell'agenda dell'Unione Europea. Il complesso mosaico di esenzioni e riduzioni che è proliferato negli Stati membri deve essere riorganizzato per uniformare le condizioni di concorrenza nel mercato unico ed evitare di fornire incentivi sbagliati in termini di consumo energetico e inquinamento.

T6cklifig 6ggressive t6x pl6fifiifig, t6x 6void6fice 6fid t6x ev6siofi

Data la natura transfrontaliera della pianificazione fiscale aggressiva, dell'elusione e dell'evasione fiscale, l'Unione europea **deve agire per proteggere la parità di condizioni tra gli Stati membri e per i contribuenti europei.**

Data la necessità cruciale di salvaguardare il mercato unico, quando gravi distorsioni richiedono l'intervento dell'UE, i trattati prevedono la valvola di sicurezza dell'**articolo 116 del TFUE sulle norme relative alle distorsioni del mercato.** La sua applicazione non richiede l'unanimità, ma solo una maggioranza qualificata, che è sufficiente per annullare la volontà di un singolo Stato membro, indipendentemente dalle sue dimensioni. Sulla base di un'approfondita analisi economica e giuridica già avviata dalla Commissione, la fattibilità politica di un uso mirato e tempestivo di questo importante strumento offerto dai Trattati è fondamentale nei prossimi anni.

Inoltre, sebbene vi sia ancora un certo grado di dispersione tra gli Stati membri in termini di imposta sulle società e di formazione complessiva di capitale fisso lordo, dobbiamo sottolineare che l'UE è stata tra i primi ad attuare la riforma fiscale dell'OCSE che garantisce un livello minimo globale di tassazione delle società. La **direttiva sul cosiddetto secondo pilastro dell'accordo fiscale globale dell'OCSE** è entrata in vigore il 1° gennaio 2024 e contribuirà a garantire che tutte le grandi società operanti nell'UE paghino un'aliquota fiscale minima effettiva di almeno il 15%.

L'Unione Europea è stata in prima linea negli sforzi per progettare a livello multilaterale un sistema di tassazione più equo. Oltre al secondo pilastro sulla tassazione minima, la Commissione continua a spingere per una conclusione positiva dell'altro pilastro dell'accordo globale dell'OCSE sulla riassegnazione parziale dei diritti di tassazione. I due pilastri mirano ad affrontare questioni diverse ma correlate. Ciò che è certo è che la crescente globalizzazione e digitalizzazione dell'economia, così come la concentrazione di una ricchezza sempre maggiore nelle mani di un numero minore di individui, sono problemi che chiamano direttamente in causa le istituzioni europee. Infatti, possono essere risolti solo a livello multilaterale e sovranazionale. Quanto più l'Unione sarà in grado di parlare, e infine di agire, in modo unito e coeso, tanto maggiori saranno le possibilità di difendere efficacemente sia i suoi valori fondamentali sia gli interessi comuni di tutti i suoi Stati membri. In questo senso, **il lavoro politico e tecnico svolto dalla Commissione negli ultimi anni dovrebbe essere sostenuto e rafforzato.**

Un mercato unico per i consumatori

Il mercato unico è di fondamentale importanza per i consumatori dell'UE. Esso dà loro accesso a una scelta più ampia di beni e servizi più innovativi, più sicuri e più economici. I problemi di attraversamento delle frontiere e la reintroduzione temporanea di misure nazionali durante la crisi del COVID hanno dimostrato quanto rapidamente la scelta, i prezzi e la qualità soffrano quando il mercato unico fa marcia indietro.

I consumatori dell'UE sono altrettanto importanti per il mercato unico. Nel 2022, la spesa totale delle famiglie dell'UE è stata pari al 51,5% del PIL (Eurostat). **L'accesso a 450 milioni di consumatori con un elevato potere d'acquisto è una proposta formidabile per le imprese in termini di economie di scala, vendite e ricavi necessari per innovare e rimanere competitivi.** Al contrario, la crisi energetica ha mostrato l'impatto devastante per molti settori quando la domanda complessiva si riduce, nonché la difficoltà di compensarla con investimenti pubblici o formazione di capitale privato. Ora che il volume dei consumi è tornato ai livelli del 2019, i dati mostrano come il cambiamento delle preferenze dei consumatori possa avere un impatto negativo anche sulle imprese dell'UE. Le pressioni inflazionistiche hanno indotto molti consumatori ad acquistare beni meno costosi e a rischiare di più, aumentando gli acquisti presso commercianti extra-UE e negozi online. Per diverse ragioni, tra cui le barriere che ancora si frappongono al mercato unico, i produttori e i dettaglianti dell'UE non possono competere sui prezzi, a scapito della loro quota di mercato. Le norme dell'UE dovrebbero affrontare queste dinamiche di perdita che le imprese e i consumatori dell'UE si trovano ad affrontare.

Le preferenze dei consumatori sono una forza di mercato che influenza ciò che viene prodotto, in quale quantità e a quale prezzo. **Le norme dell'UE dovrebbero garantire che i consumatori possano esercitare la loro forza collettiva per ottenere una quota equa dei benefici del mercato unico e accelerare i cambiamenti necessari per un'UE più verde e quindi più resiliente.**

Molte norme dell'UE sono in vigore o sono state recentemente adottate per proteggere i consumatori dalle nuove sfide e sfruttare il loro potere per il bene dell'Unione. Le parti interessate chiedono a gran voce un approccio vantaggioso per i consumatori, le imprese e le autorità pubbliche. Un'**ulteriore armonizzazione** rende più facile produrre per l'intero mercato unico, il che è positivo per lo sviluppo e la competitività delle imprese dell'UE, condizione indispensabile per produrre ciò che i consumatori dell'UE desiderano a un prezzo accessibile. Un'ulteriore armonizzazione facilita inoltre l'applicazione del diritto comunitario da parte delle autorità pubbliche, offrendo una migliore protezione ai consumatori.

Maggior accesso a ciò che viene venduto sul mercato dei semi.

L'UE regola il mercato unico, ma queste regole non devono interferire indebitamente con la libertà contrattuale. La libertà di vendita non è quindi un obbligo di vendita, purché i venditori non facciano discriminazioni, in particolare sulla base della nazionalità e del luogo di residenza. La **non discriminazione** è infatti un principio generale del diritto dell'UE che si applica al mercato unico e ad altre aree politiche, come stabilito dall'articolo 18 del TFUE.

Vincoli di fornitura territoriale

I vincoli territoriali di approvvigionamento (TSC) sono solitamente definiti come restrizioni imposte dai produttori multinazionali per impedire a dettaglianti e grossisti di rifornirsi dove desiderano all'interno del mercato unico europeo. Alcuni considerano questi TSC come un modo per i produttori di assicurarsi margini di profitto più elevati. Altri TSC sono creati da

Molto più di un mercato - Velocità, Sicurezza, Solidarietà

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

132

leggi nazionali che regolano le transazioni all'interno del Paese, talvolta con effetti extraterritoriali indiretti su altri Stati membri. Alcuni sono presentati come un modo per bilanciare le relazioni commerciali tra i diversi attori di una catena del valore nazionale.

Nel caso dell'ecosistema agroalimentare, gli agricoltori e le aziende di trasformazione alimentare sostengono che i grandi distributori e i dettaglianti sono impegnati in pratiche commerciali sleali. La richiesta di intervento pubblico ha trovato risposta nella Direttiva 2019 sulle pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nel settore agroalimentare. Questa direttiva stabilisce norme fondamentali che proteggono gli agricoltori e gli operatori del settore alimentare e delle bevande con un fatturato annuo inferiore a 350 milioni di euro - gli Stati membri hanno la possibilità di estendere questa protezione a tutti. Tuttavia, la sua efficacia è contestata perché non prevede alcuna procedura formale per affrontare i casi transfrontalieri, il che rende molto difficile l'azione delle autorità nazionali.

Per quanto riguarda i grandi grossisti e dettaglianti, essi invocano il loro diritto al mercato unico di rifornirsi di prodotti dove desiderano, un diritto ampiamente utilizzato dai produttori. In concreto, essi affermano che i dettaglianti che desiderano acquistare beni di consumo confezionati di marca devono obbligatoriamente rivolgersi alla filiale nazionale del produttore. Inoltre, devono affrontare ostacoli deliberati al commercio parallelo (la possibilità di importare prodotti da Stati membri a basso prezzo verso Stati membri ad alto prezzo attraverso canali diversi da quelli stabiliti dal proprietario del marchio). Sottolineano che questi TSC impediscono loro di ottenere le migliori condizioni per i consumatori. I grandi produttori rispondono che i TSC non sono stati oggettivamente dimostrati, sottolineando il volume del commercio parallelo nell'UE.

Lo studio del 2018 del Segretariato generale del Benelux su questo tema ha concluso che "l'offerta di beni e il livello dei prezzi variano notevolmente a seconda del luogo in cui ci si trova" nel Benelux, che i prezzi al consumo nelle regioni di confine in Germania e Francia sono spesso più bassi rispetto ai paesi vicini del Benelux e che parte delle differenze di prezzo è difficilmente spiegabile con differenze nel costo del lavoro, nelle aliquote fiscali, nelle accise o nei prezzi di affitto. Uno "Studio sui vincoli territoriali di approvvigionamento nel settore del commercio al dettaglio dell'UE" del 2020 per la Commissione europea stima che l'eliminazione dei TSC comporterebbe un risparmio di 14 miliardi di euro per i consumatori dell'UE.

L'UE dovrebbe rafforzare la capacità delle autorità nazionali di affrontare i sospetti TSC grazie a una procedura formale comune a tutti per i casi transfrontalieri. Al di là di questa limitata ma utile misura, l'UE deve chiedersi se debba intervenire quando un mercato funziona male per ragioni diverse da quelle previste dal diritto della concorrenza. Dovrebbe fornire un'alternativa credibile alle misure nazionali volte a limitare la possibilità di approvvigionarsi e commerciare liberamente all'interno del mercato unico. In alcuni casi può essere necessario riequilibrare le relazioni commerciali tra i diversi attori di un ecosistema, ma la rinazionalizzazione dell'approvvigionamento e del commercio è destinata a incidere in ultima analisi sui benefici che i consumatori traggono dal mercato unico.

Geo-blocco

Il "geoblocking" si riferisce a situazioni in cui i consumatori di un altro Stato membro non sono accettati come acquirenti, non possono farsi consegnare il prodotto o i servizi o non possono inserire i dati di pagamento con successo - il loro numero di conto bancario viene solitamente rifiutato perché non inizia con il codice di due lettere del paese "giusto". **La divergenza delle norme nazionali è la principale fonte di geoblocking** (alcuni commercianti sono contrari ai costi aggiuntivi e ai rischi derivanti dalla vendita in alcuni Paesi). In ogni caso, il fenomeno più ampio del **geo-blocking è chiaramente contrario allo spirito del mercato unico** e irrita notevolmente i consumatori.

Il regolamento sul geoblocking del 2018 ha risolto gran parte di questi problemi riaffermando i diritti dei consumatori dell'UE nel mercato unico. Fatta eccezione per i servizi audiovisivi e cinematografici, il regolamento ha armonizzato una serie di norme di base, non consentendo

più di discriminare i consumatori sulla base della loro nazionalità, dello Stato membro di residenza o di stabilimento. Ai commercianti è vietato fare quanto segue: bloccare o limitare l'accesso di un cliente alla propria interfaccia online (o reindirizzare il cliente a un sito web diverso); imporre condizioni generali diverse di accesso ai beni o ai servizi (come il prezzo e il prezzo di vendita).

limitazione della garanzia); e rifiutare i mezzi di pagamento accettati per i consumatori nazionali, come sopra indicato.

La prima revisione a breve termine del regolamento sui geoblocchi, pubblicata nel 2020, ha segnalato alcuni miglioramenti in termini di riduzione degli ostacoli all'accesso transfrontaliero a beni e servizi da parte dei clienti e ha annunciato un ulteriore monitoraggio dei progressi compiuti nell'ulteriore riduzione delle barriere transfrontaliere e dei progressi ottenuti nella disponibilità di contenuti audiovisivi. Si è svolto un dialogo specifico con le parti interessate sull'accesso transfrontaliero ai contenuti audiovisivi per individuare le modalità per promuovere una migliore circolazione dei contenuti audiovisivi nell'UE.

I rimanenti ostacoli che impediscono ai consumatori di acquistare e consumare servizi a distanza da un altro Stato membro dovrebbero essere affrontati con urgenza, in particolare il "non è possibile consegnare il prodotto a quella destinazione". Inoltre, i commercianti potrebbero sentirsi rassicurati e incoraggiati a servire prodotti e servizi in mercati più ampi se venisse introdotto un regime di piena armonizzazione per le vendite al di sotto di determinate soglie.

Migliori informazioni per fare le scelte giuste

Esiste un'asimmetria informativa tra il venditore, che di solito conosce ciò che viene venduto in termini di prestazioni o durata, e il consumatore, che deve dare per scontate le informazioni commerciali fornite dal venditore.

È quindi fondamentale imporre al venditore obblighi di informazione da parte dell'UE, in modo che i **consumatori acquistino con cognizione di causa**. Senza obblighi, alcuni produttori segmenterebbero il mercato unico con prodotti presentati come identici ma che incorporano qua e là ingredienti di qualità inferiore. Per questo motivo la direttiva sulle pratiche commerciali sleali del 2005 prevede che ai consumatori vengano fornite informazioni veritiere.

Un'etichettatura armonizzata e informazioni standardizzate per i consumatori sono vantaggiose anche per i fornitori. Li protegge da richieste di risarcimento spurie e consente loro di ottenere un migliore ritorno sugli investimenti per i prodotti più avanzati. Ad esempio, se le etichette energetiche obbligatorie dell'UE per gli elettrodomestici, come i televisori o le lavatrici, hanno aiutato i consumatori dell'UE a ridurre le bollette energetiche e l'impronta di carbonio, hanno anche aiutato i produttori a ottenere un premio per le prestazioni più elevate.

Prodotti sostenibili

I prodotti sostenibili sono la prossima frontiera della "migliore informazione per fare le scelte giuste". Basandosi su dinamiche win-win, il regolamento 2024 sulla "progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili" e la direttiva 2024 sulla "responsabilizzazione dei consumatori per la transizione verde" mirano a fornire ai consumatori **informazioni affidabili e chiare nei punti vendita sulla durata, la riparabilità e la riciclabilità dei prodotti**. Ciò è destinato a modificare progressivamente il comportamento dei consumatori dell'UE, salvaguardando i loro interessi e aumentando la resilienza del mercato unico. Infatti, l'aumento della domanda di prodotti di lunga durata e riciclati significa meno importazioni di materie prime su cui l'UE ha scarso controllo e, quindi, maggiore stabilità del mercato.

Per altri temi chiave, come la mobilità sostenibile, la prevenzione degli sprechi alimentari e la gestione sostenibile dei rifiuti, è necessario trovare un giusto equilibrio tra fornire informazioni sufficienti ed **evitare un sovraccarico di informazioni**.

Gli strumenti informatici, come il Digital Product Passport (DPP), sono un modo efficace per accedere a informazioni ricche semplicemente scansionando un supporto dati, invece di dover aggiungere ulteriori informazioni sulle confezioni dei prodotti già sovraccariche. A condizione che le informazioni richieste siano **adeguatamente standardizzate**, ciò dovrebbe ridurre i costi per le aziende una volta ammortizzati i costi di adeguamento.

Rivendicazioni verdi

Lo studio della Commissione europea del 2020 su 230 marchi di sostenibilità e 100 marchi di energia verde nell'UE ha concluso che il 53% delle indicazioni ecologiche fornisce informazioni vaghe, fuorvianti o infondate; il 40% non ha prove a sostegno e la metà di tutti i marchi verdi offre una verifica debole o inesistente.

Ciò ha indotto la Commissione a presentare, nel 2023, una proposta di direttiva sulle dichiarazioni verdi, volta a rendere le dichiarazioni ambientali esplicite affidabili, comparabili e verificabili in tutta l'UE. Ciò proteggerebbe i consumatori dal greenwashing, **stabilirebbe condizioni di parità per quanto riguarda le prestazioni ambientali dei prodotti** e contribuirebbe allo sviluppo di un'economia circolare dell'UE più verde.

Per informare meglio sui prodotti sostenibili e sulle dichiarazioni ecologiche, l'UE dovrebbe armonizzare senza indugio le informazioni sulle garanzie legali e sull'etichettatura delle garanzie commerciali di durata. Dovrebbe inoltre sostenere la rapida diffusione della DPP, resa obbligatoria per tutti i prodotti regolamentati dal regolamento sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili del 2024, dando priorità ai prodotti chiave in cui le informazioni per i consumatori sono confuse, come le batterie elettriche per i veicoli. Gli standard tecnici necessari per la DPP dovrebbero essere sviluppati rapidamente per mantenere la leadership dell'UE su questa promettente innovazione per i consumatori e per le catene di valore virtuose. Infine, dovrebbe adottare al più presto la direttiva sulle dichiarazioni verdi.

Migliore protezione 6g6ifist ufif6ir pr6ctices 6fid h6rmful products

Nonostante un livello elevato e armonizzato di protezione dei consumatori nell'UE, esistono ancora molte differenze che creano una complessità scoraggiante che comporta costi considerevoli per le imprese che operano nel mercato unico e per le autorità nazionali quando si trovano ad affrontare casi transfrontalieri.

Un'ampia fetta di consumatori è esposta a **violazioni** involontarie o intenzionali **del diritto dei consumatori dell'UE**. Ad esempio, lo screening congiunto ("sweep") delle recensioni dei consumatori online condotto nel 2021 dalle autorità nazionali per la tutela dei consumatori (ANC) ha concluso che almeno il 55% dei 223 principali siti web era potenzialmente in violazione della direttiva sulle pratiche commerciali sleali del 2005. L'ultimo controllo di 399 negozi online che spaziavano dai prodotti tessili a quelli elettronici ha rilevato pratiche di manipolazione in 148 di essi (Quadro di valutazione delle condizioni dei consumatori 2023).

Quando si trovano di fronte a violazioni a livello nazionale, le autorità nazionali garanti della concorrenza hanno il potere di applicare rapidamente le norme richiedendo informazioni ai registratori di domini e alle banche per individuare l'identità del commerciante responsabile e ordinare l'immediata rimozione dei siti web che ospitano truffe.

È meno facile quando si trovano di fronte a casi che richiedono un'**applicazione transfrontaliera**, destinati ad aumentare con la continua espansione del commercio elettronico e dei mercati digitali. La "rete di cooperazione per la tutela dei consumatori" - istituita dal regolamento del 2004 sulla "cooperazione tra le autorità nazionali responsabili dell'esecuzione della normativa in materia di tutela dei consumatori" - fornisce un quadro per affrontare i casi transfrontalieri attraverso un'azione coordinata della Commissione e delle autorità nazionali garanti della concorrenza che porta a dialogare con le imprese. Aggiornato nel 2017, questo sistema ha un effetto deterrente ma sta mostrando i suoi limiti. Su 102 ANC, 9 non hanno mai partecipato a un'azione coordinata per mancanza di risorse, mentre 64 hanno dichiarato di non avere personale sufficiente per emettere avvisi a tutta la rete.

Cosa ancora più preoccupante per il futuro, molte non hanno le risorse per assumere persone con profili informatici rari, necessari per identificare nuovi tipi di pratiche sleali.

Pratiche commerciali sleali B2C

Le pratiche sleali vanno oltre le informazioni false o fuorvianti. Esse comprendono anche, tra l'altro, la **discriminazione dei prezzi basata sulle informazioni raccolte sul web e i "modelli oscuri"** (trappole per abbonamenti, falsi timer di conto alla rovescia, pre-selezione di opzioni per impostazione predefinita, drip pricing - presentazione di un prezzo basso aumentato progressivamente con costi aggiuntivi).

Le autorità nazionali garanti della concorrenza possono coordinare la loro azione per porre fine a queste pratiche sleali attraverso un dialogo con le imprese interessate. Ma la maggior parte di queste aziende è consapevole che questo coordinamento è complicato e che è relativamente facile rallentare il dialogo, al fine di perpetuare le loro pratiche lucrative il più a lungo possibile. La rete "**Cooperazione per la tutela dei consumatori**" (CPC) si è impegnata, ad esempio, con le tre principali piattaforme online per la prenotazione di alloggi in merito alla presentazione delle loro offerte. I dialoghi paralleli hanno portato alla presentazione di liste separate di impegni volontari per il rispetto delle norme UE. Questi impegni sono stati poi condivisi con le associazioni di viaggio, nella speranza che il settore ne segua l'esempio. L'intero processo è stato piuttosto lungo. I risultati sono stati accompagnati dai pro e dai contro dell'autoregolamentazione.

Prodotti nocivi

La circolazione di prodotti nocivi nel mercato unico è in aumento con conseguenze significative. Recenti valutazioni d'impatto presentate dalla Commissione stimano che **i consumatori dell'UE sprechino 19,3 miliardi di euro all'anno nell'acquisto di prodotti pericolosi**, mentre le lesioni e i decessi causati da questi prodotti potrebbero costare 11,5 miliardi di euro all'anno.

Circa il 75% dei prodotti pericolosi identificati proviene da paesi terzi. I danni derivanti dai difetti sono elevati perché le autorità di sorveglianza del mercato non dispongono delle risorse necessarie per individuare questi prodotti, bloccarne il commercio e garantire il ritiro immediato di quelli già venduti. Lo spostamento della domanda verso prodotti più economici acquistati online da commercianti extra-UE probabilmente aumenterà questa percentuale. La versione 2023 del Regolamento sulla sicurezza generale dei prodotti dovrebbe contribuire ad affrontare le sfide della digitalizzazione e i rischi legati ai prodotti di nuova tecnologia.

Per proteggere meglio i consumatori dell'UE da pratiche sleali e prodotti dannosi, l'UE e gli Stati membri dovrebbero intensificare l'**applicazione congiunta**, in particolare delle norme sulla sicurezza dei prodotti dell'UE. Ciò dovrebbe avvenire attraverso lo sviluppo di **strumenti comuni di intelligenza artificiale per l'ispezione**, come il webcrawler eSurveillance. Questo strumento individua i prodotti pericolosi non alimentari segnalati - più di 2.000 nel 2022 - nel "Safety Gate", il sistema di allarme rapido dell'UE, setacciando centinaia di siti web per trovare prodotti che, con un nome diverso e commercializzati da un venditore diverso, presentano una descrizione visiva e scritta simile. Per migliorare l'efficacia di questi strumenti, i commercianti dovrebbero essere obbligati a disattivare i sistemi anti-bot che proteggono i loro siti web pubblici, così come gli strumenti elencati utilizzati dalle autorità di controllo. Lo sviluppo di capacità più forti richiede anche maggiori finanziamenti per le azioni coordinate durante le quali gli Stati membri testano congiuntamente diverse categorie di prodotti.

Inoltre, l'UE deve trasformare il mercato unico in un modello globale in termini di applicazione. L'UE dovrebbe quindi **sostenere con forza lo sviluppo di strumenti globali sui principi generali di sicurezza dei prodotti** e fornire un programma di formazione specifico sulle norme di sicurezza dei prodotti dell'UE ai produttori dei Paesi da cui proviene

la maggior parte dei prodotti pericolosi.

Migliori compensi per la perdita o l'incendio

I risultati dell'ultima "Indagine sulle truffe e le frodi subite dai consumatori" (2020) indicano che la popolazione adulta dell'UE ha subito **perdite finanziarie per 24 miliardi di euro a causa di truffe e frodi in un periodo di due anni**. La quota attribuibile alle frodi transfrontaliere

Il valore delle infrazioni è stimato in 2,6 miliardi di euro all'anno, di cui 356 milioni di euro attribuibili ai commercianti dei Paesi terzi, sulla base dell'indagine di monitoraggio del mercato del 2021.

Le autorità coinvolte in un'azione coordinata agiscono per consenso. Ciò significa che, in pratica, le differenze nelle procedure giudiziarie e amministrative degli Stati membri e nelle loro culture di applicazione rendono l'**imposizione di ammende coordinate un'impresa molto impegnativa**. Queste differenze, unite a problemi di risorse, portano a un livello di conformità disuguale in tutta l'UE.

In base alla direttiva del 2019 sull'applicazione e la modernizzazione del diritto dei consumatori, la Commissione può allertare le autorità nazionali e coordinare meglio la loro azione contro le pratiche che danneggiano la grande maggioranza dei consumatori dell'UE. A ciò segue normalmente una negoziazione con le imprese interessate, direttamente a livello dell'UE. La sanzione può raggiungere il 4% del loro fatturato negli Stati membri interessati. Questa possibilità di sanzionare gli abusi a livello europeo non è mai stata utilizzata.

Ricorso alle grandi multinazionali

La ricerca di un risarcimento da parte di grandi aziende con vaste risorse è ancora più impegnativa, quando queste ultime decidono di opporsi alle multe delle autorità nazionali garanti della concorrenza e di negare il risarcimento a singoli o gruppi se non nel loro mercato nazionale. Ciò si è rivelato molto costoso per le autorità nazionali garanti della concorrenza e per le associazioni dei consumatori, **dissuadendole dall'avviare o proseguire le procedure nazionali**. Resta da vedere se i meccanismi di ricorso collettivo messi in atto dalla Direttiva 2020 sulle azioni di rappresentanza saranno efficaci e accessibili nel prossimo futuro.

Ricorso da parte di commercianti non UE

Tra il 5% e il 10% dei reclami dei consumatori nel Sistema europeo di registrazione dei reclami dei consumatori per il periodo 2019-2021 riguarda un commerciante extra-UE. Il danno subito dai consumatori in termini di stress e perdita di tempo è spesso maggiore in questi casi.

Per proteggere meglio i consumatori dell'UE dai commercianti disonesti che operano in diversi Stati membri, l'UE dovrebbe rafforzare la capacità e la competenza della rete CPC, il meccanismo sanzionatorio per le violazioni a livello europeo e i meccanismi di cooperazione internazionale.

Un primo passo dovrebbe essere quello di mettere in comune le risorse per lo **sviluppo di strumenti comuni di IA**. Un secondo passo dovrebbe essere la revisione del regolamento sulla cooperazione per la tutela dei consumatori del 2017 per conferire alla Commissione poteri investigativi diretti per violazioni ben definite ad alto impatto in tutta l'UE, nonché il potere di imporre sanzioni dirette e di chiedere ai commercianti di fornire rimedi ai consumatori. Ciò dovrebbe applicarsi a tutti i commercianti che vendono nell'UE, indipendentemente dalla loro sede. Anche i risultati degli strumenti di monitoraggio automatico del mercato dovrebbero diventare prove ammissibili per dimostrare le violazioni. Un'alternativa più lunga e forse più costosa alla revisione del regolamento CPC potrebbe essere l'istituzione di un **mediatore dei consumatori indipendente a livello europeo** con poteri di applicazione (come avviene in alcuni Paesi nordici).

**Un mercato unico che va
veloce e va lontano**

Un mercato unico per andare veloce e lontano

Il mercato unico testimonia la vasta gamma di benefici diretti e indiretti derivanti dall'integrazione europea e funge da pietra angolare per la cooperazione economica e la crescita all'interno dell'Unione europea. Tuttavia, il dinamismo e l'efficienza del mercato unico sono attualmente ostacolati in modo significativo da una complessa rete di sfide, dovute principalmente all'eccessivo carico normativo e alle lungaggini burocratiche. Questi problemi non solo hanno creato un ostacolo intollerabile all'effettiva attuazione delle norme del mercato unico, ma hanno anche minato gravemente la competitività delle imprese, in particolare delle piccole e medie imprese (PMI). L'eccesso di regolamentazione impone **alle imprese costi aggiuntivi** significativi, **che si rivelano insostenibili per le PMI e favoriscono inavvertitamente le imprese extraeuropee** che non sono vincolate dalle stesse norme rigorose.

Inoltre, la tendenza - presente a tutti i livelli in Europa e tra gli Stati membri dopo la crisi economica e finanziaria - verso un **approccio normativo avverso al rischio** ha portato a un eccesso di normative che si sovrappongono, creando incertezza giuridica e imponendo notevoli costi di conformità. Questo scenario ha influito negativamente sul contesto imprenditoriale e sulle attività economiche, colpendo soprattutto le PMI. Affrontare queste sfide normative non è solo un compito di riforma, ma una necessità cruciale per liberare il pieno potenziale del mercato unico.

In mezzo a queste complessità normative, il fenomeno del "**gold plating**" esaspera la sfida, quando gli Stati membri aggiungono alle direttive UE requisiti aggiuntivi rispetto a quanto stabilito. Questa pratica non solo intensifica l'onere normativo per le imprese, soprattutto per le PMI, ma frammenta anche il mercato unico, creando condizioni di disparità tra gli Stati membri.

Affrontare le complessità della riforma normativa va oltre i semplici aggiustamenti: è un passo fondamentale per liberare il pieno potenziale del mercato unico. Secondo la Commissione europea, perfezionando l'applicazione delle normative esistenti su beni e servizi, è possibile sbloccare guadagni di efficienza per 700 miliardi di euro entro il 2030. Questo non solo evidenzia il sostanziale potenziale non sfruttato del Mercato Unico, ma sottolinea anche l'importanza di migliorare il quadro istituzionale e normativo per ottenere benefici più ampi.

Affinché l'Unione Europea possa sfruttare questi benefici, le sue politiche devono essere realizzate in modo efficace, efficiente e coerente. Politiche efficaci dovrebbero eliminare gli ostacoli alla libera circolazione di beni, servizi, lavoratori e capitali, garantendo al contempo la tutela dei diritti che facilitano queste libertà. Efficienza nell'**attuazione delle** politiche significa raggiungere i risultati desiderati in modo rapido ed economico. Inoltre, le politiche devono essere coerenti, evitando incoerenze, sovrapposizioni o lacune tra norme orizzontali e settoriali che potrebbero ostacolare la funzionalità del mercato unico.

Negli ultimi anni, la Commissione ha compiuto progressi significativi nel campo della semplificazione e della riduzione degli oneri amministrativi. **Le proposte presentate dalla Presidente Von der Leyen rappresentano un impegno importante** che deve essere perseguito come priorità assoluta nei prossimi anni. In questa direzione vanno le proposte presentate in questo capitolo.

I modi per ottimizzare le politiche e la legislazione dell'UE sono solitamente raggruppati sotto l'etichetta "migliore regolamentazione". La buona notizia è che l'UE è all'avanguardia in questo campo, secondo l'ultimo studio comparativo dell'OCSE incentrato sulle strutture messe in atto e documentate.

procedure. Tuttavia, il percorso verso una migliore regolamentazione deve affrontare diverse sfide, che comprendono varie fasi del processo normativo.

Queste sfide sono affrontate sistematicamente attraverso proposte organizzate in sei parti distinte. Questa struttura rispecchia le fasi cronologiche di **progettazione, adozione, attuazione e applicazione delle** norme, arricchita da iniziative volte a **semplificare le normative esistenti**. Questo approccio globale non solo delinea il percorso verso un mercato unico più efficiente e competitivo, ma sostiene anche un ecosistema economico snello e vivace.

Il presente Rapporto individua nella semplificazione del quadro normativo il principale ostacolo per il futuro mercato unico. Emerge una proposta fondamentale: riaffermare e abbracciare il metodo Delors della massima armonizzazione unita al riconoscimento reciproco, pienamente sancito dalle sentenze della Corte di Giustizia europea. Questo metodo sottolinea l'importanza fondamentale dei regolamenti come pietra angolare per raggiungere tale armonizzazione nel mercato unico. Il documento sostiene che **le istituzioni dell'UE dovrebbero dare inequivocabilmente la priorità all'uso dei regolamenti nella formulazione di norme vincolanti per il mercato unico.**

Migliorare la progettazione delle proposte nel mercato unico

Nel tentativo di migliorare il mercato unico, i meccanismi attraverso i quali vengono formulate le proposte devono essere perfezionati. Questo sforzo mira non solo a rafforzare l'inclusività e l'efficienza, ma anche ad affrontare la fatica della consultazione tra le parti interessate, spesso alle prese con risorse e competenze tecniche limitate.

Strengthenify i processi di consultazione e responsabilizzare gli stakeholder webber

È necessario rivedere il processo di consultazione per ridurre la ridondanza e alleviare la stanchezza delle varie parti interessate. Un approccio "una tantum" nella raccolta di informazioni e pareri essenziali è fondamentale a questo scopo. Inoltre, l'UE deve aumentare il sostegno finanziario e tecnico ai gruppi sottorappresentati, come gli enti ambientalisti, le organizzazioni dei consumatori e le PMI, per consentire la loro effettiva partecipazione ai processi di consultazione. L'utilizzo di "panel di cittadini europei" è fondamentale per approfondire la partecipazione democratica.

Inoltre, un approccio in due fasi per le valutazioni d'impatto - che inizia con un invito a presentare prove seguito da una consultazione mirata - dovrebbe migliorare l'efficacia di queste valutazioni. Queste azioni sono volte a promuovere un panorama di sviluppo delle politiche partecipativo e inclusivo, garantendo che tutte le voci, in particolare quelle meno ascoltate, abbiano voce in capitolo nell'elaborazione del mercato unico.

Per quanto riguarda il rafforzamento delle voci più deboli, sarebbe utile guardare anche alle migliori pratiche extraeuropee. Ad esempio, l'Office for Information and Regulatory Affairs (OIRA) degli Stati Uniti offre regolarmente una formazione pubblica sulla partecipazione effettiva e raggiunge coloro che tradizionalmente non richiedono incontri. A complemento delle "Piattaforme dei cittadini europei", tali strumenti porterebbero nell'UE una maggiore democrazia partecipativa, così cruciale per l'accettazione del mercato unico.

Strengthenify la cassetta degli attrezzi Better Regulation e fidare i considerare le opzioni sperimentali

Le valutazioni d'impatto (VI) preparate dai servizi della Commissione sono in gran parte considerate un importante progresso. Tuttavia, molte parti interessate ritengono che le loro priorità non siano sufficientemente prese in considerazione in queste valutazioni d'impatto.

La valutazione del pacchetto di strumenti per una migliore regolamentazione ne rivela la complessità percepita e l'occasionale ambiguità, sollevando preoccupazioni sul suo approccio alle valutazioni d'impatto. Sebbene l'introduzione delle valutazioni d'impatto rappresenti un progresso significativo, le richieste di un'analisi più completa e l'integrazione di test diversi riflettono un panorama complesso di priorità delle parti interessate. Questa complessità pone delle sfide, tra cui i vincoli di tempo e le limitazioni delle risorse, che l'UE deve affrontare nella preparazione delle politiche. Diverse parti interessate contestano anche la facilità d'uso del pacchetto di strumenti per una migliore regolamentazione - che supera ormai le 600 pagine - e sostengono che alcuni dei suoi elementi non sono abbastanza specifici per essere operativi.

Per migliorare l'efficacia e la trasparenza del quadro normativo è necessario razionalizzare lo strumento della Better Regulation e aggiornarlo senza moltiplicare i test "passa o non passa". L'aggiornamento del pacchetto di strumenti per una migliore regolamentazione

dovrebbe includere una solida "valutazione rischio-rischio" per centralizzarne l'applicazione. L'abbondante letteratura sulla governance dimostra che affrontare un rischio spesso fa emergere un altro. L'attuazione di un approccio "ecosistemico", come quello avviato dalla Commissione, facilita tali valutazioni.

Inoltre, la produzione di valutazioni d'impatto dovrebbe essere finalizzata a chiarire, anziché oscurare, le decisioni politiche coinvolte, promuovendo così un processo decisionale più trasparente. La scelta di un'opzione politica preferita è intrinsecamente una decisione politica, che bilancia vari vantaggi e svantaggi. Di conseguenza, questa scelta dovrebbe essere articolata all'inizio di un documento politico - la proposta legislativa emessa dal Collegio dei Commissari - piuttosto che alla fine di un documento tecnico, la Valutazione d'impatto. La sintesi per il cittadino, la relazione e i considerando che precedono le norme proposte sono concepiti a questo scopo. La valutazione d'impatto potrebbe concludersi con una tabella che riassume i vantaggi e gli svantaggi delle opzioni politiche, tra cui l'efficacia, i costi e l'allineamento con altri obiettivi politici. Questa tabella potrebbe servire come base per valutare l'impatto di modifiche significative proposte dai legislatori, introducendo un approccio di Valutazione d'Impatto Dinamica - come presentato di seguito in questa sezione.

Si raccomanda l'adozione di un approccio a "pacchetto di politiche", che facilita un esame olistico delle politiche e dei loro impatti. La promozione di pacchetti di politiche offre diversi vantaggi rispetto alle singole misure politiche, tra cui una migliore progettazione delle stesse. La negoziazione dei pacchetti, una strategia di negoziazione per facilitare misure difficili assicurando il sostegno degli stakeholder attraverso concessioni, sfrutta anche le sinergie per una maggiore efficacia e minimizza le conseguenze indesiderate per una maggiore efficienza. Le proposte "Fit for 55" esemplificano questo approccio.

Inoltre, si dovrebbero considerare in modo più sistematico gli strumenti di flessibilità, che possono offrire soluzioni adattabili alle sfide emergenti. Solitamente limitata alle clausole di revisione e di decadenza, la flessibilità dovrebbe estendersi anche alle clausole sperimentali, alle sandbox normative e ai meccanismi di cooperazione rafforzata previsti dai Trattati. Questi ultimi incarnano i principi di una regolamentazione adattabile o agile, garantendo stabilità giuridica senza rigidità. La cooperazione rafforzata, in particolare, consente a un gruppo di membri volenterosi e capaci di esplorare soluzioni avanzate per il mercato unico senza metterlo a rischio, a condizione che una forza centripeta tenga impegnati i non partecipanti.

Infine, è fondamentale sviluppare e ampliare ulteriormente le competenze interne della Commissione europea, per garantire che le politiche non siano solo ben informate, ma anche efficacemente attuate. Investire in una buona legislazione produce ritorni sostanziali. Sfruttare il Centro comune di ricerca per il lavoro di valutazione d'impatto interno, riassegnare fondi da fonti esterne e sostenere gli sforzi di Eurostat per produrre rapidamente dati più dettagliati sono mosse strategiche per migliorare la qualità e l'efficacia della legislazione.

Migliorare l'adozione delle regole attraverso un processo decisionale informato

Il processo di adozione di nuove norme all'interno del mercato unico richiede un approccio metodico e coerente per garantire che la legislazione non solo risponda alle esigenze attuali ma anticipi anche le sfide future, promuovendo così un ambiente di innovazione e crescita. Le proposte delineate mirano a perfezionare questo processo attraverso tre dimensioni distinte ma interconnesse: la valutazione dell'impatto degli emendamenti dei colegislatori, l'impegno a rispettare il principio di "non regressione" per salvaguardare i risultati del mercato unico e il rilancio del metodo Delors di armonizzazione combinato con il riconoscimento reciproco. Queste misure sono volte a rafforzare il quadro normativo, rendendolo più adattivo, inclusivo ed efficace nel soddisfare le diverse esigenze del mercato unico.

Valutare l'impatto dei 6mefidmefits dei co-legislatori prima delle loro decisioni fifi6l

Il processo legislativo all'interno dell'Unione Europea è percepito come complesso e prevede molteplici fasi di proposta e negoziazione degli emendamenti. L'introduzione di emendamenti da parte dei colegislatori, che possono alterare in modo significativo l'intento originale e l'efficacia delle normative proposte, richiede un'attenzione specifica. Il quadro esistente, come stabilito dall'Accordo interistituzionale del 2016 per legiferare meglio, riconosce la necessità di valutare l'impatto di questi emendamenti. Tuttavia, la realtà non è all'altezza di questo ideale.

La maggior parte delle proposte legislative viene chiusa con un accordo in prima lettura, il che ha aumentato la capacità di produrre legislazione in modo tempestivo. Tuttavia, la pressione per raggiungere un compromesso tra i colegislatori ha portato alla creazione di norme che riflettono l'equilibrio di potere piuttosto che un solido processo decisionale basato sull'evidenza. Il risultato è spesso una legislazione poco coerente, con potenziali conseguenze indesiderate che potrebbero minare l'efficacia del mercato unico. Riconoscendo ciò, **è indispensabile prendere in considerazione un meccanismo che assista i colegislatori con una valutazione d'impatto dinamica (DIA) che sia pragmatica e snella.** Questo approccio comporterebbe un aggiornamento semplificato della valutazione d'impatto originale con valutazioni "a posteriori" e stime esplicite per prevedere le implicazioni delle modifiche introdotte secondo il parere dei colegislatori. Ciò avviene già, in una certa misura, quando le istituzioni dell'UE scambiano le loro opinioni sui rispettivi pareri. Tuttavia, la prassi attuale trarrebbe beneficio da un'analisi più approfondita. La valutazione dell'impatto dei pareri dei colegislatori non solo aumenterebbe la trasparenza, ma garantirebbe anche che i successivi negoziati legislativi e i negoziati finali dei triloghi inizino con una chiara comprensione dei potenziali impatti economici, sociali e ambientali delle modifiche proposte.

La DIA mira a mitigare il rischio di stallo legislativo fornendo un mezzo rapido per valutare le conseguenze degli emendamenti senza richiedere ampie valutazioni aggiuntive, che possono essere usate strategicamente per ritardare o ostacolare il processo legislativo. Il meccanismo proposto favorirebbe un ambiente collaborativo che rispetta le prerogative dei legislatori, garantendo al contempo che gli emendamenti siano sottoposti a un rigoroso processo di valutazione. Questo approccio è in linea con l'obiettivo generale dell'agenda per una migliore regolamentazione, che mira a una legislazione efficace nel raggiungere i suoi obiettivi ed efficiente nella sua attuazione, senza sacrificare i principi fondamentali su cui si fonda il mercato unico.

Impegno a 6 principi di "fiofi-regressiofi" per il mercato del Sifigle M6rket

Il mercato unico è sempre più minacciato dalle istanze che sostengono un ripiegamento sui confini nazionali come mezzo per proteggere le imprese e i lavoratori locali. Questa prospettiva trascura il valore intrinseco del mercato unico.

In questo contesto, è fondamentale introdurre un principio di "non regressione" all'interno dell'Accordo interistituzionale "Legiferare meglio". In questo modo, i tre firmatari - Parlamento, Consiglio e Commissione - si impegnerebbero a mantenere almeno le libertà esistenti - compresa la Quinta Libertà presentata in questo Rapporto - e le conquiste integrative del Mercato Unico, in linea con l'articolo 1st del Trattato sull'Unione Europea, in base al quale tutti gli Stati membri si sono impegnati a "creare un'unione sempre più stretta tra i popoli europei". In quanto custode dei Trattati dell'UE e promotrice dell'interesse generale europeo, la Commissione dovrebbe anche considerare di ritirare una proposta se gli emendamenti minacciano il Mercato Unico. Per il resto, la Commissione dovrebbe continuare a fungere da onesto mediatore tra i colegislatori dopo la fase di prima lettura.

Riaffermare il metodo Delors del maximum harmonisation con il riconoscimento mutuale

Negli ultimi anni, il mercato unico europeo ha assistito a una preoccupante tendenza verso una "falsa" armonizzazione, caratterizzata da una legislazione ricca di eccezioni, deroghe, allineamenti minimi e un'inclinazione alla "placcatura in oro", in cui gli Stati membri aggiungono ulteriori requisiti alle direttive UE, complicando e frammentando ulteriormente il panorama normativo. Questo approccio, pur offrendo una facciata di unità, in realtà favorisce la frammentazione e mina il funzionamento senza soluzione di continuità del mercato unico. Questa legislazione, spesso frutto di compromessi nel processo colegislativo, invita gli Stati membri a introdurre o mantenere norme nazionali che si discostano significativamente dalle direttive o dai regolamenti dell'UE, portando a un panorama frammentario di norme e regolamenti in tutta l'Unione. Questo scenario non solo complica l'ambiente normativo per le imprese e i consumatori, ma pregiudica anche l'obiettivo principale del mercato unico di promuovere l'integrazione economica e la competitività.

Riconoscendo queste sfide, è urgente rivedere e riaffermare il metodo di armonizzazione di Jacques Delors, che ha sostenuto il completamento del mercato unico durante la sua presidenza della Commissione europea. Questo metodo prevede la massima armonizzazione delle disposizioni essenziali e il riconoscimento reciproco degli aspetti procedurali. Stabilendo uno standard uniforme per le aree normative chiave e consentendo al contempo una certa flessibilità procedurale, questo approccio raggiunge un equilibrio tra la garanzia di condizioni di parità e la possibilità di tenere conto della diversità delle tradizioni giuridiche e amministrative degli Stati membri.

La massima armonizzazione offre un potente strumento per prevenire la riframegmentazione del mercato unico. Elimina la possibilità per gli Stati membri di imporre requisiti nazionali divergenti, riducendo così gli ostacoli al commercio transfrontaliero. Questo metodo ha dimostrato la sua efficacia in passato, contribuendo in modo significativo all'approfondimento del mercato unico e al miglioramento della competitività globale dell'Unione. Poiché i regolamenti sono lo strumento più efficace per ottenere la massima armonizzazione, le istituzioni dell'UE dovrebbero impegnarsi a dare priorità al loro utilizzo nelle norme del mercato unico.

Quando il ricorso alle direttive rimane inevitabile o preferibile, è indispensabile fare due scelte fondamentali per garantirne l'effettiva attuazione. In primo luogo, gli Stati membri

devono dimostrare una maggiore disciplina, evitando di includere misure che vadano oltre quanto strettamente necessario ai sensi della direttiva. In secondo luogo, si dovrebbe dare una preferenza sistematica all'utilizzo della base giuridica del quadro del mercato unico, in particolare facendo affidamento sull'articolo 114 del Trattato. Questo

La disposizione del Trattato sostiene l'armonizzazione esaustiva, fondamentale per mantenere la coerenza tra gli Stati membri, mentre altre disposizioni del Trattato consentono un'armonizzazione minima, permettendo agli Stati membri di adottare misure più severe che potrebbero portare alla frammentazione e incidere negativamente sul mercato unico.

Attuare le norme UE con efficacia ed efficienza

La formazione di una cultura del rispetto delle norme all'interno delle autorità pubbliche degli Stati membri è fondamentale per un'efficace applicazione delle norme del mercato unico. Questo principio si basa sul concetto che l'applicazione delle norme ha origine a livello nazionale, dove le autorità sono direttamente coinvolte nell'applicazione di tali norme. L'impegno e la responsabilità di queste autorità sono maggiori quando non solo sono ben informate sui requisiti, ma sono anche coinvolte nel loro sviluppo, promuovendo un senso di appartenenza e legittimità. Questo approccio non solo promuove una comprensione più approfondita dei regolamenti dell'UE, ma rappresenta anche un metodo più efficiente ed economico per garantire la conformità rispetto alle lunghe e costose procedure di infrazione.

Tuttavia, la crescente complessità e il volume dei regolamenti dell'UE rappresentano una sfida significativa per le autorità nazionali, che spesso ostacolano la loro capacità di attuare efficacemente tali norme. Questa sfida è riconosciuta sia dalle autorità pubbliche che dalle parti interessate, e sottolinea la necessità di uno sforzo di collaborazione che vada oltre le capacità della sola Commissione europea. In risposta, la Commissione ha introdotto diversi strumenti di orientamento per assistere gli Stati membri nell'applicazione del diritto dell'UE, in particolare lo Strumento di supporto tecnico (STI) - di cui il presente rapporto ha parlato in precedenza, chiedendone il rafforzamento.

Inoltre, la Commissione ha introdotto meccanismi correttivi, come SOLVIT e la Task Force per l'applicazione del mercato unico (SMET). Permangono preoccupazioni sull'efficacia di questi meccanismi correttivi nel prevenire pratiche nazionali non conformi che potrebbero ostacolare l'accesso a professioni o servizi e l'adozione di standard tecnici che potrebbero ostacolare il mercato unico. Se questi nuovi strumenti hanno tutti i loro meriti, si pone la questione della divisione dei compiti e del rischio di accumulare strutture parzialmente duplicate.

SOLVIT, in particolare, pur essendo notevole per il suo contributo alla risoluzione delle controversie extragiudiziali riguardanti l'errata applicazione delle norme dell'UE, opera al di sotto delle sue potenzialità a causa di problemi quali casi irrisolti, ritardi nella gestione dei casi e incoerenze nell'applicazione del diritto dell'UE. Le cause alla base di queste sfide, già individuate nel Rapporto Monti del 2010, comprendono l'inadeguatezza del personale, la mancanza di supervisione e la diversità degli standard procedurali. Di conseguenza, le imprese e i lavoratori subiscono ritardi significativi e talvolta perdono l'opportunità di ricorrere contro le decisioni amministrative, evidenziando la necessità di migliorare urgentemente l'efficienza e l'efficacia di SOLVIT.

Per affrontare queste sfide, si raccomanda di istituire un quadro giuridico per SOLVIT e di considerare il consolidamento degli strumenti di applicazione sotto un "Ufficio nazionale del mercato unico" in ogni Stato membro e un "Ufficio del mercato unico dell'UE" a livello europeo. La sostituzione della raccomandazione della Commissione su SOLVIT con un regolamento UE giuridicamente vincolante rappresenta un passo significativo verso il miglioramento della stabilità operativa e dell'efficacia della rete SOLVIT. Tale transizione salvaguarderebbe la rete contro l'interruzione unilaterale dei Centri SOLVIT nazionali, snellirebbe l'accesso ai finanziamenti dell'UE nell'ambito del Programma per il mercato unico e garantirebbe un'applicazione uniforme delle procedure in tutti i Centri. Questo passaggio aumenterebbe anche la responsabilità e la visibilità dei Centri capofila, promuovendo una maggiore reattività e facilitando un'interpretazione coerente del diritto dell'UE, rispondendo così all'esigenza critica di uniformità nella gestione dei casi in tutta la rete.

Rafforzare l'applicazione della legge per sostenere l'integrità del mercato

L'efficacia del mercato unico dipende dall'integrità delle sue regole e le violazioni gravi rappresentano una minaccia significativa a tale integrità. Attualmente, l'individuazione di violazioni significative risente dell'inadeguatezza dei meccanismi di segnalazione e monitoraggio, aggravata dal sottoutilizzo delle risorse disponibili. Questa carenza del sistema ritarda l'identificazione di violazioni significative, compromettendo l'effetto deterrente delle azioni di contrasto. Inoltre, il processo per affrontare i casi più gravi attraverso le procedure di infrazione è criticato perché non è abbastanza trasparente, si protrae eccessivamente e dà luogo a sanzioni che non sono sufficientemente dissuasive per prevenire violazioni future.

Spottifig m6jor ififrifigemefits molto f6ster

Per ridurre efficacemente le sfide legate all'individuazione delle infrazioni gravi all'interno del mercato unico, è essenziale una strategia articolata. **L'elemento centrale di questa strategia è la definizione di criteri minimi vincolanti per le indagini sulle potenziali violazioni negli Stati membri.** Implementando standard chiari e obbligatori per le indagini, possiamo garantire una maggiore coerenza ed efficacia negli sforzi di monitoraggio, facilitando così la rapida individuazione delle violazioni più gravi. Questa uniformità è fondamentale per l'integrità del mercato unico, in quanto contribuisce a prevenire l'applicazione disomogenea delle norme e la conseguente frammentazione.

Inoltre, **lo sfruttamento di tecnologie avanzate come l'Intelligenza Artificiale (AI)** - basate su dati provenienti da diverse fonti, tra cui le immagini satellitari - rappresenta un approccio lungimirante all'applicazione delle norme. L'integrazione di queste tecnologie, in particolare nei settori e nelle regioni più suscettibili di violazioni significative, può accelerare notevolmente il processo di identificazione. Le capacità predittive dell'IA offrono opportunità impareggiabili per l'individuazione precoce e l'intervento. Questa leva tecnologica è fondamentale per mantenere un passo avanti rispetto alle potenziali violazioni, assicurando che le misure di applicazione non siano solo reattive ma anche preventive.

L6ufichifig 6fi ififrifigem procedura di rimborso per 6ll c6ses m6jor

Il processo per affrontare e correggere le violazioni gravi è fondamentale, ma attualmente deve affrontare sfide che ne riducono l'efficacia. Tra questi, la lentezza dei procedimenti e l'inadeguatezza delle sanzioni a fungere da vero e proprio deterrente contro future violazioni.

I dati ufficiali indicano in effetti un forte calo dei casi di infrazione, non compensato dal numero di casi EU Pilot o proporzionato al calo del numero di nuove denunce. Gli ultimi shock sistemici (Covid19, guerra di aggressione in Ucraina) potrebbero aver contribuito a questa tendenza.

Affrontare questi problemi è fondamentale per garantire che il mercato unico rimanga una pietra miliare dell'integrazione economica e della cooperazione europea.

Un approccio praticabile potrebbe essere l'adozione di un modello simile a quello utilizzato nell'applicazione del diritto della concorrenza dell'UE per la gestione dei casi di notevole impatto legale, economico o sociale. Questo modello snellirebbe il processo introducendo maggiore trasparenza e fasi procedurali codificate a partire dalle fasi iniziali fino alla decisione finale di deferimento alla Corte di giustizia che potrebbe portare

Molto più di un mercato - Velocità, sicurezza, solidarietà

Dare forza al mercato unico per garantire un futuro sostenibile e la prosperità di tutti i cittadini dell'UE

all'imposizione di multe.

Una strategia alternativa comporterebbe la delega a un ente specializzato di indagare sulle potenziali infrazioni, coadiuvato da una rete coesa di enti indipendenti per il mercato unico.

organismi preposti all'applicazione della legge in tutta Europa. Questo sistema potrebbe ispirarsi al funzionamento dell'OLAF o ad alcuni elementi della Procura europea, con un procuratore centrale a livello di UE supportato da procuratori nazionali. Questa rete di applicazione potrebbe operare come un segmento dell'"Ufficio del mercato unico dell'UE", in collaborazione con gli "Uffici del mercato unico" nazionali di cui si è parlato in questa sezione.

Per sottolineare l'importanza fondamentale dell'applicazione delle norme durante l'attuazione di questi cambiamenti, si **propone che la prossima Commissione europea nomini un Vicepresidente esecutivo, responsabile del Mercato unico e specificamente incaricato di fungere da responsabile dell'applicazione delle norme.**

Inoltre, per accrescere la trasparenza e mitigare il rischio di alimentare le critiche relative alla percezione di un eccesso di potere da parte di Bruxelles, si suggerisce che, al momento dell'avvio della procedura di infrazione, la comunicazione pubblica sia orientata verso un'informazione sobria e obiettiva, riducendo la drammatizzazione e concentrandosi sulle questioni sostanziali.

Semplificare le normative per un mercato unico più dinamico

Nel panorama in evoluzione del mercato unico, è fondamentale garantire che le norme e i regolamenti rimangano non solo pertinenti ed efficienti, ma anche minimamente onerosi. Questa necessità è ancora più evidente quando affrontiamo la duplice sfida di semplificare la legislazione esistente e di sfruttare le tecnologie digitali per facilitare i processi amministrativi.

Concentrarsi in modo rigoroso sulle regole di 6fid ificoherefit più onerose.

Il vasto quadro normativo che regola il mercato unico, pur essendo essenziale per il suo funzionamento, è stato oggetto di critiche per la sua complessità e per gli oneri che impone alle imprese, in particolare alle piccole e medie imprese (PMI). La spinta verso la semplificazione è guidata da un principio fondamentale: le normative dovrebbero facilitare, e non ostacolare, l'attività economica e l'innovazione all'interno del mercato unico. Nel suo discorso **sullo stato dell'Unione per il 2023**, la Presidente von der Leyen ha sottolineato la necessità cruciale di promuovere la semplificazione. Questi impegni devono essere sostenuti con costanza e portati avanti attivamente.

Per migliorare l'efficienza e l'efficacia, si raccomanda di dare priorità all'identificazione e alla riduzione degli obblighi non necessari più onerosi. Tuttavia, la definizione di "non necessario" è spesso una questione di valutazione politica. **Pertanto, è consigliabile strutturare i programmi di semplificazione in due segmenti distinti: in primo luogo, una sezione universalmente condivisa che si rivolge alle normative ridondanti, obsolete e incoerenti che potrebbero essere eliminate rapidamente, eventualmente attraverso una legislazione omnibus; in secondo luogo, un segmento incentrato sulla semplificazione "politica", che richiede un ampio dibattito sui fondamenti.**

Dare priorità alla riduzione degli obblighi più onerosi è essenziale non solo per l'efficienza gestionale - ottimizzando le limitate risorse destinate agli sforzi di semplificazione - ma anche per ragioni pratiche. Questo approccio aumenta significativamente la probabilità che i vantaggi di una normativa più snella superino i costi associati all'adattamento a questi cambiamenti, come la riqualificazione del personale e la modifica dei processi di raccolta e diffusione dei dati.

Un aspetto significativo della riduzione degli oneri normativi consiste nel rivalutare gli obblighi di comunicazione e di conformità. Fissando scadenze chiare e stabilendo dei parametri di riferimento per tali sforzi, l'Unione Europea può compiere progressi tangibili nel ridurre il carico amministrativo delle imprese. Questo approccio non solo contribuisce a mantenere un ambiente di mercato competitivo e innovativo, ma sostiene anche gli obiettivi più ampi di crescita economica e integrazione dell'UE.

Uno strumento importante per la semplificazione è la riduzione del numero di atti legislativi dell'UE attraverso la codificazione e, se necessario, la rifusione di una serie di atti legislativi che appartengono alla stessa materia. Nel diritto dell'UE vi sono numerosi esempi di normative adottate nel tempo in materia di ambiente, digitale, protezione dei consumatori e regolamenti finanziari che possono essere codificate o, se necessario, rifuse al fine di semplificare e snellire gli obblighi di comunicazione. Il **Codice europeo di diritto commerciale** proposto nel Rapporto è un esempio importante di questo approccio.

La codificazione e la rifusione potrebbero talvolta risultare complesse e non sufficienti a coprire tutti i casi. Pertanto, un altro importante strumento legislativo potrebbe essere

costituito da strumenti orizzontali come le "leggi di semplificazione" che riducono e modernizzano l'obbligo di rendicontazione a livello generale.

introducendo, ad esempio, il principio del digital by default e l'invio delle informazioni una sola volta, l'autocertificazione e la procedura rapida per gestire le inadempienze minori.

Accelerare la digitalizzazione delle procedure di rendicontazione 6fid

L'accelerazione della digitalizzazione delle procedure di autorizzazione e rendicontazione rappresenta un passo avanti verso un mercato unico più efficiente e accessibile. Questo cambiamento strategico mira ad alleggerire in modo significativo gli oneri amministrativi a carico delle imprese e dei lavoratori che svolgono attività transfrontaliere, sfruttando le tecnologie digitali per snellire processi tradizionalmente lunghi e complessi. Inoltre, è rispettosa dell'ambiente, in quanto riduce significativamente la quantità di documenti cartacei e lo spazio e l'energia necessari per conservarli e sposterli.

Al centro di questo sforzo c'è l'implementazione del Single Digital Gateway (SDG), un'iniziativa progettata per fungere da punto di accesso online completo alle informazioni chiave, alle procedure amministrative e ai servizi di assistenza, nonché al portafoglio digitale dell'UE recentemente adottato. L'ambizione dell'SDG si estende all'automatizzazione dello scambio di dati autentici tra le autorità attraverso il sistema "Only Once Technical System" (OOTS), eliminando così la presentazione ridondante delle stesse informazioni da parte di imprese e individui in tutti gli Stati membri.

La sfida è ora quella di garantire che tutti gli enti interessati, comprese le amministrazioni nazionali, regionali e locali, nonché gli enti di previdenza sociale e gli istituti di istruzione, si colleghino attivamente all'OOTS. Ad oggi, l'integrazione di questi enti nell'OOTS è stata lenta, evidenziando la necessità di uno sforzo concertato per il loro inserimento. La ragione di tale lentezza è stata l'assenza di standard e procedure per lo scambio e il riconoscimento di diversi attributi e attestati.

L'allineamento dell'SDG con l'imminente portafoglio di identità digitale dell'UE cambierà le carte in tavola, poiché promette di migliorare ulteriormente la digitalizzazione delle procedure di autorizzazione e rendicontazione. Questo allineamento faciliterà i processi di verifica dell'identità senza soluzione di continuità e in modo sicuro, rendendo più facile per le imprese e i lavoratori completare le procedure transfrontaliere online. Inoltre, l'interoperabilità con i sistemi di scambio dati esistenti garantirà un flusso di informazioni fluido ed efficiente, fondamentale per l'efficace funzionamento del mercato unico.

Il mercato unico oltre i confini

Il mercato unico oltre i confini

Di fronte a un panorama globale sempre più complesso e imprevedibile, **l'Unione europea è costretta a estendere la propria attenzione oltre le preoccupazioni interne**, ponendo un'enfasi significativa sulla **dimensione esterna del mercato unico**. Oggi non è più possibile fare una netta distinzione tra queste due dimensioni, dobbiamo considerarle **insieme**. Con le trasformazioni del gemello verde e digitale, che si basano sulla diffusione di tecnologie critiche che hanno un'impronta globale e che si basano su standard globali, la capacità dell'UE di plasmare questi standard è essenziale per la sua competitività.

La sicurezza economica emerge come condizione per la stabilità e la resilienza economica, soprattutto alla luce delle recenti sfide come la pandemia, la recrudescenza dei conflitti e la crisi energetica. Questi eventi hanno evidenziato le vulnerabilità insite nel nostro attuale modello di sviluppo, che si basa fortemente sull'interdipendenza commerciale globale. L'adattamento al nuovo contesto globale richiede la ricerca di **un equilibrio armonico tra l'integrazione nel mercato globale e la garanzia di sicurezza, con l'obiettivo di migliorare la nostra competitività e resilienza**.

L'"**effetto Bruxelles**" richiede sforzi specifici, poiché sono disponibili alternative e l'influenza dell'UE è sempre più messa in discussione dalle tensioni geopolitiche e dall'aumento degli interventi commerciali guidati dagli Stati a fini di sicurezza. Invece di interpretare le dinamiche globali attraverso la lente del mercato unico, dobbiamo ora adattare il mercato unico per allinearli a questi cambiamenti globali. È indispensabile rivedere la politica commerciale dell'UE per preservare la nostra credibilità. **Il nostro approccio dovrebbe mirare a trovare un equilibrio tra competitività, indipendenza strategica e condizioni globali eque, evitando l'imposizione di regolamenti dannosi e promuovendo invece partenariati strategici basati su politiche fondate**.

Un altro aspetto fondamentale riguarda il rapporto tra il mercato unico e l'allargamento dell'UE. Il processo di integrazione pone sfide significative sia per i Paesi candidati che per l'integrità dell'UE. La nostra strategia deve coniugare senza soluzione di continuità l'integrazione economica e quella politica, puntando all'equilibrio e salvaguardando la percezione dell'UE come entità meramente economica.

Affrontare efficacemente la **sicurezza economica**, affinare la nostra **politica commerciale**, gestire l'**allargamento** e governare le nostre relazioni con i principali **partner strategici** è fondamentale per il futuro del mercato unico. Gli spostamenti geopolitici cui si è assistito negli ultimi anni sottolineano l'importanza di concentrarsi sulla dimensione esterna del mercato unico, garantendone la reattività e la pertinenza in un mondo in rapida evoluzione.

Un mercato unico resiliente nel nuovo scenario geopolitico

L'economia mondiale sta attraversando una fase di turbolenza radicale, che minaccia direttamente il panorama economico globale e il mercato unico nella sua dimensione interna ed esterna. Da una prospettiva strategica di lungo periodo, questa potrebbe essere la sfida geoeconomica più critica per l'Europa da anni o addirittura da decenni. Le sue implicazioni sono molteplici e incidono negativamente sui tassi di crescita globale e forse anche sull'inflazione. Le nuove politiche economiche e le tensioni geopolitiche stanno portando a una fase diversa della globalizzazione. Questo scenario è indesiderabile e sgradito, in particolare per l'Unione Europea e il Mercato Unico, che si fondano sul principio del libero scambio globale e basato su regole.

A differenza della globalizzazione, che è guidata principalmente dalle forze di mercato, **le radici della frammentazione affondano prevalentemente nella geopolitica**. Il panorama internazionale è caratterizzato da una crescente sfiducia, da ansie per la sicurezza e da una percezione sempre più radicata di disallineamento degli interessi". In questo nuovo contesto, si stanno erigendo barriere economiche e si stanno implementando misure di protezione, soprattutto nel settore tecnologico.

L'impatto completo della frammentazione dell'economia globale e le sue potenziali implicazioni restano ancora da definire. Tuttavia, è chiaro che le attuali divergenze politiche e strategiche tra le principali potenze economiche potrebbero portare all'emergere di blocchi economici competitivi e sempre più indipendenti. Questo panorama in evoluzione pone sfide significative all'UE, in particolare per quanto riguarda il mercato unico e i suoi fondamenti politici. L'UE, storicamente fervente sostenitrice dei mercati aperti e dell'integrazione economica globale, ha adottato una posizione di maggiore autosufficienza attraverso l'attuazione di numerose misure di sicurezza economica. In questo delicato frangente, l'UE si trova a bilanciare due priorità: **l'imperativo di preservare la propria economia aperta e dinamica e la necessità di salvaguardare la sicurezza nazionale e proteggere i propri interessi economici da attori internazionali aggressivi**. Fortificare e completare il mercato unico per aumentarne la resilienza emerge come la strategia più efficace per contrastare la frammentazione economica e l'insicurezza.

La nuova postura europea si è concretizzata con la Dichiarazione di Versailles del marzo 2022, seguita poi dalla Dichiarazione di Granada dell'ottobre 2023, che ha dato l'impulso politico al concetto di sovranità europea. La Dichiarazione si impegna espressamente a completare il Mercato Unico in tutte le sue dimensioni e affronta questioni critiche del Mercato Unico come il commercio, le materie prime essenziali, i semiconduttori e la digitalizzazione.

La sicurezza economica è fondamentale per il futuro del mercato unico. L'UE intende creare un nuovo quadro, introdotto nel giugno 2023 attraverso una comunicazione congiunta della Commissione europea e dell'Alto rappresentante, che bilanci la minimizzazione dei rischi con il mantenimento dell'apertura e della vitalità economica. Su questa base, nel gennaio 2024 la Commissione ha lanciato una comunicazione più dettagliata che delinea cinque iniziative chiave per rafforzare la sicurezza economica dell'UE. Queste iniziative si concentrano sul perfezionamento dello screening degli IED, sul rafforzamento dei controlli sulle esportazioni di tecnologie a duplice uso, sulla valutazione dei rischi di investimento in uscita, sull'incoraggiamento della R&S nelle tecnologie a duplice uso e sulla consulenza sulle strategie di sicurezza della ricerca a livello nazionale e settoriale.

L'impatto sul mercato unico è multiforme e comprende sia la dimensione esterna che quella interna, che ne determinano in modo significativo lo sviluppo. La dimensione esterna è strettamente legata alle interazioni del mercato unico in termini di commercio, investimenti e

circolazione delle persone. Questo aspetto è diventato sempre più complesso a causa della diffusione di sanzioni, controlli e restrizioni sulle esportazioni e controlli sugli investimenti. Tali misure hanno un effetto considerevole sul mercato unico, evidenziando l'importanza dei suoi impegni esterni. Parallelamente, la dimensione interna svolge un ruolo cruciale, concentrandosi principalmente sul rafforzamento della base tecnologica e industriale dell'UE. L'urgenza di rafforzare questo aspetto è stata

amplificato dalle minacce esterne, rendendo fondamentale il completamento del mercato unico nei settori strategici. È evidente che solo promuovendo un'industria a livello europeo l'UE può aspirare a mantenere il proprio ruolo sulla scena internazionale, soprattutto nei confronti di potenze globali economicamente aggressive.

In risposta a queste complesse sfide, **l'UE ha ideato e attuato una serie di strumenti volti ad affrontare efficacemente sia la dimensione esterna che quella interna.** Tra questi figurano la legge sulle materie prime critiche, la legge europea sulle chip e la legge sull'industria a zero emissioni, oltre a strumenti quali i controlli sulle esportazioni e lo strumento di emergenza per il mercato unico. Inoltre, sono state sviluppate misure strategiche come lo Strumento anti-coercizione, il Regolamento sullo screening degli investimenti diretti esteri, il Toolkit sulla lotta alle interferenze della ricerca e dell'innovazione straniera, il Toolbox 5G e il Global Gateway. Ognuno di questi strumenti è stato concepito non solo per salvaguardare l'integrità del mercato unico, ma anche per rafforzarne la resilienza e il vantaggio competitivo sulla scena mondiale.

La frammentazione è una realtà che probabilmente si intensificherà nei prossimi anni, anche se non sappiamo a quale ritmo. I responsabili politici dell'UE devono impegnarsi a gestire questo processo per ridurre al minimo i danni economici e preservare l'ordine internazionale basato sulle regole, garantendo al contempo la sicurezza economica dell'Unione.

L'Unione europea si trova in un momento cruciale, di fronte a minacce economiche multiformi che richiedono una risposta strategica e coesa. Riconoscendo l'evoluzione del panorama delle minacce esterne alla sicurezza economica - tra cui gli investimenti predatori, le dipendenze economiche, i furti tecnologici e le minacce informatiche - è **imperativo un approccio globale per aumentare la resilienza dell'UE, sostenere la sua competitività economica e salvaguardare i suoi interessi.** Oltre a ciò che l'UE si è già impegnata a fare, ci sono altri passi essenziali che devono essere presi in considerazione.

Un passo fondamentale in questa direzione sarà la creazione di un **Consiglio di sicurezza economica** all'interno del Consiglio dell'Unione europea. L'obiettivo è incoraggiare tutti gli Stati membri a nominare un ministro della Sicurezza economica, seguendo l'esempio pionieristico del Giappone nell'agosto 2022. L'obiettivo è promuovere la cooperazione interministeriale sulle questioni di sicurezza economica all'interno di ciascun Paese, collegando direttamente questo coordinamento rafforzato alla protezione e alla resilienza del mercato unico. Questa mossa strategica è ritenuta essenziale, in quanto offre un meccanismo efficace per affrontare le sfide della sicurezza economica con l'obiettivo finale di difendere e rafforzare il mercato unico dalle sfide esterne.

Per quanto riguarda le tecnologie che devono essere "de-rischiare", è urgente ampliare l'ambito di attenzione oltre le attuali aree di interesse dei semiconduttori, dell'intelligenza artificiale, dell'informatica quantistica e delle biotecnologie, identificate nell'elenco delle tecnologie critiche pubblicato dalla Commissione europea il 3 ottobre 2023. L'ampliamento dell'elenco per includere una gamma più ampia di tecnologie è fondamentale, insieme all'implementazione di procedure di valutazione del rischio più rigorose. Un elemento fondamentale di questo sforzo è il pieno coinvolgimento del settore privato, promuovendo un ambiente collaborativo per identificare e mitigare i rischi in modo efficace.

Sul fronte dei controlli sulle esportazioni, è necessario rafforzare il coordinamento a livello europeo. Poiché l'ambito dei controlli sulle esportazioni si espande fino a includere una gamma di prodotti diversi da quelli militari tradizionali e a doppio uso, è essenziale un approccio armonizzato a livello europeo. Tale coordinamento non solo salvaguarda i singoli Stati membri da ritorsioni mirate da parte dei Paesi interessati, ma avvantaggia anche il settore privato grazie a procedure chiare e trasparenti.

Affrontare la resilienza delle catene di approvvigionamento rappresenta un'altra area critica di intervento per proteggere il mercato unico. Oltre agli sforzi per "reshore" o "friend- shore" di fattori produttivi critici, l'UE deve intensificare in modo significativo le sue azioni in materia di

di materie prime critiche, riconoscendo il loro ruolo fondamentale nel garantire la stabilità e la sostenibilità delle industrie europee. Ciò comporta la necessità di navigare nell'intricata rete di obiettivi politici, tra cui la resilienza della catena del valore, la reindustrializzazione, le sfide del mercato del lavoro, la decarbonizzazione e l'attrazione degli investimenti, con una maggiore attenzione alla garanzia di un approvvigionamento affidabile di materie prime critiche essenziali per questi settori. In quest'area, oltre all'estrazione mineraria, devono essere sostenuti i progetti che si impegnano nel riciclaggio e nella ricerca di laboratorio all'avanguardia sui materiali. È necessario un approccio equilibrato, che eviti una concorrenza malsana tra gli Stati membri nelle politiche di reshoring e che consenta loro la flessibilità necessaria per sfruttare i propri vantaggi competitivi.

Infine, **è essenziale definire un quadro di cooperazione economica con i "partner rivali"**. È fondamentale sottolineare che la nostra strategia **si concentra sul derisking piuttosto che sul decoupling**, evidenziando la nostra dedizione a mantenere l'apertura e, al contempo, a rafforzare la nostra capacità di garantire i nostri interessi. Ciò comporta la delineazione di un "perimetro" di cooperazione, modulabile in risposta alle fluttuazioni del clima geopolitico, sviluppato in accordo con gli alleati tradizionali e all'interno dei quadri multilaterali esistenti. Tale strategia mira a preservare i benefici della globalizzazione, fornendo al contempo agli investitori e alle imprese europee una prospettiva chiara per valutare rischi e opportunità.

Il commercio come strumento cruciale per proiettare l'influenza del mercato unico

Nel tempo, l'attrattiva dell'accesso al mercato unico ha rafforzato in modo significativo l'influenza esterna dell'UE. Le norme dell'UE sono diventate standard globali per questioni quali la protezione dei dati, le piattaforme online, l'intelligenza artificiale, la sicurezza alimentare e la sicurezza informatica, tra le altre. Grazie a un'agenda attiva di negoziati bilaterali e all'applicazione strategica di meccanismi di difesa commerciale, l'UE ha favorito un ambiente normativo internazionale che migliora la visibilità e la stabilità delle imprese europee nel commercio globale. Di conseguenza, il mercato unico ha posizionato l'UE come la prima entità commerciale del mondo e il principale investitore globale. Tuttavia, l'"effetto Bruxelles", un tempo considerato scontato, richiede ora politiche attive.

In risposta a queste dinamiche in evoluzione, l'Unione europea deve rivalutare il proprio approccio al di là del semplice rafforzamento della dimensione esterna del mercato unico. Il mutevole panorama globale, unito al relativo declino dell'influenza europea, richiede un cambiamento di prospettiva. Piuttosto che considerare gli sviluppi globali attraverso la lente del mercato unico, è **indispensabile che l'UE consideri il più ampio contesto internazionale nel definire la direzione futura del mercato unico**. Questo orientamento strategico è essenziale per navigare nelle complessità dell'attuale contesto geopolitico e per garantire la resilienza e la competitività a lungo termine dell'economia europea. Inoltre, dobbiamo affrontare la potenziale erosione della legittimità della politica commerciale europea tra i partner commerciali, che hanno assunto una nuova dimensione strategica per la sicurezza dell'UE. Un numero crescente di Paesi sta criticando l'inclusione da parte dell'UE di elevati standard sociali e ambientali nei nuovi accordi di libero scambio, etichettandola come protezionismo. Con l'erosione del rispetto delle regole multilaterali di concorrenza leale e l'emergere di nuove dinamiche di potere, i Paesi ricchi di risorse - in particolare quelli ricchi di minerali critici - si sono resi conto di avere una nuova leva nei negoziati bilaterali con l'UE.

La politica commerciale europea dovrebbe tenere conto della competitività delle imprese europee sulla scena internazionale e della necessità di mantenere condizioni eque sia all'interno dell'UE che all'esterno, per uscire da una logica di imposizione di regolamenti che danneggiano i partner e la nostra capacità di negoziare partenariati strategici. **Abbiamo bisogno di politiche basate su dati concreti che considerino i costi/benefici dell'azione e dell'inazione, la nostra competitività esterna e altri impatti esterni, e che rispondano alle preoccupazioni dei nostri partner commerciali** e garantiscano che restiamo una destinazione attraente per gli investimenti. È essenziale integrare meglio la dimensione esterna conducendo valutazioni approfondite durante l'intero processo legislativo, l'attuazione, il sostegno e la sensibilizzazione dei partner principali. Allo stesso modo, **nello sviluppo degli standard, dovremo collaborare con gli altri destinando maggiori risorse alla cooperazione normativa attiva per garantire che le nostre imprese siano ben posizionate nella competizione globale**. Nel caso di standard che si applicano alle importazioni, è importante garantire che le nostre imprese abbiano accesso ai fattori produttivi di cui hanno bisogno a prezzi accessibili. Allo stesso tempo, dobbiamo garantire che i fornitori dell'UE di tali fattori produttivi non siano svantaggiati. In ultima analisi, ciò potrebbe portare a una ricalibrazione dell'ambizione trasformativa della politica commerciale europea, cercando una maggiore coerenza tra i diversi obiettivi (commerciali, normativi e di cooperazione allo sviluppo) e i diversi livelli di intervento. Ciò mobiliterebbe un approccio globale tra le DG della Commissione, gli Stati membri e il settore privato per raggiungere questi obiettivi. **Gli accordi commerciali non dovrebbero essere utilizzati come cavallo di Troia per indebolire i quadri legislativi e l'UE dovrebbe utilizzare appieno il proprio strumentario economico per promuovere le normative del mercato unico come vantaggio**

competitivo, posizionando l'Unione come esportatore di alto valore e qualità di tecnologie e servizi digitali sicuri, protetti e incentrati sull'uomo.

Un'altra questione da affrontare riguarda le procedure di ratifica degli accordi commerciali. Data la nuova questione della sicurezza degli accordi commerciali, rivedere le conclusioni del Consiglio di Laeken del 2001, che impegnava l'UE a rafforzare la legittimità della governance dell'Unione attraverso "più democrazia, trasparenza e [anche] efficienza", consentirebbe di evitare di esporsi all'impossibilità di ratificare accordi misti, dato che alcune assemblee nazionali si oppongono sempre più a qualsiasi tipo di accordo commerciale. Ciò dovrebbe portare a **una rivalutazione del ruolo del Parlamento europeo nella conduzione dei negoziati commerciali e della sua legittimità a ratificare accordi di competenza esclusiva dell'UE.** Pur non avendo un ruolo formale nell'adozione di direttive negoziali, il Parlamento europeo è strettamente coinvolto in tutte le fasi di negoziazione di un accordo e, in pratica, può utilizzare risoluzioni parlamentari, audizioni, pareri e scambi organizzati dalla sua commissione per il commercio internazionale con i funzionari della Commissione, nonché interrogazioni scritte alla Commissione, per influenzare i negoziati. Inoltre, il diritto di veto sulla conclusione degli accordi e il suo ruolo formale nell'adozione della legislazione di attuazione fanno sì che le richieste sostanziali del PE non possano essere ignorate quando la Commissione e il Consiglio stabiliscono gli obiettivi negoziali e le posizioni dell'UE nei negoziati con i Paesi terzi. Ciò porterebbe all'adozione di due diversi strumenti giuridici, come è avvenuto per l'accordo firmato con il Cile. Il primo è un **accordo globale**, che comprende sia la componente politica e di cooperazione che quella commerciale e di investimento. Essendo un accordo misto che non coinvolge solo le competenze esclusive dell'UE, dovrebbe essere ratificato da tutti gli Stati membri. Il secondo strumento giuridico è un **Accordo di libero scambio interinale** che copre solo le parti della componente commercio e investimenti di competenza esclusiva dell'UE, che non deve essere ratificato da tutti gli Stati membri, ma solo dal Consiglio dell'UE e dal Parlamento europeo. Questa seconda parte scade una volta ratificato l'Accordo globale. Questo approccio deve essere razionalizzato e diventare la regola piuttosto che l'eccezione.

Per salvaguardare il mercato unico dalle distorsioni della concorrenza, l'Unione europea ha rafforzato il suo arsenale con strumenti innovativi di difesa commerciale autonoma, che integrano i meccanismi tradizionali esistenti. Questa serie di strumenti comprende il regolamento sulle sovvenzioni estere, concepito per arginare i vantaggi finanziari sleali; uno strumento che mira a una maggiore reciprocità nell'apertura dei mercati degli appalti pubblici dei nostri partner commerciali; e lo strumento anti-coercizione, che cerca di contrastare le pratiche coercitive. Tuttavia, l'efficacia di queste misure dipende dall'incrollabile sostegno politico degli Stati membri nei confronti della Commissione. Tale sostegno è indispensabile per garantire che questi strumenti raggiungano gli obiettivi prefissati, mantenendo così l'integrità e la competitività del mercato unico nel panorama commerciale mondiale.

Il mercato unico come strumento chiave del processo di allargamento

L'allargamento dell'Unione europea rimane un obiettivo centrale. Tuttavia, l'attenzione non si concentra solo sull'obiettivo in sé, ma anche sull'attenta esecuzione della sua realizzazione. L'interazione tra il mercato unico e l'allargamento solleva questioni complesse che richiedono un esame accurato. È necessario trovare un approccio sfumato, che faciliti la rapida estensione dei benefici del mercato unico ai paesi candidati, salvaguardando al contempo la stabilità delle loro economie e del mercato unico. È fondamentale **che l'integrazione economica rimanga saldamente allineata all'integrazione politica basata su valori condivisi.**

Separare eccessivamente la dimensione economica da quella politica rischia di avere non solo implicazioni pratiche, ma anche la percezione che l'UE rappresenti principalmente un'integrazione economica, distinta dalle dimensioni politiche. Questa percezione deve essere evitata per **garantire che l'UE rimanga coerente nella sua posizione, come dimostrato durante i negoziati sulla Brexit, dove non è stato permesso il "cherry picking".** Inoltre, una rapida integrazione nel mercato unico potrebbe essere destabilizzante per i Paesi candidati, con potenziali costi di adeguamento significativi e dirompenti.

Il mercato unico, invece, può **porre le basi per un processo di adesione graduale.** Ciò richiede un cambiamento rispetto alla logica che ha governato gli allargamenti del 2004, 2007 e 2013. Allora l'attenzione era rivolta a individuare le aree in cui la preparazione al mercato unico presentava le sfide maggiori, se non addirittura insormontabili. La nuova strategia deve dare priorità alle **aree in cui è possibile una preparazione precoce, consentendo ai Paesi candidati di cogliere i benefici di specifici elementi del mercato unico ben prima della piena adesione, superando quanto attualmente offerto dagli accordi di associazione.** Tuttavia, questo approccio deve essere inserito in un quadro più ampio di adesione graduale che incorpori elementi politici significativi, abbia un peso simbolico e produca "risultati rapidi" sostanziali. Mentre l'adattamento agli standard del mercato interno sarà senza dubbio un processo graduale per i Paesi candidati, dato il loro attuale stato di preparazione, l'integrazione di questi elementi in un approccio più completo e graduale all'adesione può aprire la strada a un'espansione più agevole e gestibile.

Per rafforzare e completare l'approccio all'allargamento dell'UE, sono necessarie diverse azioni chiave. L'integrazione nel mercato unico dovrebbe favorire la convergenza socioeconomica tra i Paesi candidati e l'UE. **È fondamentale trovare il giusto equilibrio e stabilire meccanismi di sostegno finanziario.** Questi meccanismi dovrebbero garantire che il processo contribuisca all'allineamento economico, affrontando al contempo le disparità socio-economiche. Nel frattempo, **è essenziale rispondere alle preoccupazioni degli attuali Stati membri dell'UE.**

Dovrebbe essere previsto uno **strumento di solidarietà per l'allargamento,** basato su una valutazione ex ante basata su dati concreti dei costi dell'allargamento e del suo impatto sul mercato unico. **Alcuni settori e alcuni Stati membri saranno più esposti di altri alle esternalità del processo di allargamento.** Uno **strumento di finanziamento adeguato dovrebbe essere calibrato per sostenere e compensare questi squilibri,** con l'obiettivo di garantire un processo di adesione senza intoppi sia per gli Stati membri che per i Paesi candidati.

La questione della capacità di assorbimento richiede soluzioni pragmatiche ed efficaci. Oltre

alla disponibilità di fondi, una sfida cruciale consiste nel garantire che i Paesi candidati possiedano la capacità amministrativa e istituzionale per utilizzare in modo ottimale i fondi dell'UE. Sono inoltre necessarie soluzioni innovative per facilitare la graduale integrazione nelle istituzioni e nei processi decisionali dell'UE, soprattutto nelle aree in cui l'integrazione del mercato unico sta progredendo. Questa graduale integrazione istituzionale

promuoverebbe legami più forti tra candidati e membri, aiuterebbe i candidati a sentirsi valorizzati e coltiverebbe il senso di una comunità europea condivisa.

Inoltre, un robusto sistema di clausole di salvaguardia, periodi di transizione e altri strumenti - come si è dimostrato efficace nei precedenti allargamenti - deve essere accuratamente progettato per anticipare e mitigare i potenziali effetti negativi dell'integrazione del mercato unico per entrambe le parti. Queste misure sono essenziali per rassicurare l'opinione pubblica, prevenire shock economici dirompenti e garantire un processo di integrazione fluido e reciprocamente vantaggioso.

Il processo di allargamento dell'Unione europea è subordinato al pieno rispetto dei criteri di Copenaghen da parte dei Paesi candidati. Tra questi, **lo Stato di diritto** occupa una posizione di primo piano. Non solo è fondamentale per l'adesione, ma è anche indispensabile per la piena partecipazione al mercato unico. Un solido Stato di diritto garantisce che tutti i diritti sanciti dai trattati dell'UE siano pienamente esercitati all'interno di un quadro in cui gli obblighi e gli standard giuridici non sono semplicemente rispettati ma attivamente applicati. Questo, a sua volta, favorisce la fiducia reciproca che è alla base dell'efficacia operativa dell'UE e dell'integrità del mercato unico.

Il Trattato sull'Unione europea sancisce lo Stato di diritto come valore fondamentale all'articolo 2. Questo principio si basa sulle tradizioni costituzionali condivise degli Stati membri e costituisce il fondamento dell'Unione stessa. Questo principio si basa sulle tradizioni costituzionali condivise dagli Stati membri e costituisce il fondamento dell'Unione stessa. **Sebbene i valori dell'UE non siano gerarchici, lo Stato di diritto svolge un ruolo cruciale nella salvaguardia di altri, come la libertà, la democrazia, l'uguaglianza e il rispetto dei diritti umani.** Lo Stato di diritto è un principio fondamentale per la salvaguardia di altri valori, quali la libertà, la democrazia, l'uguaglianza e il rispetto dei diritti umani. Ciò comprende un impegno alla legalità, che implica un processo legislativo trasparente, responsabile, democratico e pluralistico. Inoltre, sostiene la certezza del diritto, il divieto di azioni arbitrarie da parte dell'esecutivo, l'effettiva protezione giudiziaria, compreso l'accesso alla giustizia da parte di tribunali indipendenti e imparziali, e la separazione dei poteri.

Il funzionamento senza soluzione di continuità del mercato unico, immaginato come uno spazio privo di frontiere interne, dipende fundamentalmente dalla fiducia reciproca tra gli Stati membri nella loro adesione a una base condivisa di valori fondamentali. Questa fiducia è alla base dell'aspettativa che le decisioni giudiziarie in questo ambito siano emesse da tribunali indipendenti e imparziali. È questa fiducia collettiva nel rispetto reciproco di uno standard comune, in particolare per quanto riguarda la tutela del diritto a un processo equo, che sta alla base del mercato unico. Senza questa convinzione di base, la garanzia delle libertà fondamentali e il principio del riconoscimento reciproco, che sono fondamentali per il nutrimento e l'integrità strutturale del mercato unico, potrebbero essere compromessi.

- sarebbe insostenibile. Ciò sottolinea **l'indispensabilità della fiducia reciproca**, radicata nel rispetto dei valori fondamentali e dell'indipendenza della magistratura, in quanto essenziale per la vitalità e l'efficacia del mercato interno dell'Unione europea. Pertanto, il rispetto dello Stato di diritto è un pilastro fondamentale per la funzionalità e l'integrità del mercato unico. È il fondamento su cui si basa la fiducia reciproca, garantendo che le libertà fondamentali e il principio del riconoscimento reciproco siano effettivamente sostenuti all'interno dell'Unione europea.

Il ruolo del mercato unico nel rafforzamento della cooperazione economica con i partner strategici

Il Mercato Unico testimonia l'impegno dell'Europa per il libero scambio e l'integrazione economica, estendendo i suoi benefici oltre i confini dell'Unione Europea per includere paesi come **l'Islanda, il Liechtenstein, la Norvegia e la Svizzera**. Questo accordo unico nel suo genere sottolinea l'attrattiva e l'influenza globale del mercato unico, riflettendo il suo ruolo di potente entità economica sulla scena mondiale. Attraverso l'Accordo sullo **Spazio economico europeo** (SEE) e vari trattati settoriali, questi Paesi partecipano, insieme all'UE, a un mercato esteso che promuove la crescita economica, l'innovazione e la prosperità.

L'inclusione di Islanda, Liechtenstein e Norvegia nel Mercato unico non solo illustra l'attrattiva del mercato, ma anche la sua importanza strategica nell'economia globale. Queste affiliazioni, che includono i Paesi dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA), significano un impegno condiviso nei confronti dei valori e dei principi fondamentali che stanno alla base del Mercato unico.

Questa cooperazione senza precedenti ha creato il più grande mercato integrato del mondo, offrendo pari opportunità a oltre 500 milioni di persone e favorendo uno spazio economico dinamico in cui le imprese possono prosperare, innovare ed espandersi. L'accordo SEE è una pietra miliare di questa relazione, che garantisce condizioni di parità e favorisce un approccio cooperativo alle sfide comuni, come la transizione digitale e quella ecologica. **Gli Stati SEE ed EFTA sono partner fondamentali negli sforzi dell'UE per migliorare la sicurezza economica, la resilienza e la competitività dell'Europa**, contribuendo in modo significativo agli obiettivi strategici dell'Unione.

Tuttavia, poiché le politiche dell'UE in settori non pienamente coperti dagli accordi SEE - come il commercio, la sicurezza e la politica industriale - si stanno evolvendo per affrontare nuove sfide, è fondamentale garantire che questi sviluppi non erigano inavvertitamente barriere all'interno del mercato unico. Garantire l'integrità del mercato unico e allo stesso tempo adattarsi alle nuove realtà economiche richiede un delicato equilibrio, che sottolinea la necessità di un dialogo e di una cooperazione continui con i Paesi SEE.

La partecipazione della Svizzera al mercato unico attraverso accordi bilaterali esemplifica ulteriormente la profondità dell'integrazione e i vantaggi reciproci insiti in questi partenariati transfrontalieri. In quanto principale partner commerciale e fonte di investimenti esteri per l'UE, l'impegno della Svizzera nel mercato unico rafforza la vitalità economica di entrambe le entità. Il rapporto, caratterizzato da vantaggi reciproci, è stato determinante in settori quali le normative industriali, l'elettricità, la sicurezza alimentare e potrebbe estendersi ai servizi finanziari, evidenziando l'importanza della cooperazione nel rafforzamento del mercato unico.

Inoltre, la relazione strategica con la Turchia è fondamentale se si considera il più ampio panorama geografico ed economico che circonda il mercato unico. In quanto partner chiave dell'Unione doganale, vi sono diversi settori in cui la cooperazione tra l'UE e la Turchia può apportare vantaggi reciproci e contribuire ad affrontare le sfide poste dall'ambiente economico globale, tra cui l'imperativo di orientarsi verso la sostenibilità e la sicurezza.

Il rapporto con il Regno Unito dopo la Brexit presenta un'altra dimensione delle relazioni esterne del mercato unico. I negoziati sulla Brexit, portati avanti con successo da Michel Barnier, hanno sottolineato la posizione dell'UE contro la partecipazione selettiva al mercato

unico. In prospettiva, dobbiamo mantenere questo approccio con l'**obiettivo di trovare un quadro equilibrato e reciprocamente vantaggioso per rafforzare i legami economici con il Regno Unito.**

In linea con queste considerazioni, dovremmo intensificare i nostri sforzi per **migliorare le relazioni economiche con gli Stati Uniti**, con l'obiettivo a lungo termine di riavviare le discussioni sui concetti fondamentali per lo sviluppo di un **mercato unico transatlantico**. Questa idea mira a collegare più strettamente i mercati dell'UE e degli USA attraverso la riduzione sistematica e reciproca delle barriere di mercato. Promuovendo legami commerciali e di investimento più profondi, l'allineamento normativo e il riconoscimento reciproco degli standard, un mercato unico transatlantico potrebbe rafforzare in modo significativo le relazioni tra due delle maggiori economie mondiali. **Il perseguimento di tale mercato non è privo di sfide e richiede un dialogo impegnato, reciprocità, negoziazione e compromesso.** Tuttavia, i potenziali benefici in termini di crescita economica, creazione di posti di lavoro e influenza globale ne fanno un obiettivo imprescindibile, in linea con gli obiettivi più ampi del Mercato Unico di sostenere spazi economici aperti, equi e prosperi.

I partenariati dell'UE si basano su valori condivisi e interessi reciproci, contribuendo alla forza economica e alla competitività dell'Europa. Mentre l'UE continua a navigare nelle complessità delle dinamiche economiche globali, **è imperativo mantenere l'integrità del mercato unico**, assicurando che rimanga una pietra miliare della prosperità europea e un modello di cooperazione economica internazionale. Il futuro del mercato unico, quindi, non risiede solo nell'approfondimento dell'integrazione all'interno dell'UE, ma anche nella promozione di relazioni costruttive e vantaggiose con i suoi partner più stretti.

Conclusioni - Un invito all'azione

Conclusioni - Un invito all'azione

È tempo di creare una nuova bussola per guidare il mercato unico in questo complesso scenario internazionale. Le potenti forze del cambiamento - che abbracciano la demografia, la tecnologia, l'economia e le relazioni internazionali - richiedono risposte politiche innovative ed efficaci. Alla luce delle crisi e dei conflitti in corso, l'azione è diventata urgente, soprattutto perché la finestra di opportunità per intervenire e rilanciare l'economia europea rischia di chiudersi nel prossimo futuro.

Questa relazione, che contiene raccomandazioni politiche per il futuro del mercato unico, mira a ispirare un vero e proprio appello all'azione da parte dell'opinione pubblica europea. Per ottenere il massimo impatto, dovrebbe essere attuato a livello di istituzioni europee, Stati membri, parti sociali e cittadini.

Le conclusioni di questo Rapporto mirano a chiarire l'urgenza e l'importanza delle raccomandazioni proposte, sottolineando al contempo la necessità di un ampio impegno e di azioni concrete.

Data l'importanza cruciale del mercato unico per il rafforzamento della competitività europea, è essenziale che il Consiglio europeo svolga un ruolo decisivo nel portare avanti le riforme necessarie al suo completamento. Questa iniziativa dovrebbe rappresentare un punto focale nell'agenda della prossima legislatura, evidenziando il nostro impegno comune a rivitalizzare il contesto economico europeo. **Il Consiglio è invitato a delegare alla Commissione europea il compito di elaborare una strategia globale per il mercato unico.** Questo piano dovrebbe articolare chiaramente le azioni per abbattere le barriere esistenti, promuovere il consolidamento e migliorare la competitività del mercato unico, sulla falsariga delle proposte contenute nella relazione. È essenziale che la direzione politica funga da catalizzatore per un rapido accordo tra il **Consiglio dell'UE** e il **Parlamento europeo** su un piano ambizioso, che includa anche un'analisi d'impatto dettagliata e un lavoro parlamentare approfondito a sostegno del processo. È inoltre necessario che il **Comitato economico e sociale europeo** e il **Comitato europeo delle regioni** diano priorità a queste iniziative di riforma nel loro ruolo consultivo, garantendo che il processo legislativo sia guidato da un'analisi completa e orientata alla pratica. Questo impegno collettivo non solo rafforzerà il mercato unico, ma garantirà anche che esso continui a essere un pilastro della resilienza economica europea e della competitività a livello globale.

Al centro del modello sociale europeo, inaugurato da Jacques Delors con il dialogo di Val Duchesse nel 1985, c'era l'impegno a un solido dialogo sociale. Tuttavia, negli ultimi anni, l'essenza di questi dialoghi si è un po' indebolita. Al contrario, la necessità di meccanismi di coordinamento e negoziazione tra datori di lavoro e lavoratori deve aumentare se vogliamo sostenere le imprese e creare posti di lavoro di qualità. Il dialogo sociale e la contrattazione collettiva rimangono strumenti unici per i governi e le parti sociali per trovare soluzioni mirate ed eque. **È essenziale riconoscere l'importante ruolo svolto dalle parti sociali** nell'affrontare le sfide odierne, come il cambiamento climatico e la digitalizzazione, nel contesto del rilancio del mercato unico dell'UE. Inoltre, la promozione di condizioni di lavoro eque nell'ambito dei cambiamenti dei modelli produttivi è fondamentale per garantire che le transizioni siano ampiamente condivise e accettate. Il rinnovato impegno a rafforzare il dialogo sociale a livello dell'UE, esemplificato dal rilancio del Vertice di Val Duchesse promosso da Ursula von der Leyen nel suo discorso sullo Stato dell'Unione del 2023, rappresenta un cambiamento gradito. Per sfruttare al meglio questo strumento, le norme che regolano il mercato unico devono lasciare spazio alla contrattazione collettiva e alle strutture

di rappresentanza locale, e incoraggiare (o almeno non scoraggiare) l'auto-organizzazione di lavoratori e datori di lavoro. Lo stesso, a maggior ragione, deve avvenire nell'ambito del processo legislativo.

Il Mercato unico è una testimonianza delle aspirazioni collettive dei suoi cittadini, che costituiscono il nucleo stesso della sua struttura. Il voto, espressione per eccellenza dell'impegno democratico, è lo strumento principale attraverso il quale i cittadini affermano la propria volontà. Dal 6 al 9 giugno si svolgeranno le elezioni europee, che offriranno un riflesso decisivo della visione del pubblico per il futuro. **L'esito elettorale non solo guiderà la direzione strategica, ma darà anche forma alle raccomandazioni dettagliate in questo rapporto.** In questo momento critico, al Parlamento europeo è affidata una profonda responsabilità: guidare lo sviluppo e l'attuazione di un nuovo quadro solido per il mercato unico, garantendo che esso incarni pienamente i valori democratici e soddisfi le esigenze in evoluzione dei suoi cittadini.

Per rafforzare questo processo, sarebbe utile istituire una **Conferenza permanente dei cittadini** per informare e sostenere il follow-up di questo Rapporto. La Conferenza sul futuro dell'Europa ha indicato chiaramente il desiderio dei cittadini di un maggiore coinvolgimento sistemico nello sviluppo e nell'attuazione delle politiche pubbliche europee. In particolare, una delle proposte emerse nella plenaria della Conferenza suggerisce di organizzare assemblee periodiche dei cittadini. Questa proposta è stata accolta dalla Presidenza della Commissione europea con le iniziative dei Pannelli dei cittadini europei, che sono destinati a diventare un elemento costitutivo della vita europea, contribuendo a rafforzare le nostre democrazie. **La Conferenza dei Cittadini potrebbe collaborare con le tre principali istituzioni dell'UE e produrre raccomandazioni su come attuare il Rapporto, fornendo una prospettiva preziosa, certamente più ampia e fondata.** Certamente, se il mercato unico è sempre stato e deve continuare ad essere il fulcro e il motore dell'integrazione dell'Unione europea, nessuna riforma, nessun progetto innovativo, nessun vero progresso sarà possibile, compreso e accettato dalle nostre opinioni pubbliche senza la partecipazione attiva e l'autentico coinvolgimento dei cittadini europei.

Il momento di agire è adesso. Dobbiamo lavorare tutti insieme per un mercato unico e un'Unione europea più forti.

Ringraziamenti

Il Rapporto è il risultato di ampie discussioni ed elaborazioni collettive per le quali devo ringraziare molte persone.

Esprimo profonda gratitudine a chi ha commissionato il Rapporto, il governo belga guidato da Alexandre de Croo e il governo spagnolo di Pedro Sánchez, che, con il sostegno dell'intero Consiglio europeo presieduto da Charles Michel, ha avviato il Rapporto e mi ha chiesto di scriverlo insieme alla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Alla Commissione, alla Presidente in primis e poi a tutti i Commissari, Direttori e Funzionari, devo una profonda gratitudine per i continui scambi e il sostegno appassionato che ho sentito in ogni momento. Ho sempre avuto l'idea che la Commissione fosse un luogo speciale, un mix unico e virtuoso di competenza e passione. In questi mesi ho avuto la migliore conferma di questa idea. Una menzione speciale va ovviamente ai responsabili del Mercato Unico della Commissione, a tutta la DG competente e al Commissario Thierry Breton, nonché, nella Presidenza belga, al vice Primo Ministro Dermagne e al suo Ministero.

Sono molto grato al Consiglio europeo e al suo Presidente, ai Capi di Stato e di Governo nazionali e a tutte le istituzioni dei 27 Stati membri che mi hanno accolto e sostenuto. Un ringraziamento va anche ai rappresentanti dei Paesi europei non membri dell'Unione europea e a quelli che lo saranno in futuro, con i quali ho avuto utili interazioni.

Il Parlamento europeo mi ha sostenuto con forza fin dall'inizio. Ringrazio tutti coloro con cui ho potuto interagire, sia parlamentari che funzionari, le numerose Commissioni e Sottocommissioni che ho incontrato e tutti i Gruppi parlamentari. Un ringraziamento particolare va alla Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, e alla Presidente della Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, Anna Cavazzini. È stata un'esperienza particolarmente emozionante per me attraversare le aule di Strasburgo e Bruxelles dove ero stato tante volte con l'indimenticabile David Sassoli.

Sono molto grato al Presidente della Banca Centrale Europea, Christine Lagarde, al Presidente della Banca Europea per gli Investimenti, Nadia Calvino, e a tutti i rappresentanti delle Banche Centrali Nazionali, delle istituzioni finanziarie nazionali ed europee e delle agenzie dell'Unione che ho incontrato in tutta Europa.

Desidero rivolgere un ringraziamento particolare a Koen Lenaerts, Presidente della Corte di giustizia dell'Unione europea, per le numerose e proficue discussioni. Il Comitato economico e sociale europeo, guidato da Oliver Röpkke, ha svolto in questi mesi un ruolo fondamentale nel sostenere il mio lavoro. Lo ringrazio, così come esprimo un profondo senso di gratitudine a tutte le parti sociali e alle associazioni che ho incontrato in molteplici occasioni a Bruxelles e in varie capitali. Ho sempre creduto nel fondamentale ruolo attivo delle parti sociali e in questi mesi ne ho avuto la migliore conferma. Vorrei esprimere la mia gratitudine anche al Comitato delle Regioni, guidato dal Presidente Vasco Alves Cordeiro, e ai numerosi rappresentanti delle comunità territoriali che ho avuto il piacere di incontrare in questi mesi.

Questo Rapporto non avrebbe visto la luce senza il contributo delle persone che mi hanno sostenuto in questi mesi, a cominciare da Eric Philippart, Tullio Ambrosone e Andrea Lamberti. Grazie. È stata davvero una grande avventura umana e professionale.

Altrettanto fondamentale e insostituibile è stato lo straordinario supporto dei ricercatori e dei coordinatori della rete dell'Istituto Jacques Delors di Parigi, Berlino e Bruxelles, coordinati da Pascal Lamy, e degli esperti dell'Agenzia di Ricerca e Legislazione AREL di Roma, presieduta da Francesco Merloni. Un ringraziamento speciale anche a Nicolò Conti e Monica Nardi.

Li ringrazio tutti, uno per uno, dal profondo del cuore. Senza il loro aiuto, senza la nostra comune e appassionata difesa del progetto di integrazione europea, tutto questo sarebbe stato impossibile.

Sono molte le persone che hanno fornito suggerimenti e contribuito con preziosi consigli, recensioni e correzioni. Ognuno di loro sa quanta gratitudine e stima devo per tutti i contributi appassionati e intelligenti ricevuti. Grazie.

Questo Rapporto è dedicato alla memoria di Jacques Delors.